



PAOLO MARCOZZI

JESI PER VIA

Una porta sulla città

Jesi, 2010

NOTA DELL'AUTORE

In realtà, più che “autore”, sarebbe meglio chiamarmi “compilatore” o “ricercatore”: in questo, infatti, è consistito il lavoro da me affrontato per scrivere questo libro; le brevi note personali veramente originali, frutto di esperienza vissuta quale cittadino jesino, e le fotografie scattate personalmente, frutto di antica passione, scompaiono di fronte alla gran mole di notizie raccolte da un'infinità di fonti.

*Questo lavoro, sotto forma di rubrica settimanale, apparve per la prima volta su **Voce della Vallesina** nel primo numero dell'anno 2005 e fu portato a termine tre anni dopo.*

C'è da dire, anzitutto, che non è stata una fatica, ma un piacere: certo, ben lungi dall'essere già interamente scritta, la rubrica, a volte, mi ha messo in affanno, facendomi guadagnare le tirate di orecchie (in verità, molto blande) dei due direttori che si sono succeduti durante il suo corso; ma vuoi mettere il piacere di vedere la “creatura” svilupparsi di settimana in settimana, di voce in voce, fino, quasi per incanto, a giungere alla “zeta”? E vuoi mettere il piacere di scoprire fatti, luoghi, tradizioni, svelare il mistero di nomi antichi e moderni, fare la conoscenza di personaggi più o meno illustri, italiani, marchigiani, jesini?

E chissà che un po' di questo piacere non sia riuscito a trasmetterlo anche al lettore...

*Un grazie particolare va a **Giuseppe Luconi**, che non solo ha inizialmente creduto nella rubrica, ma l'ha anche corroborata con la sua infinita conoscenza della storia jesina, traendomi tante volte d'impaccio; i suoi libri fanno parte della bibliografia consultata, al pari di quelli di **Don Costantino Urieli**, **Raffaele Molinelli**, **Alvise Cherubini**, **Aroldo Cascia**, **Vitaliano Cinti**, **Nello Verdolini** ... Sono state consultate opere enciclopediche, quali **Treccani**, **Utet**, **Motta**, **Dizionario Biografico dei Marchigiani**. Fra le opere multimediali non possiamo dimenticare **Nova**, l'enciclopedia multimediale dell'Utet e **Wikipedia**, la libera enciclopedia multimediale via internet. Ed infine non va dimenticata quella grande, infinita, fonte di informazioni a livello mondiale che è **Internet**, la rete delle reti: è incredibile constatare quante informazioni si possano trarre dalla rete, anche sulla più piccola delle frazioni di una piccola città. Impossibile citare i singoli autori dei brani o delle fotografie: a tutti va il dovuto ringraziamento, nella speranza di non urtare la suscettibilità di nessuno.*

Per finire, un'esortazione all'amministrazione comunale: facciamo in modo che sulle targhe delle vie siano indicati, oltre al cognome del personaggio, anche il nome completo (e non solo l'iniziale), nonché l'attività che gli ha meritato l'intitolazione e le date di nascita e di morte; non costerà molto di più, ma renderà il personaggio più vicino al cittadino.

Jesi, dicembre 2010

Paolo Marcozzi



ABBRUZZETTI GIUSEPPE (*Via, da Via Pasquinelli alla fine della via*) (Jesi, 1870-1950) Avvocato, liberale, sindaco di Jesi. Nei primi anni del secolo, alla testa di un'amministrazione cattolico-moderata (cosiddetta lista "brodetto"), resse il comune per tutti gli anni della grande guerra e per i due successivi (1915-1920), dopo aver ricoperto la carica nei primi anni del secolo (1908-1909). Volle fortissimamente costruire, ricoprendo il Fosso San Giovanni, il Viale della Vittoria (*"lo stradò"*), impiegando i reduci jesini della grande guerra in cerca di lavoro: nonostante l'opposizione, che giudicava la zona troppo bassa e umida, il sindaco portò a termine quello che si rivelerà come il lavoro pubblico più importante del secolo, asse portante del nuovo piano viario della città, aprendo la città alla futura espansione sui colli. Nel 1922 costruì il *Politeama Abbruzzetti*, poi divenuto Politeama Jesino. Fu anche commissario prefettizio dopo l'8 settembre 1943.



ABRUZZI (*Via, da Via Marche a Via Lazio*) Regione italiana "forte e gentile", confinante con Molise, Lazio, Umbria e Marche. Capoluogo: Pescara. Il termine *Aprutium*, di origine ignota, comparve per la prima volta nel sec. VI per indicare il territorio teramano, mentre sotto i normanni ebbe significato più ampio. Nel 1272 Carlo d'Angiò divise in due parti il giustizierato creato da Federico II, con la distinzione di due territori, l'Abruzzo Citeriore e l'Abruzzo Ulteriore, rispettivamente a destra e a sinistra del fiume Pescara (di qui l'uso, tuttora non infrequente, del plurale: Abruzzi). Dopo l'unificazione politica dell'Italia (1861), l'Abruzzo formò un'unica regione insieme con il Molise, che nel 1963 fu distaccato e divenne una regione a sé.



ACQUA GIACOMO (*Via, da Viale Trieste a Via XXIV Maggio*) Carabiniere (Jesi, 1834 – Genazzano, Roma, 1874). Laureato in medicina, fu per qualche tempo medico condotto, fino a quando non si arruolò nell'esercito. Nel 1860 prese parte alla campagna delle Marche e all'assedio di Roma. Dopo una permanenza al sud della penisola, dove si distinse nella lotta contro il brigantaggio, ricevendo anche un'onorificenza, entrò nei carabinieri nel 1864 e, quale ufficiale dello stato maggiore, fu tra i primi a passare la breccia di Porta Pia nella presa di Roma. Fu ucciso nel 1874 in un conflitto a fuoco con dei banditi che avevano assaltato una corriera a Genazzano, nella campagna romana; per il valore dimostrato ricevette la medaglia d'argento alla memoria.

ACQUASANTA (Via, da Via Paradiso a Confini con S. Marcello) La strada costeggia la fertile terra collinare a nord-ovest della città ed arriva fino alla località dell'Acquasanta, nel territorio del comune di San Marcello, dove sorge una chiesetta rurale, appartenente alla Confraternita del Santo Rosario di San Marcello, che risale a prima del XVII secolo; il suo nome è dovuto ad una fonte d'acqua, posta all'interno della chiesa, un tempo ritenuta miracolosa. Nella località è cresciuto un vero e proprio villaggio abitato prevalentemente da jesini; come da tradizione, del resto: infatti, lo stesso comune di San Marcello, nel 1234, fu fondato da una colonia di jesini.



ACQUATICCIO (Via, da Via Ancona a Via San Lucia) Costeggia l'omonimo fosso, evidentemente con poca acqua e non proprio pulita a causa degli orti di cui raccoglie lo scolo.

AGABITI PIETRO PAOLO (Via, da Via San Francesco a Via M. Montessori) Pittore e architetto (Sassoferrato, 1470 ca. – Cupramontana, 1540). Cominciò probabilmente ad esercitare presso la fabbrica di ceramica del padre. Il legame con la pittura di Cima da Conegliano, di scuola veneziana, è evidente nella *Pala Madonna in trono fra i SS. Pietro e Sebastiano*, datata 1497 e realizzata per una chiesa di Sassoferrato (Padova, Museo Civico). Fu inoltre influenzato dalla pittura di A. Vivarini e del Francia, mentre a Sassoferrato potrebbe essere entrato in contatto con il pittore veneto Maestro Francesco di Angelo e con l'umbro Anselmo da Perugia. Nel 1502 si trasferì a Jesi, dove dipinse una *Madonna con S. Sebastiano e S. Rocco* per la chiesa dedicata a quest'ultimo santo. Nel 1510 fu nuovamente attivo a Sassoferrato, dove dipinse per la chiesa di S. Maria del Piano del Ponte una *Natività* (1511) e la pala d'altare raffigurante la *Madonna, S. Caterina e il Battista*. Tra il 1519 e il 1524 dipinse, assieme ad Andrea di Iesi, un ciclo di affreschi per il palazzo comunale di Jesi, oggi perduti. Nel 1528 realizzò una delle sue opere principali, la *Madonna col Bambino in trono tra S. Giovanni Battista e S. Antonio da Padova* (Jesi, Pinacoteca, una volta collocata nella chiesa di S. Francesco al Monte, demolita per far posto alla casa di riposo). La sua opera più tarda, datata e firmata, è la *Nascita di Cristo* del 1534 (Esztergom, Christian Museum).



AGOSTINO (Sant') (Chiostro, da Piazza Spontini a Piazza Colocci) **Aurelio Agostino**, santo (Tagaste, Algeria, 354 – Ippona, 430). Nato da padre pagano e da madre cristiana, fu educato negli studi classici e si occupò con passione di grammatica. A 19 anni incominciò a insegnare retorica a Cartagine. Nel 383 si recò a Roma e l'anno appresso a Milano dove la parola del vescovo Ambrogio lo persuasero della verità del cristianesimo. Divenne allora catecumeno. La lettura degli scritti

dei neoplatonici gli fornì l'incentivo per l'orientamento definitivo. Nell'autunno del 386 Agostino lasciò l'insegnamento e si ritirò con una piccola schiera di parenti e amici nella villa di Cassiciaco (Cassago) presso Milano. Nacquero lì le sue prime opere che hanno forma di dialogo. Il 25 aprile del 387 riceveva il battesimo dalle mani di Ambrogio. Egli divenne allora certo che la sua missione era quella di diffondere nella sua patria la verità cristiana: pensò quindi al ritorno a Tagaste. Nel 391, in Ippona, fu ordinato prete e nel 395 divenne vescovo di Ippona. Da allora in poi la sua attività fu rivolta a chiarire e difendere i principi fondamentali della fede cristiana e a combattere le eresie che minacciavano la fede stessa e la chiesa: il manicheismo, il donatismo e il pelagianesimo. Il sacco di Roma perpetrato dai goti di Alarico nel 410 aveva ridato attualità alla tesi che la forza dell'impero romano fosse legata al paganesimo e che il cristianesimo rappresentasse per esso un elemento di debolezza. Contro questa tesi Agostino compose tra il 412 e il 426 il suo capolavoro, *De civitate Dei* (La città di Dio). Verso la fine della vita, nel 427, intraprendeva nelle *Retractationes* (Ritrattazioni) una revisione di tutti i suoi scritti, escluse le lettere e le prediche, allo scopo di correggerne gli errori e le imperfezioni dogmatiche. Ma l'opera rimase incompiuta. Nel 428 l'invasione dei vandali, che avevano varcato lo stretto di Gibilterra, minacciò l'Africa romana; e le truppe di Genserico assediavano Ippona quando Agostino vi moriva. L'opera di Agostino, uno dei grandi pensatori del cristianesimo, testimone intellettuale della fine dell'età antica, romano e africano, scrittore di genio preso a modello dalla letteratura autobiografica (*Confessiones*, Le confessioni), non ha cessato di vivere e dare frutti nella cultura dell'Occidente medievale e in quella successiva, dall'età della Riforma fino al presente, informando di sé non soltanto il pensiero del cattolicesimo ma in generale la ricerca filosofica sul male e la libertà dell'uomo, e la riflessione politica sui fondamenti del potere.



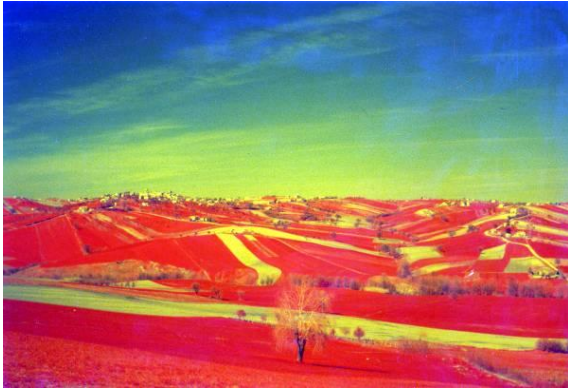
Qui hanno sede tuttora botteghe di orefici (foto); anticamente, era il chiostro del convento dei Frati Agostiniani (foto), che officiavano l'antica chiesa di Sant'Agostino (più anticamente S. Luca), che si affaccia in Piazza Colocci ed il cui campanile, il più bello



ed antico di Jesi, venne abbattuto nel 1880 senza alcuna giustificazione.

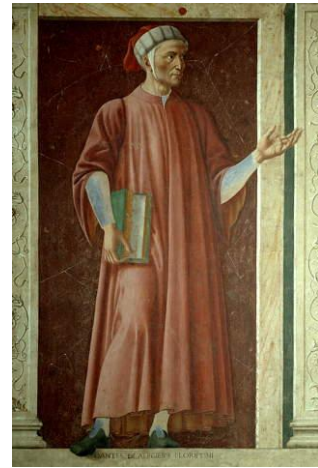
AGRARIA (dell') (Via, da Via dei Colli a Via Acquasanta) È l'inizio della strada che, dall'ospedale Murri, conduce verso l'Acquasanta, a nord-ovest della città e si lascia a destra (est) la fertile valletta del Torrente Granita e a sinistra i nuovi quartieri di Colle Paradiso. Deve il nome all'antica scuola agraria, che sorgeva sopra l'ospedale Murri, in via Paradiso: nel 1885, su richiesta della Provincia, il Comune mise a disposizione i locali della caserma San Martino (probabilmente l'antica chiesa del convento delle Carmelitane) concorrendo alla spesa per l'acquisto di un podere necessario alla sperimentazione enologica.

Il "giro dell'agraria" è stato (ed è tuttora), una delle passeggiate più caratteristiche degli jesini: si saliva la via dei Colli e, costeggiando il Murri e la scuola dell'agraria, si arrivava all'incrocio con via Paradiso (la "strada nuova") e si ridiscendeva per questa fino alle "casette di Campolungo", per poi raggiungere il centro attraverso il campo



sportivo, il viale Cavallotti e l'Arco Clementino. Per provare la macchina o con la bicicletta si è aggiunto poi anche il giro dell'agraria "lungo": si supera l'Acquasanta e si raggiunge la strada provinciale ostrense, per poi ridiscendere verso Jesi, attraversando Belvedere e San Marcello; trenta chilometri di inimitabile bellezza paesaggistica attraverso lo stupendo toboga verde delle valli marchigiane (foto Marcozzi, all'infrarosso).

ALIGHIERI DANTE (Via, da Viale della Vittoria alla fine della via) Il poeta italiano più famoso al mondo (Firenze, 1265 – Ravenna, 1321). La sua famiglia, probabilmente di antica discendenza romana, era legata alla corrente dei Guelfi, un'alleanza politica coinvolta in una complessa opposizione ai Ghibellini; gli stessi Guelfi si divisero poi in Guelfi bianchi e Guelfi neri. A venti anni contrasse matrimonio con Gemma, figlia di Messer Manetto Donati, una delle più importanti nella Firenze tardo-medievale, che in seguito divenne il punto di riferimento per lo schieramento politico opposto a quello del poeta, i guelfi neri. Politicamente Dante apparteneva alla fazione dei guelfi bianchi, pur trovandosi nella lotta per le investiture schierati col Papa, i bianchi erano contrari ad un eccessivo aumento del potere temporale papale, Dante in particolare nel *De Monarchia* auspicava l'indipendenza del potere imperiale dal Papa, pur riconoscendogli una superiore autorità morale. Da Gemma ebbe tre figli, ma molti bambini finsero di essere suoi figli naturali. A Firenze ebbe una carriera politica di discreta importanza. Ostile a Papa Bonifacio VIII, fu condannato al rogo ed alla distruzione delle case; raggiunto dal provvedimento di esilio a Roma, non rivide mai più Firenze. Durante l'esilio, fu ospite di varie corti e famiglie dell'Italia centro-settentrionale. Falliti i tentativi di rientrare in Firenze, Dante, deluso, decise di fare "parte per se stesso" e di non contare più sull'appoggio dei ghibellini per rientrare nella sua città. Morì a Ravenna, di ritorno da un'ambasceria a Venezia. Scrisse, per la gioia di tutti gli studenti, la *Commedia*, poi divenuta *Divina*, ma scrisse anche *Vita Nuova*, *De Vulgari Eloquentia*, *Rime*, e tante altre opere, conferendo al dialetto popolare la dignità di lingua ed acquisendo di diritto il titolo di padre della lingua italiana. Ebbe una vita per molti versi travagliata e morì mentre si trovava esiliato dalla sua città natale. Dette dignità al dialetto toscano (il "volgare"), inventando la lingua italiana, che da allora, è rimasta pressoché immutata.



ALLENDE SALVADOR (Largo, antistante Via Grecia) Politico (Valparaíso, 1908 – Santiago del Cile, 1973). Eletto presidente del Cile nel 1971 quale candidato socialista nello schieramento di *Unidad Popular*, i suoi impegni programmatici comprendevano la riforma agraria, la nazionalizzazione delle grandi compagnie minerarie e riforme sociali in favore delle classi più povere. Tuttavia larghi strati della piccola borghesia si mobilitarono contro la sua politica e

lo sciopero degli autotrasportatori privati provocò il blocco delle attività economiche del paese. Spodestato da un colpo di stato, tentò una disperata resistenza, ma venne ucciso all'interno del palazzo presidenziale nel 1973. La giunta militare, guidata dal generale Augusto Pinochet, diede inizio ad una dura repressione delle forze progressiste, con migliaia di militanti e simpatizzanti dei partiti di sinistra rinchiusi nei campi di concentramento e sottoposti a torture o giustiziati sommariamente.

ALPI ILARIA (*Via, da Via Coppi a Via XX luglio*)

Giornalista (Roma, 1961 – Mogadiscio, 1994) Dopo il diploma conseguito presso il liceo ginnasio Tito Lucrezio Caro di Roma, si laureò in Lettere dopo aver seguito i corsi di lingue e cultura islamica presso il Dipartimento di Studi Orientali dell'Università degli studi di Roma La Sapienza. Grazie anche all'ottima conoscenza delle lingue (arabo, francese, inglese) ottenne le prime collaborazioni giornalistiche dal



Cairo per conto di Paese Sera e de L'Unità. Fu uccisa in circostanze mai chiarite, insieme con l'operatore Miran Hrovatin, mentre si trovava a Mogadiscio come inviata di Rai 3 per seguire la guerra civile somala e per indagare su un traffico d'armi e di rifiuti tossici illegali in cui ipotizzava coinvolti anche l'esercito ed altre istituzioni italiane.

AMENDOLA GIORGIO (*Via, da Via Nenni alla fine della via*)

Politico (Roma, 1907-1980). La sua giovinezza fu sconvolta dalla notizia della morte del padre Giovanni, liberale antifascista aggredito dalle squadre fasciste e deceduto a Cannes nel 1926, in seguito alle percosse ricevute. Dopo questo episodio, Giorgio Amendola aderì al Pci. Arrestato nel giugno del 1932 mentre era in missione clandestina a Milano, non veniva processato dal Regime per evitare il possibile clamore che ciò avrebbe suscitato, ma veniva inviato,



senza processo, al confino sull'isola di Ponza. Liberato nel 1937, fuggiva in Francia e poi in Tunisia, per tornare nuovamente in Francia poco dopo l'inizio della guerra, sul finire del 1939. Rientrava in Italia solo nel 1943 per partecipare alla Resistenza tra le file del Pci e delle brigate Garibaldi delle quali era Ispettore per tutta l'Italia occupata dai nazisti. Nel 1945-1946, dopo la liberazione, fu sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei governi Parri e De Gasperi I. Dal 1948 fino alla morte fu deputato per il Partito Comunista Italiano, al cui interno ebbe molti incarichi. Nel 1971 fu tra i firmatari del documento pubblicato sul settimanale L'espresso contro il commissario Luigi Calabresi.

Dal 1967 in poi Giorgio Amendola si occupò anche di scrittura. Nonostante il vigoroso convincimento con cui sosteneva l'ammodernamento europeista del PCI e la lotta determinata al terrorismo degli anni settanta, mai rinnegò le proprie responsabilità, come quella di aver dato l'ordine ai GAP di Roma di effettuare l'attacco di via Rasella.

AMICI (*Vicolo, da Via Pergolesi a Via Francesco di G. Martiri*)

Famiglia jesina molto antica, di elevatissimo censo. Il palazzo, oggi abitato dai Marchesi Honorati, era quello sito all'angolo di Via Pergolesi, Piazza Federico II e costa Lombarda. La casata si estinse nel XVII secolo finendo nei Ghislieri. Personaggi più illustri: Antonio (sec. XV, studioso di leggi canoniche e teologiche), Giulio (referendario apostolico, governatore di molte

città), Agostino (podestà di Foligno nel 1514), Alessandro (capitano di grande notorietà).



AMICI LUIGI (*Via, da Via Annibaldi a Via Pezzolet*) Scultore (Santa Maria Nuova, allora territorio di Jesi, 1817 – Roma, 1897). Studiò a Roma, dove fu quotato scultore e ritrattista, di gusto neo-classico. Suo è il monumento a Gregorio XVI in San Pietro e la statuetta di Mark Twain posta nel Caffè Greco di Roma. A Jesi possiamo ammirare i quattro leoni nella fontana con obelisco una volta situata in Piazza della Repubblica per celebrare l'arrivo a Jesi dell'acquedotto (1845) e successivamente trasferita, per far

posto alla stazione delle autocorriere, in Piazza Federico II, dove si trova tuttora, purtroppo senza acqua ed in pessime condizioni. Una curiosità: fino al restauro del 2007, il degrado del monumento aveva fatto ritenere che i leoni fossero in realtà leonesse. *(Nella foto: Il Fauno seduto, Caffè Greco, Roma)*



ANCONA (*Via, da Via Garibaldi a Via Clementina*) Capoluogo delle Marche (100.507 abitanti nel 2001), tradizionale rivale di Jesi per la supremazia sul territorio. Si snoda ad anfiteatro intorno a una piccola insenatura della costa adriatica delimitata dalle ultime propaggini settentrionali del monte Conero. Il suo nome deriva da *Ankon*, che in greco antico significava *gomito*.

La via designa il tratto della Via Clementina (S.S. 76) in uscita da Jesi verso Ancona. Forse non tutti sanno che la strada per Ancona si dirige verso nord, perché, contrariamente a quanto comunemente si crede, Jesi è situata a sud del capoluogo di provincia.

ANCONETANI CESARE (*Via, da Viale Don Minzoni a Via Lenti*) (Jesi, 1927 - Alfonsine, 1945). Diciottenne, nel 1944, si arruolò volontario nel Gruppo di Combattimento "Cremona" che operava a fianco delle truppe alleate contro i tedeschi. Morì durante la battaglia del Senio che portò alla liberazione di Alfonsine (Ravenna).



ANDREA DA JESI (*Via, da Piazza Baccio Pontelli a Via Franciolini*) Pittore (Jesi, 1492-1543). Affrescò, probabilmente insieme con Pietro Paolo Agabiti e Ottaviano Zuccari, la sala dell'udienza e le logge di sopra e di sotto del Palazzo della Signoria. Suoi sono numerosi dipinti disseminati in San Marcello, Cingoli, San Paolo di Jesi.

ANGELONI MARIO (*Via, da Corso Matteotti a Via P. Grizi*) Avvocato (Perugia, 1896 – Barcellona, 1936). Antifascista, nella guerra di Spagna comandò con C. Rosselli la "colonna italiana" sul fronte d'Aragona; fu ferito mortalmente nel combattimento del 28 agosto 1936 a Monte Pelada.

Già Vicolo dell'Istituto (l'Istituto è la Scuola per Ragionieri e



Geometri, poi trasferitasi, che era situata all'interno dell'ex Convento delle Clarisse dell'Annunziata del secolo XVII, ora sede dell'Università, con la Fondazione Colocci).

ANNIBALDI CESARE E GIOVANNI (*Via, da Via Solazzi a Via L. Amici*) Storici jesini. Don Giovanni Annibaldi scrisse, nella seconda metà del 1800, numerose monografie di interesse locale (*Il Lucagnolo ovvero Saggio di Memoria sull'oreficeria di Jesi; Gli Jesini alla battaglia di Lepanto; Federico Conti da Verona; Memorie*). Opere di Cesare Annibaldi sono invece *I Podestà di Jesi dal 1197 al 1447* (1917), *Le rocche di Jesi, Guida alla città di Jesi* (1902).

ANTONIO DA PADOVA (Sant') (*Via, da Via S. Pietro Martire a Via Salvoni*) Santo (Lisbona, 1191 o 1195 - Arcella, presso Padova, 1231). Così chiamato per aver svolto a Padova la parte principale della sua attività e trascorso gli ultimi anni della sua vita. Battezzato col nome di Fernando entrò (1210) fra i canonici regolari di S. Agostino, e studiò teologia. Entrato nell'Ordine dei minoriti intorno al 1220, partì nello stesso anno per iniziare le sue predicazioni in Marocco; passò poi in Sicilia. Nel 1221 si trovò presso il capitolo generale dell'Ordine di Assisi, dove incontrò S. Francesco e venne destinato all'eremo di Montepaolo (Forlì). Di qui iniziò le sue predicazioni nell'Italia settentrionale e in Francia, insegnò a Montpellier e a Tolosa e divenne guardiano a Limoges. Dal 1227 al 1230 fu ministro provinciale dell'Emilia e della Lombardia. Morì presso il convento delle clarisse dell'Arcella e fu canonizzato nel 1232, a soli 11 mesi dalla morte. Dei numerosi sermoni attribuitigli sono autentici solo i *Sermones dominicales, i Sermones in laudem Beatissimae Mariae Virginis, e i Sermones in solemnitatibus sanctorum*. Nella tradizione popolare la venerazione nei suoi confronti si accentua sulle sue funzioni di taumaturgo; è ritenuto, in particolare, protettore della salute dei bambini, dei matrimoni, e viene inoltre invocato per il ritrovamento degli oggetti smarriti. Manifestazione principale della devozione è il pellegrinaggio alla celebre basilica "del Santo" a Padova. La sua festa si celebra il 13 giugno.



La sua festa si celebra il 13 giugno.

APPANNAGGIO (ex) (*Piazza, da Via S. Martino a Corso Matteotti*) Così chiamata perché costituisce il cortile centrale del palazzo che Eugenio Beauharnais, principe, figlio di primo letto di Giuseppina, la quale, in seconde nozze, aveva sposato nientemeno che Napoleone Bonaparte. La sorella di Eugenio aveva invece sposato Luigi Bonaparte, fratello di Napoleone. Con queste parentele altolocate, Eugenio



fece una rapida carriera e, nel 1805, divenne viceré d'Italia, ricevendo appunto "in appannaggio" i beni ecclesiastici dello Stato Pontificio. A Jesi ricevette più di 4000 ettari di terreno e numerosi fabbricati, fra cui quello che sarà sempre conosciuto come *Palazzo ex Appannaggio*, che all'origine era un convento delle Clarisse. Il figlio di Eugenio, Massimiliano, riconoscente per l'entusiastica accoglienza degli jesini in occasione di

una sua visita a Jesi, volle donare alla città l'orologio che ancora si trova sulla facciata del Teatro Pergolesi.

Il cortile del palazzo fu sede negli anni 50-60 del '900 della Mostra della Vallesina, fortemente voluta dall'allora sindaco Pacifico Carotti, che voleva promuovere i prodotti del lavoro, dell'industria e dell'agricoltura jesine.

ARMANNI OTTILIA (*Via, da Via Ceccarelli a Piazza Borioni*) (Jesi, 1898-1983) Nata da famiglia benestante, conseguì il diploma magistrale, ma non lo usò mai, per dedicarsi a tempo pieno a quelle opere che la vedranno così intensamente impegnata per tutta la vita, fino a due anni prima della morte. A fianco della zia, Clelia Berardi, fondatrice delle Opere Femminili, dimostrò notevoli doti organizzative ed un carattere battagliero e deciso. Dal 1919 a 1937 fu presidente diocesana della Gioventù Femminile di Azione Cattolica; importantissimo fu, in quel periodo di notevole disagio sociale, il suo impegno per un orientamento alla vita delle giovanissime, in vista della scelta della professione e dello stato di vita. Fu fra le fondatrici ed attivissima presidente del Centro Italiano Femminile e presidente del consiglio centrale della Società di San Vincenzo de' Paoli. Fu braccio destro del Vescovo Pardini nell'Opera Vocazioni Ecclesiastiche e nella costruzione del nuovo seminario. Fu anche assessore comunale e presidente dell'Opera Maternità e Infanzia.

APPENNINI (degli) (*Via, da Via Paradiso a Via Tabano*) Catena montuosa che percorre l'Italia da nord a sud. Si estendono per circa 1200 km di lunghezza, dal Colle di Cadibona fino in Aspromonte, in Calabria. Essi sono completamente in territorio italiano se si eccettua il Monte Titano appartenente alla Repubblica di San Marino. Solo con il Corno Grande, nel Gruppo del Gran Sasso (Abruzzo), raggiungono i 2912 metri di altitudine sul livello del mare. L'estensione in larghezza degli Appennini varia da un minimo di 30 km ad un massimo di 250 km dove, tra Ancona ed il Monte Argentario, la penisola italiana si dilata maggiormente.

ARTIGIANI (degli) (*Via, da Via Granita a Via dei Mugnai*) E' un omaggio agli artigiani jesini che hanno costruito (con le proprie mani, si può ben dire) la leggenda della *Piccola Milano del Sud* o, per gli esterofili, *Manchester delle Marche*.

ASIAGO (*Via, da Via Roma a Via Gallodoro*) Comune del Veneto in provincia di Vicenza, distrutto quasi per intero durante la prima guerra mondiale, nel corso delle battaglie degli altipiani.

ASILO (dell') (*Via, da Corso Matteotti a Corso Matteotti*) Dal vicino convento delle Benedettine di Sant'Anna (oggi Palazzo Mereghi), che ospitavano ed educavano fanciulle.

AZZOCCHI EUGENIO (*Via, da Via Rosi B. a fine via*) Padre carmelitano, pittore (Gavignano, Roma, 1910 – Jesi, 1979). Molto quotato per le sue opere pittoriche di arte moderna e di notevole spessore artistico. Ordinato sacerdote nel 1938, fu decorato al valor militare per aver partecipato, in qualità di ufficiale, alla battaglia di Bir-Hacheim il 27 maggio 1942, in Africa settentrionale, durante l'ultimo conflitto. Rimase prigioniero nei vari campi di





concentramento in Tunisia e Algeria dal 1943 al 1945. Docente abilitato in disegno e storia dell'arte, in possesso della licenza di Istituto d'Arte e del diploma dell'Accademia delle Belle Arti di Perugia acquisito nel 1958. Dal 1958 al 1979 visse e lavorò presso il Santuario della Madonna delle Grazie di Jesi. Allestì mostre personali a Perugia, Arezzo, Jesi, Cagliari, Roma e partecipò a innumerevoli collettive a carattere nazionale, conseguendo numerosi premi e riconoscimenti di critica per le sue litografie e serigrafie.

B



ne di una lezione universitaria.

BACHELET VITTORIO (*Via, da Via Fausto Coppi a Via Walter Tobagi*) Professore universitario (Roma, 1926-1980). Ultimo di nove fratelli, si laureò in giurisprudenza nel 1947. Negli anni cinquanta ebbe incarichi presso il Cir (Comitato italiano per la Ricostruzione) e le strutture della Cassa per il Mezzogiorno. Nel 1957 conseguì la libera docenza in Diritto amministrativo e in Istituzioni di diritto pubblico. Nel 1964 divenne presidente generale dell'Azione Cattolica. Nel 1976 venne eletto vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura. Il 12 febbraio 1980 fu assassinato dalle Brigate rosse nei locali dell'università di Roma, al termine

BACIGALUPO (*Via, da F. Coppi a Via Mazzola*) Calciatore (Vado Ligure, 1924 – Superga 1949). Portiere del Grande Torino e della Nazionale; morì con tutta la squadra del Torino nella sciagura aerea di Superga.



Il suo segreto era odiare il pallone: "E' un nemico che non deve entrare in casa", spiegava inventandosi un training autogeno.



BAGNACAVALLI Don MARIO (*Via, da Via Gallodoro verso centro commerciale*) Sacerdote, poeta (Jesi, 1924-1998) Frequentò le scuole elementari a Jesi ed il ginnasio nel locale seminario; completò gli studi al seminario di Fano. Ordinato sacerdote nel 1947, fu parroco di San Pietro Apostolo dal 1956 per 47 anni e della parrocchia del-

la Cattedrale negli ultimi cinque anni della sua vita. In queste parrocchie, situate nel centro storico della città, ove si esalta la jesinità più vera, sviluppò l'innata sensibilità poetica, ricca di umanità ed umiltà. Pubblicò *I canti della scarpata* (1960), *La dove finisce il vento* (1983), *Metasponda* (1989), ricevendo premi e riconoscimenti. Sollecitò e favorì la ripresa del *Palio di San Floriano*, diverso dall'antico Pallio, ma coinvolgente per Jesi e la Vallesina.

BAGNATORA (*Via, da Via Mazzangrugno a confini S. Maria Nuova*) All'inizio della via, all'incrocio con via Mazzangrugno, si trova una figurina, detta Madonna dei Cencioli, dove i fedeli appendevano, come ex voto, sacchetti con dentro oggetti ricordo e stracci.



BALDASSINI (*Costa, da Via Roccabella a Piazza Franciolini*) Famiglia nobile, presente a Jesi già nel 1217 (con rami a Pesaro e Senigallia), forse esistita fino al 1916. Il palazzo Baldassini è situato sul lato destro della chiesa di S. Pietro Apostolo. Personaggi illustri: **Fabio** (valoroso capitano), **Niccolò** (ambasciatore di Jesi alla corte pontificia), **Tommaso** (podestà di S. Severino), **Baldassino** e **Isidoro** (gonfalonieri di Jesi), **Francesco** (noto capitano), **Gerolamo** (1711-1780; scrisse, nel 1765, le *Memorie Istoriche dell'antichissima e regia città di Jesi*), **Giovanbattista** (vescovo di Jesi nel 1756), **Ubaldo** (vescovo di Bagnoregio e di Jesi nel 1764) (*foto Marcozzi*).

BALDESCHI BALEANI (*Via, da Via Roma a Ponte Pio*) Tra le più antiche famiglie jesine. Nobili di spada. Il nome era anticamente Baligani; sono ancora rappresentati come Baldeschi-Guglielmi-Baleani. Signori di Montemarciano, si portarono a Jesi nel 1262, ne divennero signori nel 1282; la loro fu la prima signoria autoctona. Ad essi si deve la nascita della prima filanda nel 1843 in località Fontedamo. Il palazzo, eretto nel 1720, è situato in Piazza Federico II (facciata barocca con bellissima balconata sorretta da quattro telamoni ed una ringhiera in ferro battuto).

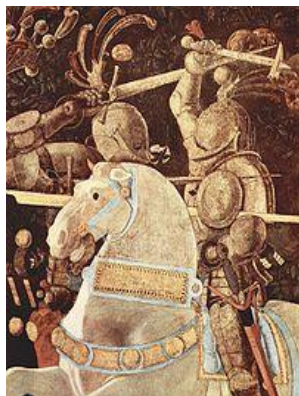


Personaggi illustri: **Baligano** (nato nel 1220), **Filippuccio** (occupò Jesi nel 1282), **Niccolò** (podestà di Foligno), **Tano** (v. la via a lui dedicata), **Niccolò** (nominò suo erede universale il conte Gaetano Guglielmi), **Aurelio** (nominò suo erede Aurelio Baldeschi). (*Nella foto: Palazzo Balleani in Piazza Federico II*)



BALESTRA Don EZIO (*Piazza, Via S. Maria*) Sacerdote (Poggio Cupro, 1911 - Jesi, 1979). Ordinato sacerdote nel 1934, dimostrò non comune lungimiranza nel capire le direttrici di sviluppo

della città, “fondò” le parrocchie di S. Sebastiano, nel quartiere Prato, e di S. Antonio Abate, nelle contrade di Minonna e Piandelmedico, dove istituì anche l’asilo di S. Maria, uno dei primi a sorgere in una zona ad alta concentrazione di manodopera operaia femminile. Istituì il concorso di pittura per ragazzi *Giù pe’ Sant’Anna*, che si svolge ogni anno in una domenica di maggio. Con la sua instancabile opera durante l’occupazione nazista, portò aiuto alle famiglie bisognose, offrì rifugio ai ricercati da fascisti e tedeschi e riuscì a limitare i danni delle squadre di guastatori tedeschi in ritirata nei giorni precedenti la liberazione (20 luglio 1944).



BALIGANI TANO (*Via, da Corso Matteotti a Via XV Settembre*) Il suo nome era Gaetano, appartenente all’antichissima famiglia dei Baligani (o Balleani, v.), fu uno dei personaggi di più spiccata levatura militare e politica della storia di Jesi. Passato dal campo ghibellino (fu comandante della piazzaforte di Senigallia per conto dei Malatesta) a quello guelfo, fu signore di Jesi dal 1320 al 1328, quando la difese con ferocia contro gli assalti di Fabriano e degli eserciti ghibellini coalizzati di tutta la regione; caduto prigioniero, fu decapitato nella Piazza San Giorgio (oggi Piazza Federico II): era l’8 marzo 1328.

BARACCA FRANCESCO (*Via, da Via Gallodoro a Via delle Setaiole*) Aviatore, medaglia d’oro (Lugo di Romagna, 1888 – Montello, 1918) Entrato in aviazione nel 1912, durante la prima guerra mondiale, Francesco Baracca fu “l’asso” italiano dell’aviazione. Non soltanto il semplice conteggio delle vittorie, ma tutto quanto si è tramandato della persona ne fa un eroe italiano vero, generoso, fantasioso, coraggioso ma non stupidamente votato al sacrificio. Combatté sui fronti che noi italiani ben riconosciamo: il Piave, Gorizia, Caporetto, Istria. In 63 combattimenti aerei ottenne 34 vittorie. L’epopea aerea di questo fronte fu senz’altro meno ricca che non quella dei cieli di Francia, ma gli aviatori italiani svolsero il loro dovere bene e forse meglio dei loro alleati anglo-francesi, in un teatro che lasciando un po’ meno spazio ai duelli li vide sempre più spesso impegnati nella guerra vera e propria, in appoggio alla fanteria, in pericolosissime missioni a volo radente, esposti al tiro degli sconosciuti fanti austriaci piuttosto che alla caccia di avversari con nomi famosi. E fu in una di queste missioni che Francesco Baracca trovò la morte, ucciso da uno sconosciuto cecchino mentre volava in appoggio ai nostri fanti.



La sua leggenda si perpetua con la Scuderia Ferrari, al cui fondatore, Enzo, la mamma di Francesco volle donare il simbolo del cavallino che il figlio aveva dipinto sui suoi aerei.

BARCETTA (della) (*Via, da Via Ancona al fiume Esino*) Ponte che scavalca l’Esino al di là dello zuccherificio; il suo nome è dovuto probabilmente alla barca che i monaci benedettini colà tenevano per il traghetto del fiume.



BARTOLO da SASSOFERRATO (*Via, da Via San Francesco a Via Siro Solazzi*) Giurista (Sassoferrato, 1314 – Perugia, 1357). Amministrò la giustizia a Todi e a Pisa e fu professore negli studi di Pisa e Perugia, dove rimase fino alla morte. In questa città acquistò grande fama e i suoi discepoli venivano da ogni parte d'Italia e d'Europa. Scrisse diversi trattati di diritto privato, processuale, penale, canonico e pubblico; la sua opera più importante furono i *Commentarii* al codice ed il suo intento fu di evitare i difetti della dialettica, di interpretare con grande acutezza ed originalità le fonti e di adattare il diritto comune alla pratica.

BATTISTI CESARE (*Via, da Via Rosselli a Via Gallodoro*) Studioso, uomo politico e patriota (Trento, 1875-1916). Laureato in lettere a Firenze, svolse, già nell'ambiente universitario, opera irredentista, fondando diverse riviste di stampo socialista, in cui sosteneva con ardore la necessità che il Trentino si staccasse dal Tirolo ed ottenesse almeno un'ampia autonomia così da salvaguardare il carattere italiano della regione, minacciata insidiosamente dal germanesimo e dalla politica snazionalizzatrice del governo austriaco. Scoppiata la prima guerra mondiale, si arruolò nel V reggimento alpino; nel corso di un'azione, pur avendo la possibilità di salvarsi, cadde prigioniero degli austriaci; riconosciuto, dopo un sommario processo venne condannato al patibolo insieme a Fabio Filzi. Morì gridando: “Viva Trento italiana, viva l'Italia”. Era il 1916. Gli fu concessa la medaglia d'oro al valor militare. (*Nella foto: Cesare Battisti, in catene, entra a Trento scortato da soldati e poliziotti austriaci*)



BATTISTONI Don ANGELO (*Via, da Via Ancona a Via Carlo Marx*) Sacerdote (Jesi, 1884 – Roma, 1948). Si recò per gli studi a Roma, dove fu conquistato dalle idee di Romolo Murri e dal suo programma sociale. Laureatosi in teologia e diritto canonico, nel 1908 tornò a Jesi, dove svolse la sua attività con altri sacerdoti e laici attorno al periodico *L'ora presente*. Con Angelo Cappannini organizzò le Unioni Agricole (poi denominate “leghe bianche”), che tra il 1910 e il 1914 si diffusero capillarmente in concorrenza con la forte presenza socialista. Dopo la guerra seguì la formazione dei giovani di Azione Cattolica e divenne fervido propagandista del Ppi. L'avvento del fascismo lo vide schierato con coraggio contro le prepotenze degli squadristi e fu costretto ad allontanarsi da Jesi per un esilio senza ritorno. A Roma, dove morì nel 1948, lavorò come bibliotecario del Pontificio istituto di archeologia sacra. Il 26 novembre 1977, le sue spoglie furono solennemente inumate nella chiesa di San Giuseppe, a Jesi.



BELARDINELLI GIUSEPPE (*Via, da Via Gallodoro a Via R. Sabatini*) Professore universitario (Jesi, 1894 – Milano, 1971). Laureato con lode in matematica, libero docente di calcolo infinitesimale, in vari periodi docente anche di geometria descrittiva, analisi matematica e matematiche superiori. Insegnante nelle università di Cagliari e Milano. Nel 1928 fu nominato membro dell'Istituto Marchigiano Accademia di Scienze, Lettere e Arti; nel 1950 fu socio corrispondente dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere. Autore di 66 pubblicazioni in riviste di matematica ed accademie italiane e straniere.

BELARDINELLI LETTERIA (*Via, da Via E. Rossi alla fine della via*) Insegnante (Jesi, 1889-1968). Professoressa di matematica, nota anche per suo impegno in politica nelle file del Partito Repubblicano. Ricoprì cariche nell'amministrazione pubblica: per molti anni fu consigliere comunale, assessore e membro del consiglio di amministrazione degli Istituti Riuniti di Beneficenza. Fu, per più di venti anni, presidente delle Cooperative di Consumo.

BELGIO (*Via, da Via Olanda a Via Jugoslavia*) Stato dell'Europa continentale confinante con il Mare del Nord, l'Olanda, la Germania ed il Lussemburgo. Capitale: Bruxelles. Trae il nome dall'antica popolazione dei galli belgi, che abitavano la regione ai tempi dell'espansione romana. In epoca medioevale e moderna si è trovato al confine tra l'area culturale latina e quella germanica, ereditando la conflittualità tra i due principali gruppi linguistici, valloni (di lingua francese) e fiamminghi (di lingua nederlandese). Fin dalla prima metà del XIX secolo ha goduto di un forte sviluppo industriale, grazie alla contiguità con le regioni di maggior progresso economico, Inghilterra, Francia e Germania, e anche alla disponibilità di abbondanti risorse minerarie; questo gli ha permesso tra l'altro di partecipare alla spartizione coloniale dell'Africa della fine dell'800. Nel '900 ha subito due invasioni tedesche, ma ha soprattutto patito di una condizione di instabilità dovuta alla mancata soluzione dei conflitti etnici e alle vicende della decolonizzazione. In compenso il suo ruolo internazionale è stato esaltato e Bruxelles è la sede di importanti organismi dell'Unione europea e della NATO.

BELLAGAMBA ARNALDO (*Via, da Via Pasquinelli a Via Ernesto Rossi*) Insegnante (Jesi, 1907-1970). Il popolare "Gambì" si laureò in matematica, fisica e statistica a Roma e insegnò fino alla sua morte a Jesi, nelle scuole medie e al Liceo Classico. Si iscrisse, nel 1919, alla Società della Gioventù Cattolica nel Circolo Giovanile di Jesi *Contardo Ferrini*, dove, dal 1923 al 1934, subì diversi assalti da parte delle camicie nere fasciste. Rifiutò sempre di prendere la tessera del partito fascista, pagandone le conseguenze in termini di carriera scolastica, anche quando, finito il fascismo, non trovò, nel rinnovato mondo politico, chi gli rendesse giustizia degli anni perduti; fu costretto a prestare servizio fino al termine della sua vita, portato a braccia sulle scale del Liceo dai suoi allievi. Piccolo di statura, Gambì, ma dalla tempra d'acciaio.



BELLAVISTA (*Via, da Via Martiri della Libertà alla fine della via*) La bella vista in questione è quella che, dalla via, si gode, verso nord, sul parco del Ventaglio e Tabano e, verso sud, sulla valle dell'Esino e le colline retrostanti.

BENCARI (*Via, da Costa San Domenico a Vicolo Ripanti*) Una delle famiglie di “media importanza” che facevano parte dell’oligarchia jesina, iscritta nel ruolo del Magistrato già nel 1587 e che in questa piccola via aveva la propria abitazione (la toponomastica locale contrassegna ancor oggi le viuzze e i vicoli del vecchio centro storico con il nome delle famiglie che ivi possedevano le loro dimore).



BENEDETTO DA NORCIA (San) (*Costa, da Via degli Spaldi a Via delle Terme*) (Norcia, ca. 480 – Cassino, 547). Fondatore dell'ordine dei Benedettini, primo importante iniziatore della vita monastica in Occidente. L'importanza dell'azione di Benedetto sta nell'aver proposto un modello di condotta monastica che risolse i problemi religioso-ascetici e disciplinari del primo tumultuoso monachesimo e nell'aver gettato le basi unificanti dello stesso futuro monastico dell'Europa occidentale. Benedetto dovette superare numerosi ostacoli, nel confuso e individualistico ambiente monastico in cui egli faticosamente andava ricercando un metodo di condotta risolutore.



A Vicovaro, dovette abbandonare la comunità che dirigeva per la riluttanza dei monaci ad uniformarsi alla disciplina che egli aveva loro imposto. Di là si recò presso Subiaco (Sacro Speco), nell'angusta valle dell'Aniene, come ad un rifugio sicuro dalle persecuzioni dei nemici numerosi. Qui raccolse discepoli fedeli, e fondò nella zona dodici monasteri. Tuttavia la novità dirompente dell'esempio di Benedetto gli creò ancora nemici, che lo costrinsero a fuggire. Giunto infine a Cassino, fondò sul monte, dov'era un tempio pagano, il suo monastero e nei pressi quello diretto dalla sorella Scolastica,

anch'essa santa; la lunga strada era finita, la sua fama giunta molto in alto, dopo fatiche, amarezze, persecuzioni. Lo spirito che dava forma alla sua vita monastica è tutto contenuto nella *Regola*: la moderazione ne è la base, contro gli eccessi contemplativi dell'ascetismo di ispirazione orientale e quelli individualistici e dispersivi della gran parte delle disordinate forme di vita monastica, sia eremitica che cenobitica, che prendevano corpo un po' ovunque nell'Italia del tempo e nell'Europa; moderazione nella penitenza e nella preghiera, lavoro intellettuale e fisico (*ora et labora*), unità e concordia dei monaci nel combattere la quotidiana battaglia di una vita difficile rispetto a quella del mondo; tutto questo caratterizzò l'ordine benedettino e, ogniqualvolta tale spirito venne meno, costituì l'impulso originario a riportarlo sulla via tracciata dal fondatore.

BERLINGUER ENRICO (*Via, da Via Roma a Via Valche*) Uomo politico (Sassari, 1922 – Padova, 1984). Studente in legge, nel 1943 aderì al Partito comunista italiano e, nel gennaio dell'anno seguente, come segretario della federazione giovanile del partito a Sassari, organizzò una manifestazione di protesta contro il governo Badoglio. Arrestato, venne processato dopo tre mesi di detenzione e prosciolto. Trasferitosi a Roma, fu nominato segretario del Fronte della gioventù, entrando a far parte nel 1945 del comitato centrale del Pci e nel 1948 della direzione. Allontanato nel 1966, per essersi posto su posizioni di neutralità nei confronti della sinistra, contraria alla linea ufficiale



del partito, ritornò in breve tempo a occupare una posizione di primo piano ai vertici del partito e, nel 1969, fu nominato vicesegretario, subentrando a Luigi Longo nella carica di segretario generale nel marzo 1972. Superata la crisi che il partito aveva attraversata in seguito all'espulsione del gruppo del Manifesto e all'ondata di contestazione giovanile nel 1968/69, andò concretamente operando per consolidare l'autonomia del PCI da Mosca e per migliorare i rapporti con le forze democratiche e sostenendo il diritto di ogni partito comunista a perseguire una linea autonoma, dettata dalle condizioni specifiche dei vari paesi e, quindi, la legittimità di una "via italiana al socialismo", nettamente distinta dal sistema sovietico. Nell'ottobre del 1973 lanciò la proposta di un nuovo rapporto di collaborazione tra le forze della sinistra e quelle cattoliche e laiche di centro, definendola "compromesso storico". Dopo l'esito insoddisfacente, per il PCI, delle elezioni politiche del 1979, rimase fino alla morte alla guida del partito, indirizzandolo sul piano interno verso una più decisa politica di opposizione governativa, su quello internazionale verso una più chiara affermazione di autonomia, accompagnata da significative posizioni critiche, nei confronti dell'URSS.

BERNACCHIA AUGUSTO (*Da Via Padre V. Pellegrini a Via Don Minzoni*) Antifascista (Jesi, 1912-1995) Durante l'ultima guerra, fu partigiano e membro del Comitato locale di Liberazione Nazionale. Dopo la guerra, fu esponente dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia), consigliere comunale (eletto nelle liste del partito comunista) e assessore.

BERSAGLIERI (*Via, da Via Garibaldi a Porta Bersaglieri*) Specialità della fanteria addestrata ed organizzata per il combattimento con le unità carri, nell'ambito delle grandi unità corazzate. Organizzato dal capitano delle guardie Alessandro Ferrero di La Marmora, il corpo dei Bersaglieri fu costituito con regio brevetto di Carlo Alberto il 18-VI-1836. Le prove positive fornite durante le guerre d'indipendenza e il generale sviluppo dell'esercito piemontese prima, italiano poi, portarono a un aumento progressivo dei battaglioni di Bersaglieri che, nel 1870, furono raggruppati in reggimenti (10). Alla fine della prima guerra mondiale tre dei dodici reggimenti entrarono a far parte delle divisioni celeri, due concorsero alla costituzione delle divisioni motorizzate, mentre i restanti furono assegnati al supporto di corpo d'armata. Nel dopoguerra vennero costituiti tre reggimenti di Bersaglieri corazzati. Lo scioglimento dei reggimenti nel 1975 portò ai 13 battaglioni che dal 1981 hanno preso parte alle diverse missioni internazionali in Libano, Somalia, Balcani, Albania, Afghanistan, Iraq.



La strada in questione fu percorsa dai bersaglieri per entrare in città, nel 1860.

La strada in questione fu percorsa dai bersaglieri per entrare in città, nel 1860.

BERSAGLIERI (*Porta, da Via Bersaglieri a Via Garibaldi*) Già Porta Marina, poi Porta Nuova. Fuori c'è il Montirozzo, una volta ripido scoscendimento, poi pubblica discarica di macerie, infine sito destinato alla statua di Federico II (fino a quando?).

Di qui entrarono i bersaglieri nel 1860.

BIAGI MARCO (*Largo, fra Viale del Lavoro, Via del Tornabrocco e Via D'Antona*) Giurista (Bologna, 1950–2002). Laureatosi in giurisprudenza a Bologna fu esperto di diritto del lavoro e professore presso le Università di Pisa, Calabria, Ferrara e Modena. A partire dagli anni '90 ebbe numerosi incarichi governativi come consulente ed esperto di diritto del lavoro: nel 1997 fu rappresentante del Governo italiano nel Comitato dell'Unione Europea per l'occupazione e il mercato del lavoro; nel 1998 fu consigliere degli allora ministri Antonio Bassolino e Tiziano Treu; nel 2001 fu consulente dell'allora ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, per conto del quale collaborò alla stesura del “libro bianco” servito da base per il disegno di legge sulla riforma del lavoro. Era molto conosciuto, soprattutto in Giappone, per la sua conoscenza del diritto del lavoro comparato e per i suoi studi sul mondo del lavoro nei paesi orientali. Fu ucciso dalle nuove brigate rosse il 19 marzo 2002 a Bologna, sotto la sua abitazione.



BIGI FERRUCCIO (*Via, da Via A. Pasquinelli a Via Bocconi*) Repubblicano, sindacalista, consigliere comunale e provinciale. Segretario della Camera del Lavoro dal 1910, per la sua “decisa azione rivoluzionaria”, nel giugno del 1914, venne arrestato per aver “istigato la folla a ribellarsi alla forza pubblica e ad impedire la libertà del commercio e dell’industria”. Nel 1920, per il suo attivismo durante la Settimana Rossa, dovette rifugiarsi a San Marino. Condannato a cinque anni di esilio dal fascismo, dopo la guerra riprese la sua attività nella segreteria jesina della UIL, il sindacato repubblicano.

BINDA ALFREDO (*Via, dall’incrocio di Via Mazzola e Via Kolbe alla fine della via*) Corridore ciclista (Cittiglio, Varese, 1902 -1986). Uno dei più famosi corridori ciclisti italiani; vinse, tra l’altro, tre campionati del mondo su strada (1927, 1930, 1932), cinque Giri d’Italia (1925, 1927, 1928, 1929, 1933, record assoluto, condiviso con Fausto Coppi ed Eddy Merckx.) e quattro campionati italiani. A causa della sua manifesta superiorità, nel 1930 fu pagato dagli organizzatori per non partecipare al Giro, ottenendo 22.500 lire, una cifra corrispondente al premio per la vittoria finale e ad alcune vittorie di tappa. Abbandonata l’attività agonistica, dal 1947, quale commissario tecnico, condusse più volte alla vittoria i corridori italiani.



BISACCIONI (*Via, da Corso Matteotti a Via XV Settembre*) Famosa casata, nobile di spada, imparentata con i Colocci, esistente già nel medioevo, diede famosi condottieri. Il palazzo di famiglia è in piazza Colocci (ora sede della Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi). Personaggi illustri: **Bisaccione** (nato nel 1300; si impadronì di Jesi nel 1328 e ne fu cacciato nel 1342), **Majolino** (famoso capitano al servizio di Venezia), **Desiderio** e **Bisaccione** (sec. XVI, fra i migliori capitani dei loro tempi).

BIXIO NINO (*Via, da strada senza sbocco a Viale Puccini*) Generale (Genova, 1821 – Isola di Sumatra, 1873). Il suo vero nome era Gerolamo, ma come Nino divenne famoso quale luogotenente di Garibaldi che seguì nell'avventura della Repubblica Romana, nella campagna del 1859 con i Cacciatori delle Alpi e nel 1860 nella spedizione dei Mille. A Calatafimi, dove fu ferito, si sentì rispondere da Garibaldi, al quale aveva consigliato di ripiegare: *“Bixio, qui si fa l'Italia o si muore”*. Entrò poi nell'esercito regolare col grado di luogotenente generale; nel 1866 prese parte alla battaglia di Custoza e nel 1870 entrò in Roma con forze impegnate indipendentemente da quelle di Cadorna a Porta Pia. Lasciò quindi l'esercito per seguire la sua voglia di avventura; costruì una nave con la quale avviò commerci con l'estremo oriente e sulla quale, mentre era ancorata nel porto di Atjen, a Sumatra, morì di colera nel 1873.



BOCCONI ALESSANDRO (*Via, da Via Pasquinelli a Via Santi*) Politico (Ancona, 1873 - Roma, 1960). Studente a Pisa, si avviò al socialismo sotto l'influenza di Enrico Ferri; ritornato ad Ancona, tra il 1896 e il 1898, suscitò le prime leghe operaie tra i facchini del porto ed i fornai. Fu tra i fondatori della Camera del Lavoro di Ancona. Fu eletto deputato per il collegio di Jesi nel 1909, grazie all'appoggio dei repubblicani e al voto dei contadini e fu confermato in tutte le successive elezioni. Nel 1922 passò nelle file del partito socialista unitario; dal 1929 fu presidente della Lega italiana per i diritti dell'uomo (sezione di Parigi). Nel 1943 fu membro del CLN marchigiano. Si adoperò per la ricostruzione del Psi e fu eletto all'assemblea costituente.

BORDONI UGO (*Via, dalla fine di Via XX luglio gira intorno al complesso edilizio*) Insegnante, politico (Jesi, 1924-1993) Laureatosi in lettere classiche a Roma nel 1947, fu insegnante e preside presso le scuole medie di Jesi e della provincia. Dedicatosi giovanissimo alla politica, fu eletto più volte consigliere comunale nelle liste della Democrazia Cristiana. Fu componente del consiglio di amministrazione dell'Ente Comunale di Assistenza e degli Istituti Riuniti di Beneficenza, vice presidente della Cassa di risparmio di Jesi, presidente dell'Ospedale.

BORIONI ALBERTO (*Piazza, da Via Roma*) Insegnante, sindaco di Jesi (Cupramontana, 1923-1998). Laureato in lettere e professore al Liceo Classico di Jesi. Dopo il 1940 fu nei movimenti antifascisti e nella resistenza. Iscritto al Partito d'Azione, ne fu segretario provinciale e regionale, nonché membro del comitato centrale; dopo lo scioglimento del Partito d'Azione, divenne esponente di spicco del Psi. Nella giunta comunale di Jesi subito dopo la liberazione, ne fu eletto sindaco dal 2 agosto 1962 al 12 gennaio 1965 e dal 23 dicembre 1966 al 2 agosto 1970; fu anche presidente della Provincia di Ancona dal 1970 al 1978 e, per lunghi anni, presidente della Cassa di Risparmio di Jesi.





BORIS GIULIANO (*da Via del Burrone a Via Bachelet*) Vice questore di Polizia (Piazza Armerina, 1930 - Palermo, 1979) Investigatore della Polizia di Stato e capo della Squadra Mobile di Palermo, diresse le indagini antimafia con metodi innovativi e determinazione, facendo parte di una cerchia, nei fatti isolata, di funzionari dello Stato che, a partire dalla fine degli anni settanta, iniziarono un'autentica lotta contro la mafia, dopo che, nella deludente stagione degli anni sessanta, troppi processi erano falliti per mancanza di prove. Venne ucciso a Palermo il 21 luglio 1979 dal mafioso

Leoluca Bagarella, che gli sparò sette colpi di pistola alle spalle.

BORSELLINO PAOLO (*Via, da Via Livatino a Via Grassi*) Magistrato (Palermo, 1940-1992). Giudice del pool antimafia, ucciso in un attentato mafioso a Palermo il 19 luglio 1992, nel quale morirono anche gli agenti della scorta, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Claudio Traina, Vincenzo Lo Muti e Eddie Walter Cosina.



BOSI BERNARDO (*Via, da Via Roma a fine via*) Pittore (Jesi, 1916-1980). Dopo la scuola presso il seminario, dove aveva rivelato una precoce sensibilità poetica ed una buona predisposizione per la scrittura, fece diversi umili lavori a Palestrina, nelle paludi



pontine. Tornato a Jesi, agli inizi degli anni trenta, andò "a bottega" da un decoratore e cominciò ad illustrare pareti e soffitti. Dopo la guerra, iniziò a praticare la pittura da cavalletto, trattando temi a lui prediletti: i paesaggi ed i vicoli di Jesi e degli antichi paesi. Negli anni della ricostruzione, la sua pittura si sviluppò in senso espressionista, sull'insegnamento dei grandi maestri Van Gogh e Cezanne. Nel 1960 eseguì il grande ciclo decorativo presso la chiesa del nuovo seminario diocesano, dove realizzò, tra l'altro, cinque grandi vetrate con scene bibliche. Negli anni sessanta e settanta, all'interno del proprio laboratorio del Chiostro Sant'Agostino (v.), sviluppò la sua personalissima ricerca artistica, fatta di arte informale, recupero di materiali poveri,

comunicazione dei valori e attenzione verso la gente più semplice, raggiungendo discreta notorietà a livello nazionale ed internazionale.

BRAMANTE DONATO (*Piazza, da Via Rossini a Via Raffaello Sanzio*) Architetto e pittore (Monte Arnaldo, ora Fermignano, 1444 – Roma, 1514). A Roma, sotto il pontificato del Pontefice Giulio II, iniziò la costruzione della nuova basilica vaticana, del palazzo dei tribunali e della dimora papale in Vaticano. Fuori Roma, si dedicò alle modifiche alla basilica di Loreto, alle fortificazioni di Civitavecchia, alle chiese di S. Sebastiano a Siena e della Consolazione a Todi, allo scalone di palazzo d'Accursio a Bologna (*nella foto: tempietto di S. Pietro in Montorio, a Roma*)



BRIGLIA GANGALIA (Via, da Via Gangalia Bassa a Via Gangalia Alta) Collega, a mo' di briglia, l'alta alla bassa Gangalia (v.), la fertilissima zona rurale della Vallesina.

BRODOLINI GIACOMO (Via, da Via G. di Vittorio a Via Soverchia) Politico (Recanati, 1920 – Zurigo, 1969). Laureato in lettere, partecipò alla seconda guerra mondiale e alla lotta di liberazione. Nel 1944 iniziò la sua attività politica nel Partito d'Azione, sciolto il quale passò nel Psi. Fu segretario della federazione italiana dei lavoratori edili, vicesegretario della Cgil, segretario del Psi di Ancona (1948-1950) e vicesegretario unico di quello nazionale, deputato e senatore. Il suo testamento politico, quale ministro del lavoro nel governo Rumor, fu lo *Statuto dei Lavoratori* (1970), che segnò un importante tappa nel progresso sociale del paese.



BRUNO GIORDANO (Via, da Corso Matteotti a Via Mura Occidentali) Filosofo e teologo (Nola, 1548 – Roma, 1600) Battezzato col nome di Filippo, assunse quello di Giordano quando vestì l'abito nel convento di San Domenico. Avendo assunto taluni atteggiamenti eterodossi, venne in sospetto di eresia presso i superiori, onde gli fu intentato un



processo; trasferitosi a Roma, depose l'abito religioso e fuggì, dapprima in Liguria, poi in Piemonte, Veneto, Lombardia, Chambéry, Ginevra, dove aderì al calvinismo, per poi fuggirne dopo aspre contese e polemiche. Si recò poi a Tolosa e a Parigi, dove Enrico III gli offrì una cattedra stipendiata. Successivamente fu a Londra, a Oxford e poi ancora in Francia, da dove fu costretto ancora a fuggire per le dispute con i peripatetici e si recò in Germania. Ritornò infine in Italia, a Venezia, ivi chiamato da un nobile che voleva diventare suo discepolo, ma che finì per denunciarlo come eretico al Sant'Uffizio. Processato a Venezia, riconobbe i suoi errori in materia di fede, dimostrandosi desideroso di ritornare in seno alla chiesa cattolica; si sarebbe forse salvato se il Papa non avesse chiesto la sua estradi-

zione. Trasportato a Roma nelle carceri dell'inquisizione, dopo un nuovo processo, protrattosi per sette anni e ben più rigoroso di quello veneziano, essendosi rifiutato di sconfessare la sua filosofia, fu condannato al rogo ed arso nel 1600.

Assurto, a torto o a ragione, a simbolo del libero pensiero, gli jesini (molto sensibili a questo genere di cose) gli dedicarono una lapide, posta (più o meno volutamente) sulla facciata della chiesa di San Floriano, proprio di fronte al palazzo vescovile (foto).



BRUNORI GUGLIELMO (Via, da Via Goffredo Rosini alla fine della via) Politico (Jesi, 1904-1979). Abbracciò giovanissimo le idealità repubblicane e mazziniane alle quali tenne coerentemente fede per tutta la vita. Prese parte alla lotta antifascista con *L'Italia Libera* di Pacciardi e *Giustizia e Libertà* di Rosselli, partecipando anche alla guerra di liberazione quale comandante partigiano. Fu consigliere comunale di Jesi dal 1946 al 1951.

BUJO (*Vicolo, da Costa Lombarda a Costa S. Domenico*) Più che alla mancanza di luce, il nome di questo vicolo (scritto con la “j” e non con la “i”) potrebbe far riferimento alla sua larghezza: infatti il vicolo è strettissimo e consente a mala pena il passaggio di una persona. Tale interpretazione sarebbe coerente con il significato di “buco”, in jesino “bugio”, appunto.

BUOZZI BRUNO (*Via, da Viale Trieste a Via XXIV Maggio*) Sindacalista (Pontelagoscuro, Ferrara, 1881 – Roma, 1944). Operaio e insegnante, nel 1925 fu segretario della Confederazione Generale del Lavoro. Dal 1926, a seguito delle leggi eccezionali del governo fascista, rimase in esilio in Francia, dove fu un attivo esponente del partito socialista e della concentrazione antifascista. Nel 1942 fu arrestato dai tedeschi e consegnato al governo fascista dal quale fu inviato al confino. Dopo la caduta del fascismo, Badoglio lo nominò commissario per i sindacati dei lavoratori dell’industria. Partecipò alla lotta clandestina dopo l’8 settembre del 1943 e, arrestato il 13 aprile 1944, fu imprigionato nelle carceri di Roma e, quindi, assassinato dai tedeschi durante la loro fuga dalla capitale.



BURRONE (del) (*Via, da Viale Cavallotti al fosso omonimo*) Conduce al fosso del burrone.

C

CADUTI SUL LAVORO (*Piazza, c/o Centro Commerciale La Fornace*) Piazza di nuova costituzione, nata con la costruzione del centro commerciale sorto sulle ceneri della vecchia fornace di mattoni e dedicata alle centinaia di morti nello svolgimento del proprio lavoro, il cui numero, purtroppo, continua ad aumentare.

CALABRIA (*Via, da Via San Giuseppe a Via dei Gobbi*) Regione dell’Italia meridionale, confinante con Basilicata, Mar Tirreno e Mar Ionio. Nessun’altra regione italiana ebbe tanti nomi diversi: fu chiamata Enotria, Italia, Morgezia, Sicelia o Sicilia, Bruzio. Capoluogo: Reggio di Calabria.

La “bassa Calabria” era la zona verso Possanzì, l’osteria posta all’incrocio fra Borgo Garibaldi e Via Ancona, dove si scioglievano i cortei funebri (ancora non c’era il ponte sulla Granita di Via San Giuseppe).

CAMPANIA (*Via, da Via Garibaldi a Viale Don Minzoni*) Regione dell'Italia meridionale, confinante con Basilicata, Molise, Lazio e Mar Tirreno. La terra dove i miti e la poesia posero la loro sede e che, ancora oggi, accende l'estro dei poeti con l'incanto dei suoi paesaggi e la fecondità dei suoi campi, per questo chiamata dai romani *Campania felix*. Capoluogo: Napoli.

CAMPOLUNGO (*Via, da Via del Burrone a Via Tabano*) Il nome deriva dall'ampiezza dei terreni coltivati che si trovavano nella zona e di cui ancora oggi possiamo vedere uno scampolo a fianco del Palasport. Le *casette de Campolungo*, o *de Ninò*, oggi inglobate nei quartieri della recente espansione edilizia, erano un punto di riferimento a circa 500 metri dal Viale Cavallotti e costituivano l'inizio della strada "nuova" per Ostra (in contrapposizione con quella vecchia, che proveniva da Via dei Colli e Via Paradiso, toccando il Ricovero dei Vecchi ed il Sanatorio Murri). All'incrocio con Via Tabano sorge l'edicola sacra, famosa con il nome di *Figuretta de Tabà*.

CANNUCCIA (*Via, da Via Minonna a Via Santa Maria del Colle*) Strada rurale, chiamata così probabilmente per l'estensione dei canneti che vi si trovavano.

CAPPANNINI Don ANGELO (*Via, Via A. Pasquinelli a Via C. Marx*) Sacerdote (Santa Maria Nuova, 1871 – Pievetorina, 1935). Fu ordinato sacerdote nel 1894 e, dopo poco, fu nominato parroco di San Paolo di Jesi, da dove iniziò la sua intensa attività apostolica e sociale. Insieme con Don Angelo Battistoni creò iniziative e opere sociali articolate soprattutto nelle Unioni agricole e nelle Leghe dei contadini cattolici articolate nelle parrocchie della diocesi; in concorrenza (ma anche in collaborazione) con la Camera del Lavoro socialista, creò a Jesi l'Ufficio del Lavoro cattolico. Nel primo dopoguerra, fondò a San Paolo una delle numerose Casse Rurali sparse nella Vallesina. Trasformò la Parrocchia di San Paolo, che resse fino al 1932, in un modello di organizzazione moderna articolata nelle diverse associazioni di Azione Cattolica, che interessarono tutte le categorie e le età.



CAPPONI MATTIA (*Via, da Via Gramsci a Via Salimbeni*) Architetto (Cupramontana, 1720 – Jesi, 1803). Allievo, forse indiretto, del Vanvitelli, lavorò in molti centri delle Marche: Ancona, Macerata, Loreto, ma soprattutto a Jesi e nella Vallesina. A Jesi elaborò i progetti per il restauro del Palazzo del Comune (1773), per l'Orfanotrofio Femminile (1775), la Cappella del Sacramento della Cattedrale (1782), il Palazzo Magagnini (1787), la Chiesa Parrocchiale di Santa Lucia (1792), la Cappella della Chiesa della Madonna delle grazie (1795). Sempre a Jesi, disegnò i lavori interni di marmo e scagliola e la scala esterna della chiesa di San Pietro Apostolo; progettò la villa del Seminario e, sul finire del secolo, con il nipote Paolo Isidoro, le modificazioni al canale Pallavicino. Progettò i palazzi comunali di Cupramontana (1777) e Poggio San Marcello, il convento e la chiesa di San Lorenzo a Cupramontana, le chiese parrocchiali di Poggio San Marcello, Monteroberro, Santa Maria Nuova, Castelbellino e Castelplanio.

CARBONAI (dei) (*Via, da Via Setificio a Via dei Merciai*) Altra via dedicata ad uno dei più antichi mestieri.

CARDUCCI GIOSUE' (*Via, da Viale della Vittoria a Via G. Leopardi*) Poeta (Valdicastello, 1835 – Bologna, 1907). Nel 1860 ebbe dal ministro Terenzio Mamiani, in seguito alla pubblicazione, con grande successo, delle *Rime*, la cattedra di eloquenza italiana



nell'Università di Bologna, dove volle sempre rimanere. Avverso all'Italia monarchica, esaltò la politica mazziniana, Garibaldi, i patrioti e le lotte per l'indipendenza (*Giambi ed Epodi, Levia Gravita*). Nelle *Rime Nuove (Funere mersit acerbo, Nostalgia, San Martino, Davanti a San Guido, Leggenda di Teodorico, Il Parlamento, ...)* e nelle *Odi barbare (Nell'annuale della fondazione di Roma, Dinanzi alle Terme di Caracalla, Alle fonti del Clitumno, ...)*, raggiunge una perfetta misura poetica, dove domina un senso limpido e felice della natura, pieno di amore per la bellezza e di grande sanità morale. Il discorso *Per la morte di G. Garibaldi* rappresenta una delle pagine più brillanti dell'eloquenza italiana. Per

la sua opera di poeta gli fu conferito il premio Nobel l'anno prima della sua morte.

Nell'“isolato Carducci” sorgeva il convento dei Frati Cappuccini, dal quale furono cacciati per far posto ad un collegio laico dedicato al poeta; il nome rimase anche quando, nel 1930, il collegio venne chiuso.

CAROTTI PACIFICO (*Via, da Via Pertini a Via Silone*) Sindaco di Jesi (Santa Maria Nuova, 1900 – Jesi, 1986). Il popolare “Paci”. Iscritto fin dal 1919 al Partito Repubblicano, allora egemone a Jesi, fu più volte arrestato dalla polizia fascista; nel 1942 fondò il Partito d'Azione nelle Marche e, dopo l'8 settembre del 1943, il Comitato di Liberazione Jesino, di cui fu il primo presidente. Il 20 luglio 1944 fu eletto sindaco di Jesi, carica che mantenne fino al 1956 (nel 1948, sciolto il Partito d'Azione, rientrò nel Partito Repubblicano), rimanendo per altri 18 anni assessore e consigliere comunale. Fu il sindaco della ricostruzione, dopo le distruzioni della guerra: sotto il suo mandato, fu restaurato il centro storico, sorsero o furono potenziate le maggiori industrie jesine (Pieralisi, Sima, Gherardi, Saffa). Quale presidente della *Mostra della Vallesina* (manifestazione di promozione turistica organizzata nella corte dell'ex Appannaggio), contribuì non poco alla diffusione del nome di Jesi, “piccola Milano della Marche”. Ricoprì innumerevoli cariche sociali ed “inventò” il ruolo del Comune di Jesi come costruttore dell'acquedotto di Gorgovivo, cui solo in seguito aderirono moltissimi comuni della Vallesina ed oltre.



CARTIERE VECCHIE (*Via, da Via Garibaldi a Via Don Minzoni*) E' la via dove sorgevano le vecchie fabbriche di carta, che contribuirono non poco al mito della “piccola Milano delle Marche”.

CASA COMUNALE (della) (*territorialmente inesistente*) Giuridicamente, quando qualcuno è irreperibile, oppure, per qualche ragione, è affidato alla tutela della comunità, egli si intende domiciliato nella Casa Comunale. Ripreso dal francese Hotel de la Ville.

CASCAMIFICIO (del)

(Via, dal Piazzale San Savino alla ferrovia) Per gli jesini era “*lo stabilimento*”: una delle più antiche fabbriche di seta, sorta nel 1873. E’ grazie alla produzione dei filati di seta che Jesi, seconda nel settore solo a Como, divenne la



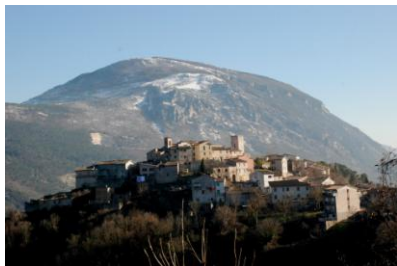
“piccola Milano delle Marche”; al Cascamificio si “attaccava” alle cinque della mattina (nelle altre “filandre” alle sei), quando la sirena chiamava a raccolta la manodopera, quasi esclusivamente femminile, proveniente da tutta la Vallesina. Ad una ad una, le fabbriche, quale per la guerra, quale per la crisi causata dai nuovi tessuti, sono state costrette a chiudere: il Cascamificio ha superato, di pochi mesi, il nuovo millennio ma, alla fine, ha dovuto arrendersi anch’esso.



CASTELBELLINO *(Via, da Viale Cavallotti a Via Staffolo)* 3.618 abitanti, aria buona e vita tranquilla, anche nelle frazioni Pantiere, Pianello e Stazione. Già *Morro Panicale*, fu il primo dei castelli di Jesi, essendo entrato a far parte del Contado nel 1194. Il suo nome deriva da *castel ghibellino*, perché fu restaurato dai ghibellini fuoriusciti da Jesi nel 1300.

CASTELFIDARDO *(Via, da Via Mazzini a Largo Grammercato)* Comune in provincia di Ancona (16.917 ab.), famoso soprattutto per le fabbriche di fisarmoniche e per la battaglia in cui, il 18 settembre 1860, le truppe piemontesi del Generale Cialdini sconfissero le truppe pontificie, aggirando completamente Ancona ed aprendo la via verso Napoli.

La strada è detta anche la costa dei fulminanti, perché qui era situata la fabbrica della Saffa, che produceva i fiammiferi. (Nel disegno di Mario Pasquinelli, Via Castelfidardo, anteguerra)



CASTELLETTA *(Via, da Via Colle Pacifico ai confini con Agugliano)* Frazione montana del Comune di Fabriano. Fu uno dei castelli strappati da Jesi a Fabriano nel 1251 e, successivamente, nel 1520, conquistato dai soldati di Massaccio (Cupramontana), in cerca di autonomia da Jesi. *(foto Marcozzi)*

CASTELROSINO *(Via, da Via Macerata a ponte Godarda per Cingoli)* Una delle poche frazioni di Jesi. E’ un piccolo centro rurale, con 61 abitanti, sorto a poca distanza dal Musone; vi sorge la chiesa di Sant’Eurosia, che funge da chiesa parrocchiale. Il toponimo

deriva forse da Castellesino, il nome che i Lombardi, chiamati a ripopolare la zona dopo la peste, avrebbero voluto assegnare a Santa Maria Nuova.



CATERINA DA SIENA (Santa) (*Via, da Corso Matteotti a Via S. Martino*) Domenicana del terzo ordine regolare delle cosiddette “mantellate” (Siena, 1347 – Roma, 1380). Era la ventiquattresima figlia di Jacopo Benincasa tintore di pelli e di Lapa Piacenti. Fin dalla giovinezza dimostrò di aver ricevuto grazie prodigiose dal Cielo a cui corrispose con generosità precoce e con vita penitenziale di rigoroso ascetismo. A sei anni aveva avuto la sua prima visione; a sette fece voto di verginità e tentò di scappare di casa per andare “nel deserto con li anacoreti”. A dodici anni aveva già una bellezza straordinaria: i suoi volevano farla sposare, ma Caterina si tagliò i capelli ed entrò fra le mantellate di S. Domenico in Siena. Ricca di doti eccezionali, non trascurò di intervenire presso le autorità religiose e civili per favorire il trionfo della giustizia, con eloquenza mirabile e soprattutto con espressioni di ardentissima carità. Numerosi prodigi accompagnarono la sua benefica attività fra i poveri, i prigionieri, gli ammalati e i condannati a morte. Circondatasi di una famiglia spirituale (i *caterinati*) formata di ecclesiastici, letterati, artisti, uomini e donne desiderosi di santificarsi, riversò sui discepoli il fuoco delle sue esperienze spirituali. Senza cultura e incapace dapprima anche di scrivere, cominciò a inviare lettere di conforto, di consigli e di esortazioni a quanti da lontano imploravano un suo intervento. Le sue lettere a dotti, a condottieri del tempo, a re e ai responsabili della vita politica italiana suscitavano immenso interesse, cosicché in breve Caterina poté influire beneficamente in molte questioni tra i comuni e i partiti del tempo. Insieme però esse diedero occasioni a sospetti, per cui la giovane senese fu chiamata a Firenze, nella Pentecoste del 1374, dinanzi al capitolo generale dei domenicani per subire una specie di processo dal quale uscì vittoriosa. Nel 1376, ad Avignone, convinse il pontefice a ritornare a Roma. Affranta dalla mole di lavoro incredibile a cui si sottopose senza risparmio, viaggiando da un capo all'altro dell'Italia, morì dopo aver trattato con la regina di Napoli gli affari della Santa Sede. Nel 1375 aveva ricevuto le stigmate nella chiesa di S. Cristina di Pisa. Canonizzata nel 1461, Caterina fu dichiarata da Pio IX compatrona di Roma (1866) e da Pio XII patrona principale d'Italia con S. Francesco d'Assisi (1939). L'esperienza mistica di santa Caterina si traduce in modi indimenticabili nelle sue *Lettere* (381, dettate ai suoi discepoli), nelle quali rivive in tutta la sua immensa forza l'ardore della sua passione religiosa e insieme la sua azione di predicazione, espresse entrambe con un'efficacia altissima d'eloquenza.



La zona, che si trova intorno alla chiesa di Santa Caterina alle Valche (la caratteristica chiesetta a pianta ottagonale con tiburio, in laterizio), un tempo era meglio conosciuta come “su le valche” (v. via Valche) o “su la Cartiera”, con riferimento alla cartiera Mancini ivi ubicata.

CAVALLOTTI FELICE (*Viale, dall'Arco Clementino a Viale delle Nazioni*) Scrittore e uomo politico (Milano, 1842 – Roma, 1898). Nel

1860, partecipò in giovanissima età alla spedizione in Sicilia guidata dal Medici, di ricalzo a quella dei Mille. Spirito estremamente polemico ed animato di sentimenti rivoluzionari, fondò il *Gazzettino rosa* ed attaccò con violenti articoli la destra parlamentare (con gli uomini più rappresentativi della quale si misurò in ripetuti duelli), non meno della sinistra “trasformista” di Depretis. Morì in duello colpito dal deputato Ferruccio Maccola, direttore della *Gazzetta di Venezia*. Scrisse anche poesie ed opere di teatro che ai suoi tempi ebbero molto successo.



Il viale che ne porta il nome costituisce il primo chilometro della “strada consortile obbligatoria” Jesi-Ostra-Montecarotto-San Marcello-Acquasanta-Belvedere, costruita sul finire del secolo XIX; lungo di esso furono costruite, nei primi decenni del secolo XX, bellissime ville signorili; all’inizio, subito dopo l’Arco Clementino, era situata la fabbrica di macchine olearie della famiglia Pieralisi e, alla fine, il “campo sportivo”, con i bellissimi giardini pubblici e i gazebo che,

d’estate, ospitavano le orchestre per il ballo festivo.

CAVOUR CAMILLO BENSO (Via, dalla Piazza della Repubblica a Via Mura Occidentali) Nato a Torino nel 1810 ed ivi morto nel 1861. Uno dei “padri della Patria”, in una quadriglia di cavalli di razza che, oltre a lui, trova riuniti, incredibilmente, un re (Vittorio Emanuele II), un repubblicano (Mazzini) ed un anarchico (Garibaldi): proprio per essere stato in grado di controllare e sfruttare tale contraddizione, Cavour può essere, a buon diritto, considerato il più grande (forse l’unico) statista italiano. Abbandonata la carriera militare, viaggiò lungamente accumulando esperienze tecniche, ma anche idee liberali, parlamentari e costituzionali. Dopo aver fatto parte, in qualità di ministro, del governo D’Azeglio, fu nominato presidente del Consiglio ed iniziò così il “decennio di preparazione”, culminato, nel 1855, con l’intervento piemontese in Crimea, contro la Russia: al fianco delle grandi potenze europee, il piccolo Piemonte guadagnò le loro simpatie per la causa dell’indipendenza italiana, denunciando l’intollerabile supremazia austriaca nella penisola. A Plombières stringeva con Napoleone III quell’alleanza che, nella guerra contro l’Austria del 1859, valse al Piemonte la conquista della Lombardia, perfezionata nel 1860 con l’annessione di Toscana ed Emilia-



Romagna. L’abile appoggio alla spedizione dei mille consentì la “liberazione” dell’Italia meridionale e la proclamazione del Regno d’Italia il 14 marzo 1861, gettando le basi per Roma capitale. Morì il 6 giugno di quell’anno, senza riuscire a vedere Roma capitale e senza riuscire a “fare gli italiani”, dopo aver fatto l’Italia.

L’antico nome della strada era Via Carradora e terminava con la porta omonima, oggi scomparsa (nella foto Marcozzi: via Cavour).

CECCARELLI QUARTINA (*Via, da Via Roma alla fine della via*) Insegnante (Maiolati Spontini, 1946). Insegnante di matematica alle medie inferiori, fu eletta consigliere comunale nel 1975 nelle liste del Pci e rieletta nel 1980; dal 1978 fu assessore comunale alle finanze. Nel 1988 fu membro del Comitato di gestione della Usl e consigliere provinciale.

CERVI (Fratelli) (*Via, da Piazza XXV Aprile a Via Libero Leonardi*) I sette fratelli Cerri, organizzatori della resistenza nella zona di Reggio Emilia, furono fucilati dai nazisti a Campegine, nel dicembre del 1943. Una delle tante tragedie del dopo 8 settembre del 1943, quando l'Italia firmò l'armistizio con gli alleati, lasciando soldati e popolazione in balia dell'esercito tedesco.



CHIAPPETTI ALESSANDRO (*da Via Mura Occidentali a Viale della Vittoria*) (Jesi, 1842-1900) Insegnante di lettere al Regio Istituto Tecnico, istituì, nel 1892, insieme con il prof. Marcucci, una scuola nazionale femminile, divisa successivamente in scuola complementare e scuola normale, unificata alle scuole regie. Si conoscono suoi eleganti scritti in prosa e versi. È considerato il pioniere dell'apicoltura marchigiana e diresse un periodico firmandosi con lo pseudonimo *Melisso d'Esì*.

La via è meglio conosciuta come la "costa delle Grazie", perché porta al santuario omonimo.

CHIARA (Santa) (*Vicolo, da Vicolo S. Nicolò a Via Vicenza*) (Assisi, 1194-1253). Canonizzata da Alessandro IV nel 1255, fu poi proclamata dalla chiesa patrona d'Italia. L'esempio e la direzione spirituale di San Francesco la indussero ad abbracciarne il modo di vivere. La notte seguente alla domenica delle Palme del 1212 fuggì di casa e, accolta dal santo, fu da lui rivestita del saio e condotta nel vicino monastero delle Benedettine di San Paolo. Fondò l'ordine delle Clarisse (il secondo ordine francescano) creando il primo monastero a San Damiano (1219). La regola dell'ordine, incentrata sulla povertà assoluta, venne approvata dal papa Innocenzo IV nel 1253.



CHIANTI (*Via, da Via Musone alla fine della via*) Fiume delle Marche lungo 96 chilometri, il più ricco della regione. Ha le sorgenti sull'altipiano di Colfiorito e sul Monte Cavallo; sfocia nell'Adriatico tra Civitanova Marche e Porto Sant'Elpidio, dopo aver bagnato Tolentino. Affluenti principali: Fiastra e Ete Morto.

CHINNICI ROCCO (*Via, da Via Fausto Coppi a Via Fausto Coppi*) Magistrato (Misilmeri, 1925 – Palermo, 1983) Laureato in giurisprudenza, entrò in Magistratura nel 1952 e cominciò la sua carriera presso il Tribunale di Trapani. Diventò procuratore capo al palazzo di giustizia di Palermo in seguito all'omicidio da parte della mafia del suo predecessore, Cesare Terranova. I giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino lavorarono in collaborazione con lui. Morì il 29 luglio 1983 in un attentato mafioso (e-



splose una Fiat 126 carica di 100 Kg di tritolo) insieme con due uomini della scorta, Mario Trapassi ed Edoardo Bortoletta, e il portiere di uno stabile, Stefano Li Sachi. Gli fu conferita la medaglia d'oro al valor civile.

CHIUSE (delle) (*da Via Colle Pacifico ai confini con Chiaravalle*) Le chiuse erano il luogo delle passeggiate al fiume, grazie alla bella spiaggia, tuttora esistente (ma, certo, meno igienica di una volta): erano famosi il prosciutto e le tagliatelle di "Carola".

CIABOTTI ANNA (*Piazzale, da Via Valche a Via Gallodoro*) Insegnante (Ancona, 1925 - Agugliano, 2003) Preside della scuola media Leopardi di Jesi, fu impegnata politicamente come consigliere comunale di Jesi per il Partito socialista nel 1975. Fu anche assessore alla cultura e vice sindaco. Dal 1990 al 1995 fu anche vice sindaco di Agugliano.



CIALDINI ENRICO (*Via, da Via S. Pietro Martire a Via Salvoni*) Generale, uomo politico e diplomatico (Castelvetro, 1811 – Livorno, 1892). Partecipò ai moti del 1831, combatté in Spagna contro i carlisti e fu agli ordini del generale Durando nel corpo pontificio. Entrato nell'esercito sardo, costituì il *Reggimento dei ducati*, col quale combatté nel 1849. Nel 1855 combatté in Crimea; ritornato in Italia, organizzò i *Cacciatori delle Alpi*, combatté a Palestro nel 1859, sconfisse i pontifici a Castelfidardo nel 1860 e, avendo conquistato Gaeta, ebbe il titolo di *Duca di Gaeta*. Dopo Custoza, nel 1866, assunse il comando supremo dell'esercito. Fu quindi ambasciatore a Parigi e a Madrid, deputato e senatore.

CIATTAGLIA Don CLEMENTE (*Via, da Via Gallodoro verso centro commerciale*) Sacerdote, giornalista, scrittore (San Paolo di Jesi, 1910 – Roma, 1993) Dal 1938, per 18 anni, fu parroco di San Pietro Apostolo, prima di trasferirsi a Roma per ricoprire importanti incarichi, fra cui quelli di commentatore del vangelo domenicale alla Rai, consulente dei critici cinematografici. Fu nominato Canonico lateranense Proto Notario Apostolico, Canonico Fabbricere di San Giovanni in Laterano. Fondò l'Istituto centrale statale d'arte sacra. Raccolse le sue riflessioni in *Cristo è presente*, con disegni di Orfeo Tamburi e pubblicò *Voci d'oggi sul Vangelo*.



CICCOLI DINO (*Via, da Via Brodolini a Piazza dei divertimenti*) Politico (Jesi, 1914-1998). Fu personaggio di rilievo nella vita politica cittadina, quale attivista al partito comunista e bravo oratore. Fu eletto consigliere comunale nelle elezioni del 1956, 1957 e 1960. Nei primi anni cinquanta aveva diretto *Il Progresso di Jesi*, *periodico dei lavoratori*, pubblicazione di estrema sinistra ed antiamericana. Fu anche buon attore teatrale e pittore della vecchia Jesi. Scomparso dalla vita politica cittadina, morì nel silenzio e nell'indifferenza anche del suo partito nel 1998.

CINGOLANI CELSO (*Via, da Via Contuzzi a Via Leopardi*) Sindaco di Jesi (Jesi 1859-1944) Fervente repubblicano mazziniano, fu pro-sindaco di Jesi dal 24 novembre 1920 al 30 agosto 1921, quindi sindaco dal 1 settembre 1921 al 21 settembre 1922, giorno in cui,

in conseguenza dell'occupazione del Comune da parte dei fascisti (3 agosto 1922), la giunta comunale si dimise.

CLEMENTINA (*Via, da Via Ancona ai confini con Chiaravalle*) Una delle strade storicamente più importanti della Vallesina, poiché collegava la Flaminia all'Adriatico, verso il porto franco di Ancona. Voluta dal Consiglio di Città nel 1731, creò sempre a Jesi, per la continua necessità di manutenzione, seri problemi finanziari e liti con i castelli, che erano chiamati a contribuire. Così chiamata perché costruita sotto gli auspici del papa Clemente XII, in onore del quale, all'ingresso di Jesi, fu eretto nel 1734, l'Arco Clementino (**foto**), su disegno di Luigi Valeri; l'arco divenne, col tempo, simbolo della città per chi veniva da Fabriano e fu probabilmente un fabrianese colui che, con spirito polemico, "dopo averlo contemplato ben bene e fatte le sue occorrenze, vi scrisse con lettere di Rubrica galletta: *Fermati Passegger, fai qui i bisogni/prima di entrar nella città dei sogni*".



COLLE OLIVO (*Via, da Via Roma a Via Montecappone*) Zona ricca di olivi.

COLLE ONORATO (*Via, da Via Roma ai confini con San Marcello*) Probabilmente il toponimo deriva dalla famiglia Honorati. E' la bella passeggiata campestre frequentatissima, negli ultimi anni, dagli jesini soprattutto nei giorni festivi: circa 8-10 chilometri, andata e ritorno (**foto Marcozzi**).

COLLE PACIFICO (*Via, dal Ponte della Barchetta a Via Mazzanrugno*) Probabilmente il toponimo fa riferimento alla pace agreste dei luoghi o ad un Pacifico che abitava in quei luoghi.

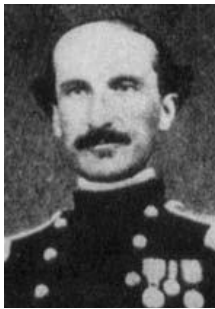
COLLI (dei) (*da Piazza XXV Aprile a Via dell'Agraria*) Una volta la via dei Colli partiva dal centro, dal cavalcavia e, prima che questo venisse costruito, dal *fossaccio de San Giovanni* (poi ricoperto dal Viale della Vittoria); successivamente il primo tratto fu denominato Via Gramsci. Ma rimane la poesia del nome che svela la destinazione della strada verso la bella zona collinare di Colle Paradiso (v.) e dell'Acquasanta (v.).



COLOCCI ANGELO (*Piazza, da Via Pergolesi a Via Pergolesi*) (1474-1549) Dell'antica famiglia dei Colocci, risalente agli Attoni, conti feudali di stirpe longobarda, provenienti dal ducato di Spoleto (palazzo in Piazza Colocci, di fronte al palazzo della Signoria, eretto nella seconda metà del XVI secolo). Angelo fu uno dei più grandi umanisti jesini ed italiani; conoscitore perfetto della lingua latina, filosofo, matematico, teologo, ottenne prestigiosi incarichi pubblici a Roma, dove fondò l'Accademia Coloziana. Fu vescovo di Nocera Umbra. Scrisse molte opere, in prosa e in versi, ed anche

un vocabolario della lingua italiana, una grammatica e due romanzi. Nel 1505 gli jesini gli affidarono l'incarico di riformare gli *Statuti* della città, che erano stati compilati dal suo omonimo avo tra il 1449 e il 1450.

In questa piazza sorge il Palazzo della Signoria, della fine del secolo XV, uno dei più affascinanti palazzi del periodo rinascimentale in territorio marchigiano e umbro, che dal popolo veniva chiamato Palazzo delle Carcere, perché, sino alla seconda guerra mondiale, nelle sue soffitte erano situate le carceri cittadine.



COLOCCI ANTONIO (da Via Rosselli a Via IV Novembre) Patriota (Jesi, 1820-1912). Anch'egli fa parte della stessa antica famiglia dei Colocci, risalente agli Attoni, conti feudali di stirpe longobarda. Partecipò all'assemblea costituente che proclamò la Repubblica Romana (1849). Nel 1859, scoppiata la II Guerra di Indipendenza, con un colpo di mano si impadronì delle armi dei pontifici e fece innalzare il tricolore. In seguito fu nominato senatore.

COLOMBO CRISTOFORO (Via) (Genova, 1451 – Valladolid, 1506). Nato in una famiglia di tessitori di lana, nel 1479 si stabilì a Lisbona e da allora non fece più ritorno in patria. In quel tempo probabilmente concepì il progetto di raggiungere le Indie (l'Asia orientale e meridionale) navigando verso occidente attraverso l'Atlantico. Colombo presentò il suo progetto alla corte portoghese, che non lo prese in considerazione e allora si trasferì in Spagna, dove, dopo molte difficoltà e grazie all'intercessione della stessa regina Isabella, Colombo ottenne tre piccole navi (due caravelle, la *Pinta* e la *Niña*, e una "nao", la *Santa Maria*). Partita da Palos il 3 agosto 1492, la spedizione sostò alle Canarie quattro settimane per riparazioni e il 6 settembre iniziò la traversata dell'oceano; non fu incontrata alcuna terra fino al 12 ottobre, quando fu avvistata un'isola, battezzata da Colombo San Salvador e da identificarsi con Guanahani (Watling), un atollo delle Bahamas. Al ritorno, le accoglienze furono trionfali. Dopo altre tre spedizioni ed infinite peripezie, sempre alla ricerca dell'oro e delle spezie, Colombo vide tramontare il suo astro: si affermava sempre più l'ipotesi che le terre di là dall'Atlantico costituissero un mondo nuovo (ma questa idea non fu da lui mai accettata). Morì a Valladolid il 20 maggio 1506. La sua morte passò quasi inosservata; neanche il continente da lui scoperto derivò da lui il proprio nome (l'America fu così chiamata da Amerigo Vespucci).



COMPAGNA FRANCESCO (Via, da strada senza sbocco a Via Scotellaro) Scrittore meridionalista e politico (Napoli, 1921 – Capri, 1982). Professore di geografia politica ed economica, collaborò a vari periodici e fondò la rivista *Nord e Sud* (1954). Operò a livello culturale e politico per ridurre gli squilibri tra le regioni meridionali e quelle setten-

trionali, inserendo la questione meridionale nei grandi problemi sul decentramento politico e economico, nel processo di industrializzazione e nella politica del territorio. Deputato al parlamento per il Partito repubblicano dal 1968, fu sottosegretario per gli interventi nel Mezzogiorno (1974-76) e ministro dei lavori pubblici (1979). Numerose le sue opere sul Mezzogiorno, tra le quali *La questione meridionale* (1963), *Le regioni più deboli* (1971).

CONCE (delle) (*Largo, Via delle Conce*)

CONCE (*Via, da Via Castelfidardo a Via Mazzini*) Qui erano situate numerose botteghe di conciatori di pelli.

CONCORDIA (*da Via Schweitzer a Via Kennedy*) Che bello se, per la pace e la concordia, bastasse intitolare loro una via!

CONSONNI AJACE (*Via, da Vicolo del Leone alla fine della via*) Patriota (Filottrano, 1818 – Jesi, 1884). Ardente patriota, strettamente legato a Luigi Mercantini, partecipò attivamente ai moti del Risorgimento. Dopo il 1860, a Fossombrone fu capitano comandante della Guardia Nazionale e membro della giunta provvisoria di Governo. Dal 1856 al 1866 promosse bonifiche agrarie in numerosi comuni della provincia di Pesaro e, in seguito, in quelle di Macerata ed Ancona. A Jesi, nel 1872, istituì per primo un laboratorio per la produzione, sperimentazione e selezione microscopica del baco da seta, creando particolari varietà con tecniche innovative e prodigandosi nella istruzione professionale di bachicoltura.

CONTADINI VIRGILIO (*Via, Via del Molino*) Espo-
nente del socialismo jesino, nel 1911-1912 fu gerente responsabile del settimanale *La Strada*, edito dal comitato provinciale del partito. Nel luglio del 1944, all'indomani della liberazione, fece parte della giunta esecutiva comunale nominata dal Comitato di Liberazione Nazionale della Vallesina (*disegno di Duilio*).



CONTI FEDERICO (*da Piazza Ghislieri a Vicolo Guglielmi*) Federico del Conte di Verona era giunto a Jesi probabilmente sul finire del 1471 insieme con i lombardi venuti a ripopolare la nostra zona dopo la peste. Dai suoi torchi, a Jesi, uscì, oltre a molteplici altre opere, anche la prima edizione veramente italiana della *Divina Commedia*, finita di stampare il 18 luglio 1472. Accolto a braccia aperte dagli jesini e da questi fornito di “*stabili e vistosi emolumenti per dargli agio di campare la vita nella opulenza*”, dissipò tutto in poco tempo per traversie familiari ed altro. Ridottosi in miseria, contrasse debiti che non riuscì a pagare e finì in prigione,

dalla quale tuttavia scappò “*la notte innanzi il 13 luglio 1477*”, spostandosi da un luogo all'altro, sempre in condizioni di estrema povertà. Morì probabilmente in quello stesso anno.

CONTI LANDO (*Via, da Via Bachelet a Via del Burrone*) Politico (Firenze, 1933-1986). Sindaco di Firenze dal marzo 1984 fino al settembre 1985, successore di Piero

Bargellini e Alessandro Bonsanti. “Fratello” massone della Loggia “Abramo Lincoln” (oggi “Lando Conti”) e repubblicano convinto, testimoniò con la sua vita e con le sue opere il principio mazziniano del primato dell’educazione per un miglioramento morale e l’ideale massonico della fratellanza per operare sempre per il bene dell’umanità e mai di parte. Nel pomeriggio del 10 febbraio 1986, mentre in auto, da solo, stava andando in consiglio comunale, dove rappresentava il partito repubblicano, fu assassinato con diciassette colpi di pistola, la stessa usata a Roma per l’omicidio di Ezio Tarantelli. Nella stessa serata, con lo stile tipico di quei terribili anni di piombo, una telefonata anonima ad un giornale milanese ne rivendicò l’attentato: *“Qui brigate rosse. Rivendichiamo l’uccisione di Lando Conti”*.



CONTUZZI FRANCESCO (da Piazza XXV Aprile a Via Cervelli) Partigiano (Jesi, 1923-1944). Nella primavera del 1944 si unì ai partigiani del battaglione “Alvaro”. Ottenuto il comando del gruppo “Volante”, guidò alcune azioni contro i tedeschi; in una di queste restò ferito ad una gamba. Il 10 giugno, con le armi sottratte alla caserma dei carabinieri di Santa Maria Nuova, con il suo gruppo tese un’imboscata presso il bivio di Filottrano (in via Torre) a due automezzi tedeschi; durante lo scontro a fuoco fu raggiunto da una raffica di mitra che lo lasciò a terra senza vita. Sul posto fu eretto un cippo marmoreo.

COPPETELLA (da Via Ancona al fiume Esino)

COPPETELLA II (da Via Ancona a Via Clementina) Località in zona rurale, situata in uno dei punti più fertili della Vallesina, a 9,61 Km dalla città. Nella zona sorge l’Interporto (foto).



Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegranale, Castelrosino (9,2 3 km), Mazzangrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).



COPPI FAUSTO (Via, da Via Grecia a Via del Burrone) Ciclista (Castellania, Alessandria, 1919 – Tortona, 1960).

“Un uomo solo al comando, la sua maglia è biancoceleste, il suo nome è Fausto Coppi”: l’epopea di Fausto Coppi è tutta in questo celeberrimo inizio di radiocronaca da uno dei tanti Giri d’Italia cui il “campionissimo” stava partecipando. Dotato di classe straordinaria, era particolarmente competitivo nelle salite più ripide e faticose. Specialista delle grandi corse a tappe, si impose in cinque Giri d’Italia (1940, 1947, 1949, 1952 e 1953) e in due Tour de France (1949 e 1952); nel 1953 fu campione del mondo su strada e

nel 1942 stabilì il record dell’ora con 45,848 km. Restano famosi i suoi duelli con l’irriducibile amico-rivale Gino Bartali. Si ritirò nel 1959 e morì l’anno successivo a cau-

sa della malaria contratta durante un viaggio in Africa, che (uno dei casi più eclatanti di mala sanità) non fu riconosciuto dai medici curanti. Ad appena quarant'anni "l'airone aveva ripiegato le ali". Entrò subito nella leggenda.

CORDAI (dei) (*Largo, Piazzale antistante Via dei Cordai*)

CORDAI (dei) (*Via, da Via Marconi a Largo Granmercato*) Cordai e canapini: da corde e canapa; attività segnalata già nel XVI secolo, ubicata, per lo spazio che la lavorazione richiedeva, al Mercatale (v. Granmercato), ossia all'attuale Prato. L'arte aveva come patrono San Biagio. Gente rude, avvezza al sole cocente dell'estate e ai freddi gelidi



dell'inverno, sempre all'aria aperta e perciò anche di costumi decisi e risoluti; la corporazione raggiunse la consistenza di circa 600 addetti nel secolo XIX e il loro prodotto veniva particolarmente apprezzato quando, nel confezionare la corda, gli artigiani locali riuscirono ad unire la canapa con i cascami di seta (l'altra specialità cittadina), ottenendo corde più solide e flessibili, utilizzate particolarmente dalla marina: era l'epoca in cui mandare qualcuno "a Jesi" significava augurargli di morire impiccato.



CRETE DI GANGALIA (*Via, da Via Piandelmedico a Via Gangalia Alta*) Zona rurale (v. Gangalia); il toponimo deriva dalla terra ricca di creta o dalle crepe che si formano quando la creta si asciuga e che crea i calanchi caratteristici della località.

CRIVELLI CARLO (*Via, da Via Gramsci a Viale Aldo Moro*) Pittore (Venezia, ca. 1430 - Fermo o Ascoli, ca. 1494-95). La sua formazione ci è ignota. Nel 1468 giunse nelle Marche dove firmò il Polittico di S. Silvestro, dipinto con quel fulgore di smalti e quell'energia di linee che distinguono il Crivelli fra tutti i veneziani che guardarono più o meno direttamente al Mantegna. Fulgore ed energia si accentuano ancora nel polittico eseguito verso il 1470 per la chiesa di Porto San Giorgio e oggi smembrato fra le gallerie di Washington (*Madonna in trono*), il Museo Gardner di Boston (*S. Giorgio*) e altre raccolte d'America e d'Europa. Dopo il 1470 Crivelli si stabilì ad Ascoli: qui lasciò una delle sue opere più alte, il *polittico a tre piani del duomo* (qui raffigurato, 1473), con le sue figure nitidamente campite sui fondi aurei, modellate in forme salde e risolte in mirabili scorci, che si subordinano con coerenza al ritmo della linea



arrovellata e sottile. Ne nasce un drammatico espressionismo, affine a quello dei contemporanei maestri tedeschi, ben noti nelle Marche per il tramite delle incisioni. Paesaggio e architettura assumono un'importanza nuova nel polittico per il duomo di Camerino (1482), oggi diviso, dove Crivelli applica le norme della prospettiva quattrocentesca. Al 1486 risale l'opera più celebre del maestro, l'Annunciazione (1486, National Gallery), mirabile amalgama di cultura classica e di gusto ancora tardo gotico per la novella fiabesca, a cui non disdice l'acuto naturalismo dei particolari.

CUPETTA (*Via, da Viale Verdi a Viale Cavallotti*) La cupetta era la scodella per la sinistra, ma qui il toponimo potrebbe derivare da cunetta, fossatello ai bordi della strada.

CUPPARI PIETRO (*Via, da Via Nenni a strada senza sbocco*) Scienziato (Messina, 1816 – Pisa, 1870). Laureato in Medicina, fu uno degli agronomi più famosi del suo tempo. Viaggiò in Francia, Inghilterra e Austria, dove acquisì importanti cognizioni agronomiche e di meccanizzazione agricola. Chiamato a Pisa quale docente di agronomia e pastorizia presso il locale ateneo, vi restò fino alla morte. Collaborò con le più importanti riviste agrarie italiane, compreso il giornale dell'Istituto Tecnico di Jesi, che, il 27 agosto 1883, fu intitolato al suo nome. La sua opera più famosa è il *Manuale dell'agricoltore* (1870), che verrà ristampato per decenni.



CUPRAMONTANA (*Via, da Viale Cavallotti a Via XXV Luglio*) Comune in provincia di Ancona. Situato a 505 m. slm., con 4.893 abitanti, è centro agricolo e turistico, capitale del Verdicchio. Di origine picena, l'abitato ebbe nome di Cupramontana dai romani, in onore della dea Cupra. Nel Medioevo fu chiamata *Massaccio* e fu uno dei principali *Castelli* di Jesi, sempre riottoso ed in cerca di autonomia. Nel sec. XV fu una roccaforte della setta ereticale dei fraticelli



D

D'ACQUISTO SALVO (*Via, da Via Grecia a Via Galvaligi*) Patriota (Napoli, 1920 - Polidoro, Roma, 1943), medaglia d'oro. Vicebrigadiere dei carabinieri, offrì la vita in cambio della libertà di 22 ostaggi, che i tedeschi intendevano giustiziare come rappresaglia per un sabotaggio. Dichiaratosi unico responsabile dell'azione partigiana, cui era nei fatti estraneo, venne fucilato.



DALLA CHIESA CARLO ALBERTO (*Via, da Via Paradiso a Via dell'Agraria*) Generale di corpo d'armata (Saluzzo, 1920 – Palermo, 1982). Ufficiale dei carabinieri in Sicilia, si procurò una vasta esperienza nella lotta contro la criminalità mafiosa (a lui si ispirò L. Sciascia per la figura del capitano Bellodi nel *Giorno della civetta*). Nel 1974 organizzò un nucleo speciale antiterrorismo che ottenne brillanti successi, mettendo in crisi l'azione delle Brigate Rosse e delle altre formazioni terroristiche. Nominato prefetto di Palermo (1982) in un periodo di recrudescenza della presenza della mafia, non ricevette un adeguato sostegno politico. Venne ucciso assieme alla moglie Emanuela Setti Carraro e a un agente della scorta in un attentato mafioso il 3 settembre 1982.

DANIMARCA (*Via, da Via Cupetta a Via S. Francesco*) Stato dell'Europa settentrionale, formato da una penisola (Jütland o Jylland) e da una serie di isole, che costituisce un naturale collegamento fra il bassopiano germanico e la penisola scandinava. Confina a sud con la Germania, mentre a nord e a ovest è limitata dal mare del Nord e a est dal mar Baltico. Capitale: Copenaghen

D'ANTONA MASSIMO (*Via, da largo Biagi alla fine della via*) Giuslavorista (Roma, 1948-1999) Docente di diritto del lavoro all'Università "La Sapienza" di Roma, studioso raffinato, era consigliere del ministro del lavoro Antonio Basolino fu assassinato da un commando terrorista (probabilmente le nuove brigate rosse) a Roma, il 20 maggio 1999: con lui i terroristi intendevano colpire un progetto di modernizzazione dello Stato e del *welfare* (il 20 maggio è l'anniversario



dello *Statuto dei lavoratori* del 1970, una conquista di civiltà che segnò profondamente l'assetto dei rapporti sindacali e politici del nostro paese). Il suo più recente impegno era stato per il Patto sociale e il Piano dell'occupazione, dove pure era riuscito ad introdurre la cultura nuova dell'unità delle regole fra privato e pubblico, con il Ministero del lavoro ricondotto a quel ruolo di amministrazione delle politiche del lavoro, da tempo ormai smarrito. Il suo assassinio voleva essere un messaggio di intimidazione verso quanti cercano di cambiare i codici tradizionali della politica, che è fatta, per gli autentici servitori dello Stato, di lavoro e sacrificio quotidiano, spesso oscuro, sempre disinteressato.

DE AMICIS EDMONDO (*Via, da Via Alighieri a Via Leopardi*) Scrittore (Oneglia, 1846 – Bordighera, 1908). Ligure di nascita crebbe e compì i primi studi a Cuneo. Scelta la carriera militare, fu chiamato a Firenze a redigere la rassegna del ministero della guerra *L'Italia militare*. In questa sede apparvero i fortunatissimi bozzetti subito raccolti in volume sotto il titolo *La vita militare* (1868): la rappresentazione bonariamente ottimistica e un di un esercito di popolo, specchio e garante degli sforzi unitari della nazione, guadagnò all'autore esordiente un immediato successo che da allora non gli venne mai meno. Lasciato l'esercito De Amicis intraprese la professione delle lettere, viaggiando come inviato speciale, del quotidiano *La Nazione* prima, poi dell'*Illustrazione italiana*. Nasce da questa esperienza la nutrita serie di libri di viaggio, che ebbero grande successo di pubblico. Stabilitosi intanto, dal 1875, a Torino (dove si sposò e gli nacquero due figli), l'autore, precocemente famoso. Nel 1884, dopo un viaggio in Sudamerica (1884) che mise De Amicis a diretto contatto con la miseria popolare e la piaga dell'emigrazione, scrisse la sua opera più famosa, *Cuore* (1886). Nel 1890 aderì al movimento socialista. Gli ultimi anni di vita furono contristati da amarezze e lutti familiari: l'infelicità coniugale, la morte della madre venerata, il suicidio del ventiduenne primogenito Furio (1898). Celebre e insignito di prestigiosi riconoscimenti (accademico della Crusca, fu chiamato dal ministro Orlando a far parte del Consiglio superiore dell'istruzione), cercò fino all'ultimo conforto in uno strenuo lavoro; impossibile, in questo breve spazio, ricordare i suoi innumerevoli scritti.



DE BOSIS LAURO (*Via, da Via Gramsci a Via Puccini*) Combattente antifascista (Roma, 1901 - presso la Corsica, 1931), figlio di Adolfo, poeta anconetano. Traduttore e poeta, laureato in chimica, fu direttore della *Italy-America Society* di New York. Aderì all'Alleanza nazionale, nell'ambito di un antifascismo favorevole alla monarchia e nel 1931 effettuò un volo dimostrativo su Roma, lanciando volantini contenenti appelli al re. Nel viaggio di ritorno morì in mare.

DE GASPERI ALCIDE (*Via, da Via La Malfa a Via della Pace*) Politico (Pieve di Tesino, Trento, 1881 - Sella di Valsugana, Trento, 1954). Attivo nei gruppi cattolici del Trentino, dopo il conseguimento della laurea in lettere all'università di Vienna nel 1903, si impegnò nella lotta irredentistica e proclamò, nel 1918, la volontà della popolazione

trentina di essere unita all'Italia. Tra i fondatori nel 1919, del Partito popolare (Ppi), nel 1921 fu eletto deputato; favorevole alla collaborazione del Ppi col primo governo Mussolini (1922), passò successivamente all'opposizione antifascista e succedette a don Sturzo nella carica di segretario del Ppi. Arrestato (marzo 1927), dopo l'entrata in vigore delle leggi eccezionali del 1926 e lo scioglimento del Ppi, venne condannato a quattro anni di carcere, per tentativo di espatrio. Nel 1942 prese l'iniziativa di ricostituire il Partito popolare che, dopo un lungo dibattito, assunse il nuovo nome di Democrazia cristiana, ed entrò a far parte (1943) del Comitato di liberazione nazionale. Ebbe un peso determinante nell'orientamento politico del paese dopo la Liberazione e fece parte di tutti i governi di coalizione succedutisi dal 1944 in poi, ponendo la DC come garante della continuità dello stato contro le aspirazioni rivoluzionarie di una parte della sinistra e la volontà di rinnovamento radicale dei rapporti economici e delle basi sociali del suo stesso partito. Dopo il referendum istituzionale del giugno 1946 e la firma dei trattati di pace, appoggiò



la collocazione dell'Italia nell'area occidentale, incompatibile con la permanenza al governo dei partiti della sinistra marxista, estromessi nel maggio 1947, dopo il suo ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, dove aveva ottenuto aiuti finanziari. Messo in crisi dopo le elezioni politiche del giugno 1953, svoltesi all'insegna della legge maggioritaria, più nota come "legge truffa", costituì un governo minoritario che non ottenne la fiducia del parlamento, ponendo fine alla serie dei governi da lui presieduti. Eletto segretario della Dc nel novembre successivo, rimase in carica sino al congresso di Napoli del giugno 1954, quando, perduto il controllo della maggioranza del partito, fu sostituito da Fanfani.

DE NICOLA ENRICO (*Via, da Via De Gasperi a Via Moro*)

Politico (Napoli, 1877 - Torre del Greco, 1959). Avvocato, deputato (1909-24), fu sottosegretario alle colonie (1913-14) e al tesoro (1919). Presidente della camera dal 1920, visse criticamente il travaglio della democrazia italiana. Rieletto nel 1924, rifiutò il mandato e, nominato senatore (1929), non partecipò ai lavori dell'assemblea. Tornato alla vita politica nel 1943, ne fu protagonista di primo piano: a lui si deve la soluzione della luogotenenza di Umberto II, che risolse la crisi costituzionale apertasi dopo l'8 settembre con il dissenso tra i partiti antifascisti e il re. Capo provvisorio dello stato dopo il referendum istituzionale del 1946, nel 1948 fu eletto primo presidente della repubblica. Senatore a vita, fu presidente del senato (1951-52), poi della corte costituzionale (1956-57).



DI VITTORIO GIUSEPPE (*Via, da Via Brodolini a Via Marx*) Sindacalista e politico (Cerignola, 1892 – Lecco, 1957). Militante sindacale fin dal 1911, fu eletto deputato nel



1921 nelle liste del Partito Socialista che lasciò nel 1924 per aderire al gruppo comunista. Nel 1925, condannato dal tribunale speciale a dodici anni di carcere, fuggì in Francia dove militò nelle organizzazioni antifasciste. Partecipò alla guerra civile di Spagna nelle brigate internazionali. Rientrato in Italia alla caduta del fascismo, fu tra i protagonisti della ricostituzione delle organizzazioni sindacali. Nel 1945 venne eletto segretario della

Cgil. Deputato all'Assemblea costituente e nelle successive legislature, nel 1953 assunse anche la presidenza della Federazione sindacale mondiale.

DIOTALLEVI DUILIO (*Via, Via degli Appennini*) Tipografo (Jesi, 1887-1967). “*Fa bembè, senò te mette sul Pupazzetto ...*”: le mamme lo ripetevano spesso ai propri figli quando facevo qualcosa che non era “*tanto per la quale*”. Il Pupazzetto era il quindicinale, pubblicato dal 1916 al 1947, in cui Duilio (anche in pieno regime fascista, dal quale subì non pochi fastidi) sfornava caricature dei più noti personaggi jesini, facendone sempre la cronaca poetica; tutti gli avvenimenti più importanti furono da lui immortalati e nulla sfuggiva al suo occhio profondo e al suo sguardo intenso. Testimone ed acuto osservatore dell’anima popolare della città, la tipografia di Duilio (Duilio e basta, il cognome non serviva) era meta dei personaggi più svariati e qualcuno non sapeva di andare a finire proprio nella bocca del lupo; era situata nel palazzo Pianetti di Via Valle ed in quei locali trova attualmente degna sede il museo delle arti grafiche e della stampa.



DIVERTIMENTI (dei) (*Piazzale*) I “giochi”, una volta, erano collocati a Porta Valle; poi si è creata una piazza apposita, ma hanno perso gran parte del loro fascino, forse perché, oggi, i divertimenti sono diversi e più complicati e il “calcinculo” è troppo ingenuo per attirare i giovani.

DOMENICO (San) (*Costa, da Vicolo Ripanti a Via Petrucci*) **Domingo de Guzmán** (Calaruega, Vecchia Castiglia, 1170 - Bologna, 1222). Dopo gli studi universitari compiuti a Palencia, entrò fra i canonici della cattedrale di Osma. Nel 1203, di passaggio per il Languedoc, ebbe modo di conoscere da vicino l'eresia degli albigesi. Intuì che la lotta contro i catari poteva essere condotta solo accogliendo alcuni dei fermenti nuovi di cui gli eretici si facevano portatori, portando all'interno della chiesa quella pratica di povertà, quella completa dedizione alla vita religiosa da cui essa si era troppo spesso allontanata. Per rendere più efficace e continua la sua opera apostolica, fondò a Tolosa (città da poco conquistata dai crociati) l'Ordine dei Domenicani, approvato da Onorio III nel 1216, scegliendo la regola di S. Agostino ed integrandola con costituzioni relative all'osservanza della povertà evangelica e a un serio impegno nello studio.



Nel 1217 sciolse la comunità di Tolosa e si trasferì a Roma e, negli ultimi anni di vita, organizzò l'Ordine nel Nord Italia. Venne canonizzato dal papa Gregorio IX nel 1234 e nel 1267 il suo corpo fu traslato nella famosa arca di Nicolò Pisano nel convento bolognese che poi ebbe dal santo il suo nome.

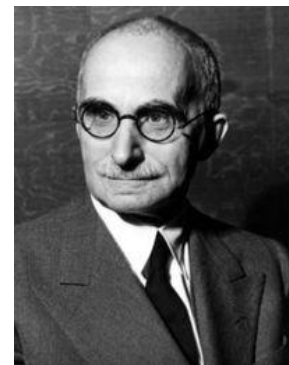
DONATORI DI SANGUE (*Via, da Via Castelfidaro a Parc. Zannoni*) Benemerita categoria di cittadini, consapevoli che esistono anche gli altri. A Jesi l'Associazione dei Volontari Italiani del Sangue (AVIS) è stata fondata nel 1947. Presidente storico è stato il Dott. Giuseppe Serrani, morto nel 1990, cui è intitolato il Centro Trasfusionale presso l'Ospedale di Jesi.



DUNANT HENRY (*Via, Via U. La Malfa*) Letterato e filantropo svizzero (Ginevra, 1828 - Heiden, cantone di Appenzell, 1910) naturalizzato francese nel 1858. Fondò la Croce Rossa e fu l'ispiratore della Convenzione di Ginevra del 1864 che sancì l'obbligo di curare i feriti senza distinzioni di nazionalità. Nel 1901 ottenne con F. Passy il premio Nobel per la pace.



EINAUDI LUIGI (*Via, strada senza sbocco ad Via la Malfa*) Economista e politico liberale (Carrù, 1874 – Roma, 1961). Fu tra i massimi sostenitori delle teorie economiche proprie del liberismo, che approfondì, espose e applicò nel corso della sua attività di studioso e docente universitario, pubblicista e politico. Nominato senatore nel 1919, negli anni del fascismo mantenne una posizione defilata dalla politica, dedicandosi all'attività accademica. Dal 1945 al 1948 fu governatore della Banca d'Italia. Eletto nelle file del Partito Liberale all'Assemblea costi-



tituente, nel quarto governo De Gasperi (maggio 1947) divenne vicepresidente del consiglio e ministro del bilancio, fautore di una rigida politica monetaria. Nel 1948 fu eletto presidente della Repubblica, carica che interpretò con grande rigore formale.

ELIA AUGUSTO (*Via, da via Gramsci a via De Bosis*) Garibaldino, uomo politico (Ancona, 1829 - Roma, 1919). Ebbe particolari meriti per le sue eroiche gesta, partecipando alla spedizione dei mille, nel corso della quale fu gravemente ferito per salvare la vita allo stesso Garibaldi. Nel 1867 comandò con il grado di colonnello un

intero battaglione di giovani anconetani accorsi alla chiamata di Garibaldi, distinguendosi a Mentana. Fu deputato per il collegio di Ancona ed assessore municipale nel 1869.

ERBARELLA (*Via, da Viale della Vittoria a Via Ravagli*) Era una tipica via campestre, oggi in parte scomparsa, sommersa dalle case. “*Il giro dell’erbarelle*” era la tradizionale passeggiata degli innamorati, che portava da Via dei Colli (oggi Via Gramsci) verso il Ricovero dei Vecchi, piegava a destra all’altezza della “figuretta” e della filanda Grilli e poi ridiscendeva verso la città passando per Via Puccini e, costeggiando a destra il collegio Pergolesi, giungeva al Viale della Vittoria.

ESINANTE (*Via, da via Minonna a via Mazzangrugno*) Uno degli affluenti di destra dell’Esino. Nasce in vari rami alle pendici del monte Cipollara (m 1195), si getta nell’Esino ad Angeli di Rosora, dopo 17 Km. di corso costeggiato dalla strada Angeli (sulla SS. 76) - Frontale.

ESINO (*Via, da Via Marconi al fiume Esino*) Fiume che bagna Jesi e che segnava il confine fra il Piceno e il Montefeltro. Nasce dal monte Cafaggio presso il confine umbro. Tocca Matelica, passa presso Jesi e Chiaravalle e sfocia nell’Adriatico presso Falconara, dopo un corso di 90 km (1300 km² di bacino). La portata media è, alla gola della Rossa, di 7 metri cubi al secondo. Suoi affluenti sono il Giano e il Sentino a sinistra, l’Esinante e il Cesola a destra .



All’imbocco della via sorge il Ponte San Carlo, da Carlo Borromeo: questi, dichiarato protettore della città, intervenne presso il Papa perché fosse ricostruito il ponte sul fiume Esino, ripetutamente distrutto dalle piene.

EUROPA (*Largo, da Via Jugoslavia a Via S. Francesco*) E’ il vecchio continente, 10.5 milioni di Km², che sono stati il motore del mondo, scoprendo e popolando l’America, risvegliando le masse umane dell’Asia, trasformando l’Africa. Deriva il suo nome dal semitico *ereb* (occidente), ma è più poetico pensare alla figlia di Fenice e Perimede, amata da Giove e da questi, trasformato in torello, trasportata sul dorso attraverso il mare dalla costa fenicia a Creta, dove nacque Minosse.



EUSTACHI BARTOLOMEO (*Via, da Piazza XXV Aprile alla fine della via*) Medico e anatomico (San Severino Marche, fra il 1500 ed il 1510 - 1574). Fratello del cardinale Giulio Feltrino della Rovere, a Roma insegnò anatomia molti anni. Frutto della sua intensa attività sono gli *Opuscula Anatomica* (1563-64), in cui egli rivela un gran numero di sue scoperte anatomiche (p. es. delle ghiandole surrenali, dei vasi arciformi e interlobulari del rene, del

canale che unisce l'orecchio medio con le fauci chiamato poi *tromba di Eustachio*). Le 54 *Tabulae anatomicae* che corredevano l'opera andarono perdute ma furono ritrovate nel 1714.

F

FABBRI (dei) (*Via, da Via dei Telari a Via dei Mugnai*) Altro toponimo che richiama gli antichi mestieri.

FALCONE GIOVANNI (*Via*) Magistrato (Palermo, 1937 - Capaci, Palermo, 1992). Procuratore aggiunto alla procura della repubblica di Palermo dal 1979 al 1991, attraverso indagini condotte con gli altri giudici del cosiddetto “pool antimafia” (tra cui Paolo Borsellino), riuscì a gettare luce sulla struttura di vertice di Cosa Nostra, a cui inferse un duro colpo con il “maxiprocesso” celebrato a Palermo. Dopo essere stato nominato nel 1991 direttore generale degli affari penali al ministero di grazia e giustizia, Falcone stava per diventare direttore della “superprocura”, la Direzione nazionale antimafia, quando il 23 maggio 1992 fu assassinato con la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta (Rocco Di Cillo, Antonio Montinaro e Vito Schifano) in un attentato organizzato dalla mafia a Capaci. Lasciò alcuni scritti.



FARINA (*Porta, da Piazza Oberdan a Via XX Settembre*) Nata come Porta San Martino, divenne poi Porta Padella, perché dava ingresso alla Piazza Padella (a causa della forma), ora Piazza Oberdan. Deve il suo nome originario, probabilmente, al fatto che da qui entravano i carri che, dai mulini, trasportavano la farina in città.

FARRI GIUSEPPE (*strada senza sbocco da Piazza della Repubblica*) Nato a Jesi, morto a Foligno nel 1939. Nel 1838 istituì una “*provvisione*” (beneficenza) a favore di due giovani studenti jesini fra i più bravi, affinché potessero “*applicarsi alle università scientifiche ed accademiche di belle arti d'Italia di prima classe, cui il di loro genio o volontario interesse li chiamasse*”. E' un lascito che ancora oggi annualmente distribuisce somme che aiutano il giovane ad affrontare gli studi universitari.



FAVA GIUSEPPE (Pippo) (*Via, da Via Pugliesi a Via Grassi*) Giornalista (Palazzolo Acreide, 1925 – Catania, 1984). Direttore responsabile del *Giornale del Sud* e fondatore de *I Siciliani*, giornale antimafia in Sicilia. Come Giuseppe Impastato, fu ucciso nel gennaio 1984 e per quel delitto furono condannati alcuni membri del clan mafioso dei Santapaola. Si distinse anche come scrittore,

drammaturgo, saggista e sceneggiatore.

FEDERICO II (*Piazza, da Via Pergolesi a Via Costa Lombarda*) Figlio dell'imperatore Enrico VI e di Costanza d'Altavilla, Federico II, lo jesino più famoso di tutti i tempi, nacque, secondo la leggenda, il 26 dicembre 1194, sotto una tenda in mezzo a questa piazza della ghibellina Jesi, considerata dalla madre rifugio sicuro per mostrare al mondo



l'avvento dello *stupor mundi*. Impossibile, in questo breve spazio, narrarne le vicende, le lotte con i papi, i comuni e con la Lega e tutte le altre feroci vicende belliche che caratterizzarono il periodo in cui visse. Precorrendo i tempi, nonostante la scomunica, Federico sbarcò lo stesso in Terra Santa, dove, usando la diplomazia invece delle armi, concluse con il sultano un armistizio di



dieci anni, ottenendo per i cristiani la restituzione di Gerusalemme, Betlemme, Nazareth e altre città, oltre a uno sbocco al mare. Cercò di attuare i suoi ideali politici mediante il riordinamento di tutta l'amministrazione e di dare vita a un stato unitario e accentrato, capace di imbrigliare e asservire l'intero corpo sociale in cui il monarca, considerato come il rappresentante di Dio in terra, esercitava tutti i poteri attraverso una scala gerarchica di funzionari stipendiati, adeguatamente istruiti e da lui direttamente dipendenti. Si riservò il monopolio del ferro, del rame, della seta e del sale, ma cercò di sviluppare il commercio riducendo l'importo del diritto di esportazione del grano e togliendo le dogane interne al regno; sostituì al *tarì* amalfitano una nuova moneta, l'*augustale*. Incoraggiò l'agricoltura costituendo un sistema di *regiae massariae*. Anche in campo militare Federico operò delle riforme: non più il precario esercito dei vassalli, bensì un esercito professionale e la facoltà di costruire e utilizzare i luoghi fortificati lasciata soltanto allo stato. Grande impulso ricevette anche la cultura: nel 1224 fondò a Napoli lo Studio generale, che era la prima istituzione del genere, statale e laica, aliena da ogni influenza monastica; riordinò la Scuola salernitana di medicina e la corte di Palermo nel sec. XIII divenne un centro di intensa vita intellettuale e culla della prima poesia volgare italiana; dimostrò un grande interesse per le scienze esatte e l'osservazione della natura e compose un trattato di falconeria, *De arte venandi cum avibus*, che divenne un vero e proprio libro di storia naturale; attrasse alla sua



corte filosofi e uomini di scienza, senza discriminazioni nei confronti di arabi e ebrei; poliglotta, era in relazione con moltissimi gli uomini di scienza del suo tempo. Il grande Federico II, imperatore romano, re di Germania, di Sicilia e di Gerusalemme, morì, dopo brevissima malattia, a Castel Fiorentino, presso Lucera, il 13/12/1250, colpito da un attacco di febbri intestinali. A 56 anni aveva risvegliato dal suo torpore il mondo medioevale.

Era davvero, come vuole la *vox populi*, il figlio di un macellaio jesino, sostituito al vero principe, nato morto? Il recente restauro della piazza (2010) ha voluto inserire anche una scritta in arabo, molto contesa. In realtà, la scritta è meglio di un monumento celebrativo e fa di lui uno jesino più jesino di tanti altri: la scomunica lo inquadra come spirito libero (gli jesini, di fede ghibellina, si sono sempre vantati di fare quello che vogliono loro, non quello che gli altri loro impongono), lo sforzo diplomatico in tempo di guerre sante lo qualifica come il massimo ingegno dei suoi tempi (e gli jesini che, nei secoli, si sono sempre barcamenati, con l'ingegno, fra città e poteri più potenti di loro, si riconoscono nel loro illustre concittadino), la ricerca della cultura sancisce la sua superiorità sul resto dei contemporanei (e gli jesini, sempre molto supponenti, si specchiano in questa superiorità). Basta per giustificare una scritta in arabo nella piazza che porta il suo nome?

Già Piazza San Floriano, cuore del centro storico di Jesi, antico forum, punto di incrocio fra il cardine massimo (Via Pergolesi) e il decumano massimo (Via del Fortino, Costa Lombarda, Via Lucagnolo); qui sorgevano il tempio, il teatro, le terme e gli altri edifici pubblici di epoca imperiale romana. L'attuale struttura, con i palazzi del vecchio seminario e Ripanti spostati in avanti a coprire la facciata del Duomo, risale al '700; il trasferimento della fontana che stava in Piazza della Repubblica, nel secondo dopoguerra, ne snaturò ulteriormente le caratteristiche. Il recente restauro ha cercato di mascherarne alla meno peggio le incongruenze.

FELCINI ARZEGLIO (Via, da Via Solazzi a Via Amici) (Jesi, 1858 – Falconara, 1938) Diplomato perito agrimensore e agronomo nel locale Istituto Tecnico, quivi ritornò quale insegnante di storia naturale e agraria dal 1896; successivamente, ne divenne preside fino al 1923. Ricoprì numerose cariche, fra le quali quelle di preside della Banca Popolare di Jesi, del Comitato Agrario Circondariale, del Circolo di Lettura e conversazione. Fu uno dei maggiori studiosi di problemi agricoli; tra l'altro pubblicò *Elementi di zootecnia* (1892), e un trattato sulla coltiva-



zione della barbabietola nella vallata dell'Esino (1897); dal 1897 diresse il *Giornale dell'Agricoltura*. In politica fu presidente dell'Unione Liberale Monarchica e assessore comunale.

FELICETTI EZIO (Via, da Via degli Appennini a Via Magagnini) (Jesi, 1884-1960) E' meglio conosciuto come *Martin Calandra*, popolarissimo poeta dialettale jesino. Partì da Jesi nel 1920 per andare a lavorare come chimico a Lissone. Ritornato a Jesi, nel 1937, continuò a lavorare come chimico preparando a domicilio balsami curativi e di bellezza. Scrisse le sue poesie fin dal 1905, fino a che, nel 1956, le raccolse nella celeberrima *Jesi nostra*. Scrisse anche, sempre in dialetto,

molte commedie, ancora oggi assai spesso rappresentate, avviando, nel teatrino della "Sampietrina", tanti giovani talenti verso l'arte teatrale. (*Caricatura di Ruggero Mercuri*)

FERMI ENRICO (*Via, da Via Verziere Via Esino a Via Marconi*) Fisico (Roma, 1901 – Chicago, 1954). Nel 1918 entrò alla Scuola normale di Pisa, dove si laureò nel 1922. Nel 1924 cominciò ad elaborare quelle idee che lo porteranno, due anni più tardi, alla formulazione della sua statistica quantistica. Nel 1926 occupò, a Roma, la prima cattedra di fisica teorica in Italia. Il periodo 1926-38 vide l'affermazione a livello internazionale della fisica italiana, che, sotto la guida di Fermi, fece importanti scoperte: a Roma nacque una famosa scuola di fisici comprendente tra gli altri Rasetti, Segrè, Amaldi, Majorana, Pontecorvo. Nel 1929 fu nominato Accademico d'Italia. Nel 1938



le leggi razziali costrinsero Fermi, la cui moglie era ebrea, a lasciare l'Italia e nello stesso anno, recatosi a Stoccolma per la cerimonia di consegna del premio Nobel per la fisica del quale era stato nel frattempo insignito, proseguì direttamente per gli Stati Uniti, dove la Columbia University gli aveva offerto un'interessante opportunità. Trasferitosi a Chicago, il 2 dicembre 1942 riuscì ad ottenere la prima reazione a catena controllata, utilizzando il reattore nucleare, o pila atomica, da lui costruito con la collaborazione di un qualificato gruppo di scienziati e di tecnici. A causa della già intuita possibilità di applicazioni pratiche delle reazioni di fissione non solo in campo civile, come sorgente di energia, ma anche in campo

militare, quale nuovo, potentissimo esplosivo, tutta questa fase del lavoro di Fermi si svolse sotto la copertura del segreto militare, così come la successiva in cui, trasferitosi a Los Alamos, partecipò, seppur non con dirette responsabilità operative ma con compiti di consulenza generale, alla costruzione dei primi ordigni atomici. Al termine del conflitto ritornò a Chicago, dove si dedicò allo studio del comportamento e delle proprietà dei neutroni lenti e di altre particelle. Fu anche tra i primi a servirsi dei grandi calcolatori per l'analisi dei dati sperimentali ottenuti con gli acceleratori di particelle.

FERRARI SANTE (*Via, da Viale della Vittoria alla fine della via*) Storico della filosofia (Padova, 1853 – Jesi, 1939). Laureato a Padova, insegnò lettere nei ginnasi di Mistretta (Messina) e di Udine e nel 1877 ottenne il trasferimento a Jesi dove insegnò filosofia al liceo. Insegnò quindi nei licei di Mantova, La Spezia, Fano, Firenze e Padova. Dal 1893 fu insegnante di storia della filosofia all'università di Genova. Collocato a riposo nel 1929 per raggiunti limiti di età, tornò definitivamente a Jesi dove si era sposato e dove rimase fino alla morte. Fu apprezzato autore di studi storici sul pensiero antico. Tra le sue pubblicazioni più significative nel campo ricordiamo *L'etica di Aristotele*, nonché *I tempi, la vita, le dottrine di Pietro Albano*.



FERRETTI MASSIMO (*Via, da Via Ravagli a Via Grilli*) Poeta e romanziere (Chiaravalle, 1935 – Roma, 1974). Affetto fin dall'adolescenza da una grave forma di endocardite reumatica, la sua formazione, sostanzialmente autodidatta (compiutasi, a partire dal 1951, a Jesi) risentì in particolare dell'influsso del Pascoli e della linea anticlassicista

che, tramite i vociani e Montale, arrivò allo sperimentalismo di Pasolini: fu Paolini stesso, con un avallo entusiasta, a presentarne i primi testi poetici sulla rivista bolognese *Officina* (febbraio 1956) e a favorire poi l'uscita della sua prima raccolta *Allergia* (1963, premio Viareggio "Opera prima"), caratterizzata da una notevole gamma di soluzioni linguistiche e stilistiche, dal patetico, all'ironico, al parodistico. Nel 1961 si trasferì a Roma, dove collaborò come critico a quotidiani e periodici. Nel 1963 esordì nella narrativa con *Rodrigo* e aderì al *Gruppo 63* e, più generalmente, alla poetica della neoavanguardia, tra le cui fila scoprì un autentico sodale nel poeta milanese Antonio Porta. A causa della generale incomprensione e silenzio critico verso tale esperienza, abbandonò Roma e la letteratura e ritornò a Jesi, nell'azienda paterna di prefabbricati edilizi; quivi, nel 1968, sposò Nilvia Sansoni, una sua compagna di liceo. Nella capitale, dove tornò pressoché in incognito e dove nacque nel 1970 il suo unico figlio, fu stroncato da una crisi cardiaca mentre stava progettando un ritorno alla narrativa.



FIAMMIFERAIE (delle) (*Via pedonale, da Via Mazzini a Via Donatori di Sangue*) E' la "costa dei fiammiferi", che conduceva alla fabbrica dei fiammiferi, dedicata a un'altra delle figure femminili dell'industria jesina che contribuì a fare della città la "piccola Milano delle Marche". La fabbrica ("la fabbrica" e basta, per gli jesini), messa in funzione nel 1873 da Sergio Schiavoni e Giovanni Donzelli sotto le mura orientali della città per sfruttare la forza idraulica del Vallato, fu rilevata dalla Saffa (v.) di Milano nel 1898. Ora è stata trasformata in appartamenti residenziali (*nella foto, fiammiferaie in gita a Loreto*).



FIASCONI (*Vicolo, da Via Roccabella a Costa Pastorina*) Quivi sorgeva il palazzo di proprietà della famiglia Fiasconi, una delle più antiche dell'oligarchia jesina, estintasi, come molte altre, nel Settecento.

FIGURETTA (della) (*Via, da Via Ancona ai confini con Monsano*) La "figuretta" è l'immagine sacra posta all'imbocco della strada che costeggia l'Hotel Federico II e che, oggi, è praticamente diventata l'"autostrada Jesimare", ossia la scorciatoia più usata dagli jesini per raggiungere Senigallia, nei pressi del casello ferroviario 182, località Ciarnin, vera e propria spiaggia di Jesi.



FILATURA (della) (*Via, da Via Cascamificio allo "stabilimento"*) Una delle attività industriali più antiche della città, quella che più di ogni altra creò il mito della "piccola Milano della Marche". L'allevamento del baco da seta risale al '700; del 1834 è il mercato dei bozzoli; la prima filanda è quella del borghese Pa-

squale Mancini, del 1837, ubicata in zona Conce, sotto il Teatro Pergolesi, con la forza motrice tratta dal Vallato, tramite rotone idraulico. All'alba del XX secolo, Jesi era diventata un'importante cittadina industriale, con un proletariato forte di duemila unità, in gran parte donne. Proprio queste donne furono a capo dei tumulti verificatisi in città nel 1873 e poi nel 1898, in momenti di crisi. Le filandaie furono le protagoniste all'inizio del secolo di grandi lotte sindacali per umanizzare il lavoro nelle filande.

FILENI ELIO (*Via, da Via XX Luglio a Via I Maggio*) Nato a Jesi il 19 marzo 1914. Dopo aver compiuto gli studi, si arruolò nell'arma dei carabinieri. Il 12 giugno del 1944, in servizio presso la tenenza di San Benedetto del Tronto col grado di vice brigadiere, venne ucciso da militari tedeschi in contrada Ponte Rotto per un fatto eroico che gli meritò la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: *“In territorio non ancora liberato, intervenuto, con due borghesi, per reprimere prepotenze da parte dei soldati tedeschi contro donna inerme, freddava con la propria pistola d'ordinanza uno dei militari nemici che con arma puntata minacciava di morte uno dei borghesi accorsi in aiuto della donna; sopraggiunti rinforzi germanici, veniva fucilato. Nobile esempio di dedizione al dovere fino al sacrificio supremo”*.



FINLANDIA (*Via, da Via S. Francesco a Via Norvegia*) Stato della penisola scandinava, confinante con Russia, Norvegia, Svezia e Mar Baltico. Capitale: Helsinki.

FIORENZUOLA (*Vicolo, da Via Fiorenzuola a Vicolo Guglielmi*) Vedi Via Fiorenzuola.

FIORENZUOLA (*Via, da Piazza Indipendenza a Vicolo Guglielmi*) Così chiamata perché qui era situato il palazzo del prefetto romano Fiorenzo. Anticamente era detta *“diédro Santa Casa”*, forse perché vi era un tempo una cappella o un'edicola dedicata alla Madonna di Loreto o forse perché lì si trovavano i magazzini del Conte Balleani, provvidenza per i molti poveri della zona.

FIORETTI PIETRO (*strada senza sbocco da Via Solazzi*) Vice console di Francia e convinto giacobino, fu personaggio dominante nella Jesi repubblicana, all'epoca della rivoluzione francese. Quale Prefetto Consolare presiedette la giunta *“democratica”* nel maggio del 1798.

FIORI (dei) (*Via, strada senza sbocco da Via Erbarella*) Tipico nome di via che sarebbe meglio evitare (il nome, non la via): denota la scarsa attenzione che gli amministratori dedicano all'immagine della città.

FIUME (*Via, da Via Battisti a Via XXIV Maggio*) Città Croata dell'Istria, il cui nome è oggi Rijeka; fu italiana dal 1924 al 1945, quando passò definitivamente alla Jugoslavia.

FLORIANO (San) (*Via, strada senza sbocco da Via dei Bersaglieri*) **Floriano di Lorch**, martire, compatrono di Jesi (IV sec. d.c. – Lorch, 304). La più antica notizia di lui si trova in un atto di donazione del sec. VIII, con il quale il presbitero Reginolfo offriva ad una

chiesa alcune possessioni site *"in loco nuncupante ad Puoche ubi preciosus martyr Florianus corpore requiescit"*. Verso la metà dello stesso secolo fu composta una *passio*, che ricalca quella di S. Ireneo vescovo di Sirmio, ma che ha delle particolarità proprie; poco dopo il suo nome fu inserito nei codici del Martirologio Geronimiano (seconda redazione della fine del sec. VIII) e nel Martirologio di Lione. Attraverso quindi i martirologi storici la sua festa è passata anche nel Romano, in cui è ricordata il 4 maggio, data tradizionale della sua morte. Secondo il racconto della *passio*, Floriano era un veterano dell'esercito romano che viveva a Mantem presso Krems. Avendo saputo che Aquilino,



no, preside del Norico Ripense, durante la persecuzione di Diocleziano, aveva arrestato a Lorch quaranta cristiani, desiderando di dividerne la sorte, si recò in quella città. Prima di entrarvi, però, si imbatté in alcuni soldati, ai quali manifestò di essere cristiano; fu perciò arrestato e condotto dal preside, il quale non riuscendo a indurlo a fare sacrifici agli dei, lo fece flagellare e quindi lo condannò ad essere gettato nel fiume Enns con una pietra al collo: la sentenza fu eseguita il 4 maggio 304. Il corpo

del martire fu, in seguito, ritrovato e seppellito da una certa Valeria. Sul sepolcro fu costruita una chiesa che, affidata dapprima ai Benedettini, passò poi ai Canonici Regolari Lateranensi ed è ora il centro di una fiorente Congregazione. Nel 1183 alcune reliquie di Floriano furono portate dal vescovo Egidio di Modena a Cracovia dove il duca Casimiro di Polonia edificò in onore del martire una splendida basilica. Il suo culto è molto popolare in Austria e in Baviera ed egli è invocato contro le inondazioni e gli incendi.

A Jesi, narra la leggenda che, sfidando il diavolo ad una corsa per la supremazia sulla città, San Floriano vi arrivò per primo, suonando le campane del duomo: nacque così la tradizione delle campanelle di terracotta che tutti abbiamo suonato da bambini il 4 maggio, festa del patrono. La corsa vinta, sia pure (ma a fin di bene) con mezzi antisportivi, ebbe come risultato il famoso riconoscimento, da parte del diavolo, "ti sgrullerò, ma mai ti abatterò", riferito ai terremoti, forti sì, ma non disastrosi.



FONTALBINO (Via, da Via S. Lucia ai confini con Monsano) Era qui situata la fonte Albina, una delle fonti storiche da cui i cittadini attingevano acqua per bere.

FONTE DAMO (Via, da Via Ancona a Via Latini) Prende il nome dalla Villa Balleani e dalla contrada rurale dove essa è costruita. Nella seconda metà dell'800 fino ai primi anni del 900 si teneva in questa zona, il 22 ottobre, la Fiera di Fontedamo (al mattino, per il commercio di bestiame e prodotti agricoli), seguita, nel pomeriggio da una festa con partecipazione di folto pubblico: ambedue furono soppresse dopo la costruzione

dell'aeroporto per ragioni di sicurezza militare. Qui, nel 1843, fu impiantata la seconda filanda di Jesi.



FORLANINI CARLO (*Via da Via Murri a Via dei Colli*) Medico (Milano, 1847 – Nervi, 1918). Laureato in medicina a Pavia, nel 1882 inventò il pneumotorace artificiale per la cura della tubercolosi.



FORNACIAI (dei) (*Via, da Via Roma alla fine della via*) Anche questo toponimo ricorda gli antichi mestieri: il fornacciaio era chi lavorava nella fornace, fosse egli padrone o operaio.

FORNACE (della) (*Via, da Via Roma a Via Bellavista*) La fornace per la fabbrica dei mattoni fu il primo vero complesso industriale jesino, nato alla fine del secolo XVIII su iniziativa dei marchesi Pianetti sui terreni paludosi limitrofi alla via Clementina, nota come zona delle Valche, per la presenza delle gualchiere. In pochi decenni la zona venne profondamente intaccata per ricavarne la materia prima (l'argilla), tanto da originarvi una specie di burrone artificiale. L'esaurimento dell'argilla migliore, quella marrone, sancì la morte della fornace: oggi rimane solo la ciminiera, opportunamente conservata nel mezzo di un centro commerciale, a testimoniare un altro pezzo della Jesi industrie del passato che non c'è più.



FORNO (del) (*Via, da Piazza Nova a Vicolo Fiasconi*) E' il forno più famoso della Jesi del passato, quello di "Ercole": per arrivarci bastava seguire il profumo della pizza col formaggio appena sfornata. Oggi è diventato un'osteria di lusso, chissà perché chiamata "Forno Ercoli" (con la "i", invece che con la "e").

FORTINO (del) (*Via, da Piazza Federico II a Porta Garibaldi*) Il "fortino" è quello costituito dal complesso di costruzioni edificate a difesa di una delle principali porte d'accesso alla città. Detta *Via dei Cocciari*, per la presenza dei venditori di terrecotte.



FORTUNATO GIUSTINO (*Via, da Viale Don Minzoni alla fine della via*) (Rionero in Vulture, 1848 – Napoli, 1932) Scrittore e uomo politico. Deputato della Destra dal 1880 al 1909, poi senatore. Libero esponente della cultura meridionale, appassionato esperto dei problemi della sua terra, fu avverso al fascismo che tuttavia non lo perseguitò.

FRANCESCO D'ASSISI (San) (*Piazza d'angolo fra Via San Francesco e Viale Verdi*). **FRANCESCO D'ASSISI (San)** (*Via, da Viale della Vittoria alla rotatoria Tabano*) (Assisi, 1181-1226) La società comunale e le ricchezze paterne gli offrirono una giovinezza agiata. A vent'anni circa partecipò attivamente alle imprese militari contro Perugia, ma la prigionia di un anno (1202-03) e una lunga malattia misero in crisi il suo modo di vivere. Con la salute tornò in lui il desiderio di gloria, ma a Spoleto fu fermato da un'altra malattia e da una visione, che gli prospettava glorie maggiori di quelle militari. Tornato ad Assisi, cambiò radicalmente vita, scegliendo il servizio dei lebbrosi e la povertà, preferendoli alle agiatezze che la casa paterna gli procurava. Si diede dapprima a riparare varie chiesette dei dintorni della città, vivendo dell'elemosina che gli veniva elargita. Il padre inutilmente cercò di distoglierlo dalla nuova vita; davanti al vescovo di Assisi, rinunciò alla paternità di Pietro per poter dire: "Padre nostro che sei nei cieli" (1206). Attratti dalla grandissima povertà e dalla sua parola, il nobile Bernardo da Quintavalle, il dottore in legge Pietro Cattani ed altri vollero imitarlo: trascorso un anno di vita in comune andarono a Roma, dove Innocenzo III approvò oralmente la Regola, che Francesco d'Assisi aveva stabilita con brani evangelici: l'Ordine dei *frati minori* era così nato. Dal papa ottenne



pure il permesso di predicare. Tornato ad Assisi, fondò con Santa Chiara il secondo Ordine delle clarisse; poi varcò i confini dell'Umbria dirigendosi verso le terre dei saraceni per convertirli. Fu ancora in Egitto (1219), dove fu accolto con onore dal sultano Melek-el-Kâmel e poi visitò la Palestina (dove ancor oggi è affidata ai francescani la custodia dei luoghi sacri). Per rendere quasi visibile il mistero della Natività di Cristo, volle celebrare la festa di Natale del 1223 a Greccio in una grotta, dove, fra il bue e l'asinello vicini ad una greppia, con la celebrazione eucaristica e le parole di Francesco d'Assisi, nacque il presepio. Le malattie e le penitenze avevano quasi distrutto il suo fisico; ma il fervore dello spirito lo condusse ad un ritiro spirituale di digiuno sul monte della Verna, dove

nel settembre del 1224 ricevette le stimmate. Allo stesso periodo risalgono la *Benedizione a frate Leone* e le *Laudes Dei*, che, con la Lettera a frate Leone, ci sono rimaste autografe. Tornato ad Assisi, pieno di ardore apostolico, scrisse lettere di esortazione, in latino, a tutti i fedeli, ai governatori, ai frati; inoltre compose il *Cantico di frate Sole* (*o Cantico delle creature*). Sul suo corpo stremato si aggiunse ancora una grave malattia agli occhi; per obbedienza verso i superiori andò a Rieti per essere curato dai medici della corte papale; ma a nulla valsero le cure (1225-26). Tornò di nuovo ad Assisi, nell'amata città natale, dove rimase qualche mese; dettò il suo Testamento spirituale per i suoi frati; poi si fece trasportare a S. Maria degli Angeli, dove, sulla nuda terra e cantando, accolse la morte, la sera del 3 ottobre 1226. La sua festa per la chiesa cattolica è il 4 ottobre. Pio XII nel 1939 lo proclamò, con santa Caterina da Siena, patrono primario d'Italia. Il *Cantico*, oltre ad essere preghiera personale, testo di devozione e di pietà, è uno fra i primi documenti volgari italiani, documento linguistico ma anche monumento spirituale di poesia, come attesta la sapienza mistica e trascendente, segni di sublime umiltà, che si concretizza in linguaggio semplice, fresco ed immediato, accessibile anche agli illetterati. Nei *Fioretti* sono idealizzate le virtù della povertà, dell'umiltà e dell'obbedienza e in ciò si rispecchia la lotta che, fra la fine del sec. XIII e l'inizio del XIV, vi fu all'interno dell'Ordine francescano, tra i conventuali e gli spirituali

Per indicare la via San Francesco si diceva “su per campolungo”; essa portava al convento di San Francesco d’Assisi, lontano quasi un chilometro dalle prime case abitate, costruito sul finire dell’800 per accogliere i frati francescani cacciati dal loro convento di San Francesco al Monte.



FRANCIA (*Via, da Viale Cavallotti a Via del Burrone*) Stato dell’Europa occidentale, confinante con Spagna, Italia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Andorra, Mare Mediterraneo e Oceano Atlantico. Capitale Parigi.

FRANCIOLINI (*Via, da Piazza Franciolini a Via S. Marino*)

FRANCIOLINI (*Piazza, da Costa Baldassini a Via da Jesi*) Sulla piazza, di fronte alla chiesa di San Pietro Apostolo (*foto*), sorge il palazzo della famiglia Franciolini, stabilitasi a Jesi nel 1287, presente ancora nella prima metà del secolo XIX. Signori di Castel del Piano, donarono a Jesi Castel Mazzangrugno. Personaggi illustri: Gasparo (signore di Castel del Piano nel 1287), Franciolino (valoroso capitano di Venezia), Bartolomeo (difese Malta dagli assalti di Solimano), Alessandro, Flaminio, Ettore, Giobatta (tutti prodi uomini d’arme).

La chiesa di San Pietro Apostolo, tra le più antiche di Jesi, sorge sull’area di una preesistente costruzione risalente al periodo longobardo e su un’ancora più antica costruzione



risalente al periodo romano, della quale recenti scavi hanno messo in luce una pavimentazione a mosaico; essendo dotata di fonte battesimale, fu probabilmente la prima Pieve della città e della diocesi. Nel 1770 un violento incendio distrusse gran parte della chiesa che venne ricostruita nelle forme attuali a partire dalla metà del ’700. Il rione San Pietro è il cuore della città; qui sono nati e vivevano (almeno fino a qualche tempo fa) gli jesini veri.

FREZZI ROMEO (*Via, strada senza sbocco da Via Ravagli*) Giovane falegname jesino, iscritto prima ai circoli repubblicani e poi al partito socialista. Nel 1897, venne arrestato a Roma quale presunto complice dell’anarchico Acciarino, l’attentatore del re Umberto I. Fu trovato morto in carcere, con le ossa fracassate, in circostanze misteriose: si parlò di delitto di stato, ma la verità non fu mai accertata.



FRIULI (*Via, da Via S. Marcello a Via S. Lucia*) Regione dell’Italia settentrionale, confinante con Veneto, Austria, Slovenia e Mare Adriatico. Capoluogo: Trieste. Fu l’ultima regione acquisita all’Italia e la più contesa, quale zona limite tra due diverse entità antropiche.

G



GABETTO GUGLIELMO (*Via, da Via Loik a Via Mazzola*) Calciatore (Torino, 1916–1949) Centravanti del grande Torino e della nazionale. Morì con tutta la squadra, a bordo dell'aereo schiantatosi contro la collina di Superga, il 4 maggio 1949. Fu uno dei tre calciatori che vinsero il campionato italiano sia con la Juventus sia con il Torino, realizzando più di 80 reti in Serie A con entrambe le maglie.

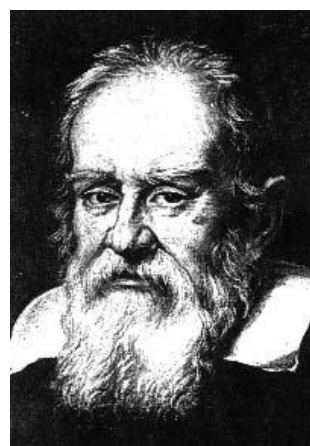
GALANTE RINALDO (Fratel) (*Via, da Via Schweitzer a parallela Via Tolstoj*) (1898-1997) Direttore del Collegio Pergolesi dal 1931 al 1943 e dal 1952 al 1961. Il Collegio Pergolesi, situato a nord-ovest della città, fu iniziato a fabbricare nel 1895 sul luogo dove era stata fondata, nel 1882, una Scuola di Arti e Mestieri. Fu inaugurato il 27 ottobre 1897 ed affidato inizialmente ai Salesiani, che vi rimasero fino al 1914; durante la prima guerra mondiale fu trasformato in carcere militare; passò poi, dal 1920, ai Fratelli della Misericordia. Voluta dai cattolici jesini, era testimonianza dell'impegno nei confronti del mondo giovanile locale, specialmente quello operaio, per una moderna educazione morale, religiosa e civile e per la preparazione professionale (vi si insegnavano le arti di falegname, sarto, calzolaio e legatore di libri). Era frequentato da oltre 300 giovani e 50 erano i convittori interni; era molto temuto nella capitale dai giovani più riottosi alla disciplina, cui veniva spesso minacciato di essere mandato in collegio a Jesi. Attualmente è stato trasformato in centro residenziale per anziani.



GALENO CLAUDIO (*Via, da Via Gramsci a Via Murri*) Medico e filosofo greco (Pergamo, 130-200 circa). Fu uno dei maggiori teorici della medicina dell'antichità e di ogni tempo. Frequentò le lezioni di filosofia presso le maggiori scuole dell'epoca; perfezionò gli studi anatomici ad Alessandria. Fu chirurgo dei gladiatori a Pergamo; a Roma acquistò in breve fama e successo, fu medico alla corte di Marco Aurelio e poi di Commodo e scrisse in questo periodo molte delle sue opere principali, destinate da un lato alla formazione dei medici, dall'altro a un più vasto pubblico di aristocratici colti e di intellettuali. Nel 192 ritornò a Pergamo dove morì verso il 200. Scrisse di anatomia, fisiologia, clinica e terapeutica (famoso nella tradizione medievale è rimasto il compendio *Ars medica*): il medico galenico doveva essere aggiornato sui risultati scientifici del tempo e anche saper utilizzare i metodi dimostrativi elaborati dalla logica aristotelica e dalla geometria euclidea, avere una com-

piuta visione del mondo, ispirata al finalismo naturale derivato dalla tradizione filosofica classica; le sue descrizioni del sistema nervoso, osseo, vascolare e muscolare rimasero insuperate fino ai grandi anatomisti del Rinascimento. La terapeutica galenica, basata sulla teoria dei temperamenti e degli umori, rimase dominante nella professione medica almeno fino al Seicento e Galeno (assai più che Ippocrate) fu il medico per eccellenza nell'Europa medievale e moderna, a partire dal sec. XII, quando i suoi testi ripresero a circolare nelle traduzioni latine.

GALILEO GALILEI (*Via, da Via M.L. King a Viale dello Sport*) Scienziato (Pisa, 1564 - Arcetri, Firenze, 1642). Fin da giovane si dedicò ad osservazioni di fisica (è del 1583 la sua celebre scoperta dell'isocronismo del pendolo, mentre osservava le oscillazioni di una lampada nel duomo della città). Nel 1592 riuscì a ottenere la cattedra di matematiche presso l'università di Padova, dove trascorse i 18 anni migliori della sua vita, sia a causa della grande libertà di pensiero di cui poté godere, come del resto tutti i docenti dell'ateneo padovano, per la garanzia fornita dalla protezione della Repubblica di Venezia contro il prepotere dell'Inquisizione. Nel 1609 costruì il celebre telescopio, con cui poté iniziare le sue fortunate osservazioni celesti. Anche se l'invenzione del cannocchiale non può venire attribuita interamente a Galilei (sappiamo del resto che, fin dal Medioevo, gli artigiani occhialai adoperavano vetri a forma di lente per correggere i difetti della vista), a lui spetta però il merito incomparabile di essersi servito di tale apparecchio per la ricerca astronomica: scoprì così i quattro satelliti di Giove, le macchie della Luna, le fasi di Venere e, più tardi, le macchie del Sole, mettendo in crisi la vecchia astronomia per abbracciare le teorie copernicane. Nel 1610 adattò il suo "occhiale" alla visione da vicino, osservando la struttura delle mosche e dando così inizio alla gloriosa microscopia del Seicento. Fidò troppo, però sulla grande autorità acquisita nel campo degli studi e sulle potenti amicizie di cui godeva fra le più alte personalità dell'epoca (principi e cardinali), combattendo per circa vent'anni, con fasi alterne, per impedire alla chiesa di irrigidirsi in una posizione sbagliata: sottoposto a processo, nel 1633, il vecchio scienziato infermo, debole, sfiduciato, non fu capace di resistere agli interrogatori con minaccia di tortura; il 30 aprile confessò i propri "errori" e il 22 giugno, dopo aver udita la sentenza che lo condannava al carcere formale ad arbitrio dell'autorità ecclesiastica, pronunciò solennemente l'abiura richiestagli (anche se si dice che, subito dopo, abbia pronunciato la famosa frase "eppur si muove", riferendosi al moto della terra intorno al sole). Due giorni dopo, la condanna al carcere era trasformata in confino.



GALLODORO (*Via, da Via Battisti a Via Zara*) Detta anche la "strada tajada"; probabilmente deriva il suo nome da una locanda del Gallo d'oro che, in tempi non precisati, era colà situata. Tipica strada di periferia che correva lungo il Vallato Pallavicino, costeggiata da basse casette davanti alle quali gli abitanti socializzavano, seduti sulla strada. Ora ha trovato una sorella maggiore (detta "Gallodoro bis"), che costituisce, in pratica, il tracciato dell'asse sud, costeggiato dai grandi centri commerciali.

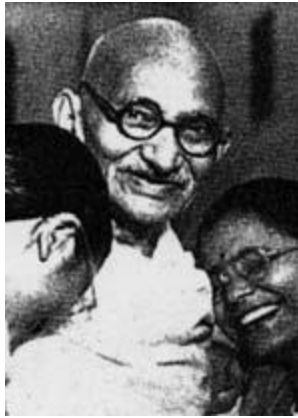
GALVALIGI ENRICO (*Via, da Via Salvo d'Acquisto a Via Walter Tobagi*) Generale dei Carabinieri (Solbiate Arno, 1920 – Roma, 1980). Durante la Seconda guerra mondiale combatté in Grecia, dove, in maniera eroica, salvò la vita ad un comandante dei Carabinieri. Dopo l'8 settembre 1943 decise di non aderire alla Repubblica Sociale e fu quindi arrestato dai tedeschi e trasferito nel carcere di Trieste. Riuscì a fuggire dalla prigione pochi giorni prima della deportazione in Germania, ritornò quindi nella zona delle Prealpi Varesine, dove iniziò ad operare come partigiano. Alla fine della guerra fu insignito di numerose decorazioni per il valore dimostrato. Nel 1949 conobbe a Roma Carlo Alberto Dalla Chiesa, del quale diventò buon amico e che lo nominò responsabile del coordinamento dei servizi di sicurezza per gli istituti di prevenzione e pena, il rischioso incarico che lo condusse alla morte. Questa mansione consisteva infatti nell'assicurare la sorveglianza delle carceri di massima sicurezza dove erano detenuti i più pericolosi terroristi d'Italia, tra cui i penitenziari di Trani, Fossombrone, l'Asinara, Nuoro e Cuneo. Nel dicembre del 1980 Galvaligi si occupò di dirigere da Roma un'operazione delicata: in seguito a una rivolta scoppiata nel carcere di Trani per mano di alcuni esponenti dell'eversione armata, egli ordinò ai Gis, un reparto speciale dei Carabinieri, di stroncare la sommossa con un blitz senza spargimento di sangue. I terroristi decisero quindi di vendicare quella sconfitta e di attaccare l'importanza simbolica dell'incarico che Galvaligi ricopriva. Pochi giorni dopo, esattamente il 31 dicembre 1980, Galvaligi fu ucciso nel suo palazzo a Roma da due terroristi delle brigate rosse.



GALVANI LUIGI (*Vicolo, strada senza sbocco da Via Roccabella*) Medico e naturalista (Bologna, 1737-1798). A Galvani viene universalmente riconosciuta la scoperta dell'elettricità nei muscoli degli animali, ma fu anche un buon anatomico e un famoso chirurgo. All'origine dei suoi studi sta il cosiddetto fenomeno della rana: operando su muscoli degli arti inferiori di rana isolati dal tronco e collegando il midollo spinale con una macchina elettrica, Galvani osservò che si provocavano forti contrazioni muscolari. Il contributo originale di Galvani fu tuttavia quello di constatare che la contrazione muscolare si verificava anche in assenza di fonti esterne, semplicemente connettendo il midollo spinale al muscolo tramite un arco elettroconduttore. Aprì la porta allo studio dell'attività bioelettrica dei tessuti.



GANDHIJ MOHANDAS KARAMCHAND (*Via, da Via M.L. King alla fine della via*) Uomo politico e leader spirituale indiano (Porbandar, Gujarat, 1869 - Nuova Delhi, 1948). Studiò legge a Londra e, dopo un breve periodo trascorso nuovamente in India, si recò in Sudafrica, ove la sua permanenza si protrasse pressoché ininterrottamente fino al 1914, dedicandosi all'assistenza materiale, legale e spirituale della numerosa colonia di suoi connazionali colà emigrati e fu proprio in Sudafrica che ebbe modo di applicare e sperimentare i propri metodi di intervento politico e di lotta fondata sulla disobbedienza civile non violenta. Tornato in India, tra il febbraio e l'aprile 1919 diede il via a varie campagne di disobbedienza civile per ottenere l'indipendenza dall'Inghilterra. Nel 1920



venne nominato presidente del Congresso nazionale indiano, la maggiore organizzazione politica del paese ed il suo ascendente sulle masse indiane divenne immenso. Figura tra le più luminose dei nostri tempi, consacrò il suo nome alla storia per il suo ascetismo, la sua rettitudine, l'umanità della sua lotta, che si duttilizzava nel "ricatto eroico" dei digiuni; il suo impegno non riuscì ad evitare tantissimi massacri né il processo che avrebbe condotto alla scissione del subcontinente nei due stati indipendenti di India e Pakistan. L'indipendenza dell'India dall'Inghilterra fu proclamata il 15/8/1947, ma già in Punjab, ora diviso fra India e Pakistan, era cominciato un orrendo mas-

sacro. Gandhi era rimasto fino all'ultimo contrario alla spartizione e il raggiungimento dell'indipendenza non lo sollevava dal dolore in lui provocato dagli scontri fratricidi. Un suo sciopero della fame ebbe il potere di placare gli animi solo per qualche tempo; un nuovo intervento in favore del diritto morale del Pakistan alla divisione delle casse dello stato gli valse l'odio dei fanatici indù e uno di essi, sparò contro di lui il 30 gennaio 1948, a Delhi, tre colpi mortali: il Mahatma (magnanimo) si accasciò al suolo invocando il nome di Dio.

GANGALIA ALTA (*Via, da Via Piantedelmedico a Via S. Maria del Colle*) Contrada arida e scostante, ricca di calanchi (le crete della Gangalia, v.), era anticamente l'antica Angalea, la foresta che si estendeva a sud est della città e dove Re Esio sacrificava agli dei; ancora nel secolo XVI vi si dava la caccia al lupo. Nel linguaggio comune, indica generalmente contrada rozza ed incivile ("*'nda do' vienghi, da la Gangalia?*")



GANGALIA BASSA (*Via, da Via Gangalia Alta alla fine della via*) Parte bassa della Gangalia.

GARIBALDI GIUSEPPE (*Via, da Via N. Sauro a Via Ancona*) (Nizza 1807-Caprera 1882). Dei quattro padri della patria (oltre a lui, Mazzini, Cavour e Vittorio Emanuele II) è senz'altro quello più popolare, quello che meglio incarna il carattere italiano, generoso, disinteressato, valoroso, politicamente contraddittorio, tutto cuore e poco ragioniere: "alla garibaldina" è l'espressione che meglio esprime l'impresa impulsiva e senza tanta preparazione, iniziata con la speranza (ma senza la certezza) che tutto vada bene. Il bello è che, quasi sempre, gli andava bene. Cominciò la carriera patriottica entrando con il nome di *Borel* nella *Giovine Italia* di Mazzini, che aveva incontrato a Marsiglia. Fu rivoluzionario mancato a Genova nel 1833, condannato a morte ignominiosa nel 1834, capitano nella marina del bey di Tunisi, infermiere a Marsiglia durante il colera del 1835. Imbarcato come secondo sulla nave *Nautonier* si recò, nel 1836, a Rio de



Janeiro, dove diventò l'“eroe dei due mondi” combattendo, nel 1837, per i repubblicani della provincia del Rio Grande do Sul contro il governo imperiale; fu corsaro in Uruguay e Argentina, dove fu arrestato e torturato; si innamorò della brasiliana Anita, che sposò nel 1842 dopo la morte del marito di lei; per sopravvivere, a Montevideo fece il sensale e dette lezioni di matematica, prima di arruolarsi al servizio dell'Uruguay contro la tirannia argentina nella “guerra grande”, dove la Legione Italiana al suo comando vestì per la prima volta la camicia rossa che da lì in avanti avrebbe contraddistinto le sue imprese; nel 1847, col grado di generale, ebbe il comando della difesa di Montevideo. Tornato in Italia, dopo varie peripezie (fra l'altro fu eletto deputato di Macerata), partecipò nel 1849 alla difesa della Repubblica Romana; costretto a ritirarsi, iniziò, con 4000 volontari, una leggendaria marcia verso Venezia che ancora resisteva agli austriaci; rimasto con pochi fedelissimi, raggiunse la pineta di Ravenna, dove Anita, incinta, spirò fra le sue braccia. Costretto ad emigrare, fu, via via, a Genova, Nizza, Tunisi, Gibilterra, Tangeri, Liverpool, New York (dove lavorò in una fabbrica di candele), di nuovo in America centrale e meridionale, da dove si imbarcò per la Cina; dopo una nuova capatina a New York e in Inghilterra, eccolo di nuovo a Nizza e poi, nel 1857, a Caprera. Nel 1859, al comando dei *Cacciatori delle Alpi*, passò il Ticino, occupò Varese e Bergamo; lanciato all'inseguimento degli austriaci fu bloccato dall'armistizio di Villafranca. Il 6 maggio 1860, da Quarto, si imbarcò con 1089 volontari in camicia rossa, per la sua impresa più



famosa, sbarcò a Marsala, affrontò (alla garibaldina) i Borboni a Calatafimi e li travolse d'impeto, assalì Palermo, difesa da ventimila uomini, e la conquistò, proseguendo con Milazzo, Messina, Siracusa e Augusta; passato sul continente, prese, una dopo l'altra, Reggio, Salerno, Cosenza e Napoli; con i volontari ormai arrivati al numero di ventimila affrontò l'esercito borbonico, forte di trentamila uomini, sul Volturno e lo sconfisse; il 26 ottobre, dopo cinque mesi di battaglie, incontrò a Teano Vittorio Emanuele II, consegnandogli il regno del sud e salutandolo Re d'Italia. Quando questi gli rifiutò la luogotenenza, rientrò a Caprera con un sacco di sementi e qualche centinaio di lire. Nel 1862 fu ferito in Aspromonte dalle truppe piemontesi inviate a fermare un suo tentativo di marciare su Roma. Nel 1866 diede di nuovo filo da torcere agli austriaci in Trentino, sbaragliandoli ripetutamente ed arrestato solo dall'ordine di ritirata del re (“*obbedisco*”, rispose semplicemente). Nel 1867 il suo ennesimo tentativo di conquistare Roma fu respinto dai francesi a Mentana ma, idealista, generoso e privo di ogni rancore, nel 1870 fu al loro fianco nella guerra contro i prussiani, al comando dell'*Esercito dei Vosgi*, con i quali ottenne notevoli successi. La sua successiva carriera politica non fu all'altezza di quella di combattente; morì nella sua Caprera, nel suo letto rivolto verso il mare, il 2 giugno 1882.

GARIBALDI GIUSEPPE (*Porta, da Via del Fortino a Via Garibaldi*) Vedi Via Garibaldi.

E' il capo ovest del decumano massimo romano (quello est è Porta Valle); un tempo era denominata Porta San Floriano e im-



metteva nel Borgo San Floriano; come Porta Valle, anch'essa venne avanzata nel XV secolo per inglobare la sorgente d'acqua, importantissima in caso d'assedio. Il tratto che va da Porta Garibaldi a Via del Setificio era, a Jesi, "el Borgo" per antonomasia; prima del 1860 si chiamava Borgo San Floriano.



GENTILE DA FABRIANO (Via, da Via Agabiti a Viale Verdi) Pittore (circa 1370 - Roma 1427). Singolare è il contrasto fra la celebrità delle sue opere e le incertezze delle sue origini, probabilmente più nordiche che marchigiane. Famosissime sono l'*Adorazione dei Magi* (Uffizi), fra le più importanti del Quattrocento, splendente di ori e sfarzosa ed elegantissima nei costumi, la *Madonna col Bambino* (National Gallery di Londra), *Storie di S. Nicolò* (Pinacoteca Vaticana), *Storie del Battista* (S. Giovanni in Laterano).

GENTILI ALBERICO (Via, da Via S. Francesco a Via Solazzi) Giurista (San Ginesio, Macerata, 1552 – Londra, 1608). Fu uno dei maggiori giuriconsulti del Rinascimento. Addottorato in diritto civile a Perugia appena ventenne (1572), fuggì per motivi religiosi con il padre e con il fratello Scipione in Germania e poi in Inghilterra (1580), ove ottenne una cattedra di diritto civile nell'università di Oxford (1587). Lasciò infine l'insegnamento per l'ufficio di avvocato perpetuo della corona e dei sudditi di Spagna in Inghilterra, che esercitò fino alla morte. Civilista di singolare valore, fu il più intelligente difensore del *mos italicus* (cioè del metodo tradizionale della giurisprudenza medievale italiana, dei glossatori e dei commentatori) contro il *mos gallicus*, trionfante ai suoi tempi per opera della scuola umanistica o *culta* specialmente in Francia; a tal fine scrisse i celebri dialoghi *De legum interpretibus* (1582) e altri scritti polemici. Ma la sua fama è legata soprattutto alle opere con le quali pose i primi fondamenti della scienza del diritto internazionale, precorrendo nel tempo Grozio, a cui fu certo superiore per sensibilità e preparazione giuridica: *De legationibus libri tres* (1583), *De iure belli commentationes* (1587-89), *De iure belli libri tres* (1598), *Hispanicae advocacionis libri duo* (1613).



GHERARDI ALDO (Via, da Via S. Maria del Piano alla ferrovia) Ex operaio della Sima, nel 1948, fondò in Via Politi, attiguo alla strada ferrata, la fabbrica di aratri che portava il suo nome. In rapporto con la Federconsorzi, l'azienda si espanse fino a diventare, nel 1963, fornitrice della Fiat e, nel 1965, della Same. Con i tre figli, Aldo diede vita prima alla IMI e poi alla Gherardi S.p.A., con oltre 300 dipendenti e 62.000 mq., di cui 11.600 coperti. Agli albori degli anni '70 l'azienda venne assorbita dalla Gepi (l'ente pubblico per il salvataggio delle aziende in crisi); nel 1976 venne costruito il nuovo stabilimento alla Zipa, che sarà acquistato dalla Fiat Trattori l'anno successivo.

GHISLIERI ALESSANDRO (Via, da Via Ancona a Via della Figuretta) (1774-1862) Balì dell'Ordine di Malta, appartenente all'antichissima ed illustre famiglia bolognese dei Marchesi Ghislieri, stanziatasi a Jesi fin dal secolo XII e rimasta sempre una delle più prestigiose famiglie cittadine. Fu gonfaloniere della città di Jesi per oltre un trentennio,

nei difficili anni che portarono all'unità d'Italia, dal 1832 al 1862. Nel 1859 si dimostrò favorevole all'idea dell'unità d'Italia rifiutandosi di mandare al governo pontificio un voto di devozione per Jesi (come invece aveva fatto il marchese Del Monte di Ancona). Nel 1844 fu il primo presidente della neonata Cassa di Risparmio di Jesi. A lui si deve l'istituzione a Jesi del mercato dei bozzoli da seta.



GHISLIERI ANGELO (*Piazza, da Via Pergolesi a Via Pergolesi*) Dottore in legge, fu podestà di Foligno nel 1452, gonfaloniere di Jesi nel 1455, anno in cui ottenne per sé e per i suoi discendenti il titolo di conte palatino. Fu poi podestà di Firenze, Ascoli Piceno, Foligno, Fermo, Norcia, San Severino, Siena, Lucca, Perugia e Recanati. Nel 1482 fu senatore a Roma, dove morì l'anno dopo.



GIANANDREA ANTONIO (*Via, da Via Sanzio a Via Mestica*) (Osimo, 1842-1898) Letterato, professore di storia e geografia presso il Liceo "Vittorio Emanuele II" e l'Istituto Tecnico "Cuppari". Autore di diverse opere, fra cui: *Canti popolari marchigiani* (1875), *Gli statuti municipali e la stampa in Osimo* (1882), *Della signoria di Francesco Sforza nelle Marche* (1881) e diversi studi sulla storia di Jesi.

GIANI FELICE (*Via, da Via Lotto a Viale Verdi*) Pittore e disegnatore (San Sebastiano Curone, Alessandria, 1758 – Roma, 1823). Formatosi a Bologna e a Roma, dove fu allievo di P.G. Battoni, assimilò la tradizione barocca dei veneti e dei bolognesi e studiò i modelli raffaelleschi e michelangioteschi. Con la sua "bottega" decorò molti palazzi pubblici e privati a Faenza, a Roma (villa Borghese, palazzo di Spagna) e in Francia (palazzo delle Tuileries, villa Aldini a Montmorency). Il suo Sansone e Dalila fu premiato dall'Accademia di Parma nel 1784. A Jesi realizzò molte delle decorazioni interne del Teatro Pergolesi (*foto*).



GIGLI BENIAMINO (*Via, da Via Rossini a Via Sanzio*) Tenore (Recanati, 1890 – Roma, 1957). Esordì nel 1914 a Rovigo ed ebbe il lancio definitivo alla Scala nel 1918, nel *Mefistofele* di Boito. La successiva carriera internazionale lo rivelò come uno dei massimi interpreti del repertorio italiano, acclamato dal pubblico come l'erede di Caruso. Già popolarissimo, ancor più lo divenne, grazie alla duttilità e alla melodiosità della sua voce, come interprete di musica leggera ("*mamma, solo per te la mia canzone vola ...*") e come attore cinematografico.

GIGLIO (del) (*Via, Costa Pastorina a Vicolo Fiasconi*) Non abbiamo trovato riferimenti su questo toponimo. C'è chi ci fa osservare che, tempo addietro, un residente potrebbe aver ingentilito il vicolo con un giglio di favolosa bellezza tale da diventare punto di rife-

rimento; o che vi abitasse una famiglia di cognome Gigli (in dialetto la casa “*del Giglio*”, il vicolo “*del Giglio...*”).

GINNASIO (del) (*Vicolo, strada senza sbocco da Piazza Indipendenza*) Il Ginnasio cittadino (fondato nel 1548 ed antico progenitore dell'attuale Liceo Classico), inizialmente ubicato al Palazzo della Signoria, fu spostato sul finire del 1500 al Palazzo dei Priori, cioè l'attuale Palazzo Comunale: accoglieva gli allievi (ovviamente solo maschi) in un'ampia unica stanza che dava verso lo stretto vicolo e dove esercitavano insieme il loro lavoro i due Maestri (il *Magister* ed il *Repetitor*).

GIORGINI GIOVANNI BATTISTA (*Via, da Via XV Settembre a Corso Matteotti*) Letterato (1535-1601) A Macerata studiò lettere, matematica, e filosofia. Scrisse numerose poesie e poemi (*Il mondo nuovo*), volgarizzò le odi di Orazio. Dal 1580 fino alla morte insegnò lettere a Jesi.

GIOVANNI PAOLO II (Papa) (*Piazzale, di fronte alla stazione ferroviaria*) Papa (Wadowice, Polonia, 1920 – Città del Vaticano, 2005). Karol Józef Wojtyła fu eletto papa il 16 ottobre 1978, primo papa non italiano dopo 455 anni, è considerato uno degli artefici del crollo del socialismo reale. Nell'estate del 1938 si trasferì a Cracovia, dove studiò filologia, lingua e letteratura polacca. Lavorò come bibliotecario volontario e fece l'addestramento militare obbligatorio nella legione accademica; si dilettò di teatro, scrivendo e recitando. Nel settembre del 1939, allo scoppio della seconda guerra mondiale, come



tutti i maschi abili, Karol ed il padre furono costretti al lavoro forzato, prima come fattorino per un ristorante, poi come manovale in una cava di calcare. Il padre morì nel 1941. Nel 1942 entrò nel seminario clandestino. Il 29 febbraio 1944, tornando a casa dal lavoro nella cava, fu investito da un camion tedesco, riportando un trauma cranico acuto, numerose escoriazioni e una ferita alla spalla, ricevendone conferma della propria vocazione religiosa. Durante la rivolta di Varsavia, nell'agosto del 1944, riuscì a scampare alla deportazione e a rifugiarsi nell'Arcivescovato, dove rimase fino a guerra finita. Ordinato sacerdote l'1 novembre 1946, si trasferì a Roma per proseguire gli studi teologici. Ritornato in Polonia, nel marzo 1949

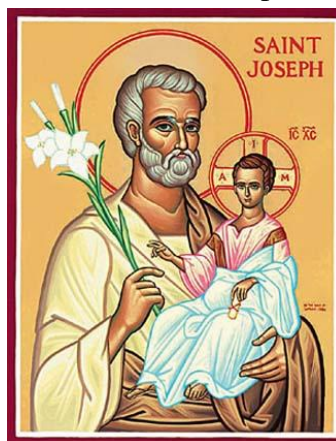
fu trasferito nella parrocchia di San Floriano a Cracovia, nel 1958 fu nominato vescovo ausiliario di Cracovia e quattro anni dopo assunse la guida della diocesi quale vicario capitolare; il 30 dicembre 1963 papa Paolo VI lo nominò arcivescovo di Cracovia e cardinale il 26 giugno 1967. A Cracovia si distinse per la sua attività di opposizione al regime comunista. Il 16 ottobre 1978, all'età di cinquantotto anni, Wojtyła succedette a papa Giovanni Paolo I. Il 13 maggio 1981 subì un attentato quasi mortale da parte di Mehmet Ali Ağca, un killer professionista turco, che gli sparò due colpi di pistola in piazza San Pietro, pochi minuti dopo che egli era entrato nella piazza per un'udienza generale, colpendolo all'addome. Parlava correntemente 11 lingue; viaggiò in tutto il mondo (oltre cento i viaggi fuori dal Vaticano) ed ovunque trovò enormi folle ad accoglierlo. Il suo fu il terzo pontificato più lungo della storia (dopo quello di Pio IX e quello tradizionalmente attribuito a Pietro apostolo). Morì dopo lunga malattia il 2 aprile del 2005.

GIOVANNI XXIII (Papa) (*Via, da Viale della Vittoria a Viale Verdi*) Papa (Sotto il Monte, Bergamo, 1881 - Roma, Vaticano, 1963) Angelo Giuseppe Roncalli nacque da una famiglia di modesti contadini. Ordinato sacerdote nel 1904, fu chiamato alle armi allo scoppio della prima guerra mondiale, prima come sergente di sanità, poi come tenente cappellano; nel 1925 fu innalzato all'episcopato ed inviato come visitatore apostolico in Bulgaria, dove restò per 10 anni.; nel 1953 fu nominato cardinale e poi patriarca di Venezia. La sua elevazione al pontificato, in cui succedette a Pio XII, fu salutata con giubilo dal mondo cattolico: la sua ricca carica di umanità, il suo spirito di conciliazione e di semplicità evangelica, il suo ottimismo, fondato su un'incrollabile fiducia in Dio furono alla base della sua opera e il suo carattere e la spiritualità divennero ben presto oggetto di popolarità. È da cercarsi senza dubbio nel vigore di questa personalità il segreto e la radice di quell'impulso potente di spiritualizzazione e di rinnovamento che in un breve arco di anni impose la chiesa all'attenzione riverente del mondo, facendo del papa Giovanni uno degli uomini più popolari e uno dei massimi protagonisti della storia tra gli anni 1960-63. A meno di tre mesi dall'elevazione al pontificato annunciò il suo disegno di indire un concilio ecumenico, che avrebbe dovuto, nella mente del pontefice, non soltanto promuovere il bene spirituale del popolo cristiano, ma anche rappresentare un invito alle comunità separate per la ricerca dell'unità, e un efficace contributo alla pacificazione del mondo, mirando alla ricomposizione dell'unità cristiana. Particolare attenzione fu dedicata agli ebrei, eliminando dall'ambito del cattolicesimo quei residui del passato che potevano venire interpretati come viziati da antisemitismo. Non meno ardita e aperta fu l'azione di papa Giovanni nel campo politico e sociale. In un mondo diviso tra due opposte ideologie sociali e politiche (capitalismo e comunismo) e contrapposto in due blocchi (Ovest e Est, cioè praticamente Stati Uniti d'America e Unione Sovietica) pericolosamente impegnati in una guerra fredda, con minaccia di esplodere in un conflitto atomico catastrofico, Giovanni XXIII impegnò tutto il prestigio della sua persona e le risorse della diplomazia pontificia in favore della conciliazione degli animi e alla ricerca dei punti di accordo, insistendo sulla necessità di trattative leali e sincere. Importante fu il suo contributo alla promozione del mondo del lavoro e alla soluzione della questione sociale nella società moderna travagliata da squilibri e da sussulti sconvolgenti; a tal fine furono promulgate due encicliche che ebbero una risonanza mondiale inaudita per un documento pontificio nell'età moderna: la *Mater et Magistra* (1961) e la *Pacem in terris* .



GIUSEPPE (San) (*Via, da Via Granita a Via S. Marcello*) Sposo di Maria e padre putativo di Gesù. I Vangeli lo presentano come “figlio”, cioè discendente del re David e dimorante nel borgo galileo di Nazareth ove esercitava il mestiere di operaio del legno, ma che si adattava anche a far lavori propri di un fabbro ferraio e di un muratore. Doveva avere all'incirca 20 anni quando si fidanzò con la 13-14enne Maria, con la promessa di rispettare il proposito di verginità che ella aveva fatto precedentemente (promessa che Giuseppe mantenne: infatti i “fratelli di Gesù” non sono che “cugini” di Gesù, il quale è detto “primogenito” solo perché prima di lui Maria non aveva avuto altri figli). Fu appunto durante il periodo di fidanzamento che Giuseppe si accorse della maternità di Maria; non sapendo come spiegarsela, da perfetto osservante della legge respinse l'idea sia di denunciarla pubblicamente al sinedrio di Nazareth come adultera, sia di ammetterla in

casa celebrando le nozze: e pensò di consegnarle segretamente, alla presenza di uno o due testimoni, un libello in cui la dichiarava libera di contrarre un nuovo matrimonio. Ma un angelo gli rivela la concezione verginale di Maria (“quel che è stato concepito in lei è opera di Spirito Santo”) e gli comanda di imporre al nascituro il nome di Gesù, e frattanto di introdurre in casa sua, celebrando le nozze, la sua fidanzata: ciò che Giuseppe si affrettò a compiere. Verso il 6 a. C., come appare probabile in base ai documenti disponibili, con un viaggio di quattro giorni Giuseppe si recò con Maria da Nazareth a Betlemme, per obbedire all'ordine di Augusto prescrivente, anche nel territorio della Giudea, un censimento che obbligava a farsi registrare “ciascuno nella sua città di origine”. A Betlemme, in una grotta, Maria diede alla luce Gesù, che aveva concepito verginalmente. Se nei Vangeli Giuseppe è detto “padre di Gesù” questa sua “paternità” si fonda unicamente sul fatto che egli era lo sposo di Maria e dunque il capo della famiglia. Nella grotta Giuseppe apprese dai pastori il messaggio angelico e il canto delle schiere celesti. Otto giorni dopo fece circoncidere il Bambino imponendogli il nome di Gesù e, dopo altri 32 giorni, condusse al tempio di Gerusalemme il “primogenito” Gesù (per riscattarlo con 5 sicli) e la “puerpera Maria per farla purificare con l'immolazione di due tortorelle. Poco dopo giunsero a Betlemme i Magi, i quali consegnarono a Giuseppe i loro doni di oro, incenso e mirra. Subito dopo Giuseppe, obbedendo al comando di un angelo, prese Gesù e Maria e raggiunse in 10 giorni l'Egitto, ove restò qualche mese fino a che, su ordine di un angelo che gli comunicò la morte del persecutore (Erode morì nella primavera del 4 a. C.), ritornò nella galilea Nazareth, perché temeva di stabilirsi a Betlemme di Giuda ove regnava Archelao, figlio di Erode. Oltre alle angosciose ricerche di Gesù dodicenne smarritosi a Gerusalemme, il Vangelo non riferisce alcun altro episodio della vita obbediente, fedele e prudente di Giuseppe il quale, attendendo al suo mestiere, vide per oltre 30 anni Gesù, sottomesso a lui e a Maria, crescere in sapienza e in grazia. Lo stesso velo di silenzio è steso sulla morte di Giuseppe, avvenuta certamente prima che Gesù iniziasse il suo ministero pubblico. La sua missione era stata quella di celare la verginale maternità di Maria e l'Incarnazione del Verbo e di provvedere al sostentamento del Figlio di Dio e di sua madre. Missione, questa, che Giuseppe poteva compiere soltanto se, come risulta anche da tutti i monumenti cristiani dei primi quattro secoli, fosse stato giovane quando sposò Maria e non già nell'età decrepita di cui favoleggiano gli apocrifi, forse per meglio tutelare l'assunto della perpetua verginità della Madonna. Antichissimo è il culto di Giuseppe, ma esso si diffuse in Occidente solo nel sec. IX per diventare



pubblico e liturgico solo nel sec. XV. E' del 1870 la proclamazione di san Giuseppe a patrono della chiesa universale. Allo scopo di celebrare solennemente la dignità cristiana del lavoro Pio XII nel 1955 istituì la festa di san Giuseppe artigiano, da celebrarsi ogni anno il 1° maggio. Infine, Giovanni XXIII introdusse il nome di Giuseppe nel “canone” del rito romano della Messa. *(Nella foto, la Chiesa di San Giuseppe).*

GOBBI (dei) (*Via, da Via Calabria a Via S. Marcello*) Si definisce, a Jesi, *Costa dei Gobbi* la strada che, da Via Santa Lucia, porta, in erta salita, alla strada provinciale di Montelatiero, nei pressi del famoso “spaccetto”, ove gli jesini sono soliti sostare per rifo-cillarsi con un panino al prosciutto o per gustare note specialità locali (“teglie” di melanzane e pomodori al forno, vingesgrassi, coniglio in porchetta, ecc.). Il termine “costa” appartiene al lessico popolare jesino per indicare una strada in forte salita o discesa; don-de, ad esempio, “costa lombarda”, “costa mezzalancia”, la “costa dei fiammiferi”. Più controversa è l’origine della denominazione assegnata alla costa in esame: deriva dal nome dei proprietari di terreni limitrofi (la famiglia Gobbi)? Oppure dal loro soprannome (la famiglia dei Gobbò)? Oppure dai lunghi cardì (le coste dei gobbi, appunto) che, dalle nostre parti, si usano cucinare in umido con pomodoro aromatizzato?

GOBETTI PIETRO (*Via, da Viale del Lavoro a Via Murat*) Scrittore e politico (Torino 1901 – Parigi 1926). Nell’ottobre del 1918 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e nel novembre di quello stesso anno diede vita al quindicinale *Energie Nove*, rivista che si i-spirava alla filosofia di Croce e di Gentile, al liberalismo di Ei-naudi e all’attività politica di Salvemini. Lo sforzo verso l’azione lo indirizzò verso i gruppi d’azione degli amici dell’ “Unità”, che propagandavano la riforma elettorale basata sulla proporzionale, il voto alle donne, la riforma amministrativa e la Società delle Nazioni. Col primo numero di una nuova rivista, *Rivoluzione liberale*, che uscì il 12/2/1922, avviò la battaglia per un “libera-lismo rivoluzionario”. Di fronte alla crisi dello stato liberale, alla marcia su Roma e al governo Mussolini del 1922, Gobetti con-stata amareggiato «*con quanta indifferenza sono considerate le libertà più elementari di stampa, di associazione, di parola*», ed



elabora la sua tesi del fascismo come «*sintesi, spinta alle ultime conseguenze, delle stori-che malattie italiane: retorica, cortigianeria, demagogia, trasformismo*». Arrestato più volte con l'accusa di appartenere “a gruppi sovversivi che complottano contro lo stato”, non cessò la sua attività di giornalista e scrittore: nel 1923 uscivano *La frusta letteraria*, raccolta di brevi saggi di critica teatrale, e *La filosofia politica di Vittorio Alfieri*; nel 1924 l’importante saggio teorico *La rivoluzione liberale*. Dopo aver subito una grave ag-gressione squadristica che ne minò seriamente il fisico e frequenti e ripetuti sequestri del-la rivista, si avviò verso l’esilio in Francia, dove morì dopo breve malattia.

GOLA DELLA ROSSA (*Via, da Grotte di Frasassi a Via degli Appennini*) Una volta, la strada statale Clementina, dopo Serra San Quirico, percorreva la Gola della Rossa adden-trandosi all’interno di un paesaggio movimentato e grandioso (anche se deturpato dalle cave), con la montagna incombente e paurosa con i suoi calcari rossastri (La Rossa, appunto). Ora le tre gallerie della variante hanno tagliato fuori gran parte della scenografia, ma la vecchia strada è ancora percorribile a piedi ed offre scorci di notevole bellezza. Secondo la leggenda, la gola fu tracciata con l’aratro da San Floriano (v.) in corsa con il diavolo, in modo da poter andare dritto e risparmiare così parecchia strada, al contrario del suo avversario che fu invece costretto a fare un lungo giro; è inutile dire che San Floriano (con questo e con altri trucchetti) arrivò primo a suo-



nare le campane, vincendo la corsa ed ottenendo per Jesi l'immunità dai terremoti ("ti sgrullerò, ti sgrullerò, ma mai ti abatterò..."), fu costretto ad ammettere il diavolo).

GORGOLUNGO (Via, da Via XXIV Maggio alla fine della via) Breve corso d'acqua che sgorga più o meno dall'altura di Tabano ed unisce il suo corso con il Canale Pallavicino (più famoso come "Vallato") all'altezza di Via Roma, dove, fino a poco tempo fa, si poteva vedere ancora una chiusa. Dopo qualche centinaio di metri, più o meno all'altezza di Via del Molino, i due corsi d'acqua, ora in gran parte coperti, si separano di nuovo: il Vallato corre alto, sotto il Circolo Cittadino e dava forza motrice alle fabbriche storiche della Jesi industriale (Italim, Saffa, Sima, Cascamificio), lambendo le mura, ed unendosi poi alla Granita ed al Fiume Esino; il Torrente Gorgolungo scende verso le Officine Gherardi, per poi risalire in Via Gorgolungo, quasi ad incontrare di nuovo il Vallato, ma poi puntando decisamente verso il fiume.

GORIZIA (Via, da Via Zara a Via Asiago) Città del Friuli-Venezia Giulia, capoluogo di provincia con 35.667 abitanti, situata a ridosso del confine italo-sloveno e di notevole rilevanza strategica e commerciale. Saldamente nelle mani degli Asburgo dagli inizi del Cinquecento, dopo un tentativo di assorbimento da parte di Venezia, già nel corso del secolo successivo vide la nascita di una fiorente industria della seta; nel Settecento la sua funzione commerciale trasse grande vantaggio dall'apertura del porto franco di Trieste, mentre la vita culturale conosceva un periodo di particolare vivacità. Nel corso della prima guerra mondiale la zona intorno alla città fu teatro di aspri combattimenti: occupata dagli italiani il 9 agosto 1916, quindi persa, fu definitivamente posta sotto il controllo italiano il 7 novembre 1918; pur fortemente danneggiata dagli eventi bellici, la città mantenne certa rilevanza economica che entrò in seria crisi al termine del secondo conflitto mondiale, quando, dopo l'occupazione delle truppe di Tito nel 1945 e la successiva amministrazione alleata, la frontiera, in seguito al trattato di Parigi (1947), fu portata all'interno della città, che perse non solo parte della sua provincia, ma anche vari sobborghi urbani orientali (che costituiscono il nucleo della città iugoslava di Nova Gorica).

GRAMMERCATO (Largo, da Via Battisti a Via Gallodoro) Nel periodo medievale si chiamava *il Mercatale*, perché zona di mercato; poi divenne *il Prato*, detto anche *i Corazzi*. Un tempo era solo un ampio spazio, quasi esclusivamente riservato ai cordai e ai canapini, che qui confezionavano le loro corde. Nel Prato venivano eseguite le sentenze di morte, per decapitazione; i giustiziati venivano seppelliti nella chiesetta settecentesca che sorgeva al posto dell'odierna San Sebastiano. Era anche spazio per le grandi fiere del bestiame.

GRAMSCI ANTONIO (Via, da Via N. sauro a Piazza XXV Aprile) E' il primo tratto di quella che una volta era Via dei Colli (v.). Pensatore e rivoluzionario (Ales, Cagliari, 1891 – Roma, 1937). Dopo aver studiato nel liceo di Cagliari, nel 1911 partì per Torino, dove si iscrisse alla facoltà di lettere e filosofia. Nonostante gli studi intensi e le cattive condizioni di salute (Gramsci soffrì dall'infanzia di una deformazione della colonna vertebrale), partecipò alla vita sociale e politica di Torino, entrò in contatto con ambienti operai, si iscrisse al partito socialista e collaborò al locale settimanale del partito e all'*Avanti!* Eletto



nel 1917 segretario della sezione socialista di Torino, attraverso eventi quali lo sciopero generale dell'aprile 1920 e la fallita occupazione delle fabbriche del settembre dello stesso anno lottò contro le posizioni dell'ala "riformista" del partito socialista e preparò le tesi della "frazione comunista" che nel 1921, al XVII congresso del PSI, a Livorno, si staccò dal partito e si costituì in Partito Comunista d'Italia. Nel marzo 1922 venne inviato a Mosca presso l'Internazionale comunista, dove conobbe Lenin e i principali capi rivoluzionari. Nel maggio 1924, eletto deputato, ritornò in Italia e si stabilì a Roma, da dove collaborò all'"Unità". Fra il giugno del 1924 e il gennaio del 1925, cercò di organizzare la protesta popolare e parlamentare per il delitto Matteotti. Condannato dapprima a 5 anni di confino a Ustica, venne in seguito deferito al tribunale speciale che il 4/6/1928 lo condannò a 20 anni e 4 mesi di reclusione. I 9 anni di prigionia furono per Gramsci una prova durissima, soprattutto per le pessime condizioni di salute; rifiutò di inoltrare domanda di grazia, ma le pressioni dell'opinione internazionale antifascista indussero il governo fascista a concedere il trasferimento di Gramsci in ospedale; amnistie e condoni ridussero a poco più di 10 anni la pena da scontare, ma morì tre giorni dopo tale termine, il 27 giugno 1937. Fra i suoi scritti, da ricordare gli articoli dell'"Ordine Nuovo", le "Lettere dal carcere", i "Quaderni"

GRANDI ACHILLE (*Via, da Via Leone XIII a Viale dell'Industria*) Sindacalista cattolico (Como, 1883 – Desio, 1946). Nel 1918 fondò, in contrapposizione a quella socialista, la confederazione "bianca" delle unioni sindacali cattoliche (Confederazione italiana del lavoro, Cil), di cui fu segretario (1923-26). Deputato del Partito popolare (1919-26), si segnalò come antifascista. Fu segretario generale (1945-46) della Cgil per la corrente democristiana, di cui rafforzò le basi creando le Acli (Associazioni cristiane lavoratori italiani). Un volume comprendente Scritti e discorsi 1944-46 fu pubblicato postumo nel 1976.



GRANITA (*Via, da Via Setificio al fosso omonimo*) Torrentello che scende da Montelattiero e lambisce Jesi a est; nei pressi del cascamiificio riceve le acque del Vallato e con lui si getta nell'Esino poco più oltre.

GRASSI LIBERO (*Via, da Via Lenti a Via Fava*) Imprenditore, medaglia d'oro al valor civile (Catania, 1924 – Palermo, 1991) Nato da famiglia antifascista, si trasferì con i



genitori a Palermo a otto anni. Nel 1942 si trasferì a Roma e durante la seconda guerra mondiale studiò scienze politiche. Per non andare in guerra, entrò in seminario, da cui uscì dopo la liberazione, tornando a studiare giurisprudenza all'Università di Palermo. Pur nutrendo ambizioni di diplomatico, proseguì l'attività del padre come commerciante e, dopo una parentesi a Gallarate, aprì uno stabilimento tessile. Nel 1961 iniziò a scrivere articoli politici per vari giornali e si diede alla politica con il Pri. La sua azienda venne presa di mira da Cosa nostra, che pretendeva il pagamento del pizzo ma egli si oppose alle richieste e, con l'aiuto dei suoi dipendenti, denunciò gli estorsori e pubblicò sul Giornale di Sicilia di una lettera sul suo rifiuto a cedere ai ricatti della mafia. La

sua lotta proseguì in televisione. Lasciato solo nella sua lotta contro la mafia, senza alcun appoggio da parte dei suoi colleghi imprenditori, fu assassinato il 29 agosto 1991; per il suo omicidio, nel 2004, furono condannati vari boss, tra cui Totò Riina, Bernardo Provenzano e Pietro Aglieri. Il 29 agosto 1991 fu insignito della medaglia d'oro al valor civile.

GRECIA (*Via, da Viale Cavallotti a Via I Maggio*) Stato dell'Europa centro-meridionale, confinante con Macedonia, Albania, Bulgaria e Turchia. Capitale: Atene. Culla della civiltà occidentale, ad essa siamo debitori per l'arte, le scienze, la filosofia e tutti i generi letterari.

GRILLI RAFFAELE (*Via, da Via Puccini a Via Erbarella*) Architetto (Jesi, 1807-1880). Esegui numerosi progetti per opere pubbliche e private nella nostra città, fra cui la ristrutturazione (1837) del palazzo vescovile, la fontana con obelisco (1845), una parte del palazzo ex Appannaggio, la facciata del palazzo già Honorati al corso, la parte nuova del palazzo Ghislieri in piazza Federico II. Progettò anche la chiesa del Crocefisso di Castelplanio ed il teatro di Montecarotto.



GRIZIO PIETRO (*Via, da Corso Matteotti a Via Angeloni*) Storico (Jesi, 1555-1612) E' il primo accreditato autore di una storia di Jesi. Seguì gli studi legali, ma poi preferì dedicarsi alle lettere. Dopo il suo *Ristretto delle storie di Jesi* (1578), compose *Il Castiglione, ovvero delle armi di nobiltà*, dedicato agli stemmi e alle imprese delle famiglie nobili.

La via è meglio conosciuta come vicolo dello "sporticello", dalla piccola porta aperta nel 1605 per permettere ai Frati Cappuccini di raggiungere il loro convento (oggi isolato Carducci).

GROTTE DI FRASASSI (*Via, da Via degli Appennini alla fine della via*) La maggiore e più spettacolare cavità, detta Grotta Grande del Vento, fu scoperta nel 1971 dal Gruppo Speleologico Marchigiano del C.A.I. di Ancona; l'apertura al pubblico ne ha fatto una delle mete turistiche di maggior richiamo della regione, sia per lo sviluppo, che per la ricchezza e la bellezza delle concrezioni.



GUERRI GIUSEPPE (*Via, da Via del Prato a Via Marconi*) Industriale (Jesi, 1870-1932) Fondatore della ditta omonima nel 1898. Dopo lunga e variegata attività di carradore, meccanico, progettista e commerciante, edificò il suo vero stabilimento nel 1915: la Fabbrica di Macchine Agricole Giuseppe Guerri fu il primo e riuscito tentativo di fare industria in senso stretto da parte di uno jesino. Costruito pressoché autarchicamente dalla genialità

del titolare durante il primo conflitto mondiale, con i suoi 20.000 metri quadrati, di cui oltre la metà coperti e 400 dipendenti, lo stabilimento di via XXIV Maggio toccò da subito i vertici nazionali di settore e gettò il seme emulativo nell'industrializzazione di un settore già da tempo presente a Jesi. Con la morte prematura del fondatore e del figlio Guerino, la ditta entrò in progressiva obsolescenza, lasciando il posto alla Sima e alla Gherardi.

GUGLIELMI (*Vicolo, da Via Pergolesi a Via Fiorenzuola*) Nel vicolo sorge il palazzo della famiglia Guglielmi. Vi appartennero **Antonio** (1680-1765), arcivescovo di Urbino, e **Piergirolamo**, nominato cardinale nel 1759.

H

HONORATI RANIERI (*Via, da Via Leopardi a Via Contuzzi*)

Nato a Jesi nel 1884 dal marchese Luciano (sindaco della città) e dalla marchesa Erminia (infaticabile animatrice di ogni opera di beneficenza), sull'esempio del fratello maggiore, Onorato, prescelse la carriera delle armi e dalla scuola militare di Modena uscì sottotenente del reggimento Cavalleggeri di Catania. Combatté in Libia, dove gli fu riconosciuta una medaglia di bronzo al valor militare e nel primo conflitto mondiale dove gli fu conferita una seconda medaglia di bronzo. Il 13 dicembre 1917, al comando di un battaglione di alpini col grado di maggiore, sul Monte Fontanel, *“dopo strenua difesa della linea affidatagli, già sconvolta da tre giorni di furioso bombardamento, premuto dal nemico in forze preponderanti, gli contrastava disperatamente il passo, contrattaccandolo. Ferito, continuava a combattere strenuamente finché, colpito di nuovo e a morte, lasciava gloriosamente la vita sul campo”* (dalla motivazione per la concessione della medaglia d'argento al valor militare).



I

IMBRIANI MATTEO (*Via, da Via del Torrione a Via XXIV Maggio*) Patriota e uomo politico (Napoli, 1843 - San Martino Valle Caudina, Avellino, 1901). Dopo gli studi militari, partecipò alla seconda e alla terza guerra d'indipendenza e fu tra i garibaldini in Sicilia. Aderì poi al partito repubblicano e fu un acceso sostenitore dell'irredentismo. Deputato alla camera dal 1889, allineato all'ala più radicale, fu avversario di Crispi. Si allontanò dalla vita politica nel 1897.

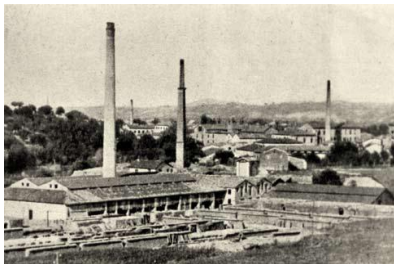
IMPASTATO GIUSEPPE (Peppino) (*Via, da Via Lenti a Via Fava*) Giornalista (Palermo, 1948-1963) Nato da una famiglia mafiosa, ancora ragazzo rompe con il padre, che lo caccia di casa, ed avvia un'attività politico-culturale antimafiosa. Nel 1965 fonda il giornalino *L'idea socialista* e aderisce al PSIUP. Dal 1968 in poi, partecipa, con ruolo dirigente, alle attività dei gruppi di Nuova Sinistra, conduce le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Palermo, in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati. Nel 1976 costituisce il gruppo *Musica e cultura*, che svolge attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti, ecc.); nel 1977 fonda *Radio Aut*, radio libera autofinanziata, con cui denuncia i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini, in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti,



che avevano un ruolo di primo piano nei traffici internazionali di droga, attraverso il controllo dell'aeroporto. Il programma più seguito era *Onda pazza*, trasmissione satirica con cui sbeffeggiava mafiosi e politici. Nel 1978 si candida nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali. Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia. Pochi giorni dopo, gli elettori di Cinisi votano il suo nome, riuscendo ad eleggerlo, simbolicamente, al Consiglio comunale. Stampa, forze dell'ordine e magistratura parlarono di atto terroristico in cui l'attentatore sarebbe rimasto vittima e di suicidio dopo la scoperta di una lettera scritta in

realtà molti mesi prima. L'uccisione, avvenuta in piena notte, riuscì a passare la mattina seguente quasi inosservata, poiché proprio in quelle ore veniva "restituito" il corpo del presidente della DC Aldo Moro, in via Caetani, a Roma. Il 5 marzo 2001 la Corte d'assise di Palermo riconobbe Vito Palazzolo colpevole dell'omicidio e lo condannò a trent'anni di reclusione. L'11 aprile 2002 Gaetano Badalamenti fu condannato all'ergastolo.

INDIPENDENZA (*Piazza, da Arco del Magistrato a Via Pergolesi*) Così chiamata per celebrare l'indipendenza dell'Italia dal "servaggio straniero". Sulla piazza sorge il monumento ai caduti nelle guerre risorgimentali: per questo è anche chiamata *Piazza del Leò* (il leone è quello del monumento, ma anche simbolo di Jesi). Prima ancora, la piazza era chiamata *piazza delle scarpe* o *dei scarpari*, perché vi *spandevano* soprattutto i venditori di scarpe; la denominazione si estendeva anche all'antistante Piazza Spontini.



INDUSTRIA (dell') (*Viale, da Viale Don Battistoni a Via di Vittorio*) Situata nel cuore di quello che una volta era l'aeroporto di Jesi, dismesso dopo la seconda guerra mondiale ed ora zona industriale. Ben sintetizza la tenacia e la potenzialità del lavoro jesino.

La via ricalca il tracciato di quella che era la pista di atterraggio principale (foto). L'aeroporto di Jesi nac-

que alla vigilia della prima guerra mondiale come aeroscalo per dirigibili. Nel marzo del 1914 vi fece scalo il primo dirigibile, ma la prima aeronave destinata alla base, l' M 3, che vi giunse nell'agosto seguente. La struttura inizialmente dipendeva dal Regio Esercito mentre in seguito passò sotto il controllo della Regia Marina. Dopo l' M 3 altri dodici dirigibili vennero basati a Jesi durante il periodo bellico per periodi più o meno lunghi; il loro compito principale fu la ricognizione sul mare per l' avvistamento della flotta avversaria. Tra le azioni particolari ve ne furono alcune di bombardamento della costa nemica (nella foto, l'abbattimento del dirigibile "Città di Jesi" a Pola). Nei quattro anni di guerra lo scalo subì notevoli danni in tre distinte incursioni da parte di velivoli nemici. Terminato il conflitto perse di importanza e viene completamente smobilitato dall'ottobre 1919. Dopo anni di completo abbandono, venne riattivato nel 1935; una squadriglia da ricognizione sarà sempre presente fino al 1943, mentre per i bombardieri la presenza fu limitata ad un solo gruppo fino alla fine del 1940. In compenso venne istituita una scuola di pilotaggio per il bombardamento terrestre. L'unico caso di impiego bellico dell'aeroporto avvenne nell'aprile del 1941 quando vi arrivò una squadriglia di Junkers Ju 87 "Stuka" per prendere parte alle operazioni di invasione della Jugoslavia. Subito dopo l'armistizio fu occupato dall'aviazione tedesca che vi basò un reparto da ricognizione. Nel luglio dell'anno seguente, abbandonato dai tedeschi, fu requisito dall'aviazione inglese che lo impiegò intensamente fino alla fine della guerra. Progressivamente abbandonato dopo la decisione, delle autorità militari, di privilegiare il vi-



subì notevoli danni in tre distinte incursioni da parte di velivoli nemici. Terminato il conflitto perse di importanza e viene completamente smobilitato dall'ottobre 1919. Dopo anni di completo abbandono, venne riattivato nel 1935; una squadriglia da ricognizione sarà sempre presente fino al 1943, mentre per i bombardieri la presenza fu limitata ad un solo gruppo fino alla fine del 1940. In compenso venne istituita una scuola di pilotaggio per il bombardamento terrestre. L'unico caso di impiego bellico dell'aeroporto avvenne nell'aprile del 1941 quando vi arrivò una squadriglia di Junkers Ju 87 "Stuka" per prendere parte alle operazioni di invasione della Jugoslavia. Subito dopo l'armistizio fu occupato dall'aviazione tedesca che vi basò un reparto da ricognizione. Nel luglio dell'anno seguente, abbandonato dai tedeschi, fu requisito dall'aviazione inglese che lo impiegò intensamente fino alla fine della guerra. Progressivamente abbandonato dopo la decisione, delle autorità militari, di privilegiare il vi-

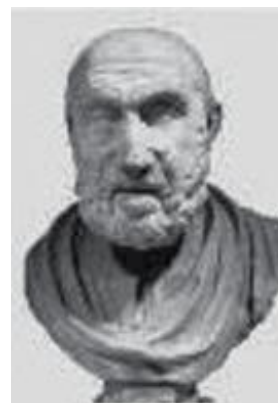
giò per il bombardamento terrestre. L'unico caso di impiego bellico dell'aeroporto avvenne nell'aprile del 1941 quando vi arrivò una squadriglia di Junkers Ju 87 "Stuka" per prendere parte alle operazioni di invasione della Jugoslavia. Subito dopo l'armistizio fu occupato dall'aviazione tedesca che vi basò un reparto da ricognizione. Nel luglio dell'anno seguente, abbandonato dai tedeschi, fu requisito dall'aviazione inglese che lo impiegò intensamente fino alla fine della guerra. Progressivamente abbandonato dopo la decisione, delle autorità militari, di privilegiare il vi-



cino aeroporto di Falconara, nel 1963 iniziò un complesso iter per cui il sedime aeroportuale venne trasformato in una zona industriale.

INGHILTERRA (*Via, da Via S. Francesco a Via delle Nazioni*) La maggiore delle tre regioni storiche costituenti (con Galles e Scozia) l'isola della Gran Bretagna, anche se, nel linguaggio comune, il nome Inghilterra è usato come sinonimo dell'intero stato. Capitale: Londra.

IPPOCRATE (*Via, da Via Galeno a Via Murri*) Famoso medico greco dell'antichità (Cos, 460? - Larissa?, 370 a. C.). Poco sappiamo della sua biografia; nacque nell'isola di Cos da una famiglia di medici e in questa stessa isola raccolse attorno a sé quella che sarebbe rimasta la più importante scuola greca di medicina del periodo classico. Numerosi i suoi viaggi in Grecia, Tracia, Asia Minore e Libia. Si spense vecchissimo, forse presso la città di Larissa. Ancor vivo, e poi per tutto il sec. IV, Ippocrate fu considerato nella cultura greca (specialmente ionica e attica) il più insigne rappresentante della scienza medica e ben presto anche il medico per antonomasia. Vale la pena di ricordare, per la loro modernità, i suoi maggiori principi: innanzitutto l'idea che ogni fenomeno morboso va inquadrato nella totalità dell'organismo, per cui è il malato a dover essere curato e non la malattia; il che significava, a livello terapeutico, elaborare una cura non già rivolta a eliminare le singole manifestazioni patologiche, bensì a ristabilire lo stato di salute di tutto l'organismo mediante un intervento globale (il "regime", che comprendeva farmaci, dieta, prescrizioni igieniche, assistenza psicologica, ecc.). In secondo luogo, l'idea di prognosi: nella previsione delle tendenze del male consisteva secondo Ippocrate il compito primo della scienza medica, il che comportava l'esigenza di comprendere il valore sintomatico dei singoli fenomeni presentati dal malato. In terzo luogo occorre citare la concezione eziologia: per il medico ippocratico una diagnosi e una prognosi corrente devono tener conto, oltre che della singola malattia e del singolo malato, anche tutti i fattori ambientali (cioè geografici, climatici, igienici, sociali) che influiscono sul malato stesso, e inoltre degli aspetti psicologici della situazione in cui egli vive.



J

JUGOSLAVIA (*Via, da Viale Cavallotti a Via S. Francesco*) Stato multietnico degli slavi del Sud costituito alla fine della I guerra mondiale da quello che rimaneva dell'impero austro-ungarico, divenne, via via, Stato dei Croati e dei Serbi e poi Regno dei Serbi,

dei Croati e degli Sloveni (1918) e poi ancora Regno di Jugoslavia (1929, contrastato dalle forze di resistenza guidate da Tito), Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia (1945, sul modello sovietico, pur seguendo un indirizzo autonomo, sia sul piano interno, sia sul piano internazionale e promuovendo la costituzione del vasto movimento del non-allineamento), Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (1963), Repubblica Federale di Jugoslavia (1992), Serbia e Montenegro (2003). Nel 1992, dopo quasi cinquant'anni di convivenza, poco dopo la morte di Tito la federazione si è sfasciata, col distacco di Slovenia, Croazia, Macedonia e Bosnia-Erzegovina in un crescendo di guerre e violenze criminali. Oggi la federazione Iugoslava è di fatto limitata alla sola Serbia, con un Kosovo del quale non è ancora stato definito lo stato giuridico, e una Repubblica del Montenegro che, pur non essendo ancora formalmente indipendente, diverge sempre più dal governo di Belgrado.



K

KENNEDY JOHN (*Via, da Via M.L. King a Via della Concordia*) 34° presidente degli Stati Uniti d'America (Brookline, Boston, 1917 - Dallas, Texas, 1963). Studiò alla London School of Economics e all'Università di Harvard dove si laureò in scienze politiche. Eletto deputato (1946, 1948, 1950) e senatore (1952, 1958) nelle liste democratiche, nelle presidenziali del 1960 prevalse sul candidato repubblicano R. Nixon e assunse la presidenza con la volontà di attuare progetti di vasto respiro rooseveltiano, per avviare a soluzione i più importanti problemi degli Stati Uniti e del mondo. Il vasto programma riformatore, cui Kennedy diede il suggestivo nome di "nuova frontiera", rimase però in larga misura inattuato giacché si scontrò all'interno con un congresso dominato dall'alleanza delle ali moderate dei due partiti maggiori, e con un'opinione pubblica in maggioranza paga dello status quo. In politica estera Kennedy esordì malamente con la fallita invasione della Cuba castrista (aprile 1961); insuccesso ch'egli riscattò in parte l'anno dopo allorché impose ai sovietici di rinunciare al progetto di installare missili a Cuba, non



esitando a rischiare lo scontro diretto con l'altra superpotenza. Delle tre grandi direttive scelte da Kennedy in politica estera (distensione, rafforzamento dell'atlantismo, sviluppo), solo la prima ebbe sviluppi consistenti, grazie anche alla riuscita prova di forza sui missili a Cuba: dopo di essa Kennedy e il leader sovietico N. Chruščëv rafforzarono le basi della distensione firmando in particolare l'accordo di Mosca per la sospensione delle esplosioni atomiche nell'atmosfera. Scarsi risultati ebbero gli sforzi di dar maggiore coesione politica all'Alleanza atlantica. Per contrastare il dramma del sottosviluppo in America Latina Kennedy lanciò la proposta d'una Alleanza per il progresso che avrebbe dovuto avviare a soluzione i problemi economico-sociali del subcontinente; ma l'ambizioso progetto, malgrado il forte impegno anche finanziario profuso dall'amministrazione, si venne ben presto arenando di fronte all'opposizione congiunta del capitale internazionale (anzitutto statunitense) e delle oligarchie locali. Privata d'una visione lungimirante fu infine la politica kennedyana in Asia, dove con l'accresciuta presenza dei "consiglieri" americani fu dato avvio alla disastrosa guerra del Vietnam. Il disegno politico di Kennedy era solo abbozzato quando, un anno prima della fine del mandato presidenziale, egli restò vittima d'un attentato, su cui successive inchieste non hanno fatto mai luce completa.

KOLBE MASSIMILIANO (*Via, da Via Coppi a Via Mazzola*) (1894-1941) Nato in un piccolo paese polacco, da piccoli artigiani tessili, entrò nel seminario dei francescani conventuali nel 1907; tra il 1912 e il 1919 compì gli studi a Roma, dove nel 1915 si laureò in filosofia e nel 1919 in teologia. I suoi interessi spaziavano nella fisica e nella matematica e si spinse fino a progettare nuovi tipi di aerei e apparecchiature. Nel 1927 Massimiliano Kolbe iniziò la costruzione di un'intera città a circa 40 km da Varsavia e la chiamò "Niepokalanow" (città dell'Immacolata), a cui Massimiliano era particolarmente devoto. Morì a 47 anni nel lager di Auschwitz, dando un'esemplare testimonianza della sua fede. San Massimiliano Maria Kolbe è patrono di tutti i radioamatori.



L

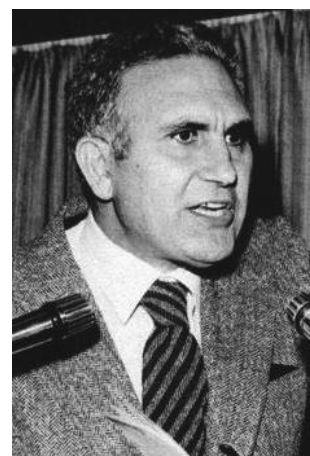
LA LARGA (*Via, da Via S. Marcello a Via S. Lucia*) Probabilmente il toponimo deriva dalla larghezza della strada (pur sempre strada di campagna), maggiore delle altre della zona.

LA MALFA UGO (*Via, da Via Schweitzer a Via dei Colli*) Uomo politico (Palermo, 1903 - Roma, 1979). Intellettuale democratico antifascista e riformista, prevalentemente incline nell'azione di governo all'analisi economica della politica, fu una delle figure più rappresentative della vita pubblica italiana del secondo dopoguerra. Laureato in scienze diplomatiche, partecipò alla lotta antifascista da posizioni liberal-democratiche. Arrestato nel 1928, nel 1942 fu tra i fondatori del Partito d'azione, in rappresentanza del quale entrò a far parte del Comitato di liberazione nazionale, ricoprendo più volte la carica di ministro. Lasciato il Partito d'azione nel 1946, diede vita con Parri a un movimento denominato Concentrazione democratica repubblicana, confluito nel 1947 nel Partito repubblicano, del quale divenne uno dei massimi dirigenti, rappresentandolo in parlamento in tutte le successive legislature. Assertore della partecipazione al governo dei partiti di democrazia laica, dopo le elezioni del 1953 cominciò a sostenere la necessità di modificare gradualmente la "formula di centro", per arginare il predominio della DC. Ministro del bilancio nel governo di coalizione presieduto da Fanfani e appoggiato dal PSI (1962-63), non entrò a far parte dei primi governi organici di centrosinistra, sostenendone però criticamente la politica e affermando la necessità di conseguire un più soddisfacente equilibrio tra investimenti produttivi e investimenti sociali. Mentre la formula di centrosinistra andava logorandosi, come segretario e successivamente come presidente del PRI egli continuò a proporsi come moralizzatore della vita economica nazionale, richiamando i ministri economici a un più rigoroso controllo della spesa pubblica e battendosi per l'adozione di una "politica dei redditi", intesa come controllo istituzionale dei salari e dei prezzi in funzione antinflazionistica. Tra i candidati alla presidenza della repubblica nel giugno 1978, nel febbraio dell'anno successivo, in seguito alle dimissioni di Andreotti, fu incaricato di costituire il nuovo governo, primo laico dal 1945 ad essere investito di tale responsabilità. Morì improvvisamente un mese dopo aver rinunciato all'incarico.

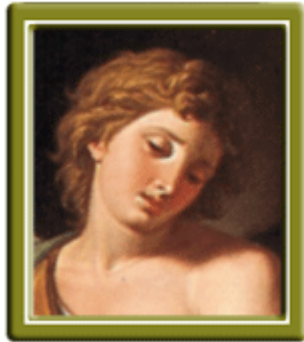


LANIFICIO (del) (*Via, da Via Roma a Via dei Fornaciai*) In questa zona sorgeva il lanificio Moriconi.

LA TORRE PIO (*Via, da Via Nenni a Via Agraria*) Nato a Palermo nel 1927, a vent'anni era già un dirigente della Confederterra. Nel 1950 fu arrestato e tenuto in prigione per un anno e mezzo, con l'accusa di avere organizzato l'occupazione da parte dei braccianti e dei contadini senza terra di un feudo nel palermitano. Fu segretario regionale della Cgil e nel 1962 fu eletto segretario regionale del partito comunista. Deputato dal 1972, nel 1981 chiese di tornare in Sicilia con la responsabilità di segretario regionale del partito. Tre fatti lo allarmavano: la crisi economica, la criminalità mafiosa, la minaccia per la pace nel Mediterraneo e per la stessa Sicilia rappresentata dalla costruzione della base missilistica di Comiso contro la quale lanciò la campagna per raccogliere un milione di firme in calce ad una petizione al governo. La mattina del 30 aprile 1982, mentre stava raggiungendo la sede del partito, fu ucciso, insieme con l'autista Rosario Di Salvo, da alcuni



uomini mascherati con il casco e armati di pistole e mitragliette. Si consumò così uno dei più gravi attentati politico-mafiosi di una terribile stagione siciliana destinata ad eliminare presidenti di regione e ufficiali dei carabinieri, commissari di polizia, magistrati, giornalisti.



LAPIS GAETANO (*Via, da Via Gramsci a Via Lotto*) Pittore (Cagli, 1706 – Roma, 1773). Operò soprattutto a Roma, entrando a far parte della congregazione dei Virtuosi del Pantheon (1739) e dell'Accademia di S. Luca (1741). Numerose sono le opere da lui realizzate per le chiese e i palazzi di Roma, ma anche per vari centri dell'Umbria e delle Marche, in particolare per la nativa Cagli. Le sue opere, un po' rigide negli impianti compositivi, precise nel disegno e caratterizzate da colori freddi e talvolta stridenti, ne fanno un fedele seguace della tradizione classicista del conterraneo Carlo Maratta.

Dolci e manierate sono considerate dalla critica le sue Madonne, non prive di grazia e di eleganza. Fu anche uno di quegli artisti che per primi concepirono uno stile prelude alla compostezza formale di quello che fu poi il neoclassicismo.

LATINI GIULIO (*Via, da Via Cartiere Vecchie a Via Fontedamo*) Fabbro, con bottega in Via Roma, morto il primo maggio 1931 durante una rappresaglia fascista scatenatasi a seguito dell'esposizione di una bandiera rossa sul campanile del duomo il 21 aprile precedente. Latini fu colpito da tre colpi di pistola nella sua bottega di fabbro, mentre teneva in braccio un nipotino di due anni; i suoi familiari furono malmenati ed arrestati insieme con altri sessanta antifascisti.

LAVATOIO (del) (*Via, da Via Castelfidardo a Via Mazzini*) Qui c'era uno dei tanti lavatoi pubblici dove le donne (era compito loro) facevano il bucato. Poi l'acqua arrivò in tutte le case.



LAVORO (del) (*Viale, da Viale della Vittoria a Via Ancona*) E' giusta una via intitolata al lavoro: nobilita l'uomo (che comunque ne ha necessità) e gli jesini non vi si sono mai tirati indietro. La via fu aperta negli anni settanta del secolo scorso per dare sfogo e continuazione al Viale della Vittoria: prima, per uscire dalla città verso sud, in fondo al Viale della Vittoria si curvava a sinistra e ci si immetteva su Via Ancona.

LAZIO (*Via, da Via Garibaldi a Via S. Giuseppe*) Regione dell'Italia centrale, confinante con Toscana, Umbria, Campania e mare Tirreno. Capoluogo Roma, la città eterna: ha bisogno di presentazioni?

LENTI MARIO (*Via, da Via Ancona a Via Pellegrini*) (Jesi, 1925-1945) Partigiano. Dopo la costituzione della repubblica di Salò, partecipò ad azioni di sabotaggio contro la rete ferroviaria. Scoperto, si rifugiò sui monti ed aderì al partito comunista, iniziando la sua attività nei gruppi partigiani. Rimasto ferito dai fascisti durante un'azione e ricoverato all'ospedale di Cingoli, sfuggì ai successivi rastrellamenti. Ritornato a Jesi dopo la li-

berazione, minato nel fisico dalle ferite ricevute, morì nel 1945, pochi giorni dopo aver ripreso il suo lavoro di ferroviere.



LEONARDI LIBERO (*Via, da Via dei Colli a Via Crivelli*) (1904-1944) Partigiano, medaglia d'oro al valor militare. Catturato dai tedeschi il 4/7/1944 a Serra San Quirico, a seguito di un rastrellamento, veniva sottoposto per più giorni a dure sevizie per estorcergli le notizie in suo possesso ma, pur con il corpo martoriato, nulla rivelava che potesse tradire la causa della resistenza, affrontando la morte con il sorriso ed il nome della patria sulla bocca.

LEONE (del) (*Vicolo, da Corso Matteotti a Via Pastrengo*) Dà accesso alla Piazzetta del Leone, dove era situato il vecchio teatro cittadino (detto appunto "del Leone"), costruito nel 1731, distrutto da un incendio e sostituito dal Teatro Pergolesi. Nel 2005 la via è stata intitolata a Raffaele Molinelli (v.).

LEONE XIII (*Via, da Viale Don Battistoni a Via di Vittorio*) Papa dal 20/2/1878 al 20/7/1903, al secolo *Gioacchino Pecci* (Carpineto Romano, 1810 – Roma, 1903), già delegato pontificio, arcivescovo titolare e nunzio a Bruxelles (1843), vescovo di Perugia (1846), cardinale (1853) e camerlengo della chiesa (1877). Al suo avvento al trono Leone si propose di ridare alla chiesa cattolica la sua funzione di guida civile e morale oltre che religiosa, protestando contro la spogliazione della chiesa. Delle sue encicliche vanno ricordate: *Christianum* (1890), sull'emancipazione degli schiavi; *Rerum novarum* (1891), che costituisce il punto di partenza della dottrina sociale della chiesa; *Graves de communi* (1901), che conferma la *Rerum novarum* e stabilisce le basi della democrazia cristiana. Indice ancora della sua larghezza di mente sono le nomine a cardinale dei personaggi più dotti e pii del clero di tutto il mondo; l'aver egli accolto le visite anche di sovrani non cattolici; l'essere intervenuto in favore di Dreyfus.



LEOPARDI GIACOMO (*Via, da Via Alighieri a Via Papa Giovanni XXIII*) Poeta (Recanati, 1798 - Napoli, 1837). Primo dei figli nati dal conte Monaldo e da Adelaide dei marchesi Antici, fu legato da un rapporto di odio-amore col suo "*natio borgo selvaggio*", da un lato considerato retrivo e ignorante, indifferente od ostile a ogni magnanimo slancio di ingegno e di cuore e dall'altro adorato per la natura, il bellissimo paesaggio dei dolci colli, fra i monti azzurri e il mare non lontano. In tale ambiente, la fanciullezza del poeta trascorse nel complesso abbastanza serena, nello studio delle letterature classiche, al quale la biblioteca costituita da Monaldo era specialmente idonea; in 7 anni "*di studio matto e disperatissimo*" finì per rovinarsi fisicamente, rendendo il proprio aspetto "*miserabile*" e "*dispregevolissima tutta quella gran parte dell'uomo che è la sola a cui guardino i più*", cadendo in una profonda crisi spirituale e sviluppando una scontentez-



za sempre più acuta del mondo chiuso nel quale era vissuto, un tumultuare di nuove, anche se confuse esigenze, un bisogno di affetto e di comprensione più profondi di quelli che poteva trovare in famiglia, una volontà di evadere da Recanati verso ambienti che egli immaginava più vivi e aperti e più disposti ad apprezzarlo. E la conseguenza era un senso angoscioso di solitudine, un' "*ostinata nera orrenda barbara malinconia*", che con lo studio si alimentava e senza lo studio si accresceva. Quando gli si presentava l'occasione di uscire da Recanati non mancava di approfittarne: a Roma presso lo zio Carlo, a Milano, a Bologna, a Firenze, a Pisa; ma la sua salute, sempre in peggioramento, lo costringeva sempre a tornare a Recanati. L'amicizia con il giovane napoletano Antonio Ranieri, vissuta dal poeta con una partecipazione totale, lo portò a Napoli, nell'ottobre del 1833. L'ambiente culturale napoletano, in cui prevalevano correnti spiritualistiche, non era certo fatto per incontrare le sue simpatie e per comprenderlo. Ma il clima della città gli giovava, e lo consolava la premurosa assistenza del Ranieri e della sorella di lui Paolina, mentre lusingavano il suo amor proprio le visite di alcuni stranieri come Platen, Schultz, Blessig, Bunsen. La sua salute era tuttavia ormai irrimediabilmente minata e, poco più di un anno dopo, il 14 luglio 1837, un attacco di asma lo portava a quell' "*eterno riposo*", da lui invocato "*caldamente ogni giorno non per eroismo, ma per il rigore delle pene che provo*". Le sue poesie, ma specialmente la sua vita interiormente travagliata ne fanno il poeta forse più amato dai giovani, che lo hanno sempre sentito a loro vicino, nonostante la loro età tutto dovrebbe consigliare fuorché il pessimismo; è un fatto però che alcune sue poesie sono fra le pagine più belle di tutta la letteratura italiana e che, se Leopardi avesse scritto in lingua inglese, invece che italiana, oggi sarebbe uno dei poeti più famosi di ogni tempo. Famosissime sono le poesie dei *Primi Idilli* (*L'infinito*, *La sera del dì di festa*, *Alla luna*, *Il sogno*), dei *Grandi Idilli* (*Le ricordanze*, *La quiete dopo la tempesta*, *Il sabato del villaggio*, *Il passero solitario*), delle *Operette Morali*, dello *Zibaldone* e tantissime altre che, in questa sede, è impossibile ricordare, ma che sono entrate ormai nell'immaginario poetico collettivo e patrimonio comune di chiunque ami quell'indefinibile dolcissima musica chiamata poesia.

LIBERTA' (della) (*Via, da Via Roma a Via Montecappone*) Dedicata a tutti coloro che si immolarono per la libertà.

LIGURIA (*Via, da Via Marche a Viale del Lavoro*) Regione dell'Italia settentrionale, circoscritta dal mar Ligure, dalle alpi Marittime e dall'Appennino Ligure, posta tra la Francia, il Piemonte, l'Emilia e la Toscana,. Capoluogo: Genova.

LIVATINO ROSARIO (*Via, da Via Lenti a Via Fava*) Magistrato (Canicattì, 1952 - Agrigento, 1990) Conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università di Palermo nel 1975. Giovanissimo, nel 1979, entrò in magistratura. Assegnato al Tribunale di Agrigento, si occupò per dieci anni delle più delicate indagini antimafia, di criminalità comune ma anche di quella che negli anni '90 sarebbe scoppiata come la "Tangentopoli siciliana". Fu proprio Rosario Livatino, assieme ad altri colleghi, ad interrogare per primo un ministro dello Stato. Il "Giudice ragazzino" (come fu chiamato dopo la sua morte grazie al saggio omonimo di Nando Dalla Chiesa) fu ucciso in un agguato mafioso la mattina del 21 settembre 1990 sul viadotto Gasena, lungo la SS 640 Agrigento-Caltanissetta, mentre, senza scorta e con la sua Ford Fiesta amaran-



to, si recava in Tribunale. Per la sua morte furono individuati, grazie al supertestimone Pietro Ivano Nava, i componenti del commando omicida e i mandanti, tutti condannati all'ergastolo con pene ridotte per i "collaboratori di giustizia".



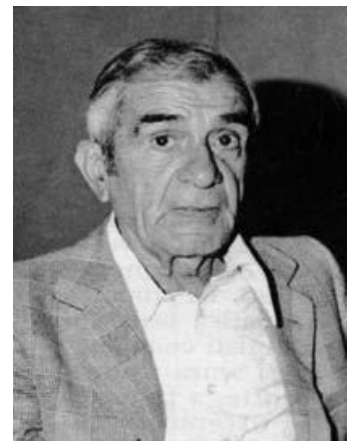
LOIK EZIO (*Via, da Via Mazzola a Via E. Coppi*) (Fiume, 1919 – Superga, 1949) Mezzala del grande Torino, l'altra metà di capitano Mazzola. Anche lui divenne immortale nella tragedia di Superga, il 4 maggio 1949.

LOMBARDA (*Costa, da Piazza Federico II a Via Valle*) Qui, nel 1472, venne ad abitare la colonia di lombardi immigrati a Jesi rispondendo al bando del comune che intendeva riempire i vuoti prodotti dalla peste. La parte superiore è conosciuta anche come *le scalette de Perni*, da Amedeo Perlini (detto *Medèo de Perni*), titolare della tabaccheria posta all'inizio della via (spigolo Via Pergolesi-Piazza del Duomo). La parte inferiore è denominata *Costa de Fègo*, soprannome di Brocani, titolare dell'osteria quivi ubicata.



LOMBARDIA (*Via, da Viale del Lavoro a Via S. Giuseppe*) Regione dell'Italia settentrionale, confinante con Piemonte, Emilia, Veneto, Trentino Alto-Adige e Svizzera. Capoluogo di regione: Milano.

LONGHI AURELIO (Lello) (*Via, da Via degli Appennini a Via Magagnini*) (Jesi, 1901-1979) Orologiaio, poeta dialettale e autore di commedie in dialetto jesino, meglio noto come "Lello". Autodidatta, collaborò fin da giovanissimo con la *Gazzetta del Veneto* quale corrispondente sportivo e, nell'immediato dopoguerra, con vari pseudonimi, con il giornale locale *Il Montirozzo*, che pubblicò sue poesie e con *Jesi e la sua Valle*. Negli anni cinquanta iniziò la produzione di commedie; tra le sue commedie più famose, *Ha da rivà Serafi* (tradotta in italiano, rappresentata anche da altre compagnie, segnalata su un totale di 360 copioni al Concorso nazionale "Premio Riccione 1954), *Bacetti e sganasciù* (ripresa dalla compagnia stabile di dialetto romanesco di Checco Durante, che la rappresentò nella capitale, appunto in romanesco, per 45 giorni consecutivi), *Pe'n pelo sindago*, *Miss Vallesina*, *La Tombola de San Setti*, *Quant'era bono el poro nonno*. Tra le raccolte di poesie, *La campana di San Fiorà* (1958), *Rigadi de casa* (1968), *Mistiganza jesina* (1979). Scrisse anche, in italiano, un dramma in tre atti sulla vita di Pergolesi.



LOTTO LORENZO (*Via, da Via Sanzio a Viale Verdi*) Pittore (Venezia, ca. 1480 – Loreto 1556). Tra le sue prime opere certe risalgono al 1505. Nel 1506 Lotto riceve dai domenicani di Recanati l'ordinazione del grande *polittico* oggi in pinacoteca, datato 1508. In quest'opera, ancora legata allo stile veneto giovanile, è dato cogliere una scioltezza e una colorazione più bionda. Nel 1509 o fors'anche dalla fine del 1508, è a Roma. Due documenti di pagamento in marzo e ottobre lo mostrano occupato in Vaticano in quella che sarà la stanza della Segnatura di Raffaello. Contemporaneamente a lui vi lavorano il Peruzzi e il Sodoma, ma la loro opera, a eccezione di parte della decorazione del soffitto, venne abbattuta per far posto agli affreschi di Raffaello, che più aveva soddisfatto, alla prova, Giulio II. Fino al 1512 Lotto non ricompare nelle Marche e per questi anni di assenza si è insistito sui suoi contatti con Raffaello. Nella *Deposizione* di Jesi del 1512, al suo ritorno nelle Marche, lo stile di Lotto appare mutato nel profondo. Nel maggio 1513 Lotto è a Bergamo e riceve da Alessandro Martinengo l'allogazione della *pala dei Ss Stefano e Domenico*, oggi in S. Bartolomeo, firmata e datata 1516



(la bellissima predella è all'Accademia Carrara). A Bergamo Lotto rimane quasi ininterrottamente fino al 1526, e in questo periodo, ricco di opere, il suo stile pienamente si svolge e si afferma. Poi Lotto ritorna nel Veneto, a Treviso e a Venezia. Si ritiene, in base ad una sequenza di grandi opere ancor oggi nelle Marche (la grande *Crocifissione* di Monte San Giusto del 1531; la *Visitazione* di Jesi; la *pala di S. Lucia* del 1532, pure a Jesi, con la stupenda predella; la *Madonna del Rosario* in S. Domenico a Cingoli



del 1539 e tante altre opere minori e stupendi ritratti), che, subito dopo il 1529, il Lotto sia ritornato nelle Marche, anche se, probabilmente, dipingeva nel Veneto ed inviava qua le sue opere. Dopo il 1540, lo spirito di Lotto si fa sempre più inquieto; in breve volgere di anni cambia, fra Treviso e Venezia, cinque dimore. Senza famiglia, in ristrettezze finanziarie, ansioso e invecchiato, egli ritorna nelle Marche e si fa oblato della Santa Casa di Loreto, dove lascia le ultime sue opere (bellissima ancora la piccola *Presentazione al Tempio*). Per gli anni tardi, dal 1539 al 1556, rimane, documento prezioso, un libro di conti, dove egli non si limitava a segnare ordinazioni e pagamenti, ma intercalava sfoghi e annotazioni che ci lasciano intravedere un animo sensibilissimo e talvolta disorientato, e le angustie della sua vita. Per l'inquietudine del suo spirito, la fantasia poetica e patetica e l'acuto interesse psicologico introspettivo lo rendono vicinissimo al gusto e alla sensibilità moderna.



LUCAGNOLO (*Via, da Via Valle a Porta Valle*) Lucagnolo da Ciccolino nacque verso il 1495 da una famiglia che sul finire del XIV secolo si era stabilita a Musicano (Monsano), a quel tempo il più vicino castello del contado. Trasferitosi a Jesi, apprese, all'età di dodici anni, i primi rudimenti

dell'arte del bulino e del cesello; poi si recò a Roma presso l'orafo Santi, morto il quale, nel 1524, continuò a tenerne aperta la bottega. In competizione con Benvenuto Cellini per un vaso d'acqua commissionato loro dal vescovo di Salamanca, Lucignolo vinse la sfida, ricevendo gli elogi dell'avversario. Non si sa di preciso quando morì.

LUCANIA (*Via, da Via S. Giuseppe a Via Calabria*) L'altro nome della Basilicata, regione dell'Italia meridionale, confinante con Calabria, Campania, Puglia, Mare Ionio e Mare Tirreno. Capoluogo: Potenza.

LUCIA (Santa) (*Via, da Via Friuli ai confini con Monsano*) Martire cristiana (Siracusa, ca. 283-ca. 304). È da ritenersi leggendario quanto si racconta nelle *Passiones* antiche: Lucia, di illustre famiglia siracusana, promessa sposa a un pagano, avrebbe adempiuto il voto di votarsi alla verginità e di distribuire i suoi beni ai poveri. Accusata dal fidanzato respinto, sarebbe caduta trafitta dopo atroci tormenti. Di tutto è certo soltanto il martirio sotto Diocleziano. Ebbe culto antichissimo in Sicilia e in altre regioni d'Italia e fuori; la sua festa cade il 13 dicembre. È generalmente invocata come protettrice della vista.



La frazione di Santa Lucia è situata a 2,3 Km dalla città, con 60 abitanti. Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegranale, Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzangrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).

LUCONI ALMERINO (*Via, da Via Pasquinelli a Via Rossi*) Politico (Jesi, 1927-1982) Ricoprì incarichi all'interno del partito comunista. Negli anni sessanta contribuì all'organizzazione sindacale degli ospedalieri. Eletto consigliere comunale nel 1975, fu assessore ai lavori pubblici..

LUSSEMBURGO (*Via, da Viale Verdi a Via Cupetta*) Granducato dell'Europa centro-occidentale, confinante con Germania, Belgio e Francia. Capitale: Lussemburgo.

M

MACCARATA (*Via, da Via Mazzanugugno a Via Venetica*) Probabilmente deriva dalla dialettizzazione del toponimo Macerata.

MACERATA (*Via, da Via Minonna a Ponte Musone per Filottrano*) Città delle Marche con 40.875 abitanti, capoluogo di provincia, situata a circa 30 km dalla costa e 44 da Jesi, in posizione panoramica, sulle colline comprese tra le valli del Potenza e del Chienti.



MAGAGNINI GIACOMO (*Via, da Via Felicetti a Via Diotallevi*) (Jesi, 1872–1927) Autonominatosi *Jacopone da Jesi*, quasi ad alludere al veemente Jacopone da Todi, visse a cavallo tra l'ottocento e il novecento, soprattutto a Roma, dove lavorò con importanti incarichi statali come ingegnere nel settore della telefonia. Nel 1893, collaborò alla rivista *La Torre di Jesi*, che fu il primo tentativo di pubblicazione dialettale, nella quale scrisse con altri, tutti nascosti dietro pseudonimi. La sua principale opera fu pubblicata nel 1923 con il titolo *Musa Paesana*, che comprende cento sonetti dove, con forza e partecipazione politica esprime, esalta o

bolla le pretese, le intemperanze, le illusioni, gli inganni dei gruppi e degli uomini politici. Fu grazie a lui se, nel 1914, quando era segretario generale del Consiglio Superiore dei Telefoni di Stato, entrò in funzione a Jesi il telefono automatico, il primo che servisse interamente un comune italiano; la centrale si trovava al piano terra del Palazzo della Signoria.

MAGINI COLETTI ANTONIO (*Via, strada senza sbocco da Viale Papa Giovanni XXIII*) Nato a Jesi nel 1855, studiò al conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Dopo il debutto a Roma nel 1877, con il Faust, cantò nei più famosi teatri del mondo con un vasto repertorio (Barbierre, Rigoletto, Lucia, Otello, Pagliacci, Bohème, Tosca, ...).



Dotato di voce di ottimo timbro, estesa, tendenzialmente chiara, come colorito, ma capace di suoni intensi e potenti, si distinse anche come cantante leggero: famosa è la sua interpretazione, universalmente nota, di *Funicolì funicolà*. Morì a Roma nel 1912.



MAGISTRATO (del) (*Arco, da Piazza della Repubblica a Piazza Indipendenza*) Detto anche *l'Arco del Comune*; così chiamato perché in quel palazzo ha sede la Magistratura, ossia l'autorità civile jesina. Anticamente si chiamava Porta San Martino (per l'omonima chiesa, lì

vicino), poi Porta del Palazzo (quello del conte Francesco Sforza), poi Porta della Rocca (che sorgeva dove ora c'è il palazzo comunale): l'antica porta era ristretta tra due massicce torri cilindriche, la superstite delle quali (che si può ancora vedere nelle vecchie cartoline) fu abbattuta all'inizio del '900.

MAIOLATI (*Via, da Via Staffolo a Via Castelbellino*) Comune in provincia di Ancona, con 5.733 abitanti, posto in bella posizione a 405 m. s.l.m. In onore di Gaspare Spontini, cui ha dato i natali, ne ha aggiunto il nome al toponimo, che così è divenuto Maiolati Spontini. Fra i castelli di Jesi fu uno dei più riottosi, sempre pronto a scendere in campo contro la città dominante. La frazione di pianura, Moie (da "moia", terreno acquitrinoso, molle e malsano, vicino al fiume), ha raggiunto negli ultimi anni un'estensione maggiore di quella del nucleo storico, grazie anche a molti jesini spinti colà dai prezzi più convenienti degli immobili.



MALPIGHI MARCELLO (*Piazza, Via dei Colli*) Medico e naturalista (Crevalcore, Bologna, 1628 – Roma, 1694). Fu tra i primi a studiare le strutture biologiche con l'aiuto del microscopio. Laureatosi in medicina e filosofia nel 1653 a Bologna, svolse attività di ricerca e di insegnamento, oltre che a Bologna, a Pisa e a Messina. Nel 1691 si trasferì a Roma quale archiatra del papa Innocenzo XII. Viene considerato il fondatore dell'anatomia microscopica. Di particolare importanza furono le sue ricerche sulla struttura microscopica della rete capillare che circonda gli alveoli polmonari e della milza (corpuscoli splenici di Malpighi); la scoperta dei glomeruli dei tubuli contorti renali (corpuscoli renali e piramidi renali di Malpighi) e dei globuli rossi del sangue. Svolse anche importanti studi sul baco da seta (1669), sullo sviluppo del pulcino dell'uovo (1673-75) e sull'anatomia delle piante (1675-77).

MAMIANI TERENCE (*Via, strada senza sbocco da Via Elia*) Filosofo e uomo politico (Pesaro, 1799 – Roma, 1885). Frequentatore degli ambienti liberali a Roma e Firenze, fu chiamato nel 1831 a reggere il ministero dell'interno nel governo delle province unite italiane costituitosi a Bologna, che si era ribellata, insieme con le altre città dell'Emilia, della Romagna e delle Marche, al governo pontificio. Ben presto però gli austriaci ebbero ragione di quel debole governo e, insieme con i suoi colleghi, dovette fuggire. Rifugiatosi in Ancona, non volle sottoscrivere la capitolazione con il legato pontificio, ritenendola "troppo misera risoluzione" e "atto in degnissimo", e si imbarcò, ma nelle acque di Loreto fu catturato da una corvetta austriaca e condotto a Venezia; poco dopo fu consegnato al governo pontificio che lo mandò in esilio. A Parigi si dedicò alla filosofia. Dopo il 1848-49 occupò una posizione di primo piano a Roma, dove difese la separazione fra lo stato e la chiesa e assecondò l'esperimento liberale di Pio IX, accettando di formare il



nuovo ministero dopo l'allocuzione del 29 aprile, con cui il papa negava il suo concorso alla guerra contro l'Austria. Le sue dimissioni ruppero quell'equilibrio, che pure egli stesso si era sforzato di mantenere, fra la rivoluzione italiana e il papato e, volgendosi quest'ultimo verso la conservazione, condussero da ultimo alla fuga di Pio IX e alla proclamazione della repubblica. Quando venne restaurato il governo pontificio, nel 1849, fu costretto all'esilio; si recò, allora, nel regno di Sardegna e prese domicilio a Genova, dove fondò l'Accademia di filosofia italiana. Nel 1856 fu eletto deputato di Genova e in parlamento sostenne alacramente l'opera del Cavour e, nell'ultimo gabinetto di questi, fu ministro della pubblica istruzione. Nel 1857 pubblicò un volume di Poesie e poi riprese i suoi studi di filosofia. Fino all'ultimo fu fautore della formula "Libera Chiesa e libero Stato".

MANCINI LUIGI (*Via, da Via Rossini a Via Agabiti*) Pittore (Jesi, 1817 o 1819 -1881). Compiuti gli studi artistici a Roma, caratterizzò per un trentennio almeno l'attività pittorica locale. Nel 1850 dipinse il sipario del Teatro Pergolesi (*foto*), raffigurante il mitico ingresso di Federico II in Jesi nel 1220. Nello stesso anno eseguì la tela, situata nella cappella del Santuario della Madonna delle Grazie, che raffigura Roberto Santoni che mette in fuga i francesi mentre appare in visione la Vergine nel 1557. Cinque anni dopo affrescò la cupola della chiesa di San Floriano con le Storie di San Francesco. Per la Cattedrale eseguì un quadro raffigurante San Settimio, sei stendardi ed una serie di 67 medaglioni collocati allora sotto il cornicione interno della chiesa, corrispondenti ai ritratti ideali di altrettanti vescovi di Jesi, da San Settimio a Rambaldo Magagnini. Nella pinacoteca comunale è conservato un suo quadro raffigurante la SS. Concezione, Santa Elisabetta e altri santi, Nella chiesetta del Sacro Cuori, a Palazzo Mereghi, si trova l'ultima sua opera: i quattro evangelisti sopra i coretti.



MANNORI SUOR MARIA (*Via, da Corso Matteotti Via Roma a Via XX Settembre*) (Vaiano di Verno, Prato, 1902 – Roma, 1987) Suora delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli (le suore "cappellone"), per quasi cinquant'anni dedicò, nel Brefotrofio di Jesi (all'inizio del Corso Matteotti, ora sede dell'Istituto Magistrale), alla cura dei bambini orfani e abbandonati, simbolo più vero di eroismo fatto di amore e totale dedizione; esempio mirabile di una vita dedicata agli altri, in una società ove troppo spesso trionfa l'egoismo.

La via costeggia l'Orfanotrofio Femminile, fondato sul finire del secolo XVIII dal vescovo jesino Ubaldo Baldassini per accogliere le "pupille", ossia le orfane di tutta la diocesi.

MANUZIO ALDO (*Via, da Vicolo della Pace a Vicolo delle Terme*) I Manuzio o Manuzzi furono una celebre famiglia di tipografi che svolsero la loro attività dalla fine del 1400 a quasi tutto il 1500.

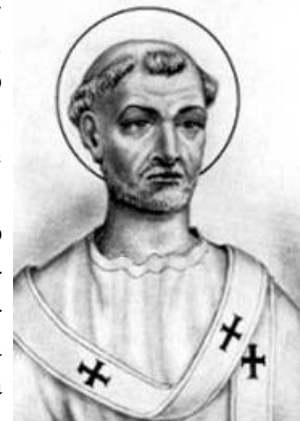


Aldo, il capostipite, era nato a Bassiano Romano nel 1449 (o 1450). Dedicatosi all'arte tipografica, si trasferì a Venezia, dove, nel 1494, si dedicò alla stampa dell'Aristotele. Introdusse nella stampa il carattere cosiddetto "ottavo" e, primo fra tutti, il corsivo. Come insegna tipografica adottò l'ancora con il delfino, che apparve per la prima volta nel 1502 nelle "terze rime" di Dante. Morì nel 1515.



MARATTA CARLO (Via, da Viale Papa Giovanni XXIII a strada senza sbocco) Pittore (Camerino, 1625 – Roma, 1713). Iniziò a dipingere ad appena undici anni presso il fratello maggiore e poi divenne scolaro di Andrea Sacchi. Suoi dipinti sono sparsi per molte chiese di Roma, Siena e Firenze. Fu famoso ritrattista e dipinse anche quadri con soggetti storici e mitologici e numerosi quadretti con Madonne e Sacre famiglie, dalle quali gli venne il soprannome di "Carluccio delle Madonne"

MARCELLO (San) (Via, da Via Marche ai confini con S. Marcello) Marcello I, Papa. Pontificò dal 27 maggio o giugno 308 al 16 gennaio 309 succedendo a S. Marcellino, dopo oltre quattro anni di vacanza. Il suo pontificato fu turbato dal rincrudire delle controversie sui lapsi, cristiani che avevano tradito durante le persecuzioni e che chiedevano di essere riaccolti nella Chiesa. Marcello deliberò di riammettere nella chiesa i lapsi, imponendo loro, però, di sottoporsi alle pene canoniche. Ne nacquero disordini, sicché Massenzio, per ristabilire l'ordine pubblico e ritenendone responsabile papa Marcello, lo espulse da Roma. Morì durante le persecuzioni di Massenzio, prima percosso con bastoni, poi destinato al servizio delle bestie sotto buona custodia, dove morì, servendo, vestito di cilicio. Sepolto in Roma, nelle catacombe di Santa Priscilla.

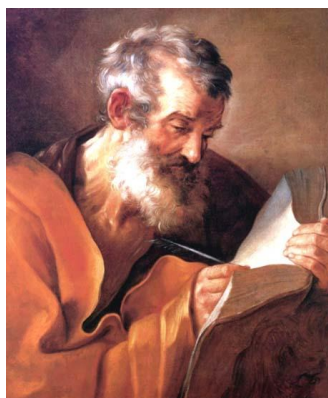


E' la strada che porta a San Marcello (foto).

MARCHE (Via, da Via Garibaldi a Via S. Marcello) E' (o sono?) la nostra regione, una regione equilibrata e armoniosa; il paesaggio è ordinato e regolare, con valli parallele a pettine, colline decorate da una minuta tessitura dei campi ereditata dall'antica mezzadria, antichi borghi murati. Non vi sono grandi città, ma una miriade di cittadine che conservano i lasciti artistici della fioritura delle Marche nell'età dei comuni e nel Rinascimento. Chiuse tra l'Appennino e l'Adriatico, confinano con la Romagna e la Repubblica di San Marino a nord, con Toscana e Umbria a ovest e con Lazio ed Abruzzo a sud. Benché distinte da propria individualità e da limiti naturali piuttosto precisi, le Mar-



che presentano territori che anche storicamente appartengono alle regioni limitrofe. Valga per tutti ricordare il Montefeltro inserito nel Pesarese, ma a pieno titolo romagnolo e interessante le alte valli del Conca e del Marecchia che sboccano nel Riminese. Estese su 9694 km², precedono solamente Umbria, Friuli-Venezia Giulia, Liguria, Molise e Valle d'Aosta. Amministrativamente si articolano nelle province di Pesaro, Ancona, Macerata, Ascoli Piceno e Fermo (quest'ultima eletta a provincia nel 2004), e in 246 comuni. Il nome viene fatto risalire al periodo feudale, quando in età carolingia, fu introdotto il termine marca per indicare una regione periferica governata da un marchese. Le Marche sono la regione più collinosa d'Italia: il 69% del territorio è coperto da colline che da un lato si spingono fino alla stretta cmosa costiera e che dall'altro trapassano gradualmente all'Appennino.

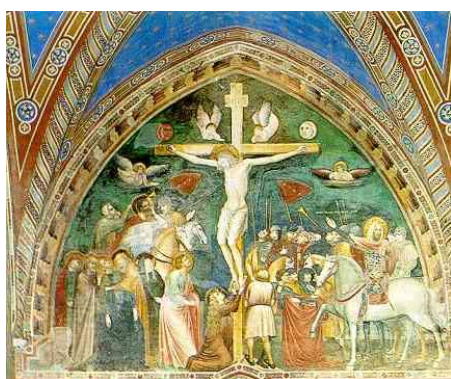


MARCO EVANGELISTA (San) (*Via, da Via S. Pietro Martire al collegio Pergolesi*) Figlio di Maria di Gerusalemme, personalità distintasi nella primitiva chiesa (S. Pietro, uscito dal carcere miracolosamente, si recò da questa famiglia, padrona, secondo alcuni, della sala ove Gesù celebrò l'ultima cena). Con molta probabilità Pietro battezzò il giovane Marco, che chiama suo “figlio”. Di certo Marco non fu apostolo e neppure uno dei discepoli diretti di Gesù; ma non sono esclusi suoi incontri fortuiti con il Maestro. Anzi, da molti è identificato con il misterioso giovanetto che assistette alla cattura di Gesù. Attraverso il cugino Barnaba, Marco en-

trò nell'orbita di Paolo, che accompagnò durante il primo viaggio sino a Perge in Panfilia. Il suo allontanamento per ritornare in Gerusalemme causò un dissenso profondo fra Paolo e Barnaba all'inizio del secondo viaggio missionario. Marco si recò con il proprio cugino a Cipro. In seguito, però, compare di nuovo vicino a Paolo, particolarmente durante la prigionia romana dell'apostolo. Non sappiamo nulla di sicuro circa la sua attività dopo il 62. Molti scrittori antichi affermano che



Marco andò a evangelizzare Alessandria d'Egitto, di cui sarebbe divenuto il primo vescovo. La chiesa latina ne celebra la festa il 25 aprile. Sebbene la documentazione che presenta Marco a fianco di Paolo sia molto più numerosa di quella che lo pone vicino a Pietro, l'antichità fu unanime nel legare il nome del giovane con quello del principe degli apostoli. Nel suo Vangelo, Marco scrisse con esattezza, ma senza ordine, tutto ciò che ricordava delle parole e delle azioni del Signore; non aveva udito e seguito il Signore, ma, più tardi, Pietro e poiché questi insegnava adattandosi ai vari bisogni degli ascoltatori,



senza curarsi troppo di offrire una composizione ordinata delle sentenze del Signore, Marco, non sbagliò scrivendo in base a quanto ricordava; ebbe questa sola preoccupazione: “*nulla tralasciare di quanto aveva udito e non dire nessuna menzogna*” (in Eusebio, Storia ecclesiastica). A differenza di Matteo, l'autore del secondo Vangelo insiste poco sugli elementi locali, sulle discussioni riguardanti la Legge oppure i cavilli dei farisei e fa un uso assai parco delle profezie dell'Antico Testamento in gene-



aperto, di guerra quando era rappresentato chiuso.

re. La divinità di Gesù è provata piuttosto dai suoi miracoli, in modo particolare da quelli compiuti su indemoniati. Sono tutti elementi molto più adatti per lettori ex-pagani che non per convertiti dal giudaismo. E la maniera con cui egli ha cura di spiegare i rari accenni a usanze ebraiche, è un indice che i suoi lettori immediati o destinatari non vivevano in Palestina. È sicuro che il secondo Vangelo precedette il terzo (è stato, infatti, ampiamente utilizzato da Luca); quindi si deve risalire alla fine del sesto o al principio del settimo decennio (55-56). San Marco Evangelista è il patrono di Venezia; la Serenissima assunse il leone come proprio simbolo, di pace quando era rappresentato

MARCO EVANGELISTA (San) (*Costa, da Viale della Vittoria a Via S. Marco*) In cima alla strada, in forte salita, sorge la Chiesa di San Marco (*foto*), del XII secolo, uno dei più bei monumenti di Jesi. Il suo rinnovamento nelle forme attuali, con tre ampie navate, di cui quella centrale suddivisa in cinque campate, coperte da volte a crociera e sorrette da solidi pilastri ottagonali, fu voluto dai Frati Minori nel corso della seconda metà del sec. XIII. All'interno si conservano alcuni affreschi trecenteschi, superstiti del ciclo pittorico che originariamente decoravano la maggior parte delle pareti della chiesa. Tra questi si può ammirare la Crocifissione (*foto*), l'Annunciazione, il Crocifisso, la traslazione della santa casa e la Morte della Madonna|attornata dagli Apostoli addolorati (*nella foto Marcozzi, la Fonte di San Marco, sul Viale della Vittoria, ai piedi della salita*)



MARCONI GUGLIELMO (*Via, da Via Battisti al Ponte Esino*) Scienziato, inventore della radio, premio Nobel per la fisica (Bologna, 1874 – Roma, 1937). Figlio di un benestante agricoltore emiliano e di una giovane irlandese non seguì regolari corsi di studio. Ossessionato dall'idea di utilizzare le onde hertziane per inviare e ricevere a distanza segnali senza più necessità di collegamenti via cavo, Marconi s'impegnò in ingegnosi esperimenti (1894-95); ottenne di poter essere ascoltato da Augusto Righi, uno dei maggiori esperti in materia di fenomeni elettromagnetici. Tuttavia, per Righi e i suoi colleghi



l'idea della "telegrafia senza fili" non aveva né senso scientifico, né utilità pratica, dal momento che non sospettavano l'esistenza della ionosfera che circonda il nostro pianeta e riflette le radiazioni elettromagnetiche con ogni angolo verso la superficie del globo (non lo sapeva nemmeno Marconi, ma egli si fidava dei risultati dei suoi esperimenti più

che delle teorie). Ciò che non ottenne in Italia ebbe in Inghilterra, dove fu ricevuto dal direttore del servizio telegrafico britannico; questi capì immediatamente l'importanza dell'invenzione e gli fornì i mezzi necessari per ulteriori esperimenti. Nel 1901 realizzò la prima trasmissione radiotelegrafica attraverso l'Atlantico. Nel corso della prima guerra mondiale Marconi inventò le trasmissioni a fascio a onde corte; creò ricetrasmittenti per le navi e gli aerei, e per le operazioni di terra. A conclusione della guerra Marconi acquistò un panfilo, l'Elettra (dal nome della figlia), e ne fece il suo laboratorio galleggiante, grazie al quale condusse gli esperimenti che portarono alla scoperta della ionosfera e delle sue perturbazioni per effetto dell'attività solare nonché al completo sviluppo delle radiocomunicazioni. Attratto dal fascismo in quanto "apportatore d'ordine", fu senatore del regno, presidente dell'Accademia d'Italia e primo presidente del Consiglio nazionale delle ricerche. Circondato da fama e ammirazione in ogni parte del globo, Marconi fu insignito delle più prestigiose onorificenze e delle lauree honoris causa delle più famose università. Il premio Nobel per la fisica gli fu assegnato nel 1909, ex aequo con Ferdinand Braun.

La zona situata nella parte dopo il passaggio a livello ("sotto i rastelli") è chiamata "giù pe' Sant'Anna", da un'edicola dedicata a Sant'Anna posta nei pressi di Santa Maria del Piano.

MARCUCCI EDMONDO (*Via, da Via Schweitzer a Via Kennedy*) (Sigillo 1900 – Jesi 1963) Da Sigillo si trasferì a Jesi con la famiglia nel 1916. Dopo anni di studi presso la Regia Università di Roma, conseguì la laurea nel 1923. Nel periodo universitario conosce Ernesto Buonaiuti diventandone amico e seguace. Nelle sue memorie definirà gli incontri con Buonaiuti come "oasi di liberà spirituale". Dopo gli studi iniziò ad insegnare a Jesi. Nel contempo curò la sua biblioteca personale arricchendola di nuovi testi sul pacifismo, sulla storia delle religioni e sui due grandi ispiratori: Tolstoj e Verne. Nel periodo fascista scelse di non iscriversi al Partito Nazionale Fascista. Nel 1930 pubblicò il libro *Giulio Verne e la sua Opera*. Tra il 1936 e il 1937 allacciò rapporti con Olga Biriukòf, figlia del noto biografo di Tolstoj (Paolo) e Tatiana Sukhòtin Tolstoj che lo introdusse al vegetarianismo. Nel 1945 affiancò Aldo Capitini nella fondazione del Centro di Orientamento Sociale (C.O.S.) di Perugia, diffuso poi in altre città. Nel 1949 assieme a Umberto Calosso e Aldo Capitini, Marcucci fu teste di difesa al processo di Pietro Pinna, primo obiettore di coscienza in Italia. Nel 1952 fondò con Aldo Capitini la Società Vegetariana Italiana. Sempre nel 1952 pubblicò la versione italiana del libro *Tolstoj e l'Oriente* di Paolo Biriukòf. Nel 1954 partecipò a Parigi al congresso internazionale del W.R.I. Il 24 settembre 1961 partecipò alla prima marcia della pace Perugia-Assisi. Morì nel tragitto verso casa, di ritorno da un convegno svoltosi a Perugia sulla non violenza il 16 agosto 1963. La sua ricchissima biblioteca arricchisce ora la Biblioteca Planettiana di Jesi.



MARIA (Santa) (*Via, da Via Marconi al fosso*) Madre di Gesù Cristo. Di Maria, la donna più raffigurata durante i secoli e nelle varie nazioni, "non si conosce il volto" (S. Agostino) ma ci sono noti i tratti fondamentali della sua figura storica delineati nel Nuovo Testamento. Maria è una donna semplice che fa parte della storia oscura dei poveri. È la

madre del Povero per eccellenza, vissuta in una borgata insignificante, Nazareth, in una provincia disprezzata, la Galilea. Secondo Luca essa stessa si è annoverata tra i poveri; non si è autodefinita dea né regina ma soltanto, e per due volte, “serva”. La sua esistenza terrena non è stata diversa da quella delle donne del suo tempo; non le è stata risparmiata la fatica di dover affrontare e interpretare gli eventi lieti e dolorosi della vita, in particolare le imprevedibili scelte e la drammatica fine del figlio. Il dato letterario mariano più antico del Nuovo Testamento è l’austera dichiarazione che il Figlio di Dio è “nato da donna”; il nome di questa donna non compare in Paolo e neppure in Giovanni; solo i vangeli di Matteo, Marco e Luca, insieme con gli Atti degli apostoli, menzionano il nome di Maria. L’asserzione che Gesù è nato da una vergine, senza la collaborazione fisica di Giuseppe figlio di Davide, costituisce un dato insolito nel contesto ebraico, interpretato da alcune tradizioni rabbiniche in senso adulterino. Maria precede Gesù, lo accompagna e gli sopravvive. L’ha concepito a Nazareth, l’ha partorito a Betlemme di Giudea e ha conservato nel suo cuore questi ricordi. Accompagna Gesù nei suoi primi due pellegrinaggi a Gerusalemme, vive con lui a Nazareth, nella bottega di Giuseppe, il carpentiere. È presente a Gerusalemme nella Pasqua dell’anno 30, secondo la sua consuetudine di recarvisi ogni anno. La si ritrova ai piedi della croce e dopo la Risurrezione si raccoglie in preghiera insieme con gli apostoli nella “camera alta”, in attesa dello Spirito Santo che darà inizio alla chiesa. Il Nuovo Testamento non dice come Maria ha lasciato questo mondo.



L’impressione che questi dati siano troppo scarsi appare infondata se si considera che gli scritti del Nuovo Testamento sono esclusivamente incentrati sulla figura di Gesù Cristo e menzionano gli altri protagonisti unicamente in rapporto con lui. Si constata invece negli scritti del Nuovo Testamento una crescente attenzione verso la Madre di Gesù. Dalla posizione “neutrale” di Paolo, notoriamente poco interessato alla vita terrena di Gesù, si passa a Marco, reputato da alcuni esegeti l’evangelista critico e persino negativo nei confronti di Maria e si giunge, attraverso Matteo, a Luca nel cui vangelo Maria riceve i massimi elogi. Secondo il terzo evangelista infatti Maria è la “colmata di grazia”, che “ha trovato grazia davanti a Dio”, chiamata all’onore di diventare la “madre del Signore”. È pertanto “benedetta fra le donne”, “beata per aver creduto nell’adempimento delle parole del Signore”. Poiché Dio “ha guardato dall’alto la sua bassezza... tutte le generazioni la diranno beata”. Luca la dipinge come la portavoce e la rappresentante degli *anawim*, i poveri di Israele, con tutti i connotati di umile obbedienza a Dio, la fedele ascoltatrice della parola di Dio che medita sul significato degli avvenimenti. Il Vangelo di Giovanni registra il distacco di Gesù da sua madre nell’atto di dare la precedenza all’opera che il Padre gli ha assegnato, ma anche il ricomparire di lei ai piedi della croce dove, diventando madre del discepolo per eccellenza, diventa essa stessa modello di fede e di discepolato. Sia Luca sia Giovanni ispirati dall’atteggiamento innovatore di Gesù valorizzano il ruolo delle donne e avviano quella raffigurazione simbolica della madre di Gesù che darà origine all’ulteriore simbolismo mariano all’interno della chiesa.



MAROSO VIRGILIO (*Via, da Via Bacigalupo alla fine*) (1925-1949) Terzino del Grande Torino e della Nazionale; morì con tutta la squadra del Torino nella sciagura aerea di Superga, il 4 maggio del 1949.

MARSALA (*Via, da Via Garibaldi a Viale della Vittoria*) Città in provincia di Trapani, nota per la lavorazione dei vini.

MARTIN LUTHER KING (*Viale, da Viale verdi a Via Paradiso*) Pastore battista afro-americano (Atlanta 1929 - Memphis 1968). Nel 1957 fondò la Southern Christian Leadership Conference (SCLC) e fu alla testa di essa che per anni condusse la sua battaglia, confidando nel fatto che l'appello alla migliore natura dell'uomo, implicito nel vangelo della non violenza, consentisse di risolvere pacificamente il secolare problema negro. Anche grazie alla sua azione molte discriminazioni, almeno sul terreno legale, vennero abolite. Ma nell'ultimo periodo della sua vita egli dovette constatare che, di fronte alla lentezza dell'azione dei poteri pubblici e al perdurante e profondo pregiudizio razzista della popolazione bianca, l'exasperazione della gente di colore si rivolgeva sempre più verso soluzioni estremiste (Black Muslims, SNCC, Black Power, Black Panthers), in un clima crescente di tensione e violenza di cui egli stesso restò vittima, assassinato in circostanze rimaste oscure. Nel 1964 gli era stato assegnato il premio Nobel per la pace. Lasciò vari scritti fra cui *Strength to Love* (La forza d'amare, Torino 1967).



MARTINI FRANCESCO DI GIORGIO (*Via, da Piazza Colocci a Costa Lombarda*) Pittore, scultore, architetto e teorico dell'architettura (Siena 1439 - 1502). Fu allievo del Vecchietta, ma subì influenze dei maestri fiorentini del '400. Fino al 1475 ebbe bottega di pittore in Siena; nel 1477 si recò a Urbino, alla corte di Federico da Montefeltro e vi operò come scultore, pittore e architetto civile e militare; nel 1490 fu chiamato a Milano per dare parere, con Bramante e Leonardo, sulla costruzione del tiburio del duomo; nel 1491 fu a Napoli e negli ultimi anni della sua vita a Urbino. Fra le prime opere pittoriche di Martini sono l'*Incoronazione* (1471), l'*Annunciazione* (1475) e la *Natività* (1475) della Pinacoteca di Siena. A Urbino, nelle tarsie dello studiolo di Federico, Martini sente il valore pittorico delle scoperte prospettiche di Piero della Francesca. Più alta è l'opera del Martini scultore: *Deposizione* nella chiesa del Carmine a Venezia (ca. 1478), *Flagellazione* della Galleria nazionale dell'Umbria di Perugia, *Angioli* (1495-97) del duomo di Siena e *Discordia* del Victoria and Albert Museum di Londra. Come architetto esordì a Siena con la chiesa di S. Maria delle Nevi, semplice ma purissima nel rapporto di piani e di linee. Questa sensibilità, per le proporzioni rigorosamente studiate, si ritrova nelle parti che a lui si attribuiscono del palazzo Ducale di Urbino e nella chiesa di S. Bernardino. Del 1484 è il suo capolavoro: la chiesa di S. Maria delle Grazie al Calcinaio presso Cortona. Persino nelle ope-



re di architettura militare (rocche di Sassocorvaro, di San Leo, di Cagli, ecc.) il Martini trova modo di esprimersi artisticamente: le cornici definiscono e legano le grevi masse murarie con valore pittorico. Il Trattato di architettura civile e militare, lungamente elaborato, come provano i vari taccuini di appunti (Firenze, Biblioteca Magliabechiana; Torino, Biblioteca Reale; Siena, Biblioteca comunale; Roma, Biblioteca Vaticana), documenta la complessità delle ricerche e degli interessi del Martini nel campo dell'arte antica, della meccanica, della guerra. A Jesi progettò il Palazzo della Signoria (**foto**), costruito fra il 1486 e il 1498; il palazzo ospita la biblioteca petruciana (**foto**).



MARTINO (San) (*Via, da Piazza Pergolesi a Piazza Oberdan*) (Sabaria, Pannonia, ca. 315 - Candes, Turenna, 397). È il santo più popolare della Francia medievale. Ufficiale dell'esercito romano, si narra che divise il mantello con un povero; battezzato verso il 337, lasciò la vita militare e vagò in Pannonia e in Italia per combattere l'arianesimo. Ordinato diacono e poi prete da Sant' Ilario (360), iniziò gli studi di teologia; nel 361 fondò a Ligurgé il primo monastero d'Occidente. Nel 371 divenne vescovo di Tours; si dedicò alla cristianizzazione della Gallia e difese l'autonomia del magistero ecclesiastico.

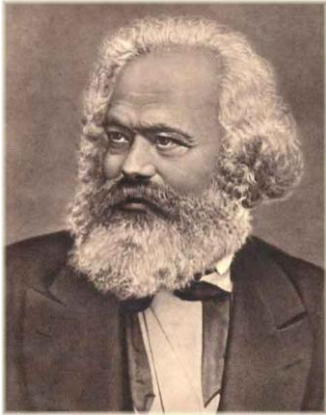
Qui, sino al 1860, risiedevano le Suore Carmelitane e vi era una chiesa dedicata a San Martino, poi demolita.

MARTIRI DELLE FOIBE ISTRIANE (*Via, da Via Mura Occidentali alla fine della via*)

MARTIRI DELLE FOIBE ISTRIANE (*Piazzale, dalla Via omonima*) Le foibe sono un tipo di inghiottitoio naturale dalle elevate dimensioni, voragini scavate per erosione idrica che assumono la forma di un imbuto rovesciato e possono raggiungere la profondità di 200 metri. Geologicamente la foiba è riconducibile alla tipologia delle doline carsiche comuni nella regione del Carso, regione condivisa da Italia, Slovenia e Croazia. Se ne contano anche circa 1700 in Istria. Alla fine e durante la seconda guerra mondiale, in Venezia Giulia e Dalmazia, furono perpetrati, ai danni di migliaia di cittadini italiani, per motivi etnici e politici, efferati eccidi, per lo più compiuti dall'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia fiancheggiata dall'Ozna. In misura minore e con diverse motivazioni furono coinvolti nei massacri anche cittadini italiani di nazionalità slovena e croata. La maggioranza dei condannati fu scaraventata nelle foibe mentre erano ancora in vita. L'Italia ricorda le vittime il 10 febbraio.



MARX CARLO (*Via, da Viale Don Battistoni a Via i Vittorio*) Pensatore, economista e rivoluzionario tedesco (Treviri 1818 – Londra 1883). Proveniente da una famiglia piccolo-borghese ebraica convertitasi nel 1824 al protestantesimo,



iniziò gli studi di legge all'università di Bonn, continuandoli poi a Berlino in un ambiente ricco di fermenti filosofici e di interessi storicistici, dove si laureò nel 1841. Espulso dalla Francia (gennaio 1845), passò a Bruxelles, rinunciando nello stesso anno alla cittadinanza prussiana. Dall'amicizia con Friedrich Engels scaturì un'amicizia proficua e duratura; con lui aderì alla londinese Lega dei giusti, poi divenuta Lega dei comunisti (1847) a carattere internazionale e con lui stese il *Manifesto del partito comunista*, divenuto il documento fondamentale del "socialismo scientifico". Nel 1848 fu attivo in Francia e contro di lui, in special modo, si rivolse la controrivoluzione vittoriosa.

Impossibilitato a rimanere anche in Francia e in situazione di grave indigenza familiare passò allora a Londra, dove rimase fino alla morte e dove compose importantissimi scritti, fra cui la sua monumentale opera *Il capitale, critica dell'economia politica* (primo volume 1867, gli altri postumi 1885 e 1894), dedicata al "processo di produzione del capitale", al "processo di circolazione" e al "processo complessivo della produzione capitalistica". Negli ultimi anni della sua esistenza, ormai minato nella salute, tornò ai suoi studi di carattere economico, senza tuttavia abbandonare gl'interessi per le lotte operaie orientate verso la costituzione dei partiti socialdemocratici nazionali.

MASTELLA (*Vicolo, da Via Bersaglieri a Via Mastella*) Vedi Via Mastella.

MASTELLA (*Via, da Via Garibaldi a Via Bersaglieri*) In fondo alla via, ai piedi delle scalette, prima di Via Garibaldi, c'era la fonte che portava lo stesso nome, celebrata per le sue "*salubri qualità e virtù medicinali*" da Niccolò Antonio Cattani (1749).



MATTARELLA PIERSANTI (*Via, strada senza sbocco da Via Pio La Torre*) (Castellammare del Golfo, 1935 - Palermo, 1980) Figlio di Bernardo Mattarella, uomo



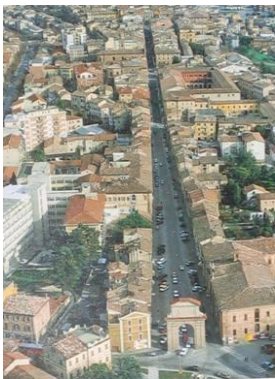
politico della Democrazia Cristiana, e fratello di Sergio Mattarella, crebbe con istruzione religiosa, studiando dai Gesuiti. Si dedicò alla politica nella Democrazia Cristiana; fra i suoi ispiratori ci fu Giorgio La Pira, e si avvicinò alla corrente politica di Aldo Moro. Fu presidente della regione Sicilia e vittima di Cosa Nostra, si presume, a causa del suo impegno nella ricerca di collusioni tra mafia e pubblici poteri; fu assassinato il 6 gennaio 1980 mentre era presidente democristiano della regione Sicilia. Inizialmente considerato un attentato terroristico, il delitto fu indicato da Tommaso Buscetta come delitto di mafia.



MATTEOTTI GIACOMO (*Corso, da Piazza della Repubblica a Arco Clementino*) Politico (Fratta Polesine, Rovigo, 1885 – Roma 1924). Laureatosi in giurisprudenza, scrisse saggi di diritto, militando nel contempo nel partito socialista. Fondatore e animatore nel Rovighese di camere del lavoro e cooperative, fu capo dell'opposizione socialista nel consiglio provinciale, dove durante la prima guerra mondiale si distinse per il suo neutralismo. Affermatosi come esperto di problemi amministrativi e come tecnico del riformismo, in qualità di deputato (1919) fu tra i non molti socialisti in grado di discutere i problemi generali del paese. Rieletto nel 1921, si schierò con la corrente riformista del PSI, diventando (ottobre 1922) segretario del nuovo partito socialista unitario, costituito dai riformisti espulsi dal congresso di Roma. Cogliendo il pericolo dell'ascesa fascista, combatté con coraggio il partito di Mussolini e fu più volte oggetto di violenza. La sua opposizione culminò nel discorso del 30/5/1924, in cui denunciò le intimidazioni e i brogli elettorali dell'aprile e in seguito al quale fu ucciso da sicari fascisti. Il delitto, di cui Mussolini si assunse la responsabilità politica e morale, suscitò la sterile protesta antifascista dell'Aventino.



È la via principale della città, il salotto serale della passeggiata. Già Borgo Terra Vecchia, Via Farnesia (dal Cardinal Farnese), Via Sabella (dal Cardinale Sabelli), Corso Vittorio Emanuele (II, re d'Italia). Ai fini della passeggiata, si divide nel corso di serie A, che va da Piazza della Repubblica alle Grazie, quello di serie B, che va dalle Grazie a Ciro e quello di serie C, che va da Ciro all'Arco: quelli di serie B e C si percorrono solo per andare a prendere la macchina ivi posteggiata.



MAZZANGRUGNO (*da Via Misa ai confini con Agugliano*) La "Villa" denominata Mazzangrugno era conosciuta già nel XV secolo e costituisce una delle poche frazioni di Jesi, situata a 8.67 Km dalla città, con 131 abitanti. Anch'essa, come la Gangalia, era sinonimo di arretratezza e rozzezza. Sorge poco lontano dall'antico castello di Maccarata,



posto a difesa del Contado di Jesi dai pericoli derivanti dalla rivale città di Ancona, il cui contado giungeva nelle vicinanze; la popolazione si trasferì nella "villa" dopo la distruzione del castello. L'etimo di Mazzangrugno potrebbe richiamarsi a "massa di cornioli" (ossia tenuta di cornioli).

Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegrinale, Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km),

Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).

MAZZINI GIUSEPPE (*Porta, da Via Mazzini a Via XV Settembre*) Aperta (o forse ristrutturata) nel 1639, fu chiamata Porta Urbana in onore di Papa Urbano VIII e, in seguito, Porta Mannelli, forse dal nome della famiglia omonima.

MAZZINI GIUSEPPE (*Via, da Corso Matteotti a Via Rosselli*) Uomo politico (Genova 1805 – Pisa 1872). Uno dei padri della Patria, con Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Dagli studi superiori passò nel 1822 all'università, dove conseguì nel 1827 la laurea in legge. I fatti del 1821 lo coinvolsero dapprima in sommosse di studenti e gli lasciarono poi indelebili impressioni. Nel 1828-29 riusciva a rivitalizzare la Carboneria in Liguria, Toscana



e Lombardia, ma una delazione determinò il suo arresto, avvenuto a Genova nel 1830. Nel febbraio 1831, scelse l'esilio e si recò a Ginevra, quindi in Francia, dove fondò la Giovine Italia, che propugnava l'Italia "libera, unita, indipendente e repubblicana". Costretto a rifugiarsi in Svizzera, vista bloccata la possibilità di sviluppare i suoi programmi in Italia, prese l'iniziativa di portare il suo movimento sul piano europeo, costituendo la Giovine Europa. Alla fine del 1836 le pressioni austriache sui Cantoni costrinsero Maz-

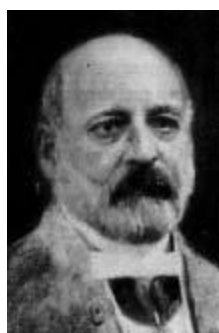


zini a trasferirsi in Inghilterra, dove avviò un'attività giornalistica di corrispondente della stampa francese e progressivamente si affermò anche come scrittore e conferenziere, trovando contatti con la collettività degli emigrati italiani di condizione operaia o artigianale. Fra i suoi scritti, il più famoso è *I doveri dell'uomo*, scritto che, ristampato poi infinite volte in un volumetto, diventò la *summa* del suo pensiero. Allorché fra il 1846 e il 1847 le iniziative liberali di Pio IX suscitarono l'entusiasmo popolare e nel 1848 i principi furono trascinati nel movimento delle riforme, Mazzini, rendendosi conto che il momento era favorevole ai moderati, accantonò le sue parole d'ordine repubblicane per contribuire all'unità del moto nazionale. Dopo la sconfitta piemontese nel 1848, riparò in Svizzera dove si trattenne fino ai

primi di gennaio del 1849, passando poi a Marsiglia. Nel 1849 giunse a Roma e, con A. Saffi e C. Armellini, entrò a far parte del triumvirato di governo della Repubblica Romana. La caduta della città in mano ai francesi lo costrinse nuovamente all'esilio. Nel 1853 si risolveva ad appoggiare l'insurrezione milanese, subito repressa e gravida di conseguenze negative per la sua influenza politica, in quanto negli anni seguenti molti dei suoi seguaci lo abbandonarono aderendo alla politica nazionale del Piemonte, che nel seguito del decennio trovò in Cavour una guida geniale e coraggiosa. Nel 1859 era nuovamente una "guerra regia" che sbloccava la situazione politica italiana. Mazzini accantonava in quel momento, come nel '48, le rivendicazioni repubblicane per esortare tutti gli italiani a lottare per l'indipendenza. Dopo l'impresa dei Mille e la presa di Roma, già seriamente malato, alternò all'esilio soggiorni clandestini in Italia, dove pesavano ancora su di lui le

antiche condanne. L'ultimo suo soggiorno in Italia, all'inizio del 1872, lo condusse in febbraio a Pisa nella casa degli amici Nathan Rosselli; mentre vi soggiornava sotto il nome di dottor Brown, l'aggravamento finale della malattia lo condusse a morte, mentre era circondato dai più fedeli amici. (Nella foto, Via Mazzini)

MAZZOLA VALENTINO (Via, da Via F. Coppi a Via Binda) Calciatore (Cassano D'Adda, 1919, Superga 1949) Centrocampista, capitano del grande Torino e della Nazionale, anche lui scomparso con tutta la squadra nella sciagura di Superga.



MAZZOLENI PERICLE (Via, da Viale Trieste a Via Marconi) (Jesi, 1814 – Roma, 1880) Deputato nel 1849 alla Costituente Romana, fu segretario di Mazzini a Londra. Successivamente si orientò verso la monarchia costituzionale e fu nominato intendente in Romagna. Acuto di mente ed abile negli affari, ricoprì in seguito la carica di prefetto ad Arezzo e Campobasso, fino a dirigere la prefettura in Ancona. Morì a Roma per il dispiacere di non essere stato nominato prefetto di quella città, come aveva creduto quando vi si era trasferito.

MERCANTINI LUIGI (Via, da Via Gramsci a Piazzetta S. Romualdo) (Ripatransone, Ascoli Piceno, 1821 – Palermo 1872) A dieci anni entra nel seminario diocesano di Fossombrone. Nel 1841, prima assume l'incarico di bibliotecario della Biblioteca comunale, poi gli viene affidata la cattedra di Umanità e Retorica di Arcevia, mentre l'anno successivo viene nominato maestro di Eloquenza a Senigallia. Nel 1845 sposa, ad Arcevia, Anna Bruni, che muore dopo appena otto mesi, stroncata da un male ereditario. Nel 1846, salito al soglio pontificio Pio IX (Giovanni Mastai Ferretti di Senigallia), Mercantini si accende di entusiasmo per le riforme iniziate e per le idee di libertà e di indipendenza espresse dal nuovo Papa. Nel 1849 partecipa alla sfortunata difesa di Ancona, assalita dagli Austriaci e, dopo la capitolazione della città, si reca in volontario esilio in Grecia. Tornato in Italia, a Genova, nel 1854, viene nominato docente di Letteratura Italiana e Storia nel Collegio femminile delle "Peschiere" e l'anno successivo sposa Giuseppina De Filippi, giovane milanese di vent'anni, talentuosa pianista e insegnante anche lei nel Collegio delle Peschiere. Nel 1858 conosce Giuseppe Garibaldi e, su invito dell'eroe dei due mondi, scrive quella *Canzone Italiana* (1859) che, musicata da A. Olivieri, diverrà notissima come "Inno di Garibaldi". Segretario del commissario regio Lorenzo Valerio, dopo l'annessione delle Marche (1860), fonda il quotidiano *Corriere delle Marche* (giornale che si pubblica ancora oggi con il titolo di "Corriere Adriatico") ed è nominato docente di Storia e di Estetica nell'Accademia di Belle Arti di Bologna, città dove si trasferisce con la famiglia. Eletto deputato per l'VIII legislatura, la sua elezione viene annullata il 15 marzo 1861 per incompatibilità con il suo impiego. Nominato, nel 1865, titolare della cattedra di Letteratura Italiana dell'Università di Palermo, ricopre vari uffici scolastici e continua a scrivere prose e versi fino alla morte. I suoi canti accompagnarono le vicende liete e tristi del Ri-



sorgimento italiano e suscitarono grandissima commozione tra i contemporanei che lo amarono per la delicatezza del sentimento, per quel fare popolare delle sue poesie. *La Spigolatrice di Sapri*, composta alla fine del 1857, è unanimemente riconosciuta come la sua canzone più toccante e originale, per più di mezzo secolo, è stata costantemente inserita, quale testimonianza della poesia patriottica risorgimentale, in quasi tutte le antologie letterarie scolastiche italiane.

MERCIAI (dei) (*da Via S. Giuseppe a Via Granita*) Un'altra delle vie dedicate alle arti ed ai mestieri di cui è vivo il ricordo a Jesi e che fecero la fortuna della città.

MESTICA GIOVANNI (*Via, da Via S. Francesco a Via Gianandrea*) Letterato e uomo politico (Apiro, Macerata, 1838 - Roma 1902). Professore di letteratura italiana nell'università di Palermo, fu dal 1890 deputato al parlamento. Letterato fecondo, fu apprezzato autore di testi scolastici. Curò edizioni di classici (*Le rime di F. Petrarca*, 1896; *Le poesie di G. Leopardi*, 1896), scrisse un apprezzato *Manuale della letteratura italiana nel secolo XIX* (1882-87) e lasciò alcuni saggi, tra cui: *T. Boccalini e la letteratura critica e politica del Seicento* (1878) e *Studi leopardiani* (1901).



MEZZALANCIA (*Via, da Piazza della Repubblica a Via Mazzini*) La costa Mezzalancia è meglio conosciuta come *le scalette della Morte*, perché sfiora l'abside della Chiesa dell'Adorazione, un tempo chiesa della Confraternita e Morte, sodalizio laicale che aveva il compito di assistere i moribondi e i condannati a morte e poi provvedere ai funerali. La costa prende il nome dai fratelli Mezzalancia (dell'antica famiglia nobile jesina, estintasi, come molte altre, nel settecento) che, con il materiale ricavato dalla demolizione della Rocca nel 1527 contribuirono a colmare il dirupo colà esistente. In fondo alla costa, accanto al

Torrione di Mezzogiorno (posseduto proprio dai Mezzalancia), si apriva la Porta Cerusiga, oggi scomparsa.

MEZZOGIORNO (del) (*Piazzale, P.le antistante l'ingresso SIMA*) Così chiamato perché rivolto a mezzogiorno, cioè a sud. Qui è situato il Torrione del Mezzogiorno, il più bello e moderno della cinta muraria jesina, edificato nella prima parte del XV secolo (nel 1454) dall'architetto militare Baccio Pontelli sotto il pontificato di Nicolò V.



MICHELANGELI LUIGI ALESSANDRO (*Via, da Via Gianandrea a Via Ferrari*) Letterato, filologo (Jesi, 1845 – Bologna, 1922) Figlio di un umile ciabattino, a prezzo di immensi sacrifici che ne minarono la salute, riuscì a laurearsi ed ad ottenere la libera docenza in lingua e letteratura greca antica all'università di Bologna. Insegnò nelle scuole medie di Jesi, Lugo, Rieti e Bologna; dal 1895 fu professore ordinario di letteratura greca all'università di Messina e poi preside della facoltà di lette-

re e professore emerito. Letterato raffinato e buon poeta, eccelse però soprattutto nella critica letteraria e nella filologia. Una lunga serie di scritti, tutti donati al nostro comune, accompagnò il suo peregrinare di sede in sede: l'edizione critica delle *Anacreontee*, l'antologia *Frammenti della melica greca*, le versioni in prosa delle *Tragedie di Sofocle*, lo scritto *Della vita di Bacchilide*.

MILANI LORENZO (Don) (*Piazzale, da Via del Ventaglio a Via della Fornace*) Prete (Firenze, 1923–1967) Ragazzo vivace e intelligente, tra il 1941 e il 1943 coltivò la passione per la pittura, studiando prima come privato, poi a Milano all'Accademia di Brera. Nel giugno del 1943 Lorenzo si convertì; l'inizio di questa svolta fu il colloquio, avvenuto in modo casuale, con don Raffaele Bensi, che in seguito fu il suo direttore spirituale. Il 9 novembre 1943 entrò nel seminario di Cestello in Oltrarno. Il periodo del seminario fu per lui piuttosto duro, poiché Lorenzo cominciò da subito a scontrarsi con la mentalità



della Chiesa e della curia: non riusciva a comprendere le ragioni di certe regole, prudenze, manierismi che ai suoi occhi erano lontanissimi dall'immediatezza e sincerità del Vangelo. Fu ordinato sacerdote nel duomo di Firenze il 13 luglio 1947 dal cardinale Elia Dalla Costa ed inviato come coadiutore a San Donato di Calenzano, vicino a Firenze, dove lavorò per una scuola popolare di operai. Nel dicembre del 1954, a causa di screzi con la curia di Firenze, venne mandato a Barbiana, minuscolo e sperduto paesino di montagna nel comune di Vicchio, in Mugello, dove iniziò

il primo tentativo di scuola a tempo pieno, espressamente rivolto alle classi popolari e dove sperimentò il metodo della scrittura collettiva. Opera fondamentale della scuola di Barbiana è *Lettera ad una professoressa* (maggio 1967), in cui i ragazzi della scuola (con la regia di Don Milani) denunciavano il sistema scolastico ed il metodo didattico che favoriva l'istruzione delle classi più ricche (i cosiddetti "Pierini") lasciando la piaga dell'analfabetismo su gran parte del paese. Fu Don Milani ad adottare il motto "*I care*", letteralmente "m'importa, ho a cuore" (in dichiarata contrapposizione al "*Me ne frego*" fascista), motto che sarà in seguito fatto proprio da numerose organizzazioni religiose e politiche. Questa frase, scritta su un cartello all'ingresso, riassumeva le finalità educative di una scuola orientata alla presa di coscienza civile e sociale. In seguito ad un suo scritto in difesa dell'obiezione di coscienza, venne processato per apologia di reato ed assolto in primo grado, ma morì prima che fosse emessa la sentenza di appello.

MILLE (dei) (*Via, da Via Garibaldi a Viale del Lavoro*) I Mille (in realtà erano 1089) sono quelli di Garibaldi, quelli che, nel 1860, compirono l'impresa più eclatante del Risorgimento italiano e le cui sorti furono indissolubilmente legate a quelle del loro generale. Circa un quinto dei partecipanti alla spedizione dei Mille proveniva dalla provincia di Bergamo; il più giovane era Giuseppe Marchetti, di Chioggia, che si imbarcò da Quarto all'età di undici anni (ancora da compiere) assieme al padre Luigi; unica donna a far parte della spedizione (talvolta in



abiti maschili) fu Rosalia Montmasson, moglie di Francesco Crispi.

MINONNA (*Via, da Ponte Esino ai confini con S.M. Nuova*) Il nome deriva dal titolare di un'antica osteria, che era anche posteggio per cavalli, soprannominato "Minonna", ma il cui vero nome era Luminari.

MINZONI GIOVANNI (Don) (*Viale, da Via XXIV Maggio a Via Ancona*) Sacerdote (Ravenna, 1885 – Argenta, 1923) Ordinato nel 1909, fu cappellano e poi arciprete di Argenta, nel ferrarese, dove vive erano le tensioni di classe tra contadini e agrari. Partecipò alla prima guerra mondiale e nel 1919 ritornò alla propria parrocchia riprendendovi l'attività organizzativa soprattutto nei confronti dei giovani e delle masse bracciantili, accentuando la polemica contro i proprietari terrieri e la loro stretta collusione con il fascismo nascente. Contro di lui si esercitarono crescenti intimidazioni e minacce, finché il 24 agosto 1923 fu assassinato a randellate in un agguato squadristico di cui fu indicato come mandante Italo Balbo. L'atroce fatto trovò solo limitata risonanza nella crisi interna del Partito popolare e nell'incerto atteggiamento della stessa gerarchia ecclesiastica verso il regime; i suoi esecutori arrestati, furono prosciolti in giudizio.



MISA (*Via, da Via Minonna a Via Mazzanrugno*) Fiume che bagna Senigallia, anticamente chiamato Sena; lungo 40 chilometri, nasce col nome di Acquasanta dal colle San Donnino, passa sotto Arcevia e, più a valle, tra Casine e Bettolle, riceve a sinistra il Nevola.



MOLINELLI RAFFAELE (*Piazzetta, da Corso Matteotti a Via Patrengo*) Storico (Jesi, 1921-2005) Una delle figure di primo piano nel mondo accademico e della cultura jesina. Docente e preside all'università di Urbino, insegnante di storia e filosofia, studioso di storia locale, autore di numerose pubblicazioni, cittadino benemerito. Fu insegnante presso il Liceo Classico di Jesi, amatissimo dai suoi studenti. I suoi scritti più famosi e premiati sono: *Il movimento cattolico nelle Marche* (1959) *Una città delle Marche dopo il 1960* (1971), *Un'oligarchia locale nell'età moderna* (1976).

MOLINO (del) (*Via, da Via Gallodoro a Via XX Settembre*) Qui c'era un frantoio ("el molì dell'òjo") del quale resta il grande edificio.

MOLISE (*Via, da Via Cartiere Vecchie a Via Ancona*) Regione dell'Italia meridionale, confinante con Abruzzo, Puglia, Campania e Lazio. Capoluogo: Campobasso.

MONNIGHETTE (delle) (*Piazza, da Piazza Spontini*) Qui, fino al 1860, c'era il monastero della Monnighette, come erano chiamate le Suore Domenicane. Dopo che, nel 1861, le suore furono allontanate, il monastero fu abbattuto e lo spiazzo destinato a mercato delle erbe ed, oggi, a spettacoli vari.



MONTEBELLO (*Via, da Corso Matteotti a Via Mura Occidentali*) Comune della Lombardia, nei pressi del quale, il 20 Maggio 1859, in pieno Risorgimento, si scontrarono l'esercito austriaco e quello franco-piemontese, preludio vittorioso della gloriosa campagna che condusse alla liberazione della Lombardia.

La via fiancheggia il Santuario della Madonna delle Grazie (foto), molto venerata a Jesi e nella Vallesina (salvò Jesi dalla peste nel 1564); in fondo si apriva la Porta delle Grazie o Porta Giulia, da Papa Giulio III che ne aveva permesso l'apertura nelle mura occidentali.

MONTECAPPONE (*Via, da Via Martiri della libertà a Via Colle Onorato*) Bella zona di passeggiate, immersa nella verde campagna della Vallesina, nella zona intorno all'osteria di *Parò*. Cosa centri il cappone non lo sappiamo, ma potrebbe riferirsi ad una località dove si allevavano o vendevano quei poveri animali da cortile, così ridotti per farci l'ottimo brodo per i cappelletti.

MONTECAROTTO (*Via, da Viale Cavallotti a Via Staffolo*) Comune in provincia di Ancona, con 2.176 ab. (2001), posto a 380 m s.l.m. Deriva il suo nome da *mons arcisruptae* (monte del castello diroccato). Sorge su un colle fra il Misa e l'Esino e, nel medioevo, fu uno dei castelli di Jesi più importanti per la sua posizione strategica, ben munito e fortificato; conserva tuttora avanzi di mura, ricostruite nel 1509, e due torrioni, resti delle fortificazioni.



MONTE CATRIA (*Via, da Via Paradiso a Via degli Appennini*) Superba prominenzza dell'Appennino umbro-marchigiano, in provincia di Pesaro e Urbino, alto 1701 m. È ricordato per l'eremo camaldolese di Santa Croce di Fonte Avelana (con i "frati bianchi", ricordati da Dante).

MONTE CONERO (*Via, da Via Monte Catria a Via Paradiso*) Rilievo montuoso costiero sul mare Adriatico a sud di Ancona. È formato da rocce calcaree a sottile stratificazione. La sommità raggiunge i 572 m; l'erosione marina ha scolpito le sue coste, su cui si annidano i pittoreschi borghi di Sirolo e Numana, centri di villeggiatura.





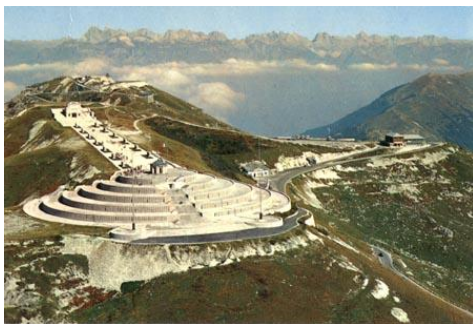
MONTE CUCCO (*Via, da Via Appennini*) Monte al confine fra Umbria e Marche, alto metri 1566. Il Parco del Monte Cucco comprende una serie di piccoli comuni di montagna della provincia di Perugia quali Costacciaro, Fossato di Vico, Scheggia, Pascelupo e Sigillo.

MONTEGIACOMO (*Via, da Via S. Lucia a Via dei Passionisti*) Bella strada rurale che conduce a Monsano.

MONTEGRANALE (*Via, da Via Minonna a Via Bagnatora*) Frazione di Jesi in piena zona rurale. Il nome deriva probabilmente dalla coltivazione a grano di quei terreni. Nel luglio del 1944 fu teatro della battaglia per la liberazione di Jesi: la battaglia per la liberazione di Filottrano iniziò l'8 luglio e i bombardamenti alleati furono massicci in tutta la zona; la zona di Jesi fu travolta dalla ritirata tedesca e dal passaggio del fronte che di lì a pochi giorni portò alla liberazione delle città dell'interno; infatti dopo la liberazione di Cingoli e di Chiaravalle (che avvenne a poche ore di distanza da quella di Ancona), il fronte avanzò verso Santa Maria Nuova, che fu liberata il 19 luglio; quello stesso giorno, sulla collina di Montegranale, si combatté a lungo tra l'avanguardia alleata e la retroguardia tedesca; si trattava di una collina importante perché apriva il varco verso la città di Jesi, la quale venne liberata il giorno successivo, il 20 luglio dagli alpini del Cil (corpo italiano di liberazione).



Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzangrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).



MONTE GRAPPA (*Via, da Via Mura Occidentali a Viale della Vittoria*) Massiccio delle Prealpi venete. Fu centro di notevole importanza strategica durante la prima guerra mondiale; nell'ottobre-novembre 1917 il Grappa divenne l'anello di congiunzione tra la linea difensiva montana e quella del Piave. Qui la IV armata italiana sostenne la prima battaglia difensiva del Grappa durata 50 giorni (novembre-dicembre 1917). La seconda

battaglia difensiva, di più breve durata, si ebbe invece nel giugno del 1918. La terza battaglia, questa volta offensiva, si ebbe nell'ottobre dello stesso anno e fu quella della riscossa finale. Fu ancora la IV armata ad attaccare, infrangendosi tuttavia contro fortissima resistenza. Nella battaglia però gli austriaci dovettero impegnare le proprie riserve, sguarnendo il fronte del Piave e consentendo agli italiani di superare il fiume e puntare su Vittorio Veneto (*nella foto, il sacrario del Monte Grappa*)

MONTELATIERO (Via, da Via Calabria a Via S. Marcello) Frazione di Jesi, a 1,9 Km dalla città, in cui si trova il famoso “spaccetto di Montelatiero”, nota osteria dove si possono gustare piatti tipici. E’ situata lungo la strada che, costeggiando il cimitero, attraversa i campi coltivati situati a est di Jesi, da dove si può ammirare un bel panorama della città (*foto*) e che conduce a San Marcello. L’etimo deriva probabilmente dal latino *latus*, che vuol dire largo, vasto.



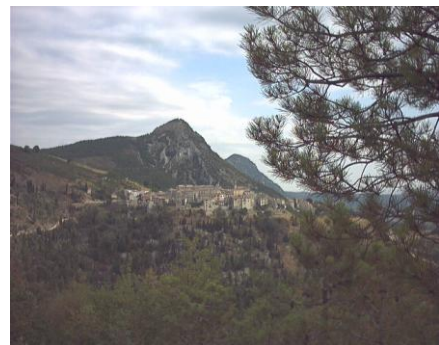
Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzangrugno (8,67 km), Montegranale (5,45 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).

MONTELLO (Via, da Via Mura Occidentali a Viale della Vittoria) Colle in provincia di Treviso. Ha un’area di ca. 60 km² e s’innalza fino a 369 m s.l.m. La prima guerra mondiale fece del colle, dopo la battaglia di Caporetto, uno dei principali baluardi della difesa italiana: qui il nostro esercito oppose tra il 15 e il 24 giugno 1918 quella ferma resistenza che impedì alle truppe austriache di dilagare in pianura.

MONTE NERONE (Via, da Via Paradiso a Via degli Appennini) Il Monte Nerone sorge vicino Piobbico, solitario ed imponente massiccio, il più settentrionale dei massicci calcarei dell’Appennino umbro-marchigiano; dall’alto dei suoi 1525 metri si gode un ampio panorama fra praterie, selve, acque e piste da sci.



MONTE PETRANO (Via, da Via Tabano a Via degli Appennini) Il Monte Petrano sorge vicino Cagli; dalla sua piatta cima, a 1108 metri, meta di gite, si gode un ampio panorama circolare e la vista del Monte Catria.



MONTE REVELLONE (Via, da Via Paradiso a Via Kennedy) Ben riconoscibile a causa della grossa croce che sorge sulla cima, il M. Revellone domina da sud, con i suoi 841 metri, il profondo solco della Gola della Rossa e offre un panorama giustamente celebrato. Tradizionale meta delle processioni degli

abitanti di Castelletta, la montagna è frequentata dagli arrampicatori a causa delle belle pareti del versante nord-ovest e sud-est.



MONTEROBERTO (*Via, da Via Staffolo a Via Castelbellino*) Comune in provincia di Ancona, con 2446 ab. (2001), posto a 348 m s.l.m. Uno dei castelli di Jesi. Non si sa bene da chi derivi il suo nome: si parla di Roberto il Guiscardo o del mitico Ariberto (IV-V secolo); legato anche alla gente della distrutta Planina, divisa in due gruppi, uno verso Castelplanio e l'altro verso Monteroberto e Castelbellino. Dal suo centro è possibile

ammirare alcuni fra i più suggestivi scorci della Vallesina.

MONTE S. VICINO (*Via, da Via Paradiso a Via degli Appennini*) E' la montagna di Jesi, meta delle gite domenicali o sito della casa delle vacanze, tra le valli dell'Esino, del Potenza e del Musone, circondato da un movimentato altipiano che alterna belle faggete ad ampi pianori erbosi. Con i suoi 1479 metri è la montagna più alta dei dintorni ed il suo caratteristico profilo, visibile da ogni parte della Vallesina, è presente sui dipinti di tutti i pittori jesini. Dalla sua cima si spazia dal Gran Sasso al Monte Vettore, dal Monte Catria all'Adriatico. Non esiste un santo che si chiami Vicino e, pertanto, le origini del toponimo si perdono nella notte dei tempi (*foto Marcozzi*).



MONTESECCO (*Via, da Via Tabano a Via Acquasanta*) Anche se deriva il suo nome dalla mancanza di acqua, rimane sempre una delle più belle passeggiate nei dintorni di Jesi, in direzione Acquasanta.

MONTE della SIBILLA (*Via, da Via Appennini*) Il Monte Sibilla è un rilievo montuoso (2.173 m) del gruppo appenninico dei Sibillini. Prende il nome dalla Sibilla Appenninica, mitica abitatrice dell'omonima grotta (situata nei pressi della sommità) che da secoli vela l'altura di un'aura di leggenda e mistero.



MONTESSORI MARIA (*Via, da Via Mancini a Viale verdi*) Educatrice e pedagoga (Chiaravalle, Ancona, 1870 - Noordwijk, Paesi Bassi, 1952). Nel 1896, prima donna in Italia, si laureò in medicina a Roma, e successivamente si dedicò allo studio dei fanciulli ricoverati in manicomio. Dopo i successi ottenuti con la Scuola magistrale ortofrenica, nacque nella Montessori l'idea di estendere i suoi metodi ai fanciulli normali. Ottenuta la libera docenza in antropologia pedagogica, nel 1907 aprì due scuole infantili all'interno di alcuni complessi di case popolari. Il successo dei due istituti, denominati «case dei bambini», portò alla diffusione del metodo Montessori in Italia e più ancora all'estero, in tutti i continenti. Le opere fondamentali per una comprensione del metodo e del pensiero della Montessori sono: *Antropologia pedagogica*, scritta prima del 1909 ma pubblicata solo nel 1910; *Il metodo della pedagogia scientifica applicata all'educazione infantile nelle case dei bambini*, pubblicata nel 1909, ma ripetutamente ristampata e rielaborata, fino all'edizione definitiva del 1952 (*La scoperta del bambino*); *L'autoeducazione nelle scuole elementari* (1916), in cui il metodo viene esteso fino all'età di dieci anni.



MONTE TABOR (*Via, da Via Roma a Via XX Luglio*) Monte che si innalza a NE della pianura di Yizreel, nella parte settentrionale di Israele. Al Tabor, nel 55 a. C., avvenne la battaglia persa dagli asmonei contro i romani di Gabinio. (Giuseppe Flavio, *Antichità Giudaiche* 14, 102). Il Tabor è identificato come il monte della trasfigurazione di Gesù (Mt. 17, 1-13; Mc. 9, 2-13; Lc. 9, 28-36) e quello su cui Gesù, dopo la resurrezione, riunisce gli apostoli per affidare loro la missione di portare il vangelo a tutti i popoli (Mt. 28, 16). Sul Tabor furono costruite (sec. VI) tre basiliche per ricordare le tre tende di cui parla l'episodio evangelico della trasfigurazione.



MONTE VETTORE (*Via, strada senza sbocco da Via Grotte di Frasassi*) E' la cima più alta (2476 m) del gruppo dei Sibillini.



MONTIROZZO (del) (*Via, da Via dei Bersaglieri a Via del Torrione*) E' la via che costeggia il Torrione del Montirozzo, fino all'avvento della Zipa sede di lavoro di alcune signorine, ora culminata dalla statua di Federico II.

MONTI SIBILLINI (*Via, da Via Tabano a Via degli Appennini*) Gruppo montuoso dell'Appennino umbro-marchigiano che si eleva con numerose cime superiori ai 2000 m e raggiunge la massima culminazione nel monte Vettore (2476 m). Vi scorrono i torrenti Tenna, Aso, Tesmo e il fiume Tronto, che si riversano direttamente nell'Adriatico, e la Nera, con diversi suoi affluenti. Numerosi i villaggi in fase di spopolamento; il più elevato, Castelluccio di Norcia (*nella foto Marcozzi, la fioritura*), è a 1452 m. Nel 1993 il gruppo montuoso è stato sottoposto a tutela ambientale con l'istituzione di un parco nazionale.



MOREGGIO (del) (*Via, da Via Zara a Fiume Esino*) E' l'ultima parte di Via del Verziere, che va a sboccare nella *moja* del fiume, una volta spiaggia degli jesini; il nome deriva dalla zona ombreggiata (dai "mori", ossia dai gelsi) che costeggia il fiume.

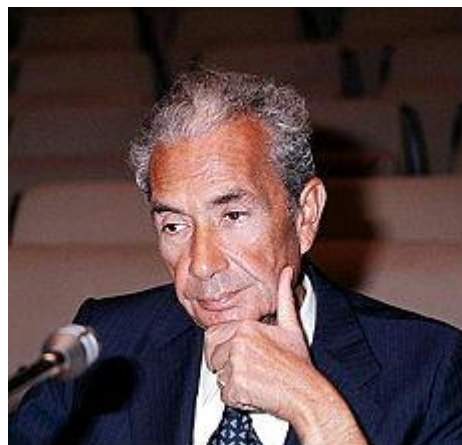
MORETTI ALCIBIADE (*Via, da Via Gianandrea a Via Ferrari*) (Fano, 1831 – Lucca 1896) Prese parte alle campagne del Risorgimento. Nel 1861 fu eletto professore nel Ginnasio jesino, e l'anno successivo ebbe l'insegnamento di Lettere italiane e di Storia nel Liceo Comunale. Nel 1866 assunse l'incarico di Preside che mantenne sino al 1872; conservò però la cattedra di Italiano sino al 1884. Dall'ottobre del 1871 al 1879 fu anche docente di Storia all'Istituto Tecnico "Cuppari". Nel 1884 fu nominato preside del Liceo di Ancona, e poi promosso Provveditore agli Studi di Porto Maurizio, Pesaro e Lucca. Fu studioso di fatti storici, specialmente locali, ma anche buon letterato; il suo nome è legato particolarmente all'opera *Memorie degli illustri jesini* (Jesi, Polidori 1870), ove si passano in rassegna uomini che hanno dato lustro alla città di Jesi; opera frutto di intensa, anche se non sempre fruttuosa indagine su antichi documenti di vita jesina, a cominciare dal sec. XIII sino a tutto il sec. XVIII; la narrazione, succinta, è espressa in elegante lingua italiana, che peraltro non riesce sempre a coprire certi vuoti su nomi, pure importanti, ignorati, e una certa superficialità, oltre alla precisa angolazione ideologica, che la caratterizzano. Altre opere del Moretti sono *Elogio funebre di Francesco Mestica*, *Relazione decennale sulle scuole pubbliche di Jesi* (1871), *Ricordo del primo centenario di Gaspare Spontini* (1876), *Vita di Gaspare Spontini* (1875) ed altre ancora.

MORICONI CIRO AMEDEO (*Via, da Via Pertini alla fine della via*)

MORICONI GIAMBATTISTA (*Via, Piazza Nova a Via Valle*) Esperto uomo d'armi e brillante diplomatico, fu ambasciatore jesino presso Giulio III (1550), Pio V (1566) e presso i rettori della Marca. Per incarico del Comune ebbe anche a trattare con gli anconetani per far cessare le scorribande di predoni che infestavano la zona. Al servizio della repubblica veneziana fu inviato, con il grado di capitano, a Candia, dove morì in combattimento nel 1570; i commilitoni gli eressero un monumento nella chiesa di San Francesco.

MORO ALDO (*Viale, da Viale Verdi a Via della Pace*) Uomo politico (Maglie, Lecce, 1916 – Roma, 1978). Presidente nazionale della FUCI (1939-42), iscritto alla Democra-

zia cristiana dal 1944, fu deputato alla Costituente, confermato al parlamento nel 1948. Sottosegretario agli esteri (1948-50), fu contrario all'adesione dell'Italia alla NATO, rappresentante della corrente di Iniziativa democratica. Vicepresidente del gruppo parlamentare democristiano, poi presidente (1953-55), fu ministro della giustizia (1955-57) e dell'istruzione (1957-59). Dimessosi A. Fanfani da segretario della DC, operò per ricomporre la crisi provocata dalla spaccatura di Iniziativa democratica nelle due correnti dorotea e fanfaniana, assumendo una posizione mediatrice che gli valse l'elezione alla segreteria (1959). Guidando la DC verso la collaborazione col partito socialista, ceduta (1963) la carica di segretario a M. Rumor, formò la prima coalizione organica di centro-sinistra, conservando la presidenza del consiglio sino al 1968. Ancora mediatore tra opposte tendenze, si impegnò dapprima a ridimensionare i programmi di riforma concordati coi socialisti, la cui ventilata attuazione aveva suscitato una minaccia golpista (1964), poi a rallentare il processo di logoramento del centro-sinistra, quindi a cercare nuove formule (nel 1968 avviò la "strategia dell'attenzione" verso il PCI) sempre attento a salvaguardare l'egemonia della DC. Ministro degli esteri (1969-72; 1973-74), presiedette un governo di coalizione (DC-PRI), poi un monocolore di minoranza (1976). Dichiarate concluse le fasi del centrismo e del centro-sinistra, come presidente del consiglio nazionale DC dal 1976 avviò la fase da lui dichiarata necessaria de "*l'associazione del partito comunista alla maggioranza*". Bersaglio di un'operazione tesa a impedire l'attuazione di nuovi equilibri politici, il 16 marzo 1978, giorno della presentazione alle camere del governo monocolore Andreotti, comprendente il PCI tra la maggioranza, fu sequestrato a Roma dalle "brigate rosse", che, uccisi gli agenti della scorta, lo tennero per 54 giorni in una "prigione del popolo". Fallite le ricerche per individuare il luogo della reclusione, Moro fu ucciso e il cadavere rinvenuto in un'auto.



MUGNAI (dei) (*Via, da Via Setificio a Via Tessitori*) Un'altra via dedicata alle arti e ai mestieri, che costruirono la fama della Jesi città del lavoro.

MURA OCCIDENTALI (*Via, da Via N. Sauro a Corso Matteotti*) Su di essa guardano gli edifici, eretti a forma di mura, che proteggevano a ovest le case signorili del Corso. Essa costituiva anche il tratto cittadino della Via Clementina, prima che venisse costruito il Viale della Vittoria.

MURA ORIENTALI (*Via, da Via Castelfidardo a Via XX Settembre*) Su di essa guardano gli edifici, eretti a forma di mura, che proteggevano a est le case signorili del Corso. All'incrocio delle due vie (Mura orientali e Mura occidentali) si apriva la Porta Romana, che, a causa della demolizione, avvenuta nel 1806, venne chiamata "Porta sfasciada"; ma quel punto è tuttora noto come "*su da Ciro*", dal nome del vecchio titolare del caffè, ancora esistente.

MURAT GIOACCHINO (*Via, da Viale del Lavoro a Viale del Lavoro*) Generale francese e re di Napoli (Labastide Fortunière, odierna Labastide-Murat, Lot, 1767 - Pizzo di Calabria, 1815). Figlio di un locandiere, fu avviato dapprima alla carriera ecclesiastica,

ma nel 1787 abbandonò il seminario e si arruolò in un reggimento di cacciatori a cavallo, divenendone ufficiale nel 1793. L'anno seguente aiutò Napoleone, ciò che gli permise di ottenere poi l'ambito incarico di aiutante di campo del Bonaparte presso l'armata d'Italia. Nominato generale di brigata nel maggio del 1796, si segnalò fra i migliori generali di Bonaparte in Italia e in Egitto. Sposò Carolina, sorella di Napoleone, il quale gli assegnò nel 1805 i piccoli principati di Berg e di Clèves, con il titolo di duca, e nel 1808 il regno di Napoli. Per arrestare le rivolte contadine che erano scoppiate in molte parti del regno a sostegno del vecchio regime, Murat introdusse alcune riforme, abolendo la feudalità, introducendo il codice napoleonico e riordinando l'amministrazione e il sistema giudiziario. Dopo aver cercato inutilmente di togliere la Sicilia ai Borboni, fu mandato dall'imperatore in Spagna per sedarvi la ribellione della popolazione (1808), quindi partecipò alla campagna di Russia e alla guerra contro la VI coalizione. Mentre il dominio napoleonico crollava, Murat assunse un atteggiamento indipendente da Bonaparte e, nel tentativo di conservare il regno, stipulò prima una tregua, poi una alleanza con Austria e Inghilterra (gennaio 1814). Ma quando Napoleone, fuggito dall'isola d'Elba, rientrò trionfalmente a Parigi (20 marzo 1815), Murat, rompendo la recente alleanza, mosse guerra all'Austria. Il 30 marzo 1815 lanciò il proclama di Rimini, con il quale esortava gli italiani a conquistare l'indipendenza. Battuto a Tolentino, riparò in Corsica e nel settembre ritentò la conquista di Napoli, ma venne sconfitto, catturato e giustiziato.



MURRI AUGUSTO (*Via, da Via dei Colli alla fine della via*) Medico (Fermo, 1841-Bologna, 1932). Professore di clinica medica, studiò in particolare la fisiopatologia cardiaca (una legge, in questo campo, porta il suo nome); individuò l'emoglobinuria parossistica a frigore. Tra i suoi scritti spiccano i tre volumi degli *Scritti medici*, del 1902, e le *Lezioni di clinica medica*, del 1908.

La via costeggia l'ospedale omonimo, nato come Ospedale Sanatoriale (foto) nel 1935 e che ora (si spera) diventerà l'unico polo ospedaliero jesino.



MUSONE (*Via, da Via Minonna alla fine della Via*) Fiume delle Marche, che nasce alle pendici del monte Puro, riceve i torrenti Fiumicello e Aspio e si getta nell'Adriatico, dopo un corso di 70 km.

N

NAZIONI (delle) (*Viale, da Viale Cavallotti a Via Paradiso*) E' la via sulla quale confluiscono tutte le strade che portano il nome delle nazioni europee.

NENNI PIETRO (*Via, da Via Paradiso a Via Parri*) Uomo politico (Faenza, 1891 – Roma, 1979). Nato da famiglia di origini campagnole, dotato di temperamento indocile e rivoltoso, si dedicherà esclusivamente alla lotta politica. Il suo apprendistato come giornalista e agitatore avvenne nelle organizzazioni repubblicane della Romagna, di Carrara, delle Marche. A Forlì, nel 1911, fu con Mussolini al centro della protesta popolare contro la guerra di Libia; ad Ancona nel 1914 partecipò con Errico Malatesta al movimento della Settimana rossa. Interventista deluso nella prima guerra mondiale, partecipò alla fondazione del Fascio di Bologna. Inviato speciale dell'*Avanti* a Parigi, entrò nelle file del Psi nel 1921 e nel 1923 impedì il tentativo di unificazione dall'alto fra Psi e Pcdi. Nel 1926, in seguito alle leggi eccezionali, si stabilì a Parigi, dove assunse la segreteria della Concentrazione antifascista, sotto il patrocinio di Turati. Dal 1932 fu segretario del Psi e lo rimarrà, salvo brevi, drammatiche interruzioni, per un trentennio, fino al 1963. Nel 1936 fra i primi ad accorrere in Spagna. Nel 1943, diventò il principale se non l'unico punto di riferimento delle forze socialiste raccolte sotto la sigla del Psiup e impegnate nella resistenza. Nel dopoguerra, caduta la sua candidatura alla presidenza del Consiglio, prima alla Costituente, poi agli Affari esteri, contribuì a rinnovare la tradizione socialista sulle questioni istituzionali e della politica internazionale, ma non riuscì ad evitare la scissione di palazzo Barberini dai socialdemocratici di Saragat (gennaio 1947). Il temperamento da agitatore mai del tutto sopito, il sopravvenire della guerra fredda, la persistenza nelle oscillazioni fra riformismo e massimalismo e soprattutto l'inadeguatezza ad affrontare concretamente la concorrenza con i grandi partiti di massa in una nuova fase della lotta politica, logorarono o resero sempre meno efficace la leadership di Nenni: con l'avvento della repubblica, Nenni toccò il suo punto più alto, riuscendo a fondere e equilibrare forze e tradizioni disparate in una felice combinazione di tattica e strategia. Dopo il 1956 (fatti di Ungheria) riuscì a convogliare il PSI verso nuove posizioni autonomistiche e nel 1963, dopo una defatigante marcia di avvicinamento, potrà sbloccare le vecchie regole del gioco, portando per la prima volta i socialisti nel governo, sia pure alle condizioni politiche imposte da Aldo Moro. Negli anni del centro-sinistra sarà costretto a registrare il progressivo declino elettorale del suo partito e il fal-



limento, dopo un breve esperimento (1966-69) del tentativo di riunificazione col Psdi. Vicepresidente del consiglio nei governi Moro, nel 1969 fu ancora ministro degli esteri e nel 1970 venne nominato senatore a vita. Caduta nel 1971 la candidatura alla presidenza della repubblica, nel 1973 tornò ad essere presidente del Psi.



NICOLA DI MASTRO ANTONIO (Via, da Via Capponi a Via Crivelli) Pittore, nato in Ancona nel XV secolo. Non molto ricordato dalle fonti e nei documenti, la sua figura di artista è in parte ricostruita sulla base delle opere attribuitegli dalla critica. Si espresse in un primo momento nell'ambito dell'espressionismo acceso, caratteristico della pittura padovana, pur con una sua forte personalità; in seguito preferì forme più tenui e delicate. L'opera chiave, recante la scritta "*Opus Nicolai M. Antonii De Ancona MCCCCLXII*" (1472), è la *Madonna con Bambino fra i santi Giovanni Battista, Girolamo e Leonardo*, ora nel museo di Pittsburg; altre sue opere sono sparse in tutto il mondo, da Baltimora a Basilea, da Berlino a Città del Capo, da Oxford a Roma; nelle Marche è rimasta una *Annunciazione e santi*, a Urbino.

NICOLO' (San) (Via, da Corso Matteotti a Via S. Martino) (Roma, ca. 810/820–867). Nato da nobile famiglia, si distinse fin da giovane per cultura e capacità politica. Eletto Papa nell'858, la sua opera fu subito rivolta a riaffermare l'autorità papale nei confronti dei vescovi e del laicato, entrando in contrasto con l'imperatore Ludovico II, anche per questioni riguardanti il divorzio con la moglie Teutberga per sposare Valdrada, una sua favorita. La diatriba segnò uno dei momenti cruciali della rottura tra chiesa di Roma e chiesa d'Oriente. Il contrasto era accentuato dalla volontà da parte di entrambe le chiese di controllare l'opera di cristianizzazione delle popolazioni slave. Fu per questo che Niccolò chiamò a Roma i grandi missionari Cirillo e Metodio, ponendo le basi della successiva fedeltà a Roma da parte della chiesa morava. Anche il khan dei bulgari Boris, temendo che il suo territorio cadesse sotto il controllo dell'impero di Bisanzio, si rivolse a Niccolò, ma poi la Bulgaria finì sotto l'influenza della chiesa d'Oriente. Alla luce di tutti questi fatti, si può concludere che il pontificato di Niccolò sia da considerare un momento di decisa affermazione del potere papale rispetto alle altre forze in gioco; il che, se da una parte sviluppò quell'esigenza di coordinamento unitario che stava alla base dell'impero carolingio, dall'altra determinò rotture profonde con le chiese locali, con l'autorità laica e con il mondo bizantino-slavo.



La chiesa di San Nicolò (foto) è la chiesa più antica della città di Jesi, documentata fin

dal XII sec. Le originali forme romaniche vennero rimaneggiate nel XIV sec. con l'aggiunta di elementi gotici. L'interno, a tre navate absidate, presenta una prevalenza di volte a crociera sostenute da pilastri compositi; rimandano invece a forme romaniche le navate laterali introdotte da archi a tutto sesto. L'edificio, oggi di proprietà de PP. Carmelitani, è aperto in occasione di mostre e convegni.

NIEVO IPPOLITO (Via, da Via Sant'Antonio da Padova a Via Cialdini) Scrittore e patriota (Padova, 1831 - Mar Tirreno, 1861). Visse in diverse città italiane e iniziò, senza concluderli, gli studi di legge. Nel 1859 seguì Garibaldi, nel corpo dei cacciatori delle



Alpi. Partecipò alla spedizione dei Mille. Morì naufrago, non ancora trentenne, nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1861, mentre sul piroscampo Ercole era diretto da Palermo a Napoli, dove avrebbe dovuto difendere dalle accuse del governo unitario l'operato dell'amministrazione provvisoria garibaldina in Sicilia. La sua opera più nota è *Le confessioni di un italiano* (pubblicato postumo nel 1864, col titolo di *Confessioni d'un ottuagenario*), un romanzo in apparenza "storico": la storia è in realtà l'elemento al quale va attribuita la minor importanza nella struttura del romanzo ancorché illuda d'esserne il fondamento; è, piuttosto, un poema della giovinezza,

perché i protagonisti rimangono giovani a lungo, indugiano quasi sulla soglia della maturità per non entrarvi e, una volta entrati, diventano i personaggi d'una struggente nostalgia, memoria di un'innocenza perduta e rincorsa, ritrovata solo nella memoria stessa. Ci troviamo di fronte a una sorta di autobiografia sentimentale di Nievo narrativamente trasferita nel personaggio Carlino, in una cronaca inventata.

NORVEGIA (Via, da Via San Francesco a Via Paladini) Stato dell'Europa settentrionale che occupa il versante occidentale della penisola scandinava, confinante con il Mar Glaciale Artico, il Mar di Norvegia, il Mare del Nord, Svezia, Finlandia e Russia. Capitale, Oslo.

NOVA (Piazza, da Via Costa Lombarda a Via Costa Lombarda). Qui cadde una bomba durante la seconda guerra mondiale: le case abbattute crearono lo slargo, detto anche lo *Spiazzolo*. (nella foto **Marcozzi**, l'archetto che, da Piazza Nova, introduce a Vicolo Roccabella)



NOVELLO AGOSTINO (Via, da Via Leone XIII a Via Carlo Marx)

Il beato Agostino nacque verso il 1240. Incerta la città di nascita. Detto comunemente "da Tarano" (prov. di Rieti) o Terranova (Rieti) è stato rivendicato dalla Sicilia con località diverse: Termini Imerese (PA), Trapani, Taormina (ME) o la stessa Palermo. Dopo aver studiato diritto all'Università di Bologna, lavorò nella cancelleria del regno di Sicilia, alla corte di Manfredi. Morto il re nella battaglia di Benevento (1266), e lui stesso ferito e malato, decise di cambiare vita. Lasciata la Sicilia, si recò nel romitorio di Rosia, nei pressi di Siena, professando come semplice fratello laico col nome di Agostino. Si racconta che in occasione di una sua difesa dei diritti del convento venne scoperta la sua vera identità. Quando l'allora Generale dell'Ordine agostiniano Clemente da Osimo conobbe il suo talento e le sue virtù, lo trasferì a Roma, dove Agostino, detto "Agostino Novello", ricevette il sacerdozio. Poco dopo fu nominato da Nicolò IV Penitenziere Apostolico e suo confessore, funzioni che svolse per quasi 10 anni, anche sotto i pontificati di

Celestino V e Bonifacio VIII. Nello stesso periodo collaborò alla stesura delle Costituzioni ratisbonensi del 1290. I Capitolari riuniti a Milano nel 1298 per la celebrazione dei Comizi generali, in sua assenza e senza nemmeno conoscere il suo parere, lo elessero Superiore maggiore dell'Ordine e Bonifacio VIII lo confermò "senza alcun esame". Accettò con umiltà l'incarico, sebbene ridotto a due anni, in quanto convocò in anticipo il Capitolo in cui rinunciò al generalato. Gli elettori non riuscirono a fargli cambiare idea. Governò con giustizia e grande umanità, promulgando utili disposizioni. Il più prestigioso legislatore dell'Ordine, nel periodo della sua formazione, trascorse gli ultimi anni di vita nell'eremo di San Leonardo al Lago, presso Lecceto (Siena), "riposando all'ombra della divina contemplazione"; tutto dedito alla preghiera e alle opere di carità. Morì nel 1309. Il suo corpo fu traslato nella chiesa di s. Agostino di Siena, dove il beato venne rappresentato con un angelo dietro il capo ("l'angelo sussurrante" diventerà una costante iconografica), simbolo della divina ispirazione. Recentemente il suo corpo è stato trasferito a Termini Imerese in Sicilia. Nel 1759 Clemente XIII ne approvò il culto proclamandolo beato. L'Ordine agostiniano ne celebra la memoria il 19 maggio unitamente a quella del beato Clemente da Osimo.



O

OBERDAN GUGLIELMO (*Via, da Martino a Porta Farina*) Patriota (Trieste, 1858-1882). A Vienna per studio (1877), fuggì a Roma (1878) per sottrarsi al servizio militare quando l'Austria mobilitò per occupare la Bosnia-Erzegovina. Deciso ad attentare alla vita dell'imperatore Francesco Giuseppe, partì per Trieste (1882) con l'istriano Donato Ragosa, ma fu arrestato dalla polizia austriaca, mentre Ragosa riuscì a fuggire. Processato, fu impiccato. *Conosciuta come Piazza Padella, aperta in fondo e con il suo manico costituito da Via San Martino, sbocca su quella che, una volta, si chiamava Porta Padella, oggi Porta Farina.*



OLANDA (*Via, da Via Cupetta a Via san Francesco*) Portano questo nome due province dei Paesi Bassi. L'*Olanda Meridionale* (Rotterdam, L'Aia) e l'*Olanda Settentrionale* (Amsterdam), quasi per intero al di sotto del livello del mare.

ORFANOTROFIO (dell') (*Via, da Via Mura Occidentali a Viale della Vittoria*) Fino al secolo XIX vi era situato l'orfanotrofio femminile che poi fu trasferito in quella che ora è Via Suor Maria Mannori; ma prendiamolo con beneficio d'inventario e salva smentita da parte di qualche attento lettore.

VIII (OTTO) MARZO (1908) (*Piazza, da Via Castelfidardo*) Nell'inverno del 1908, a New York, le operaie dell'industria tessile Cotton scioperarono chiedendo migliori condizioni di lavoro. Lo sciopero durò alcuni giorni, finché l'8 marzo il proprietario Mr. Johnson, bloccò



tutte le porte dell'opificio e imprigionò le scioperanti nella fabbrica, alla



quale venne appiccato il fuoco. Le 129 operaie morirono, arse dalle fiamme. Fu Rosa Luxemburg a proporre, in ricordo della tragedia, la data dell'8 marzo come giornata di lotta internazionale.

P

PACE (della) (*Via, da Via Paradiso a Via dei Colli*) Una via molto invocata, ma sempre irrealizzata (e non certo per l'asfalto).

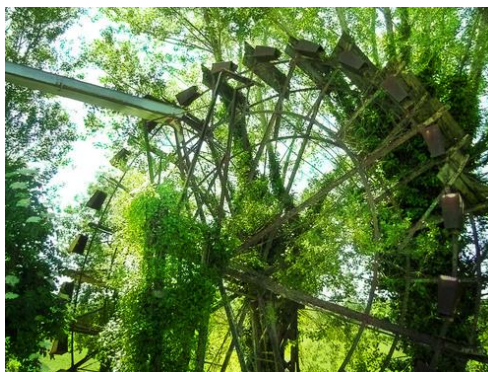
PACE (della) (*Vicolo, da Piazza Federico II a Via Rincrocca*) Così chiamato probabilmente perché era la strada che, dalle parti basse della città vecchia, portava al Duomo.

PALADINI EGISTO (*Via, da Via S. Francesco a Via M.L. King*) (Treia, Macerata, 1819 – Jesi, 1938) Discendente da una nobile famiglia treiese. Vissuto tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, fu un uomo di scuola e svolse la sua attività di docente in diversi istituti della penisola, finché ottenne la cattedra di latino e greco nel prestigioso Liceo Classico di Jesi; in questa città morì nel 1938. Fu espertissimo epigrafista, valente traduttore (è da ricordare la traduzione dell'Apologia pro Galileo di Tommaso Galileo), scrittore così in italiano come in latino (due saggi su Ovidio), compositore di versi latini di cui pubblicò due raccolte.



PALESTRO (*Via, da Corso Matteotti a Piazza Oberdan*) Comune in provincia di Pavia (Lombardia), con 2014 abitanti (2001), noto perché fu teatro nel 1859 di uno scontro tra franco-piemontesi e austriaci, in seguito al quale i primi, vittoriosi, riuscirono a entrare in Lombardia.

PANTIERE (*Via, da Via Roma al Ponte delle Pantiere*) Frazione di Jesi sulla strada per Roma a 6,50 Km dalla città, con 54 abitanti. Il suo nome deriva da pantano, equivalente di *moja*, il terreno alluvionale lungo il fiume. Nella zona si possono ancora trovare i vecchi rotoni per il sollevamento dell'acqua del vallato per l'irrigazione (*foto*).



Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegranaie, Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzangrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pian de l Medico (4,62 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).



PARADISO (*Via, da Viale delle Nazioni a Via Acquasanta*) Colle Paradiso è la località alla periferia di Jesi, meta di passeggiate a sfondo enogastronomico (*nella foto, il ristorante*) e sito della più vasta espansione edilizia della città del dopoguerra, così chiamata per le stupende vedute sulle colline marchigiane dal Monte San Vicino fino al mare.

PARRI FERRUCCIO (*Via, Via Nenni*) Uomo politico (Pinerolo, Torino, 1890 – Roma, 1981). Laureatosi in lettere a Torino, prese parte alla prima guerra mondiale come ufficiale di fanteria ed ebbe tre decorazioni al valor militare. Dopo il conflitto fu attivo organizzatore dei combattenti e si schierò subito con fermezza contro il fascismo; fece parte nel 1924-25 del gruppo dei fondatori e redattori del periodico «Il Caffè»; dopo l'assassinio di Matteotti si diede all'organizzazione clandestina della lotta contro il regime, specialmente in Liguria e in Lombardia. Nel 1927 fu tra coloro che portarono in salvo Filippo Turati da Savona in Corsica e perciò fu condannato a 10 mesi di carcere nel processo di Savona, memorabile nella storia dell'antifascismo anche per la nobile e coraggiosa autodifesa di Parri, e poi inviato al confino, dove rimase fino al 1930, e successivamente dal 1931 al 1933. Liberato, subito riprese la sua battaglia all'interno, mantenendo contatti clandestini con il movimento di Giustizia e Libertà, fondato da Carlo Rosselli. Nel 1942, mentre cooperava a fondare il Partito d'azione, fu nuovamente in carcere per 6 mesi; assolto dal tribunale speciale, partecipò, assumendo vari nomi di battaglia fra i quali il più noto resterà “Maurizio”, alla lotta di liberazione contro i tedeschi e la



Repubblica Sociale e ne fu esponente di primissimo piano. Nel movimento di resistenza fu attivissimo nel tenere i contatti con gli Alleati e nell'organizzare la guerriglia come membro del Comitato di Liberazione Nazionale dell'Alta Italia e guidò la delegazione che firmò i protocolli di Roma del 7 dicembre 1944. Arrestato e poi liberato in uno scambio di prigionieri, non poté partecipare di persona alla liberazione, ma fu subito considerato, per la sua posizione politica di equilibrio fra partiti moderati e partiti di sinistra, il capo più rappresentativo dell'unità della Resistenza italiana e perciò, nel contrasto fra la candidatura del democristiano De Gasperi e quella del socialista Nenni, poté quasi naturalmente essere indicato, nel maggio-giugno 1945, come il presidente del consiglio del primo governo dell'Italia liberata formato dai partiti del Cln. Entrato poi nel Partito repubblicano italiano, fu eletto senatore nel 1948. Avvicinatosi poi, sia pure in posizione di indipendenza, al Partito socialista italiano, cercò di stimolarne l'evoluzione in senso autonomistico e nelle liste di esso venne eletto senatore nel 1958. Assunse poi, di fronte alla progressiva crisi della formula di centro-sinistra, un atteggiamento di critica al Psi, dando vita a un movimento di "sinistra indipendente" che mirava a favorire la formazione di una nuova sinistra italiana avente uno dei suoi perni nello stesso Pci. Nominato senatore a vita nel 1963 dal presidente della repubblica Segni, continuò a combattere la sua battaglia politica di rinnovamento alla testa di molte associazioni antifascista italiane e internazionali e nel 1968 assunse la presidenza del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente approfondendo in senato e nel paese i temi della sua grande battaglia per l'Italia moderna.

PARTIGIANI (dei) (*Via, di fronte a Porta Valle e di fianco a Via del Torrione*) Furono coloro che, durante la seconda guerra mondiale, si opposero, con le armi o anche soltanto politicamente, all'esercito nazista e alla Repubblica Sociale Italiana, dando origine alla Resistenza..

PASQUINELLI ARCHIMEDE (*Via, da Viale Don Minzioni a Viale Don Battistoni*) Insegnante (Jesi, 1874-1918). Da giovane militò nelle file cattoliche fin dalle elementari e rivelò subito uno spirito ardente e generoso. Presidente del Comitato Diocesano dell'Opera dei Congressi, balzò alla notorietà cittadina quando, il 20 settembre 1897, anniversario della breccia di Porta Pia, offrì "55 petti al Papa da parte dei giovani cattolici jesini" e per questo fu esiliato dalla Jesi repubblicana. Trovò posto di insegnante a Mondragone, nel celebre collegio gestito dai gesuiti; da lì partì per la fortunata missione di propagandista cattolico in tutta Italia, tanto che, quando il vescovo di Jesi, Mons. Gandolfi, volle richiamarlo in diocesi per affidargli la direzione del movimento cattolico locale, ricevette dal vescovo di Bergamo un cortese ma netto rifiuto. Presa in sposa, nel 1908, Rina Mazzoleni, ne ebbe cinque figli. A Roma, quale direttore dell'Azione Cattolica, ebbe riconoscimenti da Pio X e Benedetto XV. Volle essere sepolto, in francescana povertà, nel cimitero di Jesi, dove tuttora riposa.



PASQUINELLI IVO (*Via, da Via Lenti a Viale Don Minzioni; ex SMIA*) Partigiano (Jesi, 1924-1944). Da ragazzo lavorò prima in una fabbrica di sedie, poi come tornitore. La sua attività di partigiano iniziò con il formarsi dei primi nuclei della resistenza, frequen-

tando i gruppi armati di Poggio San Romualdo o tenendosi in contatto con loro. In più occasioni ospitò nella sua abitazione dei fuggitivi. Nel gennaio del 1944 venne sorpreso e catturato proprio mentre accompagnava alcuni piloti inglesi sulla costa tra Porto San Giorgio e Porto Civitanova per farli imbarcare su un sottomarino alleato. Interrogato, Ivo Pasquinelli disse chiaramente di essere un "partigiano combattente il fascismo", segnando così la sua condanna a morte che avvenne mediante fucilazione il 3 marzo 1944 nel campo di concentramento di Sforzacosta di Macerata (*nella foto di Paola Cocola, l'intitolazione del parco a Ivo Pasquinelli*).

PASSIONISTI (dei) (*Via, da Via S. Marcello ai confini con S. Marcello*) Detti ufficialmente *Chierici scalzi della SS. Croce e Passione di N. S. Gesù Cristo*, sono una congregazione religiosa fondata nel 1720 da S. Paolo della Croce. Fine particolare dei Passionisti è il promuovere per mezzo di predicazioni popolari e di esercizi spirituali la devozione alla Passione di Cristo. I Passionisti praticano rigorosa povertà e penitenza, solitudine e orazione. L'istituto è presente in 55 paesi con circa 2500 membri. Paolo della Croce fondò a Corneto, presso Tarquinia, le *Religiose della SS. Croce e Passione di N. S. Gesù Cristo*, che seguono una stretta clausura.

In questa zona (contrada Montelatiero) sorge la chiesa dei Padri Passionisti dedicata a N.S. del S. Cuore di Gesù, fatta costruire nel 1894 dai Conti Alesando ed Edvige Franceschini, accanto alla villa di loro proprietà; i Padri Passionisti vi si insediarono soltanto nel 1904, dopo i Missionari di N.S. del S. Cuore di Gesù.

PASTORE GIULIO (*Via, da Via Di Vittorio a Via Fontedamo*) Sindacalista e politico (Genova, 1902 – Roma, 1969). Dirigente dell'Azione cattolica sotto il fascismo, tra i fondatori e segretario delle ACLI (1944), fu deputato alla costituente per la DC. Segretario generale della CGIL per la corrente cristiana (1947), la guidò nella scissione dando vita alla CISL, di cui fu segretario generale (1948-58). Deputato per la DC dal 1946, fu ministro per gli interventi nel Mezzogiorno (1958-68), dimettendosi durante il governo Tambroni (1960) sostenuto dalla destra neofascista.



PASTORINA (*Via, da Via Roccabella a Piazza Baccio Pontelli*) Deriva probabilmente il suo nome dalla famiglia Pastorini. Un Giovan Battista Pastorinus, nel 1599-1600, era iscritto nell'elenco degli appaltatori del "dazio maggiore"; praticamente un esattore delle tasse, che, per tale funzione, era remunerato.

PASTRENGO (*Via, da Corso Matteotti a Via XX Settembre*) Comune in provincia di Verona (Veneto), con 2362 abitanti (2001), sito a 192 m s.l.m. presso l'Adige, 5 km a E del lago di Garda. Fu teatro nel 1799 di una battaglia tra francesi e austriaci e il 30 aprile 1848 di una vittoria dei piemontesi sugli austriaci.

PELLEGRINI ALBERTO (*Piazza, da Via Roma in testa al complesso edilizio*) Politico (Jesi, 1906-1991) Figlio di una famiglia dove il servizio della chiesa era una costante tradizione, fin da giovanissimo entrò a far parte del Circolo Ferrini, dove si formò alla scuola ferma e coraggiosa di Don Angelo Battistoni. Fu il cattolico che più di ogni altro si

impegnò nella lotta politica. Antifascista, partigiano combattente, membro del Comitato di liberazione, consigliere comunale, assessore nei primissimi periodi post bellici, col sindaco Carotti. Più volte segretario della DC, non ebbe ambizioni politiche al di fuori della sua città. Fu anche presidente del Circolo Cittadino.



PELLEGRINI VINCENZO (Padre) (*Via, da Via Cartiere Vecchie a Via Pasquinelli*) (Jesi, 1908 – Gulu, Uganda, 1988) Terminati gli studi ginnasiali nel seminario di Jesi, entrò nella congregazione missionaria dei figli del Sacro Cuore (Comboniani). Ordinato sacerdote nel 1932, lasciò l'Italia per raggiungere la missione di Gulu in Uganda, dove esercitò la sua opera pastorale per 54 anni, promuovendo scuole, fondando un ospedale, una tipografia, un giornale e altre opere sociali; svolse studi linguistici traducendo nella lingua del posto i testi liturgici, realizzando 15 pubblicazioni su usi e costumi della tribù Acioli, tra cui un dizionario e libri di proverbi, per i quali ricevette un alto riconoscimento dal governo ugandese. Nel 1983 gli fu riconosciuta dalla sua città natale la cittadinanza benemerita.

PERGOLESI GIOVAN BATTISTA (*Via, da Piazza Indipendenza a Piazza Federico II*) Compositore (Jesi, 1710 – Pozzuoli, 1736). Il padre Francesco Andrea Draghi, già detto “il pergolese”, da famiglia originaria di Pergola, assunse il cognome Pergolesi per distinguere il proprio ramo. Giambattista, unico superstite di quattro figli, compiuti i primi studi con F. Santi (maestro di cappella del duomo) e con il violinista F. Mondini (maestro della cappella comunale), entrò quindicenne, con l'aiuto di alcuni nobili jesini, al Conservatorio dei poveri di Gesù Cristo a Napoli, dove studiò il violino. Dopo la rappresentazione della sua prima opera seria, *Salustia* (1731), fu assunto come maestro di cappella al servizio del principe di Stigliano. Nel 1732 e 1733 ottenne strepitosi successi con *Lo frate 'nnamorato* e *La serva padrona*, mentre nel 1735 la sua *Olimpiade* (su testo di Metastasio) ebbe un insuccesso clamoroso a Roma e Pergolesi se ne tornò molto amareggiato a Napoli, dove alcuni nobili suoi protettori gli promisero il posto di maestro della cappella reale;



essendo tuttavia vivente il titolare, Pergolesi ottenne solo l'incarico di organista soprannumerario. Conseguito un nuovo successo con il *Flaminio* (1735), iniziò la composizione del *Salve Regina* e dello *Stabat Mater* al convento dei cappuccini di Pozzuoli, dove, minato dalla tisi, si era ritirato per giovare dei benefici del clima. Qui spirò, giovanissimo, pochi giorni dopo il compimento dello *Stabat*. Lo studio della produzione pergolesiana deve far giustizia di molte opere a lui attribuite erroneamente e spesso con grave danno della sua vantata eccellenza stilistica. Questa riduzione quantitativa sembra metterlo in secondo piano anche rispetto ad altri contemporanei che scrivevano con abbondanza di gran lunga superiore. Comunque, entro l'arco di una vita tanto breve, i meriti di Pergolesi nel quadro della musica

italiana ed europea restano altissimi, ricchi di innovazioni e anticipazioni, di sollecitazioni emotive e psicologiche, di raffinata stilizzazione spesso accompagnata da un colore naturale e inconfondibile.

Già Via delle Botteghe o Via degli Orefici (fra i più antichi artigiani di Jesi), che occupavano quasi esclusivamente la via nei secoli XVII e XIX.



PERGOLESI GIOVAN BATTISTA (*Piazza, da Corso Matteotti a Corso Matteotti*) Vedi sopra. Già Piazza dello Statuto, ha subito nei secoli continue trasformazioni: chi non ricorda il Circolo Mazzini (quello con le braccia che spezzavano le catene), che occupava lo spazio ora adibito a parcheggio? In questa piazza sorge il monumento a Pergolesi, eretto nel 1910 su progetto dello scultore carrarese Alessandro Lazzaroni (*foto Marcozzi*).

PERTINI SANDRO (*Via, da Viale dell'industria a Via Ancona*) Politico (Stella San Giovanni, 1896 – Roma, 1990) Fu il settimo presidente della Repubblica Italiana, in carica dal 1978 al 1985. Durante la prima guerra mondiale combatté sull'Isonzo e, per diversi meriti sul campo, gli fu conferita nel 1917 una medaglia d'argento al valor militare. Nel dopoguerra aderì al Partito Socialista Italiano e si distinse per la sua energica opposizione al fascismo. Perseguitato per il suo impegno politico contro la dittatura di Mussolini, nel 1925 fu condannato ad otto mesi di carcere, e quindi costretto a un periodo di esilio in Francia per evitare una seconda condanna. Continuò la sua attività antifascista anche all'estero e per questo, dopo essere rientrato sotto falso nome in Italia nel 1929, fu arrestato e condannato dal Tribunale Speciale per la sicurezza dello Stato prima alla reclusione e successivamente al confino. Nel 1943, alla caduta del regime fascista, fu liberato, e partecipò alla battaglia di Porta San Paolo nel tentativo di difendere Roma dall'occupazione tedesca. Contribuì poi a ricostruire il vecchio PSI fondando, insieme a Pietro Nenni, il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. Nello stesso anno fu catturato dalle SS e condannato a morte, ma riuscì a salvarsi grazie a un intervento dei partigiani dei GAP. Divenne in seguito una delle personalità di primo piano della Resistenza italiana; da partigiano fu attivo soprattutto in Toscana, Val d'Aosta e Lombardia, distinguendosi in diverse azioni che gli valsero una medaglia d'oro al valor militare. Nell'aprile 1945 partecipò agli eventi che portarono alla liberazione dal nazifascismo, organizzando l'insurrezione di Milano, e votando il decreto che condannò a morte Mussolini e altri gerarchi fascisti. Nell'Italia repubblicana fu eletto deputato all'Assemblea Costituente, quindi senatore nella prima legislatura e deputato in quelle successive, sempre rieletto dal 1953 al 1976. Ricoprì per due legislature consecutive, dal 1968 al 1976, la carica di Presidente della Camera dei deputati, per essere infine eletto Presidente della Repubblica Italiana l'8 luglio 1978. Sconfinando spesso oltre il semplice ruolo istituzionale, il suo mandato presidenziale fu caratterizzato da una forte impronta personale che gli valse una notevole popolarità, tanto da essere spesso ricordato come il "presidente più amato dagli italiani".



PETRUCCI PIER MATTEO (*Via, da Piazza Nova a Largo dei Saponari*) Cardinale e vescovo di Jesi (Jesi, 1636 – Montefalco, 1701). Nato dal nobile Giambattista e da Aurelia Stella, nel 1652 conseguì precocemente la laurea in diritto civile e canonico, a soli 16 anni, all'Università di Macerata. In seguito entrò nel circolo spirituale formato dal futuro cardinale Alderano Cybo (m. 1700), vescovo di Jesi diventandone il segretario. Nello stesso tempo egli studiò francese, spagnolo, greco e musica all'Oratorio di S. Filippo, sempre a Jesi (pare che fosse un valente violinista) e proprio nell'ordine degli oratoriani (fondato nel 1575 da San Filippo Neri) si fece sacerdote nel 1661. Nel febbraio 1681, venne



convocato a Roma da papa Innocenzo XI, che lo nominò vescovo di Jesi, posizione consacrata in una cerimonia del 20 aprile dello stesso anno da parte del suo predecessore e mentore, cardinale Cybo. Cinque anni dopo, nel 1686, egli fu elevato alla porpora cardinalizia sempre da Innocenzo XI. Denunciato per eresia per le sue idee quietiste fu condannato nel settembre 1687 alla ritrattazione di 45 sue proposizioni, ritenute appunto eretiche. Il papa fu abbastanza clemente, facendolo liberare e assolvendolo da ulteriori accuse, a patto però che il cardinale accettasse la pubblica distruzione, eseguita il 5 febbraio 1688, dei suoi scritti messi all'Indice. Dopo la morte di Innocenzo XI nel 1689, il successore Alessandro VIII nominò nel 1690 Orazio Perozzi come vicario apostolico di Jesi; tuttavia non accettò le dimissioni di Petrucci, assegnandogli invece una pensione; Petrucci visse a Roma partecipando a diversi conclavi e ricoprendo nel 1694-95 il ruolo di camerlengo del Sacro Collegio dei cardinali. Lasciò a Jesi la sua ricchissima biblioteca, che ora costituisce il nucleo principale della biblioteca diocesana, situata in Via Santoni ed a lui intitolata.

PEZZOLET BERNARD (*Via, da Via Solazzi a Via Amici*) Patriota (Jesi, 1823 - Cosenza, ?) Maestro privato, sorvegliato politico. All'indomani dell'unità d'Italia divenne consigliere di prefettura a Cosenza. Nel 1863 fu delegato straordinario al comune di Ruvo del Monte (Potenza). Autore di alcune pubblicazioni e raccolte di poesie, anche patriottiche (1870).

PIANDELMEDICO (*Via, da Via Minonna ai confini con S. Paolo*) Una delle frazioni del comune di Jesi, a 4.62 Km dalla città, con 105 abitanti. Confessiamo: non sappiamo chi fosse il medico, tanto degno da meritare l'intitolazione della località. Forse qualche lettore potrà fornirci lumi in merito.

Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegrana, Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzangrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).



PIAVE (*Via, da Via veneto a Viale della Vittoria*) Fiume del Veneto, con un percorso di 220 km e un bacino di 4100 km². Nasce a 2037 m dal massiccio del Peralba (2693 m), nelle Alpi Carniche, e sfocia nell'Adriatico, presso Cortellazzo. Il Piave è soggetto a forti variazioni di portata. Nel corso inferiore della valle l'alveo si allarga e restringe più volte; negli slarghi i rami del fiume lambiscono isole di erosione e deiezione dette *grave*. Note sono le *grave* di Papadopoli, soprattutto per i combattimenti ivi sostenuti durante la prima guerra mondiale. Simbolo del massimo sforzo difensivo della prima guerra mondiale dopo Caporetto, segnò la riscossa che schiuse le porte alla vittoria: “*non passa lo straniero*”.

PICCITU' (*Via, da Via Gramsci a Viale Papa Giovanni XXIII*) Era una tipica stradina campestre che partiva dalla biforcazione di Via Gramsci. Prendeva il nome dal Fosso Piccità (ora coperto) che vi scorreva e dalla fonte omonima, purtroppo interrata, da cui deriva il toponimo: “*piccità*”, ossia “*bevici tu*” (dal latino *pino*, bere). Sino al 1940 circa, poco dopo l'inizio di questa via, più o meno all'altezza dove oggi è Piazzale Bramante, allora aperta campagna, era sistemata la discarica delle immondizie della città. Il “*giro dei Piccità*” era un'altra tradizionale passeggiata campestre, che, partendo dalla strada dei Piccità, andava a sboccare in Via Campolungo, poche centinaia di metri sopra la Chiesa di San Francesco d'Assisi.

PIEMONTE (*Via, strada senza sbocco da Via Marche*) Regione dell'Italia nordoccidentale, confina con Francia, Valle d'Aosta, Svizzera, Lombardia, Emilia-Romagna e Liguria. Capoluogo Torino. Trovandosi “*in alto a sinistra*” nella carta geografica, appare nei testi e repertori, per analogia con la scrittura, come la prima regione italiana ed è stato, in effetti, il punto di partenza dell'unificazione del paese, che portò, nel Risorgimento, la dinastia dei Savoia dal trono di Torino a quello nazionale.

PIERALISI ADEODATO (*Via, da Via Pertini a Via della Barchetta*) Imprenditore. Nel 1888 aprì, a Santa Maria di Monsano, una bottega meccanica per la manutenzione di attrezzi agricoli. Ben presto la bottega si ingrandì, si trasferì nello stabilimento di viale Cavallotti e, con l'inserimento in azienda dei figli Igino, Egisto e Luigi, passò alla costruzione di pompe per il sollevamento dell'acqua ed, infine, alle macchine olearie, di cui attualmente la Maip (Macchine Agricole Industriali Pieralisi) detiene quasi tutti i brevetti e la *leadership* mondiale. Un esempio del genio della meccanica e dello spirito imprenditoriale di cui erano, senza studi particolari, erano dotati i nostri industriali dei primordi.

PIETRO MARTIRE (San) (*Via, da Via Rinaldi a Via Gramsci*) (Verona, 1205 ca. - Seveso, 1252) Noto anche come Pietro da Verona, fu un sacerdote cattolico, appartenente all'Ordine dei domenicani. Nato da famiglia eretica manichea, è ricordato in particolare per la sua tenace opposizione alle eresie, soprattutto i cosiddetti patarini, un movimento spontaneo di popolo minuto che, prima dell'avvento degli ordini mendicanti non riconosceva l'autorità papale. Nel 1242 venne nominato Inquisitore Generale per la Lombardia, dove allora l'eresia aveva solide basi. Nel 1244 fu inviato a Firenze, dove nell'ambito delle sue iniziative per controbattere l'eresia, avrebbe tradizionalmente fondato quella che oggi è la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Firenze. A Firenze fondò una

"Sacra Milizia" chiamata anche "La società di Santa Maria", nata in seguito alle sue infuocate orazioni dalla chiesa di Santa Maria Novella (dove risiedeva) e che si opposero alle truppe spontanee dei patarini. Lo scontro inevitabile si svolse in due giornate del 1244 dette *del Trebbio* e di *Santa Felicità*, dal nome dei luoghi dove si svolsero e dove oggi si trovano due colonne celebrative erette alla fine del Trecento, rispettivamente la Colonna della Croce al Trebbio e la Colonna di Santa Felicità. Il vescovo Antonino Pierozzi riportò questi avvenimenti nelle sue "*Croniche*", ma oggi alcuni storici dubitano dell'effettivo svolgimento di tali battaglie. Nel 1252 venne accoltellato mentre si recava a piedi da Como a Milano. Le agiografie riportano che intinse un dito nel proprio sangue e con esso scrisse per terra la parola "Credo". L'arte lo raffigura trafitto da una spada o con un coltello infilato nella testa. Uno dei suoi uccisori, Carino, si sarebbe pentito ed in seguito entrato nell'ordine dei domenicani. Venne canonizzato da papa Innocenzo VI nel 1253. Il coltello usato per ucciderlo è conservato a Seveso, presso il Seminario. È sepolto nella Basilica di Sant'Eustorgio a Milano, nella Cappella Portinari. La commemorazione liturgica di San Pietro martire ricorre il 29 aprile.



A Jesi, la via è conosciuta come "su pe' i cappucci", per via del convento dei frati che sorge a metà della salita.

PIERALISI LUIGI (*Via, da Piazzale della Saffa a Via Marconi*) Imprenditore (Jesi, 1935-2004) Diplomato ragioniere al Cuppari, divenne uno dei più apprezzati dirigenti della Maip. Successivamente si affermò, insieme con il fratello Ubaldo, quale titolare della concessionaria Citroen, che ha ricevuto premi e riconoscimenti dalla casa madre. Dal 1993 al 1997 fu presidente della Cassa di Risparmio di Jesi e successivamente, fino al 2001, della Fondazione. Fu protagonista in moltissimi campi, dall'associazionismo (Avis, consigliere per oltre cinquant'anni, Rotary) all'Università alle iniziative artistiche, culturali e musicali.

PIRANI GIUSEPPE (*Via, da Via Pasquinelli a Via Rossi*) Politico (Jesi, 1909-1979) Jesino del Montirozzo, ragazzo del '99, bersagliere, tra i primi ad entrare in Trieste liberata nel 1918, padre di dodici figli. Socio del Circolo Ferrini, allievo di Don Battistoni, fu tra i soci fondatori del Partito Popolare e, dopo la liberazione, fu anche vice presidente del comitato centrale della Democrazia Cristiana. Segretario della d.c. cittadina e più volte consigliere comunale, collaborò concretamente a tutte le iniziative di Don Arduino Retta-rolì, parroco di San Giuseppe e fu protagonista della storia del cattolicesimo jesino del novecento, di cui fu uno dei più significativi protagonisti.

POLITI FRANCESCO (*strada senza sbocco da Via Marconi*) Patriota (Jesi, 1827-1905) Di fede mazziniana, ventiduenne, si aggregò ai volontari jesini del battaglione Pesaro che nel 1848 combatterono a Vicenza contro gli Austriaci. L'anno dopo prese parte alla difesa di Roma, combattendo presso Porta San Pancrazio e partecipando all'assalto di Villa Pamphili. Rifugiatosi a Genova, lavorò prima nel cantiere Ansaldo, poi nella stamperia del giornale *L'Italia del Popolo*. Accusato di aver complottato per il moto insurrezionale del 1857, finì in carcere. Prosciolto da ogni imputazione nel marzo dell'anno

dopo, riparò a Costantinopoli. Tornò in Italia nel 1860 in tempo per unirsi ai garibaldini nella battaglia sul Volturno. Successivamente fece la campagna del Tirolo. Passò gli ultimi anni della sua vita a Jesi, dove fu consigliere comunale, sindaco dal 27 febbraio al 31 dicembre del 1903 e consigliere provinciale.

POLO MARCO (Via, da Piazza Balestra a Via Ricci)

Viaggiatore e mercante (Venezia, 1254-1324). Figlio del veneziano Niccolò Polo, partecipò con il padre e lo zio Matteo al lungo viaggio in Cina, presso la corte di Kublai Khān e nelle regioni dell'impero mongolo (dal 1271 al 1295) e di esso lasciò relazione nel celeberrimo *Milione*. Mentre nulla sappiamo della vita di Marco prima della sua partenza per la spedizione cinese, abbastanza nota è la parte della sua esistenza che segue il ritorno dei Polo a Venezia: qui Marco sposò la nobildonna Donata Badoer, dalla quale ebbe tre figlie, e trascorse, dedito agli affari e all'amministrazione del cospicuo patrimonio, il resto della vita. Tuttavia, pochi anni dopo il suo ritorno, Marco fu catturato in uno degli innumerevoli scontri navali tra Venezia e Genova; sappiamo per certo che, trovandosi l'anno 1298 nelle carceri genovesi, da cui uscì nel 1299, dettò al compagno di prigionia Rustichello da Pisa l'opera a cui è legata per sempre la sua fama di scopritore e, insieme, la sua grandezza di scrittore. Tutto, nella vita e nell'opera di Marco, vive sotto il segno del lungo viaggio in Asia e nell'impero mongolo, delle osservazioni e delle esperienze che ebbe modo di fare alla corte e nelle regioni governate dal Gran Khān. Marco entrò nelle grazie dell'illuminato sovrano, che nei quasi 17 anni in cui visse alla sua corte lo impiegò come apprezzatissimo ambasciatore e amministratore. Osservatore di ammirevole perspicacia, padrone di quattro lingue orientali, ebbe modo di assimilare in profondo i costumi e di studiare le strutture civili ed economiche dell'impero del Khān, soprattutto delle città. Eccezionale fu la fortuna della sua opera: opera non propriamente «letteraria», bensì destinata a un più vasto mondo in cui i mercanti e gli scienziati (geografi, cartografi, etnologi, uomini d'affari) venivano a trovarsi in prima fila. Sicché l'opera, per canali molteplici, fu divulgata e riassunta, e anche declassata a guida pratica di informazione mercantile: una straordinaria diffusione a cui conseguì, proporzionalmente, un gravissimo deterioramento del testo. Il *Milione* si pone come una mirabile sintesi di scienza e di avventura umana, come una delle summae più significative della civiltà del Medioevo.



Il *Milione* si pone come una mirabile sintesi di scienza e di avventura umana, come una delle summae più significative della civiltà del Medioevo.

POLONIA (Via, da Via Grecia a Via Burrone) Stato dell'Europa centro-orientale, è compresa fra Germania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ucraina, Russia, Lituania. Capitale: Varsavia.

PONTE PIO (Via, da Via Roma al fiume Esino) E' il ponte sull'Esino che conduce a Cingoli, nella località detta "il passo di Cingoli". Il suo nome proviene probabilmente da un pontefice di questo nome che ne favorì la costruzione. Un paio di chilometri più in là,

proseguendo verso Pianello Vallesina, c'è "il passo Imperatore", perché, secondo la leggenda, di lì sarebbe passato Federico II con il suo esercito.

PONTELLI BACCIO (*Piazza, da Via Andrea da Jesi a Via S Marino*) Architetto (Firenze, 1450 ca. - Urbino, 1492) Baccio è un'abbreviazione di Bartolomeo. Trascorse la fase di formazione artistica con Giuliano e Benedetto da Maiano a Firenze, subì l'influenza di Francesco di Giorgio Martini durante un viaggio ad Urbino (1480-1482), dove lavorò allo studio di Federico nel Palazzo Ducale. A Roma, come architetto, partecipò al programma papale di costruzione e di rinnovamento urbanistico della città. Sono suoi i progetti di Santa Aurea in Ostia, il ponte Sisto, l'ospedale di Santo Spirito, la chiesa di Sant'Agostino, San Pietro in Vincoli. Durante gli ultimi anni della sua vita lavorò alla rocca di Ostia, alle mura di Jesi (*foto*), di Osimo e di Senigallia.



POSTERMA (*Via, da Piazza Federico II a Via delle Terme*) o Posterna, come dicono gli antichi testi? Probabilmente deriva da *post thermae*, cioè dietro le terme, quelle romane, che erano situate qui vicino. Di fronte al fianco del Palazzo Baleani, sorge su questa via il Palazzo Carotti (già Honorati) (*foto*), con lo splendido scalone neoclassicggiante (*foto Marcozzi*), oggi sede del Tribunale. Gli Honorati tentarono di acquistare l'isolato per dare luce e spazio al loro palazzo, ma i Baleani (per dispetto?) non lo permisero ed, anzi, collocarono su quel lato le stalle del loro palazzo: ah, quanto sono antiche le liti vicinali!



PRATO (del) (*Via, da Largo Gran Mercato a Via Gallodoro*) Una volta non esisteva, perché la strada si fermava a quello che oggi è chiamato Largo Grammercato. Un tempo era solo un ampio spazio, quasi esclusivamente riservato ai cordai e ai canapini, che qui confezionavano le loro corde. Era anche spazio per le grandi fiere del bestiame. Tutto intorno al *prado* le donne lavoravano e cucivano e, alla sera, le famiglie parlavano dei piccoli e grandi avvenimenti della giornata. La costruzione della strada ha snaturato il quartiere facendone un punto di rapido scorrimento del traffico.

PRIMO MAGGIO (*Via, da Via Grecia a Via XX Luglio*) Nell'orbita tradizionale di rituali antichi e moderni di Maggio si è immessa la festa dei lavoratori del Primo Maggio, che, istituita nel 1886 per rievocare l'eccidio dei martiri di Chicago nel primo sciopero operaio, fu proclamata festa internazionale del lavoro dal congresso di Parigi del 1889. Ad essa la chiesa ha affiancato, in posizione di contrasto, la festa di S. Giuseppe lavoratore. Entrambe si sono inserite nel ciclo delle feste primaverili con simboli e significati unificanti.

PUCCINI (Via, da Via Gramsci a Viale della Vittoria) Compositore (Lucca, 1858 – Bruxelles, 1924). Discendente da una famiglia di organisti e maestri di cappella, si diplomò al conservatorio di Milano nel 1883. Dopo esperienze incerte, accoglienze trionfali ebbe la sua opera *Manon Lescaut* (Torino 1893). Nel 1891 il musicista si era stabilito a Torre del Lago sul lago di Massaciuccoli, dove con altri artisti fondò il Club La Bohème, iniziando la collaborazione con L. Illica e G. Giacosa appunto con *La Bohème* (Torino 1896) sotto la direzione del giovane Toscanini con poco successo; l'opera entusiasmò in seguito a Palermo. Nel 1895 aveva cominciato intanto (su libretto degli stessi Illica e Giacosa) a scrivere *Tosca*, dal dramma di Sardou, che si diede a Roma nel gennaio del 1900 raccogliendo i consensi del pubblico. La prima della *Madama Butterfly* ebbe luogo nel 1904 alla Scala, dove cadde clamorosamente, mentre, dopo alcune lievi modifiche alla partitura, ebbe felice accoglienza a Brescia. Dopo un periodo di silenzio, compose la *Fanciulla del West*, che andò in scena al Metropolitan di New York nel dicembre del 1910 con una compagnia di canto eccezionale (Destinn, Caruso, Amato) e la direzione di Toscanini. Nello stesso teatro, 8 anni dopo fu rappresentato il Trittico (*Il tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi*). Trasferitosi da Torre del Lago a Viareggio, lavorò a *Turandot* fino all'estate del 1924, quando fu costretto a entrare in una clinica di Bruxelles nel tentativo di curare una forma neoplastica alla gola. Aggravatosi improvvisamente, spirò nel novembre dello stesso anno. Per la sua morte tutta l'Italia fu in lutto. Il 25 aprile 1926 ebbe luogo alla Scala, sotto la direzione di Toscanini, la prima di *Turandot* rimasta incompiuta.



PUGLIE (Via, da Via Campania a Via Cartiere Vecchie) Più correttamente: Puglia. Regione dell'Italia meridionale, occupa l'estremo SE della Penisola, delimitata da Molise, Campania e Basilicata, Mare Adriatico, Mare Ionio. Capoluogo Bari. Costituisce un punto d'incontro tra mondo occidentale e orientale e, dal punto di vista fisico, è la più originale delle regioni italiane. Qui infatti la tipica triade montagna-collina-pianura è sostituita da un paesaggio di tavolati di calcare, privi d'idrografia superficiale per il diffuso carsismo. Ponte verso la Grecia fin dall'antichità, quando la via Appia conduceva a Brindisi i viaggiatori diretti verso l'Oriente, ha conservato ancor oggi questa funzione: da Brindisi e Bari transitano i turisti e gli immigrati, clandestini e no.

PUGLISI PINO (Don) (Via, da Via Lenti a Via Fava) Sacerdote (Palermo, 1937-1993) Don Giuseppe Puglisi nacque nella borgata palermitana di Brancaccio. Ordinato sacerdote nel 1960, sin dai primi anni seguì in particolare modo i giovani, interessandosi delle problematiche sociali dei quartieri più emarginati della città. Nel 1970 venne nominato parroco di Godrano, un piccolo paese in provincia di Palermo segnato da una sanguinosa faida, dove rimase fino al 1978, riuscendo a riconciliare le famiglie con la forza del perdono. Fu docente di matematica e poi di religione presso varie scuole, fra cui il



liceo classico. Nel 1990 venne nominato parroco a San Gaetano, a Brancaccio, dove divenne punto di riferimento per i giovani e le famiglie del quartiere. La sua attenzione si rivolse al recupero degli adolescenti già reclutati dalla criminalità mafiosa, riaffermando nel quartiere una cultura della legalità illuminata dalla fede. Come fu ricostruito dalle inchieste giudiziarie, questa sua attività pastorale costituì il movente dell'omicidio, eseguito per ordine della mafia il 15 settembre 1993; gli esecutori e i mandanti sono stati arrestati e condannati. Nel ricordo del suo impegno, innumerevoli sono le scuole, i centri sociali, le strutture sportive, le strade e le piazze a lui intitolate a Palermo e in tutta la Sicilia.

Q

IV (QUATTRO) NOVEMBRE (1918) (*Via, da Viale Trieste a Via Marconi*) Da Vittorio Veneto, il 23 ottobre 1918, partì l'offensiva, con condizioni climatiche pessime. Gli italiani avanzarono rapidamente in Veneto, Friuli e Cadore e il 29 ottobre l'Austria-Ungheria si arrese. Il 3 novembre, a Villa Giusti, presso Padova, l'esercito dell'Impero firmò l'armistizio; i soldati italiani entrarono a Trento mentre i bersaglieri sbarcarono a Trieste, chiamati dal locale comitato di salute pubblica, che però aveva richiesto lo sbarco di truppe dell'Intesa. Il giorno seguente, mentre il Maresciallo Armando Diaz annunciava la Vittoria, venivano occupate Rovigno, Parenzo, Zara, Lissa e Fiume. Famoso il bollettino da lui emanato: *“i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza”*, firmato Diaz; e Firmato divenne il nome di molti bambini nati in quegli anni!

XV (QUINDICI) SETTEMBRE (1860) (*Via, da Piazza della Repubblica a Piazza Pergolesi*) Il 15 settembre del 1860 da Porta Marina (oggi Porta Bersaglieri) entrava a Jesi il reggimento Lancieri di Milano: erano le truppe piemontesi del IV Corpo d'Armata che, agli ordini del generale Cialdini, tre giorni dopo, a Castelfidardo, battevano l'esercito pontificio comandato dal generale Lamoriciera.



Già via Terravecchia, è stata anche chiamata “il corso vecchio” o anche “diedro Camerada”, perché qui sorgeva il palazzo del Conte Camerata, ora Palazzo Bettini. Il palazzo più famoso della via resta comunque Palazzo Pianetti (foto), che ospita la Pinacoteca civica con i quadri del Lotto.



R



RADICIOTTI GIUSEPPE (*Via, da Viale della Vittoria a Via G. Mestica*) Musicologo (Jesi, 1858 – Tivoli 1931) A Roma si perfezionò in armonia e contrappunto; laureatosi in lettere, ottenne una cattedra di storia al liceo di Tivoli. Dopo aver dato alle stampe *L'arte musicale in Tivoli nei secoli XVI e XVIII*, nel 1927 pubblicò una biografia fondamentale, in tre volumi, su Giacchino Rossini. Quindi ricostruì, avvalendosi anche di materiale inedito, la figura, ancora piuttosto sconosciuta, del musicista jesino, come uomo e come artista, nel volume *Vita di G. B. Pergolesi*. Scrisse altri saggi su artisti marchigiani e compose anche musiche sacre e corali.

RAGAZZI DEL '99 (*Via, strada senza sbocco*) Durante la prima guerra mondiale, “ragazzi del '99” era la denominazione data alle leve che nel 1917 compivano diciotto anni e che pertanto potevano essere impiegate sul campo di battaglia. Il loro apporto unito all'esperienza dei veterani si dimostrò fondamentale per la vittoria finale. Le giovanissime reclute appena diciottenni del '99 sono da ricordare in quanto nella prima guerra mondiale dopo la disfatta di Caporetto (24 ottobre 1917) risaldarono le file del Piave, del Grappa e del Montello, permettendo all'Italia la riscossa nel '18, a un anno esatto da Caporetto, con la battaglia di Vittorio Veneto e, quindi, la firma dell'armistizio a Villa Giusti da parte dell'Austria.

RAVAGLI GAETANO (*Via, da Via Salvoni a Via Puccini*) Medico, patriota (S. Maria Nuova, 1823 – Jesi, 1904). Ancora studente a Roma si iscrisse alla Giovine Italia, patendo le persecuzioni del governo pontificio e dividendo il carcere con Giuseppe Mazzini. Combatté e fu ferito nel Veneto nel 1848-49 e fu membro dell'Assemblea costituente della Repubblica Romana nel 1849. Esule a Costantinopoli, aiutò con ogni mezzo tutti gli emigrati politici. Valoroso medico, autore di interessanti monografie scientifico-pratiche, partecipò alla guerra di Crimea e fu instancabile come medico nell'epidemia di colera nella Turchia asiatica. Nel 1860, da Costantinopoli, raggiunse in Sicilia le file garibaldine, arruolandosi nella divisione di Bixio e conseguendo il grado di capitano. Nel 1865 si stabilì a Jesi esercitandovi la sua professione. Nel 1897 fu eletto deputato, in rappresentanza di Jesi.

REDI FRANCESCO (*Piazza, da Via dei Colli*) Medico, scienziato e letterato (Arezzo, 1626 – Pisa, 1698). Laureato a Pisa nel 1647 in medicina e filosofia esercitò ad Arezzo e Firenze, viaggiò e risiedette a Roma, Napoli, Bologna, Padova, Venezia e ancora a Roma, sotto la protezione del cardinale Colonna. Oltre al latino e al greco, conosceva il francese

e lo spagnolo; più tardi apprese il tedesco e studiò l'etiopico e l'arabo. Nel 1654 fu chiamato a Firenze come medico di corte e nel 1666 succedette al padre nella carica di archiatra del granduca, sotto Ferdinando II e poi sotto il successore Cosimo III de' Medici. Venne nominato lettore di lingua toscana nello Studio fiorentino ed ebbe tra i suoi discepoli V. Filicaia e L. Bellini. Nel 1655 entrò nell'Accademia della Crusca e prese parte alla terza edizione del celebre Vocabolario (1691). Nel 1657 fu tra i promotori dell'Accademia del Cimento, benemerita degli studi scientifici e interprete autorizzata del metodo galileiano. Fece parte negli ultimi anni dell'Arcadia, con il nome di Anicio Traustio. Ricca e importante è la sua produzione scientifica: *Osservazioni intorno alle vipere* (1664); *Esperienze intorno alla generazione degli insetti* (la sua opera più celebre, in cui viene negata la generazione spontanea, 1668); *Lettera intorno all'invenzioni degli occhiali* (1678). Redi rappresenta quella fase della ricerca scientifica che, abbandonando le grandi sistemazioni galileiane, si rivolge alla sperimentazione minuta, al microcosmo. Come poeta, la sua fama è tutta affidata al celebre ditirambo *Bacco in Toscana*.



REPUBBLICA (della) (*Piazza, da Corso Matteotti all'Arco del Magistrato*)

La Repubblica Italiana nacque il 18 giugno 1946 a seguito dei risultati del referendum istituzionale del 2 giugno precedente, indetto per determinare la forma dello stato dopo il termine della seconda guerra mondiale. Il 2 giugno 1946, insieme alla scelta sulla forma dello Stato, i cittadini italiani (comprese le donne, che votavano per la prima volta) elessero anche i componenti dell'Assemblea Costituente che doveva redigere la nuova carta costituzionale e che l'approvò il 22 dicembre 1947. Promulgata dal capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, il 27 dicembre 1947, fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.



sempre stata la "Piazza dell'orologio" (quello del teatro) o la "Piazza del Teatro" o la "Piazza Grande" o, semplicemente, "la piazza".

Cuore pulsante della città e centro del centro. Fu così ribattezzata dopo la seconda guerra mondiale, alla proclamazione della repubblica. Prima era la Piazza del Plebiscito (quello dell'annessione al Piemonte), prima ancora, nel medio evo, "Campo di Mussicciano" ma per gli jesini è





RETTAROLI DON ARDUINO (*Via, da Viale Don Minzoni a Via Latini*) Religioso (Moie di Maiolati Spontini, 1901 - Cupramontana, 1971). Ordinato sacerdote nel 1926, fu protagonista nei drammatici anni del governo nazi-fascista, quando fu tra i pochi jesini che si diedero veramente da fare per cercare di limitarne le conseguenze sulla popolazione indifesa, tenendo i contatti fra gli elementi locali del Comitato di liberazione nazionale, nascondendo nella casa parrocchiale di San Giuseppe fuggitivi e perseguitati politici, correndo il rischio di essere fucilato per aver dato rifugio ad un ebreo fuggito da un campo di concentramento, riuscendo ad evitare che due giovani operai della Savoia Marchetti fossero fucilati. Fu presidente della Pontificia Opera di Assistenza

RICCI DOMENICO (*Piazza, area chiusa delimitata da Via Gabetto/Mazzola*) Patriota, viaggiatore, filantropo (Civitanova Marche, 1796 – Macerata, 1868). Prese parte ai moti del 1821 e dovette esulare. Appassionato filantropo, fu il primo nello Stato Pontificio a istituire un asilo di infanzia, realizzato a Macerata nel 1841. Grande patriota, prese parte attiva nei movimenti rivoluzionari dell'epoca.

RICCI MATTEO (*Via, da Via XXIV Maggio/Don Minzoni a Via Marconi*) Padre gesuita (Macerata, 1522 - Pechino, 1610). Primogenito di 12 figli ed acculturatosi nella *Civitas Dei*, nel 1582, spacciandosi per monaco buddista, approdò in Cina, dove, conosciuto sotto il nome di *Li Madou*, ebbe il merito di capovolgere il cronico immobilismo dei rapporti fra l'occidente cattolico-controriformistico e l'estremo oriente della dinastia Ming, esportando conversioni, cultura e i prodotti della tecnologia europea, primi fra tutti l'orologio automatico e l'atlante mondiale. Nel 1584 stampò il primo mappamondo. Quando morì, l'imperatore Wan Li proclamò il lutto nazionale ed, in suo onore, riconobbe la religione cristiana.



RINALDI GIUSEPPE (*Via, da Viale della Vittoria a Via Papa Giovanni XXIII*) Pittore (Camerino, 1801 – Camerino, 1875). Pittore e decoratore operoso in ambiente locale, dipinse un gran numero di opere di soggetto sacro e profano, facile e versatile, di gradevole



carattere illustrativo e di genere. Dipinse molte scene pastorali e cavalcate in costume, le cosiddette “bambocciate” dell'ottocento. Fu soprannominato “Lo Spazza”.

RINCROCCA (*Via, da Vicolo della Pace a Vicolo Rincrocca*)

RINCROCCA I (*Vicolo, da Via Rincrocca a Via Manuzi*)

RINCROCCA II (*Vicolo, da Via Rincrocca a Via Manuzi*)

L'etimologia della parola *rincrocca* deriva da chiudere, serrare; una serratura con catorcio è effettivamente visibile all'angolo della via: essa aveva lo scopo di sbarrare la via stessa con catene poste a sbarramento ed assicurate, appunto,

dal catorcio e dalla serratura, quando i signori volevano impedire ai malintenzionati o al volgo di accedere ai luoghi di loro pertinenza, di notte o in particolari occasioni, quali feste o ricevimenti

RIPA BIANCA (di) (Via, da Via Collepacifico a Via Mazzanrugno) E' la zona della Ripa Bianca, sottostante i "vòlti de Mazzanrugno", posta a destra dell'Esino, davanti all'oasi omonima; è la terra dei calanchi secolari, contrada rozza e dura. Fino a qualche lustro fa era utilizzata come discarica fumigante, dove i rifiuti venivano bruciati a cielo aperto ed ora giustamente recuperata.



RIPANTI (Via, da Costa Lombarda a Via Santoni) Dalla famiglia Ripanti, il cui palazzo (conosciuto anche come il *Doposcòla*) si estende su Piazza Federico II, con la facciata neoclassica-barocca disegnata da Andrea Vici.



ROCCABELLA I e II (Vicoli, da Via Roccabella a Piazza Nova) (foto Marcozzi)

ROCCABELLA (Via, da Piazza Spontini a Costa Lombarda) Via anticamente conosciuta come quella "diedro la Cassa de Risparmio". Deve il suo nome alla rocca che sorgeva in quell'area e veniva a congiungersi con i due torrioni che erano accanto alla Porta del

la Rocca (oggi Arco del giurato); la parte superiore, no a Piazza della Repubblica conosciuta come "su ivi ubicata. Oggi si apre a della città medioevale, con romana, rilevabile dalle an-



Ma- vici- ca, pel grotti", da un'osteria gli scorci più suggestivi qualche traccia della Jesi tiche mura del teatro.

ROCCHI GIOVAN BATTISTA (Vicolo, da Via Posterma a Via delle Terme) Vi è un Gian Battista senior e un Gian Battista junior, ambedue della illustre famiglia dei Rocchi. **Junior** figura fra i coraggiosi jesini che si distinsero nell'uso delle armi e, al seguito di nobili capitani di ventura o condottieri essi stessi, combatterono in ogni contrada d'Italia e spesso anche lontano dalla patria, facendosi ammirare per il loro coraggio. Dopo aver studiato lettere e diritto all'università di Fermo, fu al soldo di Francesco Morosini nella spedizione di Morea nel 1685. Nel 1690 fu nominato conte da Ferruccio Farnese Ritiratosi a Venezia, ritornò agli studi e alla poesia. Scrisse "Degli uomini illustri jesini". **Senior** visse nella prima metà del XVII sec. Si laureò dottore in legge a Fermo. Storico, politica, poeta, lasciò molte stampe e manoscritti. A Roma fu membro delle Accademie dei Fantastici, degli Umoristi e dei Capricciosi ed ebbe contatti con i maggiori letterati del tempo.

ROMA (*Via, dall'Arco Clementino ai confini con Moie*) E' la strada che conduce a Roma; "su cima de Jesi", si diceva una volta e si dice tuttora. Dall'inizio della salita prima dell'Arco Clementino, la via era chiamata anche la *Costa del Crocefisso*, dal crocefisso, un tempo pitturato (ora in maiolica), sulla casa che divide Via Roma da Via XX Settembre.

ROMANIA (*Via, da Via S. Francesco a Viale delle Nazioni*) Stato dell'Europa sudorientale, nella penisola balcanica, bagnata dal mar Nero e confinante con Ucraina, Moldavia, Ungheria, Serbia e Montenegro e Bulgaria. È una repubblica con parlamento bicamerale. Capitale: Bucarest.



ROMUALDO (San) (*Piazzetta, da Via Garibaldi a Via Mercantini*) (Ravenna, ca. 952 - Val di Castro di Fabriano, 1027) Fondatore dell'ordine benedettino dei camaldolesi. Dopo un'esperienza eremitica nel Veneto, passò nel cenobio di Cuxà, nel Roussillon; tornato in patria, nel 998 fu eletto abate di Sant'Apollinare in Classe, carica che lasciò per ricercare quell'eremitismo moderato che riteneva fondamentale antidoto alla mondanizzazione della chiesa. Nel 1012 si ritirò a Camaldoli, nel Casentino, ma solo dopo il 1023 vi costituì un vero e proprio eremo. Morì dalle nostre parti, a Val di Castro (*foto*), nel fabrianese, zona ancora pressoché eremitica e ricca di suggestioni.

Ma San Romualdo, compatrono della diocesi di Jesi, interessò Jesi più da morto che da vivo. Infatti, nell'anno 1480, due monaci di Ravenna, città natale di Romualdo, trafugarono da Val di Castro il corpo di San Romualdo; sulla via del ritorno, pernottarono nel monastero di San Lorenzo a Cupramontana e fecero poi sosta a Jesi, fuori Porta San Floriano, oggi Porta Garibaldi. Sembra che i monaci, piuttosto brilli, si vantassero della loro impresa e ben presto la notizia si diffuse, tanto che anche il vescovo e il podestà tentarono di tenere il corpo in città. Ma, nel frattempo, anche a Fabriano erano venuti a sapere del furto e del fatto che il corpo fosse a Jesi. Interviene così il cardinal Riario, legato papale residente a Macerata, che impone a Jesi di restituire il corpo e la nostra città deve abbassare il capo, non senza rifilare tre dispettucci ai rivali: primo, negare ogni ospitalità ai fabrianesi venuti il 6 febbraio a riprendersi le reliquie; secondo, negare ogni segno di venerazione pubblica e festosa al loro passaggio (canti e luci della gente infatti cominciarono al confine del comune, da Serra S. Quirico in poi); terzo e più grosso dispetto, Jesi si trattene un braccio del santo (per la precisione l'omero destro). Ma, arrivato il giorno seguente finalmente a Fabriano il prezioso carico, non finirono però le contese: questa volta fra le autorità cittadine e il monastero di Val di Castro che voleva che tutto tornasse come prima. Vinse il più forte, cioè Jesi, che poteva vantare il possesso della reliquia. La pace fra Jesi e Fabriano fu firmata 530 anni dopo, il 4 luglio 2009, quando con la partecipazione del vescovo di Jesi mons. Gerardo Rocconi e del vescovo di Fa-



briano mons. Giancarlo Vecerrica, fu scoperta una lapide davanti al monastero dei santi Biagio e Romualdo a Fabriano, dove è stata riportata l'espressione di Dante nella Divina Commedia: "...Qui è Romoaldo, qui son li frati miei che dentro ai chiostri fermar li piedi e tennero il cor saldo" (Paradiso XXII, 49-51). Dante colloca Romualdo nel cielo più alto, tra gli "spiriti contemplanti" e ne tesse un altissimo elogio che fa dire a san Benedetto, il fondatore del monachismo orientale. Nella Cattedrale di Jesi è raffigurato san Romualdo, compatrono della Diocesi, sul monumentale affresco absidale di Biagio Biagetti, insieme agli altri santi patroni, Settimio, Floriano e Francesco. In sacrestia si conserva poi quella preziosa reliquia, l'omero destro, conservato in un reliquiario.



RONCAGLIA (Via, da Via Latini a Via Latini) Località agricola fuori Jesi, a 3,68 Km dalla città, sulla strada per Ancona, nei pressi dell'ex aeroporto (ora zona industriale). Probabilmente prende il nome da una famiglia Roncaglia, cognome conosciuto in zona.

Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegrana, Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzanrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).

ROSI RUGGERO (Via, strada senza sbocco da Via Togliatti) (Pesaro, 1829 – Jesi, 1897) Dalla natia Pesaro, si trasferì a Jesi nel 1839 con la famiglia. Nel 1849, inquadrato nel Battaglione Universitari, partecipò ai combattimenti per la difesa di Roma. Sei anni dopo all'Università di Pisa si laureò in scienze naturali. Tornato a Jesi, insegnò agraria al liceo. Nel 1863 passò all'Istituto Tecnico, insegnante di scienze naturali e poi preside. E della sua opera "illuminata e sagace" si giovò l'istituto tecnico, al quale Rosi "procacciò la stima non solo della Provincia, ma di tutta Italia". Ricoprì incarichi anche nell'amministrazione pubblica: consigliere comunale a Monte Roberto, assessore comunale a Jesi, sindaco a San Paolo di Jesi.

ROSINI GOFFREDO (Via, da Via Paradiso a Via Nenni) Politico (Jesi, 1899 – Spagna, 1937?). Maestro elementare e studente in pedagogia, fu segretario dei giovani socialisti marchigiani, facendoli poi confluire nella quasi totalità nel Partito comunista. Nel 1920 pubblicò l'opuscolo *La costituzione dei soviet*. Diresse a Jesi il circolo *Liebnecht* e svolse dure polemiche contro la Camera del lavoro diretta dai repubblicani. Collaborò con diversi giornali comunisti ed ebbe diversi incarichi nel Pci. Nel 1925 fu chiamato a Napoli come segretario interregionale. Arrestato, fu costretto ad emigrare in Francia, Russia, Uruguay, Brasile e Argentina. Partito nel 1937 per combattere nella guerra di Spagna, se ne perse ogni traccia. Forse gli fu fatale la sua dichiarata adesione al trotskismo.



ROSSA GUIDO (da Via Bachelet a Via del Burrone) Sindacalista (Cesiomaggiore, Belluno, 1934 - Genova, 1979) Operaio di origine veneta ma genovese d'adozione, iscritto al PCI e sindacalista della CGIL all'Italsider di Genova-Cornigliano, nell'otto-

bre del 1978 notò un uomo intento a nascondere volantini delle brigate rosse dietro a un distributore di bevande. L'operaio era Francesco Berardi, che cercò di fuggire ma venne fermato dalla vigilanza della fabbrica e subito si dichiarò prigioniero politico; venne consegnato ai carabinieri e arrestato. Guido Rossa testimoniò al processo, nel quale Berardi, poi suicida in carcere, venne condannato a quattro anni e mezzo di reclusione. Per alcuni mesi il sindacato offrì a Rossa una scorta, temendo una vendetta dei brigatisti, che arrivò il 24 gennaio 1979: Rossa uscì di casa e salì in macchina; un commando delle brigate rosse che lo attendeva, gli sparò uccidendolo. Era la prima volta che le Brigate Rosse uccidevano un iscritto al Pci e un sindacalista; la rabbia e l'indignazione fu enorme. Al funerale, cui parteciparono 250.000 persone, presenziò il Presidente della Repubblica Sandro Pertini. L'omicidio segnò una svolta nella storia del movimento eversivo, che da quel momento non riuscirà più a trovare alcun sostegno nel proletariato. Guido Rossa è anche ricordato per la sua attività di alpinista e il suo impegno nel Club Alpino Italiano.

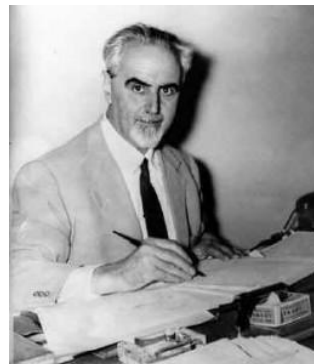
ROSSELLI Fratelli (Via, da Via Mazzini a Via Battisti) **Carlo.**

Uomo politico e scrittore (Roma, 1899 - Bagnoles de l'Orne, Alençon, 1937). Acceso interventista allo scoppio della guerra, venne chiamato alle armi nel 1917; in zona di operazioni poté rendersi conto dell'asprezza delle differenze sociali, della distanza tra l'Italia ufficiale e quella reale. Laureatosi a Firenze in scienze politiche e sociali nel 1921, conobbe Gaetano Salvemini e, durante la crisi del primo dopoguerra e l'ascesa del movimento fascista, si accostò al Partito socialista, o meglio alla corrente riformista che faceva capo a Filippo Turati e a Claudio Treves. Dopo il delitto Matteotti, collaborò, con Salvemini e il fratello Nello, al foglio clandestino antifascista Non Mollare e nel 1926 fondò e diresse con Pietro Nenni la rivista politica settimanale Quarto Stato. Arrestato e processato per aver organizzato la fuga di Filippo Turati dall'Italia nel novembre 1926, venne inviato al confino nell'isola di Lipari. Di qui, con l'ex deputato sardista Emilio Lussu e il repubblicano Fausto Nitti, riuscì a fuggire nel luglio del 1929 a bordo di un motoscafo che portò i tre confinati prima a Tunisi poi a Parigi. Fondatore in Francia con Lussu, Nitti, Tarchiani e altri del movimento antifascista "Giustizia e Libertà" (1929), ne fu fino alla morte il capo riconosciuto, tentando la strada del gesto terroristico e delle imprese clamorose contro la dittatura. Giustizia e Libertà intervenne nel conflitto civile spagnolo a fianco delle truppe repubblicane fin dall'estate 1936 e lo stesso Rosselli combatté con una colonna di volontari italiani nella battaglia di Monte Pelato e si conquistò la stima e il rispetto dei capi militari spagnoli. Rientrato in Francia alla fine del 1936, si recò per ragioni di salute a Bagnoles de l'Orne e qui, il 9 giugno 1937, venne assassinato insieme con il fratello Nello da una banda di cagouleurs francesi che, probabilmente, eseguivano, dietro ricompensa, un preciso mandato del SIM, il servizio di spionaggio fascista. – **Nello.** Storico (Firenze 1900 - Bagnoles de l'Orne, Alençon, 1937), propriamente Sabatino. Allievo di Salvemini all'università di Firenze, mostrò fin dall'adolescenza spiccate attitudini per gli studi storici e letterari. Con il fratello partecipò attivamente nel dopoguerra e dopo l'avvento del fascismo alla lotta clandestina, prima nella redazione del Non Mollare, poi a Torino con il gruppo torinese vicino a Giustizia e Libertà. Subì per questa sua attività la prigione e il confino nelle isole. Negli anni successivi al 1930 e fino alla morte visse soprattutto nella



sua villa dell'Apparita vicino a Firenze e qui divise il suo tempo tra gli studi storici, la pittura, cui si dedicava da dilettante, e la famiglia.

ROSSI ERNESTO (*Via, da Via Tonini a Via Abruzzetti*) Politico e pubblicista (Caserta, 1897 - Roma, 1967). Interventista democratico nella prima guerra mondiale e più tardi antifascista militante, nel 1925 pubblicò clandestinamente il foglio *Non Mollare*, insieme ai fratelli Rosselli e a Gaetano Salvemini. In esilio in Francia, nel 1929 fondò con i Rosselli, Riccardo Bauer e Ferruccio Parri il movimento "Giustizia e Libertà". Rientrato in Italia e confinato a Ventotene, redasse con Altiero Spinelli il *Manifesto di Ventotene*, in cui auspicava per l'Europa il superamento delle barriere nazionali. Partecipò attivamente alla Resistenza; nel dopoguerra fondò il Movimento federalista europeo e fu tra i fondatori del Partito radicale, militandovi fino al 1962. Fra i numerosi scritti che lo segnarono come intransigente avversario del malcostume politico, delle forme monopolistiche e parassitarie e delle tendenze clericali, figurano *Critica del capitalismo* (1948), *Settimo non rubare* (1952), *Lo stato industriale* (1953), *Il malgoverno* (1954), *I padroni del vapore* (1955), *Il manganello e l'aspersorio* (1958), *Elettricità senza baroni* (1962) e *Padroni del vapore e fascismo* (1966).



ROSSINI GIOACCHINO (*Via, da Via Radiciotti a Via S. Pietro Martire*) Compositore (Pesaro, 1792 - Passy, Parigi, 1868). Studiò a Bologna (1806-10), dove seguì i corsi di contrappunto, quelli di violoncello e pianoforte. Applaudito anche come cantante, a 14 anni era stato accolto per questo nell'Accademia Filarmonica di Bologna. Segnalatosi ben presto come compositore, fino al 1815 produsse a velocità incredibile 16 opere fra buffe e serie, che lo portarono a essere considerato il maggiore operista italiano, finché nel 1816 scrisse in soli 15 giorni, per il teatro Argentina in Roma, *Il barbiere di Siviglia*, che ebbe accoglienze trionfali nonostante una prima molto sfortunata. A Vienna conobbe tra l'altro Beethoven, che gli dimostrò stima e considerazione. Nell'autunno del 1823 si recò a Londra con la moglie, il celebre soprano Isabella Colbran, che aveva sposato l'anno prima, e insieme diedero concerti privati anche presso la famiglia reale, mentre Rossini impartiva lezioni di canto molto richieste e molto remunerate. A Parigi trionfò, nel 1829, all'Opéra, con il dramma serio *Guglielmo Tell*; a Madrid compose lo *Stabat Mater*. Nel 1832 ad Aix-les-Bains aveva conosciuto Olimpia Pélissier, bella donna di mondo, alla quale si legò, sposandola poi nel 1846, un anno dopo la morte della Colbran, dalla quale viveva da tempo separato. Stabilitosi con la Pélissier a Milano, aprì la sua casa ad artisti famosi, fra cui anche Liszt. Ritornato a Parigi, negli anni fra il 1855 e il 1867 si dedicò ancora alla composizione di brani cameristici, sacri e d'occasione, fra i quali spicca la *Petite messe solennelle*. Le già precarie condizioni di salute precipitarono nel 1868 e il 13 novembre spirò nella sua villa di Passy. Le spoglie furono traslate in Santa Croce a Firenze nel 1887. Oltre a quelle menzionate, compose per il teatro una quarantina di opere fra cui: *La cambiale di matrimonio* (1810), *Tancredi* (1813), *L'italiana in Algeri* (1813), *Cenerentola o La bontà in trionfo* (1817), *La gazza ladra* (1817), *La donna del lago* (1819), *Semiramide*



(1823), *L'assedio di Corinto* (1826).

RUSSEL BERTRAND (Via, da Viale M.L. King a Viale Aldo Moro) Matematico e filosofo inglese (Trelleck, Galles, 1872 - Penrhyntraet, Galles, 1970). Salutato come il padre, insieme con F. G. Frege, della logica matematica moderna, nel 1903 pubblicò *I principi della matematica*: questi comprendono il calcolo proposizionale, il calcolo delle classi o dei predicati, il calcolo delle relazioni. Durante la prima guerra mondiale, la voce di Russell si levò in sostegno di un attivo pacifismo. Nel 1918 trascorse sei mesi in carcere a causa di un articolo pacifista. Nel 1920, dopo un viaggio nella Russia sovietica, espresse aspre critiche, per molti versi profetiche. Nel 1938 si trasferì negli Stati Uniti, dove insegnò a Chicago e Los Angeles. Durante la seconda guerra mondiale, accettò la necessità di partecipare allo sforzo comune per sconfiggere il nazifascismo, ma nel dopoguerra riprese l'attività pacifista. Nel 1940 venne accusato di propalare corruzione e incoraggiare il vizio, per



le idee libertarie e antipuritane in fatto di morale sessuale, educazione e matrimonio, per la critica al dogmatismo dell'atteggiamento religioso e per il suo soggettivismo etico, espressi in alcune opere. Dal 1941 al 1943 insegnò alla Barnes Foundation: le lezioni sono alla base della *Storia della filosofia occidentale* (Milano 1983), forse la più fortunata opera di Russel. Nel 1950 ricevette il premio Nobel per la letteratura. e nel 1966 diede vita al Tribunale internazionale contro i crimini di guerra americani nel Vietnam, noto come Tribunale Russel.

S

SABATINI RAFFAELE (Piazza, da Via Belardinelli G.) (Jesi, 1875 – Adelboden, Svizzera, 1950) E' nato a Jesi ed ha creato alcuni fra i più celebri eroi dei romanzi di avventure, ma in Italia Rafael Sabatini (come lo ribattezzarono gli inglesi), è ancora pressoché sconosciuto. Hollywood, invece, fin dai tempi del muto ha saccheggiato molti romanzi di Sabatini per trasposizioni che ormai fanno parte della storia del cinema. Definito dallo studioso americano Jesse Knight "uno dei maggiori scrittori del XX secolo, autore di almeno un paio di capolavori della letteratura mondiale". Figlio di un tenore jesino e di una cantante inglese, Rafael





Sabatini educato fra l'Inghilterra, il Portogallo, l'Italia e la Svizzera, divenne presto un poliglotta, ma per i suoi romanzi scelse la lingua materna, perché tutte le storie migliori sono scritte in inglese. L'Italia nativa, ed in particolare le regioni centrali i cui paesaggi descrisse in modo molto accurato quasi fotografico, farà, invece, da sfondo a molte delle sue storie avventurose. Scrittore prolifico (in 40 anni di attività ha dato alle stampe una cinquantina di titoli) e brillante, nelle sue opere, tutte di carattere storico-avventuroso, Sabatini privilegia l'intreccio che ruota spesso intorno all'intrigo e al colpo di scena il tutto accompagnato da una notevole dose di romanticismo. Gli ingredienti ideali per il successo, soprattutto nei paesi anglosassoni dove *Capitan Blood*, *Lo sparviero del mare*, *Scaramouche* e *Il cigno nero* divennero best sellers prima ancora delle trasposizioni cinematografiche.

SABBIONI (Via, da Via Calabria a Via S. Marcello)



SAFFA (della) (Piazzale) La Società Anonima Finanziaria Fiammiferi e Affini aveva rilevato, nel 1937, la fabbrica di Sergio Schiavoni e Giovanni Ponzelli, fondata nel 1898. Produceva i "familiari" (da cucina, meglio noti come *fulminanti* o *zolfanelli*), i "cerini" e gli "svedesi" ed arrivò ad occupare fino a duecento dipendenti, moltissime donne (v. fiammiferaie).

SAFFI AURELIO (Via, da Corso Matteotti a Via Cavour) Politico (Forlì, 1819-1890) Ebbe una formazione universitaria giuridica a Ferrara, ma iniziò l'attività politica nella sua città natale, prendendo posizione contro il malgoverno locale guidato dai legati pontifici. Si accostò velocemente alle posizioni mazziniane, partecipando, nel 1848, alla Repubblica Romana come componente del Triumvirato a capo del nuovo regime, assieme ad Armellini e allo stesso Mazzini. Dopo la caduta della repubblica si ritirò in esilio in Liguria, raggiunse successivamente Mazzini in Svizzera, per poi trasferirsi con lui di nuovo a Londra. Ritornò in patria solo nel 1853, per pianificare una serie di moti che avrebbero dovuto aver luogo a Milano; in seguito al fallimento del progetto fu condannato a vent'anni di prigione. In carcere sposò, nel 1857, Giorgina Janet Craufurd, ardente mazziniana ed esponente del femminismo risorgimentale italiano. Ebbero quattro figli, tutti maschi. Nel 1860 fu a Napoli, per ricongiungersi nuovamente con Mazzini. Nel 1861 venne eletto deputato al parlamento del nuovo Regno d'Italia. Dopo pochi anni tornò a vivere a Londra dove rimase fino al 1867, quando si stabilì definitivamente nella sua villa nella campagna di San Varano (una frazione di Forlì). Cominciò allora la sua carriera di insegnante universitario a Bologna. Nel frattempo si occupò della memoria storica dell'amico Mazzini, oramai morto, curandone gli scritti e la loro pubblicazione. Morì nella sua casa a 70 anni. Villa Saffi è attualmente sede museale.



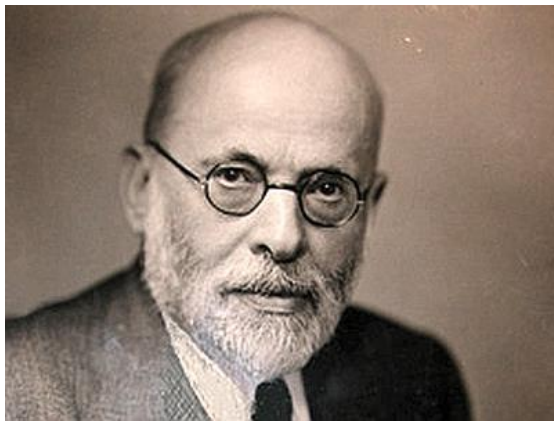
SALIMBENI JACOPO E LORENZO

(Via, da Viale Verdi a Via Crivelli) Fratelli pittori (Jacopo, morto dopo il 1427; Lorenzo, San Severino Marche, circa 1374, morto prima del 1420). Lorenzo firmò il Trittico nella pinacoteca di San Severino (1400), e sempre in San Severino la frammentaria Crocefissione nella sacrestia di San Lorenzo in Doliolo (1407). Gli affreschi eseguiti a Sanseverino, nell'abside di Santa Maria della Pieve, nella cripta di San Lorenzo in Doliolo con le Storie di Sant'Andrea e quelli al duomo vecchio (Storie di San Giovanni Evangelista), appaiono più che mai vicini all'arte oltremontana per il tono concitato della narrazione e la ricchezza di annotazioni grottesche e bizzarre e preludono alle Storie del Battista (1416, Urbino, San Giovanni), firmate da Lorenzo, anche se Jacopo fu fedele esecutore e collaboratore delle idee del fratello.



appaiono più che mai vicini all'arte oltremontana per il tono concitato della narrazione e la ricchezza di annotazioni grottesche e bizzarre e preludono alle Storie del Battista (1416, Urbino, San Giovanni), firmate da Lorenzo, anche se Jacopo fu fedele esecutore e collaboratore delle idee del fratello.

SALVEMINI GAETANO (Via, da Via Scotellaro a Via Fortunato) Storico e politico (Molfetta, 1873-Sorrento, 1957). Di modesta famiglia, seguì a Firenze gli studi universitari, dove, nel 1916, ottenne la cattedra di storia moderna, dopo aver insegnato alle università di Messina (dal 1901) e di Pisa (dal 1910). Orientatosi verso i problemi politici e di storia contemporanea, ne diede singolare anticipazione, evidenziante il ruolo di moderati e democratici prima e dopo il nodo storico del 1848. Nelle file del PSI, in cui militò dal 1893 al 1911, Salvemini venne qualificando il proprio riformismo e il proprio meridionalismo: socialismo e questione meridionale gli apparvero, nelle condizioni storiche ed economiche del paese, chiaramente come due aspetti inscindibili del medesimo problema.

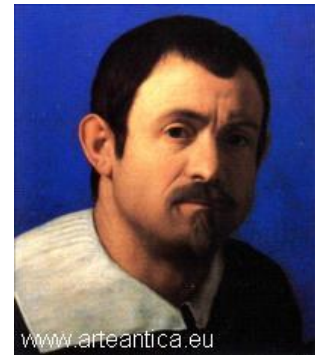


Deluso dalle illusioni neoliberali del PSI e rimasto tragicamente solo in seguito al terremoto di Messina che il 28/12/1908 lo aveva privato di tutta la famiglia (moglie, cinque figli e una sorella), Salvemini, passato all'università di Pisa, proseguì la sua battaglia attraverso le colonne del settimanale *L'Unità*, fondato con Antonio De Viti De Marco, che dibatté fra il 1911 e il 1919 i complessi problemi della vita italiana, non ultimo quello della scuola di stato in Italia. Frutto di meditate tesi storico-politiche fu-

rono sia la sua avversione alla guerra libica, sia il suo interventismo nel 1915. Eletto deputato in Puglia nel 1919, fu strenuo e costante oppositore del fascismo. Arrestato e processato nel 1925, uscì per amnistia, passò clandestinamente in Francia e fu privato della cattedra e poi della cittadinanza italiana. In Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti (dove si stabilì nel 1932 e dove fu chiamato nel 1934 a insegnare storia della civiltà italiana all'università di Harvard) Salvemini svolse un'ampissima attività di docente e di pubblicista, denunciando all'opinione pubblica mondiale il fascismo con copiosi articoli e alcuni importanti saggi. Rientrò in Italia nel 1947, reintegrato nella cittadinanza e nella cattedra di storia moderna (1949), attendendo all'insegnamento, alla revisione dei suoi numerosissimi scritti, alle sempre rinnovate polemiche politiche, in quella realtà repubblicana

nata dalla Resistenza, contraddittoria nella ricostruzione e incerta nelle prospettive, che per tanti versi gli apparve, per dirla con il titolo di una sua raccolta postuma (1959), come un'Italia scombinata. Fu radicale sino all'ultimo, anticomunista negli anni rigidi dello stalinismo (ma non per preconcetta chiusura), insofferente nei confronti dell'immobilismo centrista e avverso al “totalitarismo di destra” (implicito nella legge elettorale maggioritaria sconfitta nel 1953) così come lo era stato al “totalitarismo di sinistra” (da lui individuato nel Fronte democratico popolare del 1948).

SALVI GIOVANNI BATTISTA (*Via, da Via Sarti a Via Montessori*) Pittore, detto *il Sassoferrato* (Sassoferrato, 1609 – Roma o Firenze, 1685). Poche sue opere sono rimaste nelle Marche: *Madonna orante* a Sassoferrato, *Annunciazione* a Camerino, *Vergine col Bambino dormente* a Macerata; parecchie altre si vedono nelle chiese e nelle gallerie di Roma (la più famosa è la *Madonna del Rosario* in Santa Sabina). Fu un eclettico: copiò largamente Raffaello Sanzio, Barocci e Reni, ma si formò soprattutto sul Domenichino; le sue pitture hanno un'impronta accademica, ben disegnate, dal colorito netto e levigato, dalle espressioni convenzionali (*nella foto, autoritratto*).



SALVONI VINCENZO (*Via, da Via S. Antonio da Padova a Via Cialdini*) Politico (Jesi, 1821 – Roma 1896) Patriota, iscritto alla *Giovine Italia*, fu capitano della Guardia Civica e membro dei comitati mazziniani. Partecipò all'assemblea di Bologna che nel 1859 proclamò la caduta del governo pontificio. Fu eletto deputato nel 1867 in sostituzione di Antonio Colocci.

SAN MARINO (*Via, da Piazza Baccio Pontelli a Via Luagnolo*) Uno dei più antichi stati d'Europa, indipendente dal sec. X. Posto sui contrafforti orientali dell'Appennino toscano-emiliano, è completamente circondato dallo stato italiano (province di Rimini e di Pesaro e Urbino). Ha una superficie di 60,57 km².



SANSOVINO (Andrea Cantucci) (*Piazza*) Scultore e architetto (Monte San Savino, Arezzo, 1460 - ca. 1529). Ebbe i primi rudimenti nelle botteghe del Pollaiuolo e del Cronaca, con cui collaborò nella sacrestia di Santo Spirito a Firenze. Fu poi in Portogallo, dove gli sono attribuite due Madonne nel Museo d'arte antica di Lisbona e la Puerta Speciosa del duomo di Coimbra. Le due prime opere sicure al ritorno in Italia sono la Madonna e il Battista per la cappella di San Giovanni nel duomo di Genova (1503), già tipiche del Sansovino nelle forme ampie e arrotondate, dai panneggi semplificati e arcaicizzanti.



A Del 1504 è la tomba romana del cardinal Manzi a Santa Maria in *Aracoeli*, del 1505 quella del Cardinale Ascanio Sforza e del 1507 quella del Cardinale Girolamo Basso a Santa Maria del Popolo. L'opera più ce-

lebre del Sansovino, è la *Madonna con il Bambino e Sant'Anna* in Sant'Agostino a Roma (1512). Dal 1513 alla morte fu impegnato alla grande opera scultorea e architettonica della *Santa Casa di Loreto*: compiutamente suoi sono i bassorilievi dell'Annunciazione e dell'Adorazione dei pastori. In queste scene il classicismo del Sansovino si manifesta con un linguaggio aggraziato e personale, consapevole della tradizione toscana di fine '400 e sensibile all'esempio coevo del Raffaello delle logge. Sansovino si avvale per l'esecuzione del complesso di vari aiuti (Francesco e Vincenzo da Sangallo, Bandinelli, Raffaello da Montelupo, Tribolo), coordinandone i lavori. Ad Andrea si riferiscono ancora: il *cortile del palazzo Comunale di Jesi* (1519, **foto**) e il *chiostro di Sant'Agostino* a Monte San Savino (1523).



La piazza si trova in pieno centro storico, al centro di quella parte chiamata "i spiazz".

SANTA MARIA DEL COLLE (Via, da Via Minonna a Via Castelrosino) Frazione di Jesi a 7 Km dalla città. Detta la *Curanova* (parrocchia nuova), perché parrocchia di recente costituzione (metà del secolo XIX).

Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegranale, Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzanrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Tabano (4,14 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).

SANTI FERNANDO (Via, da Via Pasquinelli a Via Bocconi) Sindacalista (Parma, 1902-1969) Il padre, ferroviere e socialista, lo portò, a prezzo di grandi sacrifici, fino alla licenza tecnica. Nel 1917, a quindici anni, aderì al partito socialista, iscrivendosi alla sezione degli "adulti" perché i giovani erano quasi tutti al fronte. L'avversione alla guerra lo accompagnerà per tutta la vita, dalla grande guerra alle guerre di Mussolini, alla guerra del Vietnam. Contrario a qualsiasi estremismo, scelse la via, inscindibile dalla democrazia, delle conquiste graduali per ragioni etiche e politiche. Nel clima di aspre lotte sociali



e politiche seguite ai lutti e alle miserie della guerra, arroventato e esaltato dal mito della rivoluzione russa, egli fu tra i pochi giovani che opposero un fermo rifiuto alle condizioni poste da Mosca. Si batté per evitare la presa di potere da parte di Mussolini e per evitare le scissioni socialiste, aderendo al partito di Turati. Lasciò Parma dopo l'assassinio di Matteotti per andare a Torino dove divenne amico di Giuseppe Saragat e poi a Milano dove conobbe Filippo Turati e Pietro Nenni e Lelio Basso, insieme con i quali fu aggredito e percosso a sangue dagli squadristi. Collaborò alla organizzazione della evasione di Turati dall'Italia con Carlo Rosselli, Ferruccio Parri e Sandro Pertini. Ricercato dalla polizia fascista dopo l'armistizio si rifugiò in Svizzera dove organizzò, a Lugano, l'assistenza ai

profughi politici italiani. Nell'ottobre del 1944 raggiunse la Val d'Ossola dove si era costituita una repubblica partigiana e quando l'Ossola fu rioccupata dai tedeschi Santi raggiunse Milano dove svolse attività clandestina, partecipò all'insurrezione del 25 aprile e fu tra i redattori del primo *Avanti!* uscito in regime di libertà. Nel 1947, fiancheggiato da

Giuseppe Di Vittorio, spese tutte le sue energie per evitare la paventata frattura dell'unità antifascista, promuovendo un compromesso (un *modus vivendi*, lo si definì allora) con la corrente democristiana che rendesse possibile la convivenza. Nel 1948 viene eletto deputato (e lo resterà per venti anni) nelle liste del Fronte Democratico popolare nella circoscrizione di cui è parte Parma. Fu tra i promotori del "piano del lavoro" elaborato dalla CGIL nel 1949. Negli anni delle contrapposizioni frontali il suo contributo fu forse determinante a che la CGIL non diventasse la pura e semplice "cinghia di trasmissione" delle direttive comuniste. Gravemente malato, non cessò di impegnarsi con l'entusiasmo dei suoi giovani anni. L'ultimo suo discorso lo tenne il 30 agosto del 1968 al convegno delle ACLI a Vallombrosa e fu un commosso e motivato appello all'unità dei lavoratori intorno a quei valori comuni alla tradizione cristiana e a quella socialista e nei quali egli, laico, continuava a riporre tutta la sua fede.

SANTONI (*Via, da Piazza Federico II a Vicolo Ripanti*) È l'archetto che fa da passaggio viario fra il Palazzo Ripanti e quello del Seminario vecchio. Qui sorge il Palazzo della famiglia Santoni (*foto Marcozzi*). **Fiorano (il vecchio)**, dopo aver combattuto per Jesi, tentò, nel 1468, di conquistarla per sottrarla alla soggezione papale, ma fu sconfitto e decapitato. Un altro **Fiorano (il giovane)** affrontò vittoriosamente nel 1516, nei pressi di Monsano, una compagnia di soldati ascolani che combatteva per Ancona. Un altro Santoni, **Roberto**, è raffigurato dal pittore Luigi Mancini nella cappella della Madonna delle Grazie, per aver sconfitto, nel 1557, i francesi che marciavano su Jesi.



SANZIO RAFFAELLO (*Via, da Viale della Vittoria a Via Gramsci*) Pittore (Urbino, 1483 - Roma, 1520). Figlio del pittore Giovanni Santi ricevette la prima educazione artistica nella bottega del padre. Fin dal 1498 ricevette incarichi come artista indipendente e in un contratto del 1500 veniva già definito "maestro".



Le commissioni delle prime opere testimoniano la ripetuta presenza di Raffaello Sanzio a Città di Castello, tra il 1498 e il 1504, a Perugia nel 1503 ca.; nel 1504 ca. egli collaborò col Pinturicchio alla decorazione della Biblioteca Piccolomini a Siena. Alla fine del 1508 partì per Roma, ove rimase fino alla morte. A Roma Raffaello Sanzio entrò a far parte del gruppo di artisti incaricati da Giulio II di decorare una nuova serie di stanze nell'ala nord del Palazzo Vaticano; quasi subito ottenne la responsabilità completa di una

di esse, la Stanza della Segnatura, e il successo dell'opera (compiuta nello stesso momento in cui Michelangelo realizzava la volta della cappella Sistina) gli guadagnò un virtuale monopolio su tutti i successivi incarichi pittorici in Vaticano. Alla morte del Bramante, nel 1514, le responsabilità di Raf-



faello Sanzio si estesero a comprendere le imprese architettoniche papali, inclusa la nuova basilica di San Pietro, e con la partenza di Michelangelo per Firenze, nel 1516, la sua supremazia nell'ambiente artistico di Roma lo pose al di sopra di ogni possibile concorrenza; egli riceveva commissioni da ogni parte d'Italia e sue opere furono inviate a Francesco I di Francia. Nella sua straordinaria attività artistica Raffaello Sanzio fu un pittore eccezionalmente fecondo, ma anche disegnatore, poeta, architetto, scultore, disegnatore per lavori d'argenteria, per scene teatrali e forse anche per monete. L'impatto provocato dalla sua opera sull'arte del Cinquecento fu vasto e profondo: in un modo o nell'altro ne risentirono tutti gli artisti italiani di un certo livello (Michelangelo compreso) e naturalmente molti nordici. Per suo esplicito desiderio, la tomba fu collocata nel Pantheon.



La via costituì il primo sviluppo della città verso i colli, negli anni cinquanta: ancora oggi si può notare su alcune case la piastrella "INA Casa" che contrassegnava l'edilizia popolare dell'epoca.

SAPONARI (dei) (Via, da Via degli Spaldi a Via degli Spaldi) Qui c'era una fabbrica di saponi.

SAPONARI (dei) (Largo, da Via Rincrocca a Via degli Spaldi) Detto anche *Montirozzetto*, un tempo usato *pe' spande i panni*.



SARDEGNA (Via, da Via S. Giuseppe a Via Calabria) E' la seconda Isola italiana e, sotto certi aspetti, la meno italiana delle regioni italiane, anche se storicamente è stata la terza ad essere annessa al regno dei Savoia, che da essa aveva preso il nome. Non soltanto è la più isolata geograficamente e diversa è la sua struttura geologica, ma parla anche una lingua romanza a sé stante; nei sardi sono stati individuati caratteri genetici peculiari non solo rispetto all'Italia, ma all'intera Europa. Regione a lungo economicamente arretrata e poco popolata, è oggi una meta d'eccezione per il turismo, proprio perché il mancato sviluppo ha permesso la conservazione di tratti di costa incontaminata, di vaste aree naturali nell'interno, di un ricco folklore, di una peculiare tradizione musicale, e di interessanti testimonianze preistoriche della civiltà dei nuraghi. Capoluogo Cagliari.

SARTI ANTONIO (Via, da Via S. Francesco alla fine della via) Pittore (Jesi, 1580) Fu per un breve periodo a Bologna, dove subì l'influenza del Bellini, che tuttavia poi interpretò in maniera del tutto personale. La sua arte fu apprezzata anche fuori dalle mura jesine: nel 1629 operò a Loreto; l'anno dopo affrescò la cappella del duomo di Osimo. Nel 1633, a Jesi, eseguì la tela dell'altar maggiore nella chiesa di San Francesco di Paola; altre due sue tele si trovano nella chiesa di San Giovanni Battista. Ma il suo capolavoro è considerata la *Circoncisione*, nella chiesa di San Lorenzo a Cupramontana.



SAURO NAZARIO (*Via, da Via Garibaldi a Via Mura Occidentali*) Patriota (Capodistria, 1880 - Pola, 1916). Capitano della marina austriaca (*nella foto, il suo sommergibile*), sostenitore dell'irredentismo istriano, nella prima guerra mondiale passò nella marina italiana. In missione nel golfo del Quarnaro per colpire alcune postazioni austriache, fu



catturato (1916) e, identificato come cittadino austriaco, fu impiccato per tradimento.



Meglio conosciuta come "Piazza dell'erbe", per la presenza del mercato coperto disegnato dall'architetto Ciriaco Santini ed inaugurato nel 1862.

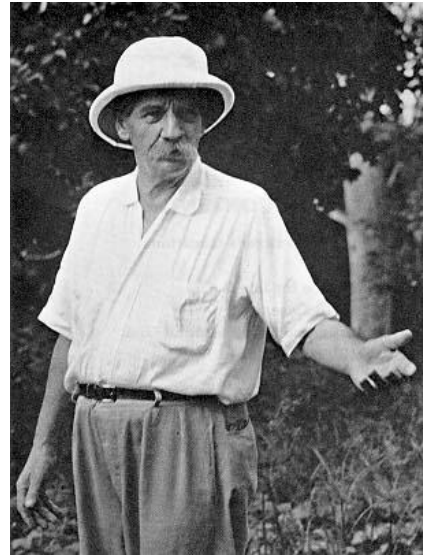
SAVERI MARIO (*Via, da Via Lenti a Viale Don Minzoni*) E' uno dei partigiani finiti sotto il piombo nazi-fascista il 20 giugno 1944. Gli altri sono: Armando e Luigi Angeloni, Alfredo Santinelli e Francesco Cecchi, tutti jesini; Vincenzo Carbone, calabrese e Calogero Grasseffo, siciliano, militari sbandati, fuggiti dalla caserma Villarey di Ancona durante un bombardamento aereo. Sul luogo dell'esecuzione, in località Montecappone, è stato eretto un cippo in memoria del loro martirio.

SAVINO (San) (*Piazzale, da Via XXIV Maggio a Via del Cascamificio*) Vescovo e santo umbro che tra il terzo e il quarto secolo d.C. operò per la conversione al cristianesimo dei pagani durante le persecuzioni anticristiane inaugurate dall'imperatore Diocleziano. Il nuovo *Martyrologium Romanum* cita al 7 dicembre: "A Spoleto in Umbria, ricordo di San Sabino, vescovo e martire". La persecuzione colpì duramente anche Savino, al quale vennero amputate le mani. Secondo una leggenda devozionale, avrebbe "ridonata" la vista a un cieco mentre si trovava imprigionato suscitando l'interesse del suo stesso persecutore, vittima di una grave malattia della vista. Savino lo avrebbe incontrato, guarito e convertito, destando così le ire imperiali, tanto da essere bastonato a morte. Nel 954, il duca di Spoleto, Corrado, figlio del marchese Berengario d'Ivrea per scampare ad una terribile pestilenza fuggì nelle terre paterne portando con sé le reliquie di san Savino, ritenendo così di proteggere Ivrea dall'epidemia (a Ivrea è tuttora venerato come patrono e il 7 luglio, giorno della commemorazione liturgica, l'urna contenente le reliquie viene condotta in processione lungo le vie della città). Risulta anche, però, che nell'anno 1667 papa Innocenzo X diede ordine di traslare le reliquie di Savino, ritrovate nelle catacombe di Roma, nella chiesa Parrocchiale di Agliano Terme, dove effettivamente sono tutt'ora cu-

stodite.

SAVINO (San) (*Piazza, da Via Valle a Via Valle*) La chiesa attuale, del secolo XVII-XVII, si richiama all'antica omonima abbazia benedettina, che sorgeva sullo stesso sito.

SCHWEITZER ALBERT (*Via, da Viale M.L. King a Via della Concordia*) Medico, pensatore, organista tedesco (Kaisersberg, Alsazia, 1875 - Lambaréné, Gabon, 1965). Discendente da una famiglia di pastori evangelici e di musicisti conobbe l'opera di Bach mentre frequentava il ginnasio e si perfezionò nello studio dell'organo a Parigi negli anni dell'università. Conseguì il dottorato in filosofia a Tubinga, insegnò teologia a Strasburgo e contemporaneamente studiò medicina specializzandosi in malattie tropicali. Dopo il 1913 abbandonò l'insegnamento per stabilirsi in Africa e dedicarsi tutto alla missione civile e alle cure filantropiche, fondando un ospedale a Lambaréné nel Gabon. Nel 1928 gli fu attribuito il premio Goethe istituito dalla città di Francoforte e nel 1952 il premio Nobel per la pace. Questi, riconoscimenti ufficiali ne



mettono in luce le grandi qualità umane e spirituali. La forza di sacrificio che lo sospinse a raggiungere i fini preposti è un esempio sublime di abnegazione e di disinteressato coraggio. Come organista, si era aperta innanzi a lui una mirabile carriera che, giovanissimo, lo aveva già portato alla fama mondiale; come studioso di problemi paleocristiani era giunto a risultati tanto importanti da rivoluzionare lo psicologismo critico del protestantesimo liberale; verso i trentacinque anni si accinse allo studio della medicina per farsi missionario. Nelle sue opere di maggior rilievo filosofico, il rispetto per la vita diventa il principio etico fondamentale: la vita è il valore più alto; bene è tutto ciò che serve a conservarla e ad aumentarla, male tutto ciò che le porta danno.

SCOTELLARO ROCCO (*Via, strada senza sbocco da Viale Don Minzoni*) Poeta e narratore (Tricarico, Matera, 1923 - Portici, Napoli, 1953). Di famiglia contadina, autodidatta, fu sindaco socialista nel paese natio. Costituì, nel dopoguerra, il simbolo letterario del rinnovamento politico, morale, culturale del Sud. L'esperienza poetica di Scotellaro, raccolta nel volume postumo *È fatto giorno* (1954), muove da un linguaggio lirico che



deriva dal tardo ermetismo, per giungere alla negazione del fatto privato nella realtà desolata della sofferenza contadina, nell'attesa del riscatto, nella lotta per la conquista di una nuova coscienza di sé. La poesia di Scotellaro ha i suoi punti validi nell'ampia rappresentazione del dolore antico della sua terra e nello slancio quasi epico verso la speranza.

SELLAI (dei) (*Via, da Via dei Mugnai a Via dei Merciai*) Altra via dedicata alle arti e mestieri.

SENTINO (*Via, da Via Misa a Piazza Sentino*)

SENTINO (*Piazza, da Via Sentino*) Torrente che nasce fra la Cima di Mazzoccola (m 841) e la Cima Lanciacornacchia (m 860). Affluente di sinistra del fiume Esino a San Vittore, è lungo km 42 ed ha anche un affluente, il torrente Marena. Ricco di acque, apporta un notevole contributo all'Esino: "l'Esino non sarebbe l'Esino se da bere non gli desse il Sentino" è il detto popolare. Costeggiato dalla SS. 360 (Arcevese), bagnava la città di Sentinum, antica città umbra presso l'odierna Sassoferrato, nota per la vittoria dei romani (295 a. C.) sui sanniti e sui loro alleati galli, umbri ed etruschi.



SETIFICIO (*Via, da Via Garibaldi a Via XXIV Maggio*) Era la via che portava al Cascamificio (v.), percorsa tutti i giorni dalla filandare. Oggi è la porta per la *kasba* extracomunitaria.

SETAIOLE (delle) (*Via, dal Via Gallodoro a Via Zannoni*) All'alba del XX secolo, Jesi era diventata un'importante cittadina industriale, con un proletariato forte di duemila unità, in gran parte donne. Proprio queste donne furono a capo dei tumulti verificatisi in città nel 1873 e poi nel 1898, in momenti di crisi. Le setaiole o filandare furono le protagoniste all'inizio del secolo di grandi lotte sindacali per umanizzare il lavoro nelle filande. Al Cascamificio (v.) si "attaccava" alle cinque della mattina (nelle altre "filandre" alle sei), quando la sirena chiamava a raccolta la manodopera proveniente da tutta la Vallesina.



SIBILLINI (dei) (*strada senza sbocco da Via Tabano*) Gruppo montuoso dell'Appennino umbro-marchigiano che si eleva con numerose cime superiori ai 2000 m e raggiunge la massima culminazione nel monte Vettore (2476 m). Vi scorrono i torrenti Tenna, Aso, Tesmo e il fiume Tronto, che si riversano direttamente nell'Adriatico, e la Nera, con diversi suoi affluenti. Numerosi i villaggi in fase di spopolamento; il più elevato, Castelluccio di Norcia, è a 1452 m.

Nel 1993 il gruppo montuoso è stato sottoposto a tutela ambientale con l'istituzione di un parco nazionale (*nella foto, i Laghi di Pilato*).

SICILIA (*Via, da Via Marche a Via Friuli*) La Sicilia è la più estesa regione italiana. Vicina ma separata, ha quasi sempre avuto nel corso della storia una sua unità e una sua autonomia, con Palermo come capitale.

SILONE IGNAZIO (*Via, da Via Pertini alla fine della Via*)

Pseudonimo di Secondo Tranquilli, narratore e politico (Pescina dei Marsi, L'Aquila, 1900 - Ginevra, 1978). Rimasto orfano giovanissimo, dovette interrompere gli studi. Iniziò l'attività politica militando nel partito socialista e nel 1921 fu tra i fondatori del partito comunista. Dopo l'avvento del fascismo per qualche anno svolse attività politica clandestina; poi, nel 1928, espatriò e nel 1930 si stabilì in Svizzera. Dello stesso anno è la sua uscita dal partito comunista per aver rifiutato di adeguarsi alla linea staliniana; in seguito aderì a quello socialista. Ritornato in Italia alla liberazione, fu eletto deputato socialista alla Costituente; dopo la scissione del partito socialista appoggiò il PSLI, pur senza aderirvi. Il suo primo romanzo, *Fontamara* (1930), è una testimonianza dolorosa e appassionata dell'oppressione economica patita dai poveri "cafoni" abruzzesi, nel primo affermarsi del fascismo, narrata con estrema semplicità. Il libro ebbe enorme successo. Altri romanzi: *Pane e vino* (1937), *Il seme sotto la neve* (1940), *Una manciata di more* (1952), *Il segreto di Luca* (1956) e *La volpe e le camelie* (1960).



SIMA (della) (*Galleria, da Via Mazzini*) La Società Jesina Macchine Agricole nacque nel 1926 dal fallimento della fabbrica di Vincenzo Zappelli (v.), specializzandosi dapprima nella costruzione di aratri e poi di macchine olearie. Arrivò fino a 500 dipendenti negli anni settanta del secolo scorso, quando si trasferì nello stabilimento di via Roncaglia (v.). La crisi definitiva arrivò negli anni ottanta-novanta, quando nuovi gruppi industriali ne rilevarono l'attività. La vecchia sede è ora adibita a centro commerciale, uffici e abitazioni; molto frequentata dagli extracomunitari è meglio conosciuta come la *kasba* jesina.

SOCCORSO (del) (*Arco, da Costa Mezzalancia a Piazza Spontini*) Probabilmente era qui situato un posto pubblico di soccorso.

SOLAZZI SIRO (*Via, da Viale Verdi a Via Paladini*) Giurista (Jesi, 1875 – Napoli, 1957). Professore nelle università di Macerata, Modena e Pavia (dove successe a Bonfante), fu chiamato infine nel 1927 a Napoli, dove chiuse la propria carriera accademica. Particolare importanza hanno: *L'estinzione delle obbligazioni nel diritto romano* (1935); *Il concorso dei creditori nel diritto romano* (1937-42); *Requisiti e modi di costituzione delle servitù prediali* (1947); *La tutela e il processo delle servitù prediali* (1949); *La compensazione nel diritto romano* (1950). I suoi scritti minori sono raccolti in 6 volumi (1955-72).



SOVERCHIA AMEDEO (*Piazza, da Via Mazzini; ex stabilimento Sima*) Morto il 3 ottobre 1979. "Di origini modeste, non di vasta cultura, egli era però intelligente, sagace e tenace, ha salito ad uno ad uno i gradini dell'impegno pubblico e sindacale divenendo consigliere comunale e poi assessore al Comune di Jesi per il Partito Socialista Italiano; successivamente fu anche Consigliere Provinciale ed assessore nell'amministrazione provinciale. L'assessorato cui fu sempre addetto era tipico del suo impegno: quello

dell'assistenza, poiché in realtà la sua vera vocazione consistette nell'essere vicino ai poveri... Nel sindacato scelse l'Inca, cioè l'Istituto Assistenziale della Cgil..... Dell'Inca divenne segretario provinciale...” (articolo di Alberto Borioni “Ricordo di Amedeo Soverchia” su Jesi e la sua Valle del 15 ottobre 1979). Assessore comunale ai servizi demografici ed assistenza nel 1966 (sindaco Borioni)

SPALDI (degli) (*Via, da Via delle Terme a Largo dei Saponari*) Sono gli antichi camminamenti sulle mura castellane (spalti): se volete far ammirare a qualche “forestiero” la Jesi medioevale, portatelo qui e fategli notare i corpi di guardia, i piombatoi, la vista sul fiume e sulle colline; e raccontategli pure la storia (probabilmente falsa, ma sempre d'effetto) del collegamento, mediante galleria sotto il fiume, con la distrutta Torre di Guardia sulle colline di fronte (*foto Marcozzi*).



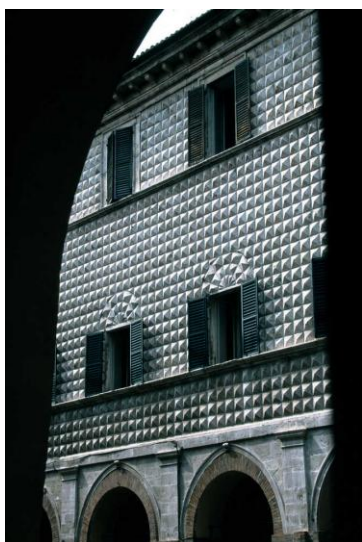
SPIAZZI (degli) (*Via, da Piazza Sansovino a Via dei Saponari*) E' la parte più intima della città dentro le mura, quella dove sono nati, hanno giocato e sono cresciuti gli jesini veraci. Chissà se ce ne sono ancora ...

SPINA (*Via, da Via Valche alla fine della via*) E' la via che, costeggiando il Vallato Palavicino, ne risale il corso in mezzo ai fertillissimi orti posti alla sinistra del fiume Esino. Attraversava a valle la selva di Gangalia (v.), dove, ancora all'inizio del XVII secolo, abbondavano i lupi e raggiungeva Castelbellino, Monteroberto, Maiolati e Massaccio (Cupramontana).

SPONTINI GASPARE (*Piazza da Via Pergolesi all'Arco del Soccorso*) Compositore e direttore d'orchestra (Maiolati, 1774-1851). Dopo i primi studi a Jesi, nel 1793 entrò al conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli, dove rimase per due anni. Nel 1796 compose il suo primo lavoro teatrale, la farsa *Li puntigli delle donne*, che venne rappresentata a Roma con successo. Nel 1799 si trasferì a Palermo come maestro di cappella dell'esule corte borbonica e nel 1801 tornò a Roma. All'inizio del 1803 andò a Parigi, dove l'imperatrice Giuseppina lo nominò compositore di camera; nel 1806 compose una cantata per Napoleone vincitore ad Austerlitz. Nel dicembre dell'anno seguente ottenne con l'opera *Vestale* un successo trionfale, che si ripeté nel 1809 con *Fernando Cortez*. Caduto Napoleone, si trovò in gravi difficoltà economiche e anche la sua produzione divenne mediocre. Naturalizzato francese nel 1817, gli fu conferita nel 1818 la Legion d'onore. Nel 1820, dietro invito di Federico Guglielmo III di Prussia, si trasferì a Berlino come Generalmusikdirektor, incarico che tenne per una ventina d'anni fra polemiche, contrasti e disguidi giudiziari. Si stabilì dunque a Parigi e di qui compì numerosi viaggi in Germania e Italia, ove istituì le Opere pie Spontini, tuttora esistenti. Nel 1850 fece ritorno a Maiolati, dove morì l'anno dopo. Il melodramma di Spontini deriva da quello di Gluck e precorre, nel processo di drammatizzazione, l'opera romantica. Oltre a quella di compositore, va segnalata la sua attività importantissima di direttore d'orchestra, svolta soprattutto durante



il periodo berlinese. Compose per il teatro una ventina di opere, fra cui, oltre alle citate, *Olympie* (1819) e *Agnes von Hohenstaufen* (1827), ed inoltre cinque cantate, un inno, marce e notturni per orchestra, circa cinquanta liriche, esercizi vocali e di contrappunto, oltre a diversi trattati musicali.



Le logge a sinistra della piazza erano dette i "Saccù", perché colà, fino a qualche decennio fa, c'era la Cappella dei Sacconi, ossia dei soci della Confraternita dell'Orazione e Morte che qui indossavano i loro sacchi, cioè la divisa della confraternita. Qui sorge il Palazzo Ricci (foto), dalla bella facciata con bugnato.

SPORT (dello) (Viale, da Via del Burrone a Via Tabano)
Corre nei pressi del Palasport.

STAFFOLO (Via, da Viale Cavallotti a Via Polonia) Uno dei castelli di Jesi e una delle capitali del verdicchio, con 2.217 abitanti (2001), posto a 441 m. s.l.m.



STURZO LUIGI (don) (strada senza sbocco da Via Scotellaro) Sacerdote, politico, studioso di scienze sociali (Caltagirone, 1871-Roma, 1959). Laureatosi in teologia e in filosofia, alternò all'impegno sacerdotale gli studi sociologici. Vicepresidente (1912) dell'Associazione dei comuni italiani da lui promossa (1897), sostenne l'idea di creare un'organizzazione politica dei cattolici sottratta all'ingerenza diretta della gerarchia ecclesiastica, secondo un programma di riforme basato sul decentramento amministrativo e sulle autonomie regionali.



Nel 1919 fondò il Partito popolare italiano, che, pur dichiarandosi laico, proclamava la coscienza cristiana fondamento della vita nazionale e indicava la sua azione politica nel centrismo, come rifiuto di ogni legame con il liberalismo moderato e opposizione al partito socialista. Nel dopoguerra combatté contro l'accentramento dello stato, in difesa del "pluralismo organico", articolato nei tre elementi delle famiglie, dei comuni e delle associazioni. Dapprima ostile a Giolitti, di fronte all'avanzare del fascismo, temporeggiò anziché affrettare un'intesa tra popolari e socialisti. Cercata una forma centrista di "collaborazionismo tattico" equidistante tra fascismo e antifascismo, di fronte all'aperta reazione di Mussolini, passò all'opposizione. Perseguitato, si rifugiò all'estero (1924). Rientrato in patria (1946), senatore a vita (1952), riprese la vita politica, pur senza legami diretti con la Democrazia cristiana. Traducendo nella pratica quotidiana i concetti sulla funzione dello stato elaborati nei suoi studi sociologici,

combatté l'ingerenza del potere politico nella vita produttiva e denunciò lo strapotere dei partiti che inquinava l'affermarsi di una politica democratica. In campo sociologico il suo contributo, prevalentemente metodologico, offre, contro taluni indirizzi positivisti, un'interpretazione storicistica della sociologia. La sua produzione saggistica è vastissima.

SVEZIA (*Via, da Via S. Francesco a Via Norvegia*) Stato dell'Europa settentrionale, confinante con il Mar Baltico, Norvegia e Finlandia. Capitale Oslo. Paese vasto e poco popolato, coperto per il 60% dalla taiga, la grande foresta boreale di conifere e betulle, la Svezia fu per due secoli (Seicento e Settecento) una grande potenza europea. Oggi la sua supremazia si esercita in altri campi: dal benessere economico (è fra i quindici paesi più ricchi del mondo, come reddito pro capite) al prestigio che le deriva dalla sua politica di pace e di neutralità; dalla sua avanzata legislazione sociale, che l'hanno resa un simbolo del modello scandinavo di *welfare state*, all'essere sede del premio Nobel, alla presenza di imprese all'avanguardia nella produzione e nel marketing.

SVIZZERA (*Via, da Via Cupetta a Via Lussemburgo*) Uno dei pochi stati europei senza sbocco al mare, confinante con Germania, Austria, Liechtenstein, Italia e Francia. Piccola nazione di montagna stretta fra le Alpi e il Giura, è sotto molti aspetti un paese eccezionale. Fra i primi stati al mondo a darsi un ordinamento a repubblica, a istituire una federazione, a praticare forme di democrazia di base, è riuscita a conservare per secoli una politica di neutralità e di isolazionismo, che si traduce nella sua non partecipazione all'ONU (di cui ospita però importanti istituzioni). Sede di banche di importanza mondiale e d'industrie non solo di alta specializzazione (come quelle degli orologi e del cioccolato) ma anche di base, è la diciottesima potenza economica mondiale, ma la seconda come reddito pro capite (dopo il Lussemburgo). La Svizzera è anche (con le sue quattro lingue ufficiali, le sue due confessioni religiose, la presenza di un 20% di immigrati) un modello di convivenza interetnica.

T

TABANO (*Via, da Via Paradiso a Via Acquasanta*) Bella strada di campagna che conduce alla frazione di Jesi sorta intorno alla chiesa parrocchiale di Tabano, a 4,14 Km dalla città.

Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegranale, Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzanrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Torre (7,53 km), Villa Serena (6,90 km).

TAMBURI ORFEO (*Via, da Via Bosi a Via Azzocchi*) Pittore (Jesi, 1910 – Parigi, 1994). Trasferitosi a Roma, iniziò a collaborare alle più importanti riviste letterarie e artistiche dell'epoca. Dopo un soggiorno a Parigi (1935-37), nel 1939 fu presente alla III Quadriennale di Roma e alla seconda mostra milanese di *Corrente*, dove espose con Mafai, Pirandello, Fazzini, Guttuso, Afro, Mirco e Montanarini. Espose poi nel 1940 alla XXXI mostra della Galleria di Roma, che segnò il passaggio dal tonalismo a un realismo variamente orientato. Nel 1944 pubblicò il volume di



disegni Piccola Roma, con una poesia di Ungaretti. Dal

1947 si stabilì a Parigi. Xilografo, litografo, pittore di paesaggi, dopo aver rivolto per anni il suo interesse a Roma (Il Palatino, 1947, Roma, Galleria d'arte moderna), si dedicò, fino alla morte, a numerose vedute veneziane e scene di vita parigina, nei quali è ancora possibile cogliere echi di una sensibilità da "Scuola romana" degli anni trenta e quaranta.



TEATRO (del) (*Vicolo, da Piazza della Repubblica a Via Mazzini*) Come dice il nome, costeggia il Teatro Pergolesi. Il teatro, originariamente denominato "della Concordia", fu inaugurato nel 1798. Circa un secolo dopo cambiò nome per assumere quello del musicista jesino Giovanni Battista Pergolesi. Ceduto al Comune nel 1933, ottenne nel 1968, per la sua importanza storica e artistica, il riconoscimento statale di "Teatro di Tradizione", primo nelle Marche e tuttora unico in Italia in una città non capoluogo. La sala per gli spettacoli di forma ellittica, da cui dipende la sua ottima acustica, è delimitata da tre ordini di palchi più il loggione. La volta è decorata da scene mitologiche che rappresentano le Storie di Apollo, opera del bolognese Felice Giani, uno dei massimi pittori del Neoclassicismo. Di grande interesse storico è il sipario dipinto nel 1850 dall'artista jesino Luigi Mancini. (*Foto Marcozzi*)



TELARI (dei) (*Via, da Via Setificio a Via dei Merciai*) L'artigianato qui celebrato è quello dei fabbricatori di tele.

TERME (delle) (*Via, da Piazza Federico II a Via dei Bersaglieri*)

TERME (delle) (*Vicolo, da Via delle Terme a Largo dei Saponari*) Qui erano situate le terme ai tempi della Jesi romana.

TESSITORI (dei) (*Via, da Via dei Mugnai a Via Granita*) (*Via, da Via dei Mugnai a Via Granita*) Altra via dedicata alle arti e mestieri. I tessitori erano soprattutto donne: nel 1861 erano 1720 ma nel 1871 erano diminuite di ben 864 unità, a causa dell'arrivo sulla piazza dei prodotti industriali del nord. In quel periodo, la manodopera femminile si spostò verso le filande, passando dall'artigianato all'industria e dimostrando una capacità di superare le crisi che accompagnerà l'economia jesina fino ai giorni nostri.

TOBAGI WALTER (*Via, da Via Grecia a Via del Burrone*) Giornalista (Spoleto, 1947 – Milano, 1980) Cominciò a occuparsi di giornali al ginnasio come redattore della storica *Zanzara*, il giornale del liceo Parini, divenendone capo redattore. Col tempo, il suo maggior impegno fu rivolto alle vicende del terrorismo fascista (ma anche di sinistra). Seguì con scrupolo tutte le intricate cronache legate alle bombe di piazza Fontana, alle “piste nere” che vedevano coinvolti Valpreda, l'anarchico Pinelli, il provocatore Merlinò oltre ai fascisti Freda e Ventura, con tante vittime innocenti e tanti misteri rimasti avvolti nell'oscurità più fitta ancora oggi, a distanza di venti anni, a cominciare della morte di Pinelli all'interno della questura di Milano e dell'assassinio del commissario Calabresi. Tobagi si interessò a lungo anche di un'altra vicenda misteriosa: la morte di Giangiacomo Feltrinelli su un traliccio a Segrate per l'esplosione di una bomba maldestramente preparata dallo stesso editore guerrigliero. Inoltre, si interessò alle prime iniziative militari delle brigate rosse, alla guerriglia urbana che provocava tumulti (e morti) per le strade di Milano, organizzata dai gruppuscoli estremisti di Lotta continua, Potere operaio, Avanguardia operaia. La sera prima di essere assassinato, presiedeva un incontro al Circolo della stampa di Milano, per discutere del “caso Isman”, un giornalista del «Messaggero», incarcerato perché aveva pubblicato un documento sul terrorismo. Aveva parlato a lungo della libertà di stampa, della responsabilità del giornalista di fronte all'offensiva delle bande terroristiche: problemi che aveva studiato ormai da anni e che conosceva a fondo. Aveva pronunciato frasi come: «Chissà a chi toccherà la prossima volta». Dieci ore più tardi era caduto sull'asfalto sotto i colpi di giovani killer: era il 18 maggio del 1980.

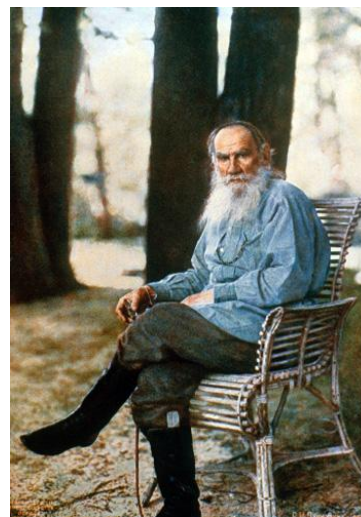


TOGLIATTI PALMIRO (*Via, da Via dell'Agraria a Via Nenni*) Politico (Genova, 1893 - Jalta, Crimea, 1964). Tra i fondatori di *Ordine Nuovo* (1919) e del Partito comunista (1921), diede vita, con A. Gramsci, al nuovo organo del partito, *L'Unità* (1924), guidando con lui il distacco del PCI dalle posizioni estremistiche di A. Bordiga. Dopo il congresso di Lione (1926) e l'arresto di Gramsci (1927) assunse la leadership del partito e ne diresse da Parigi l'azione clandestina in Italia sino al 1934, quando, chiamato a Mosca nella segreteria della Terza Internazionale (Komintern), assunse il controllo dei partiti comunisti dell'Europa. Rientrato in Italia dal 1944, impresse un cambio d'indirizzo alla linea del PCI (la cosiddetta “svolta di Salerno”), incentrato ora sulla collaborazione di tutte le forze nazionali e sul rinvio della questione istituzionale a dopo la liberazione. Ministro senza portafoglio, poi vicepresidente del consiglio (1944), fu ministro della giustizia (1945-46). Presidente del gruppo parlamenta-



re comunista alla Costituente e segretario del partito, adottò una strategia gradualistica, continuata anche dopo l'allontanamento delle sinistre dal governo (1947) e lo scatenamento d'una campagna anticomunista, che fu all'origine di un attentato in cui fu ferito gravemente (1948). Impegnò per anni il PCI in battaglie per il rispetto degli istituti democratici e la realizzazione di riforme di struttura. Divenuto critico verso lo stalinismo dopo il XX congresso del PCUS (1956) e sostenitore del concetto di "vie nazionali al socialismo", si impegnò per evitare la condanna ufficiale del comunismo cinese, lasciando il suo testamento politico nel Memoriale di Jalta.

TOLSTOJ LEV NIKOLAEVIČ (*Via, da Via Schweitzer a Via Kennedy*) Scrittore russo (Jasnaja Poljana, Tula, 1828 – Astapovo, 1910). La madre era la principessa Marija Nikolaevna Volkonskaja, scomparve quando Tolstoj non aveva ancora due anni; il padre era il conte Nikolaj Il'ič. A Kazan' frequentò la facoltà di filosofia e poi quella di giurisprudenza, ma lasciò l'università senza terminare gli studi. Al principio del maggio 1851 Tolstoj partì per il Caucaso dove rimase sino al 1854, partecipando alle azioni belliche contro le popolazioni montane. Nel Caucaso scrisse *Infanzia e Adolescenza*, *L'incursione*, *Ricordi di un marcatore*, *Il taglio del bosco*, *I cosacchi*. Di ritorno dal Caucaso Tolstoj, dietro sua richiesta, fu trasferito nell'armata danubiana che combatteva contro i turchi e, nel novembre 1854, fu inviato a Sebastopoli, dove prese parte attiva alla guerra di Crimea e alla difesa della città e dove fu testimone del coraggio e dell'abnegazione dei soldati russi. Alla fine del novembre 1856 andò in congedo con il grado di sottotenente. A *Guerra e pace* lavorò dal 1863 al 1869, sviluppando il rapporto tra l'eroe e la massa, tra necessità e libertà, tra causa ed effetto pur entro il comportamento e l'azione storico-sociale. Dal marzo 1873 al 1877 si dedicò interamente al lavoro per *Anna Karenina*: una delle caratteristiche più originali del romanzo è appunto la rara fusione di un materiale vario ed eterogeneo, dalla storia intima di una passione ai problemi della vita sociale in tutta la sua profondità. Nel 1889 cominciò a lavorare a *Resurrezione*, l'ultimo suo grande romanzo di Tolstoj, pubblicato in volume nel 1900; numerosissime erano le parti del romanzo proibite dalla censura zarista; l'edizione integrale del libro apparve in Inghilterra. L'uscita alla luce di un libro come *Resurrezione* fu il motivo principale della scomunica di Tolstoj. I funerali civili riuscirono solenni nonostante gli impedimenti del governo zarista. Fu sepolto nel parco di Jasnaja Poljana secondo il suo desiderio, nel luogo in cui, secondo una leggenda udita nell'infanzia, era nascosto il «bastoncino verde» su cui era scritto come rendere felici gli uomini.

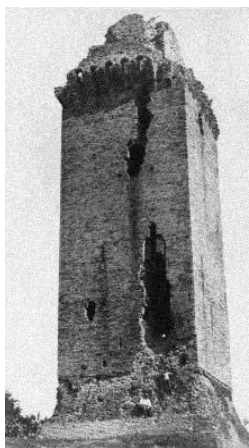


TONNINI GIUSEPPE (*Via, da Viale Don Minzoni alla fine della via*) Scultore (Loreto, 1875 - Roma, 1954) Collaborò con l'architetto Giuseppe Sacconi alla realizzazione di parecchie opere di carattere decorativo per il grandioso monumento a Vittorio Emanuele II (Altare della Patria) in Roma nel decennio che va dal 1900 al 1910, tra i quali vanno ricordati: i leoni della scalea del monumento che sorge a piazza Venezia, i trofei al di sopra delle quattro colonne del propileo di sinistra, la porta laterale sormontata dal capo alato di Minerva e i simboli delle scienze nei lacunari bronzei del portico. Nel 1902 realizzò nel viale del Gianicolo il busto del patriota garibaldino "Giuseppe Bruzzesi". La sua

affermazione definitiva avvenne nel 1927 con la realizzazione del "monumento a S. Francesco d'Assisi" nel piazzale Lateranense. Altre opere di pregio sono i monumenti ai Caduti di Camerino, Campagnano, Bitetto, Fiorenzuola d'Arda, S.M. Capua Vetere, Cerveteri, Matelica e Pescasseroli; quello a Bartolo Longo nella Basilica di Pompei e la grande statua dell'Educazione intellettuale al Lido di Roma. Presente alla III Sindacale fascista (1932) con "Danzatrice", e alla X Sindacale (1942) con un "Ritratto". A Littoria aveva realizzato, dietro incarico dell'Architetto Oriolo Frezzotti, nel 1941, il bassorilievo in marmo porfirico dell'Aregario della Casa del Fascio (l'attuale Palazzo M).

TORNABROCCO (del) (*Piazzetta, Piazza antistante la concessionaria Fiat*)

TORNABROCCO (del) (*Via, da Viale della Vittoria alla fine della via*) Costeggia il fosso omonimo in zona rurale, con una fonte di acqua diuretica, molto frequentata un tempo, poi abbandonata perché inquinata dai concimi e dagli anticrittogamici, ora restaurata. In questo luogo, nel 1557, Roberto Santoni il giovane, Gonfaloniere di Jesi, affrontò e mise in fuga uno schieramento francese, giunto fin sotto le mura della città per depredarla; la leggenda popolare ne attribuì il merito alla Madonna delle Grazie.



TORRE (*Via, da Via Macerata alla fine della via*) Frazione a 7,53 Km dalla città. Qui, sin dal XIV secolo, sorgeva, a cavallo tra le valli dell'Esino e del Musone, la famosa Torre di Guardia, distrutta il 21 giugno 1944 dai tedeschi in ritirata durante la seconda guerra mondiale.

Del comune di Jesi fanno parte anche le frazioni di Montegranaie, Castelrosino (9,23 km), Coppetella (9,61 km), Mazzangrugno (8,67 km), Montelatiero (1,94 km), Pantiere (6,50 km), Pian del Medico (4,62 km), Roncaglia (3,68 km), Santa Lucia (2,33 km), Santa Maria del Colle (7,01 km), Tabano (4,14 km), Villa Serena (6,90 km).

TORRIONE (del) (*Via, da Via Rosselli a Via Setificio*) E' l'inizio del giro delle mura, che prosegue per la salita del Montirozzo.

TOSCANA (*Via, da Via Marche a Via Lazio*) Regione dell'Italia centrale, confinante con il Mar Tirreno, Liguria, Emilia, Umbria e Lazio. Capoluogo Firenze. Punto nodale della civiltà italiana fin dall'epoca degli Etruschi, è stata sovente, nella storia d'Italia, un centro d'innovazione. Qui nel Medioevo si sono formate la lingua e la letteratura italiana, e hanno avuto grande sviluppo i liberi comuni. Vi è nata l'arte del Rinascimento e sotto la dinastia dei Medici, Firenze è diventata sede di banche e attività finanziarie. Nel Settecento e nell'Ottocento la regione è stata all'avanguardia nel campo dell'agricoltura, grazie all'interessamento dei granduchi di Asburgo-Lorena e all'attività svolta da società come l'Accademia dei Georgofili. Ancora oggi, pur avendo in parte perso la centralità culturale di un tempo, resta una delle regioni italiane più vivibili e socialmente progredite.

TOSI GIULIO CESARE (*Vicolo, da Costa S. Domenico a Vicolo della Pace*) Avvocato e letterato (XVII sec.). Membro del consiglio Generale di Città e Contado, mantenne sempre una posizione a favore del Contado, venendo così a trovarsi in aperto contrasto con le pretese dell'oligarchia cittadina, di cui faceva parte; nel 1672 venne privato della procedura legale della città, da lui ricoperta nella sua qualità di avvocato, insieme con l'altro strenuo difensore dei diritti del Contado, Francesco Maria Ridolfi di Montecarotto. Nel 1650 fondò l'*Accademia dei Riverenti*, il cui programma prevedeva conferenze e rappresentazioni drammatiche in "musica con teatro"; la sede dell'accademia era a Palazzo Rusticucci, lungo il Borgo di Terra Vecchia (oggi Via XV Settembre). Ben presto questa accademia fu superata dall'*Accademia dei Disposti*, anch'essa fondata da Tosi, insieme con altri: era così denominata perché formata da uomini sempre "intenti e pronti a seguire gli auspici del Cardinale Cybo, protettore del sodalizio. Questa accademia continuò a svolgere la sua attività anche nei secoli successivi, fino all'unità d'Italia. Dice di lui Giovan Battista Rocchi: "Pervenne a tale eccellenza nella poesia ed in altre scienze che fu in grande stima non solo presso i concittadini ma anche presso i più celebri letterati del suo tempo, in particolare di Monsignor Giovanni Ciampoli, il miracolo della delizia delle mese. Diede egli alle stampe molti nobili componimenti, cioè le *Odi eroiche*, *L'infelicità felice* e altre nobilissime parti del suo ingegno".

TRENTO (*Via, da Via Battisti a Via XXIV Maggio*) Città del Trentino-Alto Adige, capoluogo di provincia e di regione, sita a 194 m s.l.m., con una popolazione di 104.844 abitanti.

TRIESTE (*Viale, da Via Battisti alla stazione ferroviaria*) Città del Friuli-Venezia Giulia, capoluogo di provincia e di regione, con una popolazione di 211.184 abitanti. Territorio travagliato a causa della sua vicinanza al confine, fu più volte contesa fra Italia, Austria ed infine Jugoslavia: ritornata all'Italia nel 1954, la sua "questione" fu definitivamente conclusa con il trattato di Osimo nel 1975.

Chiamato "el viale de la staziò", perché, una volta, in fondo al viale c'era la stazione (**foto**), poi spostata più a sinistra negli anni novanta del secolo scorso, lasciando dietro di sé un vuoto non ancora colmato; la zona era anche conosciuta come "giu 'l conorzio", dal Consorzio Agrario che lì si trova tuttora.



TRONTO (*Via, da Via Musone a Via Chienti*) Fiume dell'Italia centrale, che nasce a 1700 m s.l.m., dai monti Laghetta e Cardito, nell'Appennino abruzzese e sfocia nell'Adriatico, a sud di San Benedetto del Tronto. Ha un regime molto irregolare, di tipo torrentizio, con una portata media di 18,5 m³/s, una lunghezza di 93 km e un bacino di 1192 km². Le sue acque alimentano numerose centrali idroelettriche.

TURATI FILIPPO (*Via, da Via Moro a Via Schweitzer*) Uomo politico (Canzo, Como, 1857 - Parigi, 1932). Laureatosi in giurisprudenza a Bologna, nel 1884-85 aderì al movimento operaio che si stava allora formando e conobbe Anna Kuliscioff, alla quale fu presto unito da uno stretto legame ideologico e affettivo. Nel 1892 nacque il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (dal 1895 ridenominato Partito Socialista Italiano), di cui Turati si affermò esponente di primo piano e nel 1896 fu eletto deputato a Milano. Due anni dopo venne arrestato e condannato a 12 anni di carcere, nel clima repressivo seguito ai

drammatici moti del 1898; ne uscì già nel 1899 per un indulto, dopo essere stato rieletto con voto addirittura plebiscitario. Il partito dovette soprattutto a lui il raddoppio del numero dei deputati nelle elezioni del 1900. Andarono però accentuandosi all'interno del partito i contrasti tra le due correnti, quella massimalista di Enrico Ferri e l'altra gradualista di Turati, contrasto che si riverberò sul risultato elettorale negativo del 1904. Il primo decennio del 1900 vide comunque Turati impegnato a elaborare e a sostenere un intenso programma di riforme economiche e sociali: suffragio universale, legislazione sul lavoro, assistenza sociale, imposta progressiva, abolizione dei dazi sul grano. In politica estera condannò l'intervento in Libia del 1911 e poi quello nella grande guerra. I contrasti all'interno del partito si fecero particolarmente intensi negli anni che seguirono la rivoluzione russa, durante i quali Turati si batté contro la tesi della "dittatura del proletariato", sostenendo invece, in coerenza con i principi rivendicati per tanti anni, che la conquista del potere da parte dei lavoratori doveva essere il risultato di riforme gradualiste. Quando, finita la guerra e dopo le nuove elezioni del 1919 si intravidero le prime oscure minacce di sovvertimento delle istituzioni democratiche, il partito non seppe esprimere nessun programma politico realistico, ma soltanto accentuare i contrasti tra i suoi maggiori esponenti. Dopo il delitto Matteotti (1924), l'incrudelire delle persecuzioni antifasciste e la morte improvvisa di Anna Kuliscioff (1925), Turati fu costretto a scegliere la via dell'esilio, fuggendo prima in Corsica e rifugiandosi poi a Parigi. Qui, a contatto con i maggiori esponenti della Resistenza e con il gruppo dei Rosselli e di *Giustizia e Libertà*, continuò la sua opposizione alla dittatura fascista attraverso una serie di scritti pubblicati sui molti fogli europei di quel tempo.



U

UBALDINI (*Vicolo, da Via delle Terme a Via degli Spaldi*)
 Famiglia storica ed illustre di antica origine fiorentina (rami a Urbino, Fano e Toscana); il ramo jesino è oggi estinto. Nel vicolo sorge il palazzo familiare, rimaneggiato più volte al punto da non avere più niente dell'originale.



UMBRIA (*Via. da Via Marche a Via Lazio*) Unica regione interna dell'Italia peninsulare, la verde Umbria lega la sua immagine soprattutto al dolce paesaggio delle colline popolate di olivi, all'agriturismo, alla tradizione religiosa che ha come centro Assisi, patria di San Francesco, alle numerose piccole e medie città d'arte, come Gubbio, Orvieto, Spoleto, Narni. In realtà, nella regione si trovano anche importanti centri industriali, come Perugia e Terni, selvagge e severe montagne, come i monti Sibillini, e il maggiore lago dell'Italia peninsulare, il Trasimeno. Capoluogo: Perugia.

UNGHERIA (*Via, da Via Inghilterra a Via Romania*) Stato dell'Europa centrale compreso fra Austria, Slovenia, Croazia, Serbia e Montenegro, Romania, Ucraina e Slovacchia, con una superficie di 93.030 km². È una repubblica con parlamento unicamerale. Capitale: Budapest.



VALCHE (*Via, da Via Zara a Via Spina*) Era la zona dei gualchierai (lavatori, smacchiatori o sodatori di panni) e degli zingari calderai, intorno alla chiesa di Santa Caterina (v.). In particolare, le gualchiere si dedicavano alla produzione del feltro (la materia prima dei cappelli) a mezzo di folloni tessili che battevano le stoffe con l'aggiunta di argilla e sapone, mossi dall'acqua del Vallato.

VAL D'AOSTA (*Via, da Via Campania a Via Cartiere Vecchie*) Regione ufficialmente bilingue, in cui all'italiano si affianca il francese (ma la lingua parlata dai valdostani è il *patois* franco-provenzale) la Valle d'Aosta ha amato considerarsi nel corso della storia come un paese né al di qua né al di là delle Alpi, ma intramontano, quasi a rivendicare la sua equidistanza fra Italia, Francia e Svizzera e la sua autonomia. Circondata dalle montagne più alte d'Europa, la Valle d'Aosta ha in effetti potuto sviluppare, grazie anche al suo statuto di regione autonoma e all'apporto del turismo, efficienti servizi sociali e un'economia progredita che la pone al primo posto fra le regioni italiane come reddito pro capite. Capitale: Aosta.

VALLE (PORTA) (*Piazzale, da Via del Torrione a Via Imbriani*) Detta anche *Porta Pesa*, perché vi era sistemata la pesa pubblica: fu spostata in avanti alla fine del secolo XV per permettere di includere all'interno delle mura la sorgente di acqua, importantissima in caso d'assedio. È il capo est del decumano massimo romano (quello ovest è Porta Garibaldi).

Una volta il piazzale era conosciuto come "el campo de Ciattaja"





(perché coltivato dal contadino Ciattaglia); poi divenne “el campo dei gioghi” (perché destinato ad accogliere le giostre, **foto**); ora è stato trasformato in stazione delle autocorriere.

VALLE (Via, da Piazza Franciolini a Via dei Saponari)
Nei pressi di Porta Valle.

VECCHIO OSPEDALE (del) (Vicolo, da Via Santoni a Vicolo della Pace) Qui sorgeva il vecchio ospedale di Santa Lucia, gestito dalla confraternita omonima, economicamente solida, con costituzioni rinnovate nel 1622 per opera del vescovo Cenci. Durante il XVII secolo l’ospedale aveva una capienza di 23 letti, di cui 16 per uomini e 7 per donne; in situazioni particolari, l’ospedale poteva però ospitare un numero maggiore di malati, come nel 1649, quando vi erano accolti 32 infermi colpiti da tifo petecchiale. All’ospedale era annessa l’unica farmacia (o “speziaria” o, più anticamente, “aromateria”) della città, aperta nel 1567: le medicine erano vendute ai ricchi e distribuite gratuitamente ai poveri. L’ospedale operò fino alla metà del secolo XVIII, quando venne realizzato, dal vescovo Fonseca, l’Ospedale Diocesano, in Terra Vecchia (oggi Corso Matteotti, dove già sorgeva un altro piccolo ospedale, quello di San Rocco, a disposizione dei viandanti)

VECCHIO ZUCCHERIFICIO (del) (Via, da Via Ricci a Via del Cascamificio) La terra della Vallesina, ancora oggi considerata “vergine”, è adattissima alla coltivazione della barbabietola da zucchero, che qui ha un altissimo grado zuccherino; fu per questo che, sul finire del XIX secolo, Jesi fu in predicato per l’installazione di uno zuccherificio. Tuttavia, poiché i nostri nonni persero tempo a discutere, lo zuccherificio si fece a Senigallia. Se ne riparlò soltanto nel 1942, quando la Sadam, dopo aver rilevato (nel 1936) la Distilleria di Zappelli, costruì lo zuccherificio, nei pressi della stazione ferroviaria. Dopo aver subito la distruzione dei macchinari ad opera dei tedeschi nel 1944, lo zuccherificio riprese l’attività fino al 1970, quando ne fu costruito uno nuovo ai confini con Monsano. E’ di questi giorni (fine 2007, inizio 2008) la notizia che, complice l’Unione Europea con gli incentivi alla dismissione agli agricoltori e agli zuccherifici, lo storico stabilimento cesserà la produzione dello zucchero. Finisce un’epoca in cui “andare a lavorare allo zuccherificio” significava per molti giovani mantenersi agli studi.



VENETICA (strada ai confini con Polverigi) Contrada di campagna ai confini con il territorio di Polverigi



VENTAGLIO (del) (Via, da Via Roma a Piazzale Don Milani)

VENTAGLIO (del) (Piazzale, da Via del Ventaglio) Il nome è dovuto al bel parco verde delimitato dalle vie Primo Maggio (v.) in alto, via Ragazzi del ‘99 (v.), via XX Luglio (v.) a est e via della Fornace in basso, verso il fosso, dove si apre, appun-

to, il ventaglio. Ideato per piccoli spettacoli, è diventato rifugio di equivoci traffici. Ma la speranza di un recupero non è ancora morta.

XX (VENTI) LUGLIO (1944) (*Via, da Via Grecia a Via I Maggio*) Dopo la durissima battaglia di Montegrane (v.) dei giorni precedenti, all'alba del 20 luglio 1944, gli alpini del Cil (Corpo italiano di liberazione), attraversano il fiume Esino utilizzando una passerella pedonale, in mancanza del ponte fatto saltare dai tedeschi, ed entrano a Jesi percorrendo via Gallodoro (v.), attraversano il Vallato subito a valle del "cascatore", il ponticello di via del Molino (v.), uscendo in via delle Orfane (ora via Suor Maria Mannori, v.), verso l'Arco Clementino; gli alpini vengono presto raggiunti dai bersaglieri, che issano il tricolore sul timpano della chiesa di San Francesco di Paola e sfilano per il corso Vittorio Emanuele (ora corso Matteotti, v.), davanti ai pochi stupiti abitanti rimasti in città.



XX (VENTI) SETTEMBRE (1870) (*Via, da Via Mura Orientali a Via Roma*) Il 20 settembre 1870, i bersaglieri entrarono a Roma, che divenne capitale d'Italia.

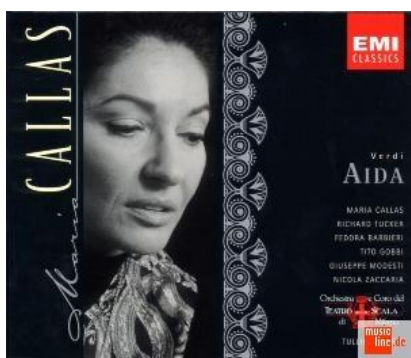
Nella parte che va dal Circolo Cittadino a San Francesco di Paola, la via era chiamata Borgo de Pallacorda, toponomastica invalsa con i nomi propri della rivoluzione francese.

XXV (VENTICINQUE) APRILE (1945) (*Piazza, da Via Gramsci a Via dei Colli*) Data dell'insurrezione partigiana nelle principali città dell'Italia settentrionale contro i tedeschi in ritirata, seguita, dopo pochi giorni, dall'arrivo delle truppe alleate. Viene celebrata come anniversario della Liberazione nazionale.

XXIV (VENTIQUATTRO) MAGGIO (1915) (*Via, da Largo Granmercato a Via Setificio*) "Il Piave mormorava calmo e placido il passaggio dei primi fanti il ventiquattro maggio; l'esercito marciava per raggiunger la frontiera, per far contro il nemico una barriera ...": le note della *Leggenda del Piave* di E.A.Mario ricordano la data dell'entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale.

VERDI GIUSEPPE (*Viale, da Via Gramsci a Viale Cavallotti*) Compositore (Roncole di Busseto, Parma, 1813 – Milano, 1901). Giovanissimo, incoraggiato dal padre che gli acquistò una vecchia spinetta, ricevette le prime lezioni di musica da don Pietro Bistrocchi, organista della chiesa delle Roncole. Grazie all'interessamento del droghiere Antonio Barezzi, suo generoso mecenate e poi suo suocero (ne sposò la figlia, Margherita, nel 1836), frequentò il ginnasio a Busseto; intanto studiava musica presso il maestro Ferdinando Provesi, direttore della locale Società Filarmonica. Dopo aver inutilmente tentato di essere ammesso al Conservatorio di Milano, seguì le lezioni private del clavicembalista del Teatro alla Scala, Vincenzo Lavigna. Dopo la morte della moglie e un non

incoraggiante debutto, esordì con il *Nabucodonosor*, maggiormente noto come Nabucco, applaudito per la prima volta il 9 marzo 1842. Fu l'inizio di una folgorante e lunga carriera. Per oltre dieci anni Verdi scrisse in media un'opera all'anno, durante quelli ch'egli stesso definì i suoi "anni di galera", nei quali fu costretto a comporre freneticamente per vivere. Dai Lombardi alla prima crociata, andati in scena alla Scala l'11 febbraio 1843, a La battaglia di Legnano, rappresentata al Teatro Argentina di Roma il 27 gennaio 1849, fu un susseguirsi quasi ininterrotto di successi, con rappresentazioni nei teatri di tutta Europa. Il raggiungimento della piena maturità, confermato dai tre titoli della cosiddetta "trilogia popolare", un trittico di opere dai soggetti diversissimi ma egualmente amati dal pubblico: *Rigoletto*, *Il trovatore* e *La traviata*, tre melodrammi destinati a un successo senza flessioni. Nella primavera del 1859, insieme con la sua nuova compagna, il soprano Giuseppina Strepponi, si stabilì a Sant'Agata, una frazione di Villanova sull'Arda, nel Piacentino, poco lontano da Busseto. Dopo l'esperienza parigina, (*Les vêpres siciliennes*, 1855 e *Don Carlos*, 1867) e il mezzo insuccesso di *Simon Boccanegra* (1857), seguirono *Un ballo in maschera* (1859), *La forza del destino* (1865) e il già ricordato *Don Carlos*. Questo periodo di sperimentazione culminò nel 1871 con *Aida*, opera ambientata nell'antico Egitto, commissionata dal Kedivè Ismail Pascià per l'inaugurazione del Canale di Suez.. Appagato dai successi internazionali e piuttosto critico nei confronti dei progressi musicali contemporanei, decise di ritirarsi a vita privata. A farlo uscire dall'isolamento fu Arrigo Boito, il poeta e compositore scapigliato che lo aveva pubblicamente offeso nel 1863 ritenendolo causa del provincialismo e dell'arretratezza della musica italiana del tempo. Ma con gli anni Boito aveva compreso che solo Verdi avrebbe potuto portare l'Italia musicale al passo con l'Europa e, col fondamentale aiuto del lungimirante editore Giulio Ricordi, nel 1879 riuscì a convincere il



musicista a collaborare a un nuovo grande progetto operistico, scrivendo per lui il libretto di *Otello*, un dramma decadentistico derivato dalla famosa tragedia di Shakespeare, che andò in scena dopo otto anni di lavoro, nel 1887 e fu accolto da uno strepitoso successo. Nel 1893, invece, nasceva *Falstaff*, una commedia con la quale spazzò via in un colpo solo tutte le convenzioni formali dell'opera italiana, mostrando una vitalità artistica, uno spirito di modernità e un'energia creativa sorprendenti che esercitò un influsso decisivo sui giovani operisti, da

Puccini ai compositori della Generazione dell'Ottanta. Nel 1899 istituì l'Opera Pia - Casa di Riposo per i Musicisti: voleva assicurare il mantenimento a coloro "che si sono adoperati all'Arte Musicale" e che si trovavano in condizioni precarie. Sostenitore dei moti risorgimentali (durante l'occupazione austriaca la scritta *Viva Verdi*, diffusa all'epoca, veniva letta come *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*), dal 1861 al 1865 Verdi fu deputato del primo Parlamento del Regno d'Italia.

Quando fu costruito, il viale era meglio conosciuto come "lo stradone"; esso costituiva una vera e propria circonvallazione a ovest della città, fungendo da spartiacque (non solo geografico, ma anche temporale) fra la Jesi del tempo che fu e quella del futuro.

VERZIERE (del) (*Via, da Via Marconi a Via del Moreggio*) Era questa la zona di coltivazione della verza, una delle più fiorenti fra quelle degli ortolani.

VESALIO ANDREA (*Piazza, da Via dei Colli*) (Bruxelles, 1514 - presso Zante, 1564)

Andreas van Wessel, conosciuto come Andrea Vesalio, fu il fondatore della moderna anatomia. Dopo aver studiato medicina a Parigi, Lovanio e Montpellier, si trasferì a Padova (1537-1543), dove scrisse il *De humani corporis fabrica* (Basilea, 1543). Si recò quindi in Spagna, dove fu medico di Carlo V. Accusato di aver praticato la vivisezione, fu processato dall'inquisizione e condannato a morte per “*divulgazione di ignominiosae atque mentognere idee, contrarie allo senso comune et allo insegnamento et alla professione della vera dottrina medica et officinale ovvero allo sacro et imperscrutabile insegnamento del Cristo, al di fuori della Gratia Divina*”; le “*ignominiosae atque mentognere idee*” consistevano principalmente nell’affermazione di Vesalio di non aver mai trovato una costola mancante nell’anatomia del maschio in tutte le sue autopsie, quella costola con la quale sarebbe stata creata Eva. Grazie all’intervento di Filippo II la pena fu tuttavia mutata in pellegrinaggio a Gerusalemme ma, sulla via del ritorno, l’imbarcazione su cui viaggiava naufragò.



la pena fu tuttavia mutata in pellegrinaggio a Gerusalemme ma, sulla via del ritorno, l’imbarcazione su cui viaggiava naufragò.

VICENZA (*Via, da Corso Matteotti a Via S. Martino*) Città del Veneto, capoluogo di provincia, situata a 39 m. s.l.m., con 794.317 abitanti.

VILLA BORGOGNONI (*Via, da Via Gramsci a Via Onorari*) Villa Borgognoni (già Carotti) risalente alle fine dell'Ottocento, è situata sui rilievi ad occidente della città (Colli del Solatio), davanti alla casa di riposo. Posta in un complesso abbastanza ampio di conifere, è costituita da un massiccio corpo edilizio a base quadrata, sovrastato da una torretta che conferisce slancio alla struttura. Da quest’ultima postazione si può osservare, a 360°, la città e gran parte della Vallesina. Gli interni della villa sono interamente affrescati, la preziosa opera è attribuita al Samoggia. Da diversi anni il Comune di Jesi è proprietario di Villa Borgognoni, e l’ha sempre destinata ad usi sociali (Scuola Materna, Scuola di Esecuzione Musicale). Nell’anno 2000, grazie ai fondi del Giubileo e quindi ad un prezioso lavoro di restauro, Villa Borgognoni è stata convertita in un bellissimo Ostello Comunale, costantemente a rischio di vendita da parte del Comune in cerca di fondi.



VIOLA GIUSEPPE (*Via, angolo da Via Loik*) Giornalista (Milano, 1939–1982) Detto “Beppe”. Ha svolto gran parte del suo lavoro come giornalista sportivo. Per la RAI ha lavorato come redattore, come inviato speciale e, dopo una parentesi come radiocronista,

anche come telecronista sportivo (calcio, pugilato, ippica, motori), ma fu anche umorista e scrittore. Morì improvvisamente a 43 anni mentre era in sede Rai a Milano, per un ictus, durante il montaggio di uno dei suoi servizi sulla partita Inter-Napoli.

VIOLE (delle) (*Vicolo, da Costa Pastorina a Vicolo Fiasconi*) Non sappiamo perché questa via si chiami così, ma non crediamo che sia perché vi si fabbricassero gli omonimi strumenti musicali né perché vi si trovino campi di viole.

VITTORIA (della) (*Viale, da Via Garibaldi a Viale Cavallotti*) Lo “*stradò*”, costruito nel 1918, dopo la vittoria sull’Austria-Ungheria, nella prima guerra mondiale. Il Viale, ricavato coprendo il “*fossaccio de San Giovanni*” venne costruito, per volere dell’allora sindaco Abbruzzetti, utilizzando i reduci jesini della grande guerra in cerca di lavoro: nonostante l’opposizione, il sindaco portò a termine quello che si rivelerà come il lavoro pubblico più importante del secolo, la principale arteria mai realizzata a Jesi, che aprì la città alla futura espansione sui colli (“*la Jesi nova*”).



VITTORIO VENETO (*Via, da Arco Clementino a Viale della Vittoria*) Città in provincia di Treviso con 29.184 abitanti, posta a 138 m slm. Nel 1918 fu sede di una battaglia che segnò la conclusione delle operazioni belliche sul fronte italiano nella prima guerra mondiale.

VOLTEJA (*Via, da Costa Baldassini a Vicolo Moriconi*)

VOLTURNO (*Via, da Via Garibaldi a Viale della Vittoria*) Fiume del Molise e della Campania, il maggiore dell’Italia meridionale. Nasce a 548 m s. m., dalle sorgenti dette di Capo Volturno, sulle pendici orientali delle Mainarde, in provincia di Isernia. E’ lungo 175 chilometri. Sulle rive del Volturno si svolsero parecchi fatti d’arme importanti: tra questi la battaglia vinta nel 554 dal bizantino Narsete su franchi e alamanni; quella in cui nel 1799 il francese Championnet sconfisse sotto Capua gli austro-napoletani del generale Mack, e più importante di tutte, la battaglia combattuta l’1 e il 2 ottobre 1860 fra garibaldini e borbonici, che concluse l’impresa dei Mille.

ZANIBELLI AMOS (*Via, da Superstrada a Via Barchetta*) Sindacalista, politico (1925-1986) Parlamentare dal 1953 al 1976, segretario della Cisl di Cremona fino al 1955 e poi segretario nazionale della Fisba dal 1957 al 1976, fu un leader della corrente sindacale cristiana, protagonista della rinascita sindacale del dopoguerra e testimone esemplare del possibile incontro tra la tutela del lavoro attuata dal sindacato libero e l’ansia di rinnovamento sociale e politico appresa direttamente da don Primo Mazzolari. Diede un contributo decisivo per la tutela contro gli infortuni in agricoltura e per l’urbanistica rurale: molto importante la sua proposta di legge, approvata nel 1960, sulla costruzione di abitazioni per gli agricoltori, in affitto o in riscatto con il contributo totale dello Stato, e quella sul contributo dello Stato per l’ampliamento delle case di proprietà.



Z

ZANNONI ALFREDO (*Via, da Via dei Cordai a Via del Molino*) Sindacalista (Jesi, 1881 – Ancona, 1939) Consigliere e assessore comunale e provinciale, fu fondatore e segretario della Camera del lavoro fino al 1915, nonché membro della Confederazione generale del lavoro e della Lega nazionale delle cooperative. Durante il fascismo fu arrestato e mandato al confino.



ZAPPELLI Fratelli (*Via, da Via Marco Polo fino al parcheggio della stazione ferroviaria*) Capostipite di questa famiglia di imprenditori fu **Vincenzo**: nel 1852, installò, fuori Porta Pesa (oggi Porta Valle), la prima distilleria delle Marche, che, nel 1935, sarà ceduta da suo nipote Angelo alla Sadam. Nel 1884, **Alfredo**, ad un passo dalla distilleria, fondò la prima fabbrica jesina di macchine agricole. I suoi tre figli, Otello, Duilio e Vincenzo, impararono il mestiere a fianco del padre, ma, nella prima metà degli anni '20, gli ultimi due si misero in proprio, con opifici vicinissimi alla fabbrica di origine; **Vincenzo** fallì e dalle sue ceneri nacque, nel 1926, la Sima; **Duilio** ebbe fortuna con le macchine per la trebbiatura del grano, che solo le tecnologie americane soppiantarono nel 1960, quando la fabbrica chiuse. **Otello**, rimasto praticamente artigiano, è stato l'ultimo a resistere con i suoi molteplici geniali attrezzi.

ZARA (*Via, da Via Roma a Via del Moreggio*) Città della Croazia sulla costa dalmata settentrionale, di fronte all'isola di Ugljan da cui è separata dal canale di Zara , con 69.556 abitanti. Nel 1918 Zara fu occupata dalle truppe italiane. Il trattato di Rapallo del 1920 assegnò Zara , unica fra le città dalmate, all'Italia. Con il trattato di pace del 1947 Zara fu incorporata nella Repubblica di Croazia, parte della Jugoslavia fino al 1991 e poi indipendente.

Per indicare questa zona si diceva “su le zingarare”, perché Via Roma era abitata da zingari, qui stabilitisi, che esercitavano l'arte dei calderari.



ZUCCARI FEDERICO e TADDEO (*Via, da Via Gramsci a Via Lotto*) Pittori. **Taddeo** (Sant'Angelo in Vado, 1529 - Roma, 1566) si trasferì quattordicenne a Roma dove esordì con opere di soggetto religioso (*Storie della Passione*, 1553-56, cappella Mattei in Santa Maria alla Consolazione). Nel palazzo Farnese a Caprarola (1559-60), con la collaborazione del fratello Federico e del Tempesta, il pittore raggiunse la misura più alta fra decorazione figurativa e grottesca. Lavorò in Vaticano (1564-65), e nella chiesa di S. Marcello al Corso dove gli affreschi con la Vita di S. Paolo si appoggiano a un michelangiologismo

risentito con morbidezze di colore venezianeggianti. Il fratello **Federico** (Sant'Angelo in Vado, ca. 1540 - Ancona, 1609) ebbe maggiori capacità di Taddeo. Le sue composizioni, robuste e armonicamente architettate, uniscono alla saldezza manieristica un colorito caldo, appreso a Venezia. La sua prima attività fu a fianco del fratello nella villa di Caprarola, ma solo nel 1564 *L'Epifania* (Venezia, cappella Grimani in S. Francesco della Vigna) ci dà la misura del suo originale ingegno. Un ritorno a schemi di manierismo romano è nel *Cristo flagellato* (1573, Roma, Oratorio del Gonfalone). Viaggiò in diverse regioni d'Europa (1574-75). Tornato in Italia, a Firenze portò a termine il *Giudizio finale* nella cupola di S. Maria del Fiore, iniziato da Vasari (1575-76, 1579). Nel 1582, a Venezia, dipinse la tela con *Barbarossa prostrato dinanzi al Papa* (Palazzo Ducale, sala del Maggior consiglio). Nel 1585 il pittore partì per la Spagna, dove lavorò nell'Escorial fino al 1588. Ritornato a Roma promosse la rifondazione dell'Accademia di S. Luca (1593); in seguito si recò a Venezia, in Lombardia, a Pavia e a Torino, dove nel 1607 pubblicò *L'idea dei pittori, scultori, architetti*, in cui propagò concetti e intendimenti manieristici.

